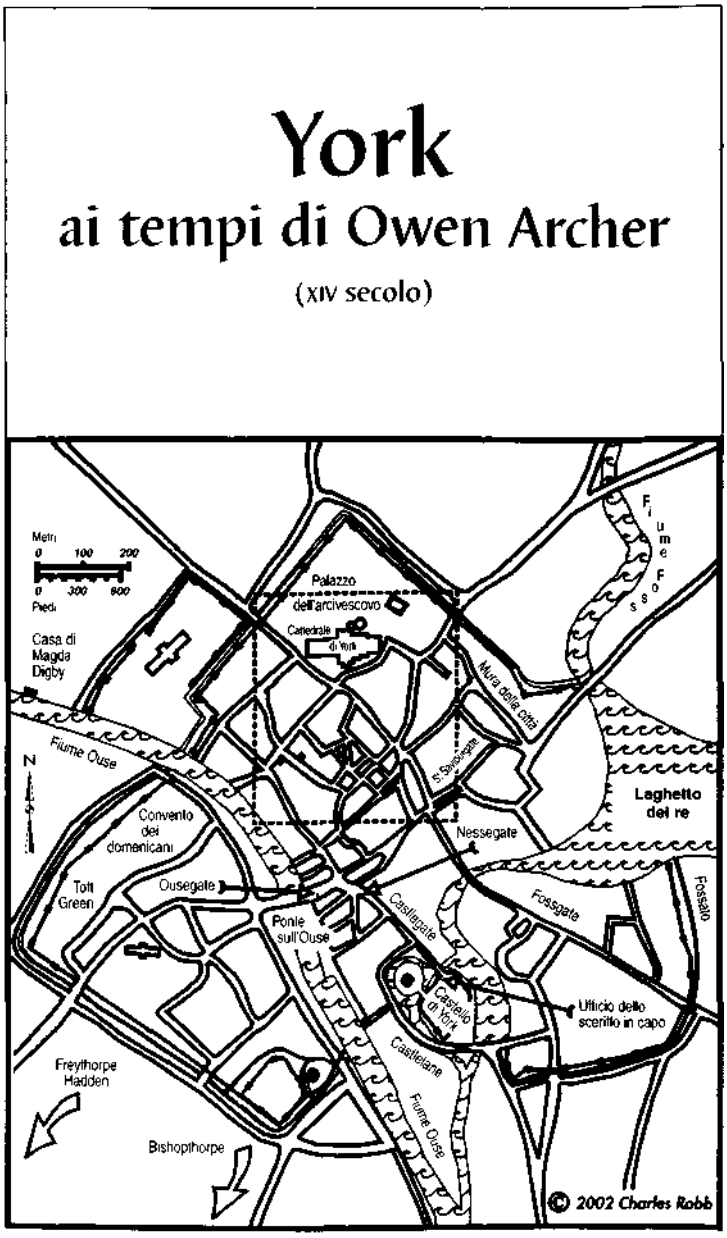
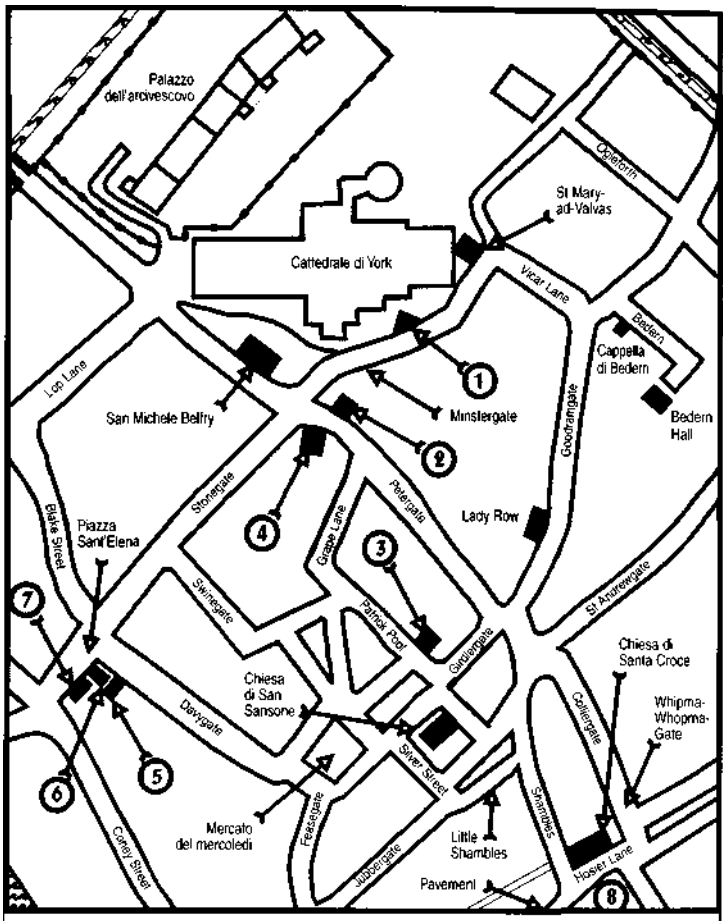
CANDACE ROBB
IL CAVALIERE ASSASSINATO
(The Cross-Legged Knight, 2002)

In memoria di due persone a me care che sono venute a mancare nello stesso anno: papà (Benjamin Chestochowski, 9 marzo 1920 - 12 agosto 2001) e zio John (John Wojak, 7 agosto 1925 - 3 gennaio 2001)



VISIT…



Prologo

Ottobre 1371

William di Wykeham, vescovo di Winchester ed ex Lord Cancelliere d'Inghilterra, sedeva sotto il pergolato di rose dell'arcivescovo Thoresby, nell'ombra screziata di luce, stropicciandosi gli occhi irritati e maledicendo le circostanze che lo avevano spinto fino a York quattro giorni prima. Gli zoccoli dei cavalli avevano sollevato da sotto le foglie autunnali il terriccio e la polvere lasciata dall'estate. Lui e il suo seguito avevano cavalcato con i fazzoletti sul viso, che li riparavano dal mento fin sopra al naso. Wykeham avrebbe potuto trattarsi bene e accomodarsi tra le tende di una lettiga, ma

non voleva che qualcuno fraintendesse quella finezza, spargendo voce che si era nascosto dagli sguardi dei curiosi lungo la strada, o, peggio ancora, che era malato, o debole. Così, si era diretto a cavallo verso nord sulla strada maestra, insieme ai suoi uomini, rammaricandosi che le piogge autunnali non avessero preceduto quel suo viaggio a York.

Avevano fatto soste frequenti e di sera si erano fermati presto per la notte. Wykeham avrebbe preferito procedere a un passo più spedito, ma da quando non aveva più al collo la pesante catena di Lord Cancelliere, preferiva non esercitare troppa pressione sui suoi uomini. Nell'ultimo anno anche loro, in quanto parte del suo seguito, avevano perso prestigio: essere funzionari del vescovo di Winchester non era allettante quanto esserlo del Lord Cancelliere del regno. Wykeham voleva essere certo che non avessero di che lamentarsi. I suoi nemici non aspettavano altro che stringere alleanze con i suoi uomini.

Aveva trascorso il tempo a tormentare la propria dignità ferita. Dio sa se avrebbe potuto trovare un modo migliore di passare tutte quelle ore in sella, ma era troppo debole, troppo orgoglioso, lui stesso ne era consapevole.

Su un carretto scricchiolante e cigolante, avevano trasportato sulla strada piena di solchi il cuore di un cavaliere di York. Questi, che con l'età aveva perso il senno, si era spinto come spia fino in Francia, dove, catturato e imprigionato, era morto mentre Wykeham negoziava il suo riscatto. I Pagnell stavano dando grande peso a quello che consideravano un fallimento personale di Wykeham, mentre quest'ultimo era dell'avviso che sir Ranulf Pagnell si fosse semplicemente comportato da vecchio sciocco. Tuttavia, siccome la famiglia era influente negli ambienti legati ai Lancaster, Wykeham aveva cercato di rabbonirla scortando fino a York ciò che era rimasto di sir Ranulf, il suo cuore di cavaliere, ottenuto dal re di Francia con un esborso in denaro versato di tasca propria. I Pagnell non avevano ritenuto nemmeno quella una punizione sufficiente. Malgrado tutti i suoi sforzi, Wykeham non avrebbe potuto presiedere la messa da requiem per il defunto. A dire il vero, non era nemmeno stato invitato.

Mentre Wykeham sedeva nel giardino dell'arcivescovo, prostrato nell'autocommiserazione, un'ombra calò su di lui e un profumo di lavanda lo distolse dai suoi pensieri. Sollevò lo sguardo con gli occhi socchiusi che gli lacrimavano per la luce. Di fronte a lui stava fratello Michaelo, l'elegante segretario dell'arcivescovo.

Wykeham suppose che il monaco fosse venuto a recapitargli un messaggio. «Quali nuove da madonna Pagnell?»

Michaelo chinò leggermente il capo. «La signora vi manda le sue scuse, ma non può incontrarvi prima del trigesimo del suo defunto marito.»

Wykeham si adirò: «Come fa a esserci una messa di trigesima per sir Ranulf quando non si sa la data della sua morte?».

«Intende un mese dal suo funerale, monsignor vescovo, un mese a partire da domani.»

Madonna Pagnell e Stephen, suo figlio ed erede, erano spinti a tenerlo alla larga dai loro amici, seguaci dei Lancaster, Wykeham ne era sicuro. Ma se avesse fatto pressione sulla donna sarebbe stato tacciato di crudeltà nei confronti di una vedova in lutto. Non poteva certo permettersi di rendersi ancora più impopolare in città di quanto già non fosse.

Fratello Michaelo gli porse una boccetta di vetro. «Permettete che vi suggerisca, monsignor vescovo, una lavanda lenitiva per i vostri occhi? È da parte della moglie del capitano Archer, che quanto a perizia non è da meno rispetto a qualunque vostro farmacista di Winchester.»

Wykeham bofonchiò: «Vi sono grato. Datela al mio servitore, la proverò più tardi».

«Potrei aiutarvi io ad applicarne alcune gocce ora, monsignor vescovo.»

E così farlo sentire un idiota, con la faccia e i vestiti di seta macchiati dal liquido? «Al mio servitore, fratello Michaelo.»

Il monaco fece un inchino e si ritirò.

Wykeham tornò a rimuginare sul suo risentimento. Famiglia ingrata, quei Pagnell. Ma gliel'avrebbe fatta vedere lui, non avrebbe sprecato il resto della vita a fare i comodi di gente come madonna Pagnell. Il re l'avrebbe voluto di nuovo con sé.

Schermandosi gli occhi, indirizzò lo sguardo verso la cattedrale dall'altra parte del giardino. In quel momento un progetto edilizio avrebbe proprio fatto al caso suo. Mentre viaggiava verso nord gli era venuta in mente la chiesa diroccata di Ognissanti a Laughton-en-le-Morthen. Anche se non era più una sua prebenda, aveva intenzione di ricostruirla. Si alzò, con il proposito di andare a osservare i lavori alla cappella della Madonna nella cattedrale: sempre meglio che stare lì a crogiolarsi nel vittimismo.

Desiderando di andarsene in giro per un po' libero, Wykeham tenne d'occhio le guardie del palazzo per cogliere il momento giusto e allontanarsi senza scorta. Mentre si precipitava fuori dal cancello, verso la cattedrale, si sentiva come uno scolaro deciso a marinare la scuola. Senza fiato e divertito da quel suo gesto ridicolo, quasi si dimenticò della sabbia negli occhi, che ben presto però ricominciarono a bruciare. Riprese fiato e si

diede qualche colpetto sugli occhi, deciso a godersi quel momento in santa pace.

Alla sua sinistra si ergeva il lato sud della navata centrale della cattedrale, alla sua destra la chiesa di San Michele Belfry gettava una lunga ombra nella luce del tardo pomeriggio. Mentre girava intorno al transetto meridionale, la visuale della struttura fu bloccata da un enorme cumulo di pietre e tegole adiacente a quello che prima dell'inizio dei lavori alla cappella della Madonna era stato l'estremo angolo sud-est della cattedrale. La chiesa di St Mary-ad-Valvas era stata demolita per far posto alla nuova costruzione, e le pietre e le tegole venivano ora riutilizzate, anche se la maggior parte finiva come pietrisco all'interno dei muri. Costeggiando il cumulo, Wykeham vide due uomini tagliare pietre nel capanno dei muratori. Mentre valutava l'opportunità di interromperli, un grido lo fece trasalire.

«Monsignore, buttatevi a terra e copritevi la testa!»

Fece come gli era stato detto, e appena in tempo. Una pesante tegola di argilla cadde con un tonfo sul viottolo, a un palmo di distanza da lui, spaccandosi nell'impatto. Il vescovo si era raggomitolato a tal punto su se stesso che respirava a fatica. Mai e poi mai avrebbe sollevato la testa: non si azzardava. Non aveva intenzione di fare la parte di san Tommaso Becket, con il duca di Lancaster nei panni di Enrico II. Non si sarebbe fatto ammazzare tanto facilmente.

Capitolo I
Lo spauracchio del vescovo

Owen Archer temette il peggio quando si chinò sulla figura immobile. «Monsignore, siete ferito?»

Mentre cercava di sentirgli il polso, il vescovo si mosse sotto di lui. Lentamente, Wykeham sollevò la testa. «Archer, credo di non essere ferito.» Era molto pallido e aveva il respiro debole.

Nel frattempo, muratori e soldati si erano accalcati attorno ai due, e Alain, uno dei segretari del vescovo, aiutò Archer a rialzare Wykeham.

«Mio signore...» Alain scrollò alcuni detriti dalle vesti del suo padrone.

Una volta in piedi, Wykeham si drizzò per bene. «Devo allontanarmi dal pericolo» disse, ma inciampò.

Il segretario lo afferrò per un braccio: eccellenti riflessi per un uomo che a Owen sembrava un nobile viziato.

La folla si schiuse per lasciar passare Wykeham e Alain. Owen li seguì.

Giunti a metà del giardino del palazzo, l'altro segretario del vescovo avvicinò Owen. «I vostri uomini avrebbero dovuto proteggere il vescovo William» disse Guy, riparandosi gli occhi che strizzava per riuscire a guardare Owen. Aveva la vista rovinata e le dita macchiate da studioso.

«Il vostro signore ha molta esperienza di cantieri edili, a quanto pare» disse Owen. «Sa che sono pericolosi, che deve fare attenzione.»

«Gli state dando dell'imprudente?» chiese Guy.

Uno dei servitori di Thoresby venne in soccorso a Owen e lo convocò nella sala privata dell'arcivescovo.

«Penserò io al vescovo William» lo rassicurò fratello Michaelo.

Quando Owen entrò nella sala di Thoresby, l'arcivescovo - sempre più vecchio - era chino sul tavolo: di fronte a sé aveva un blocco, grande quanto un pugno, che prese a colpire pigramente, riducendolo in scaglie e infine in polvere.

«Vostra Grazia» lo salutò Owen.

Thoresby non alzò lo sguardo. «Pietra sbriciolata» disse. «Sempre meglio di un cranio sbriciolato, non è forse questo che stavate pensando?» A quel punto l'arcivescovo sollevò il capo e fissò Owen con i suoi occhi infossati. «Mi aspetto di meglio da voi, Archer. Wykeham non deve essere una preda facile per i suoi nemici mentre è ospite in casa mia.» Per quanto fosse anziano, quando Thoresby parlava con quella voce pacata dava ancora sui nervi a Owen.

«Potrebbe essersi trattato di un incidente, Vostra Grazia.»

«Non deve avere incidenti mentre è qui.»

«Sarebbe stato al sicuro se non fosse sgattaiolato via.»

«È vostro dovere garantire la sua incolumità con o senza la sua collaborazione.»

Owen sentì un'imprecazione salirgli alla gola, ma la ricacciò indietro.

«Com'è potuto accadere, Archer?»

«È infastidito dal fatto di essere guardato a vista, Vostra Grazia.»

«Infastidito!» ringhiò Thoresby, girandosi dall'altra parte. «È mai esistito un essere più pericoloso per se stesso di questo vescovo cocciuto e contraddittorio? Soffoca il suo orgoglio per rabbonire gli amici di Lancaster, ma viaggia alla luce del sole da un capo all'altro del paese per dimostrare che non ha paura del duca; si preoccupa tardivamente della propria incolumità ed esige una protezione costante, ma poi sfugge alla sua scorta per dimostrare... cosa? Che vada al diavolo!» L'arcivescovo si voltò, il viso ossuto era stravolto dall'ira. «Non lo prenderanno qui a York, Archer, non lo

permetterò!» Batté un pugno sul tavolo, appiattendo il mucchietto di pietra polverizzata.

Owen sapeva che la sua migliore difesa era il silenzio.

Thoresby si premette le tempie e biascicò una preghiera, cercando di controllarsi. «Forse si rende conto di aver sopravvalutato la propria importanza nei confronti di Lancaster.»

Owen capì che era giunto il momento buono per parlare. «Mi meraviglio di questa controversia con il duca. Lancaster sta facendo rotta verso casa con la sua nuova moglie, e sarà più vicino a Wykeham di quanto non sia stato da lungo tempo a questa parte. Non sta forse tornando per complottare l'acquisizione del trono di Castiglia e León?» Lancaster aveva da poco sposato Costanza, la figlia del defunto re Pietro di Castiglia. «Avrà cose ben più importanti a cui pensare della ruggine fra lui e il vescovo.»

«La rete di Lancaster è ampia, i suoi forzieri profondi, e il numero dei suoi seguaci maggiore rispetto a qualsiasi altro uomo del regno, fatta eccezione per suo padre, il re. Wykeham ha ragione di temerlo. Ma non capisco di cosa dovrebbe infastidirsi. Ha chiesto la mia protezione. A dire il vero, ha chiesto espressamente di voi. Lo avete forse offeso, Archer?»

«Se l'ho fatto, non era mia intenzione.» A Owen non piaceva il modo in cui Thoresby lo stava scrutando.

«Ha fatto molte domande sul vostro soggiorno in Galles. Siete stato al servizio di Lancaster, l'avevo scordato.»

«Su vostro ordine, Vostra Grazia.» Owen non riusciva a credere che Thoresby se lo fosse dimenticato: era stato lui a raccomandare Owen al duca. Il capitano non c'era andato volentieri; l'incentivo era stata l'opportunità di accompagnare il suocero, sir Robert, in un pellegrinaggio alla città santa di St David, e permettere così al vecchio cavaliere di realizzare un sogno che Owen non poteva rifiutargli. Owen era stato il regalo con cui Thoresby aveva cercato di assicurarsi l'appoggio duraturo di Lancaster, ora che l'arcivescovo e il re erano in rotta.

«Tornaste molto tempo dopo aver completato l'incarico per il quale Lancaster aveva detto di aver bisogno di voi.» Thoresby assunse un'espressione fredda. «Forse Wykeham sa qualcosa che io non so, è così? Non vi ho chiesto abbastanza di quel periodo? Lancaster vi diede forse ordini di cui non sono al corrente?»

Owen si trovò di fronte a uno sviluppo imprevisto: non pensava che Wykeham potesse sospettare dei suoi rapporti con Lancaster. Pregò che Thoresby non si accorgesse degli spasmi all'occhio cieco sotto la benda.

«Non parlò mai del vescovo di Winchester.»

«Proprio mai?»

«Mi raccontò solo delle missioni di cui siete a conoscenza.» Era ridicolo che Thoresby lo interrogasse in quel modo. «Ho scelto di servire voi, non il duca di Lancaster.»

«È stato molti anni fa. Si può cambiare idea. Che cosa faceste a St David?»

«Vostra Grazia sa che rimasi agli ordini dell'arcidiacono di St David.»

«Conosco parte della storia, ma non credo di sapere tutto.»

E Owen non voleva che sapesse altro. Perché in Galles Archer era stato imprudente, fino a rasentare l'alto tradimento. Ma tutto ciò aveva a che fare con il desiderio dei suoi compatrioti gallesi di scrollarsi di dosso il giogo inglese, non con le macchinazioni di Lancaster. Era senz'altro possibile che Wykeham sapesse della sbandata di Owen, essendo stato Lord Cancelliere all'epoca. Owen aveva creduto di non doversene più preoccupare. Era tornato da oltre un anno e in tutto quel tempo nessuno gli aveva chiesto conto della cosa. O forse non c'era stato bisogno di usare quell'informazione fino ad allora.

«Che sia il caso di chiedere a fratello Michaelo?» disse Thoresby. Il segretario aveva accompagnato Owen in Galles, benché fosse ritornato a York prima che Owen venisse trattenuto a St David.

Era evidente che era giunto per il capitano Archer il momento di mortificarsi per non dare a Thoresby motivo di indagare oltre. «Parlerò ai miei uomini, Vostra Grazia, e farò capire loro l'importanza dell'incolumità del vescovo.»

Thoresby si adagiò sulla sedia imbottita. «Bene.» Spinse da parte la pietra sbriciolata. «Come sta vostra moglie?»

«Ha riacquistato gran parte delle forze, Vostra Grazia.»

«Ricordo lei e tutta la vostra famiglia nelle mie preghiere» disse Thoresby con una voce pacata che non riservava minacce.

Appollaiato in cima alle impalcature del cantiere, Owen Archer si sporse a guardare il mucchio di pietre e tegole ammassate nel cortile a sud della cattedrale di York, alto oltre tre volte un uomo. Cercava le prove che qualcuno si fosse arrampicato sul cumulo e avesse aspettato che il vescovo di Winchester passasse lì sotto. Ma era inutile, gli occorreva avvicinarsi. Reggendosi all'impalcatura con una mano, si calò sul cumulo e si mantenne in equilibrio là sopra, testandone la stabilità. Si smossero alcune tegole,

ma riuscì a trovare un punto d'appoggio piuttosto saldo. Spostando leggermente il peso, si abbassò fino ad accovacciarsi.

«Ora non vi vedo, capitano» gridò Luke, un muratore che stava ai piedi del mucchio.

Dunque qualcuno avrebbe potuto nascondersi lassù senza essere visto dal vescovo mentre passava.

«Adesso risalite verso il transetto meridionale» urlò Owen.

Ben presto, Luke divenne visibile. «Ora vi vedo.»

Già carponi, Owen si acquattò ancora di più.

«Ora non vi vedo più.» Il muratore rise, imbarazzato.

Afferrando una tegola, Owen strisciò in avanti con un movimento scoordinato. «Adesso dirigetevi di nuovo verso la cappella» gridò.

Ben presto il muratore riapparve: Owen si sollevò leggermente e gettò la tegola, quindi si riaccucciò di nuovo. Sentì la montagnola muoversi sotto di sé, ma tenne la testa giù.

«Mancato di un soffio, capitano, e non credo che vi avrei visto se non avessi saputo dove guardare.»

Owen annusò l'aria, si girò su un fianco e rimase in ginocchio. A meno che il suo olfatto non si fosse indebolito a forza di condurre una vita agiata, quello che sentiva era odore di urina umana. Stare di guardia a lungo metteva a dura prova la vescica. Era probabile che qualcuno fosse stato steso lì ad aspettare, anche se avrebbe rischiato di essere visto. Mentre Owen tornava strisciando verso l'impalcatura, potevano vederlo diversi muratori che lavoravano alla cappella. Di certo avrebbero notato un intruso in un posto così insolito. Quel giorno, a loro detta, stavano lavorando a un altro muro, più in basso, ma l'ipotetico aggressore non avrebbe potuto prevederlo. La cosa che lasciava più perplessi era come quella persona avesse sperato di indovinare esattamente quando Wykeham avrebbe fatto un giro tra i muratori: considerata la sua notoria passione per l'edilizia, era inevitabile che il vescovo visitasse il cantiere mentre alloggiava al palazzo dell'arcivescovo, lì a fianco, ma sarebbe stato necessario stare appostati sul cumulo per un tempo indefinito. Owen lo ritenne improbabile.

«Arrivo» gridò.

Nuovamente sull'impalcatura, poteva vedere la città, la valle dell'Ouse, la foresta di Galtres. Distolse lo sguardo e cominciò a scendere. In gioventù, altezze di quel tipo non lo preoccupavano, ma da quando aveva perso la vista all'occhio sinistro, non si fidava a pieno della propria percezione, e dubitava di quello che credeva di vedere.

Alcuni incolpavano dell'incidente occorso al vescovo la famiglia di sir Ranulf. Owen stentava a credere che fossero coinvolti. Erano orgogliosi e in collera per quanto successo a sir Ranulf, ma di certo non si sarebbero abbassati a tanto per cercare vendetta. Wykeham stesso sospettava di Giovanni di Gaunt, il duca di Lancaster. Con il re non più nelle piene facoltà e il principe Edoardo invalido, il secondogenito del sovrano ancora in vita era impaziente di affermare il proprio potere, e si vociferava che la sua priorità assoluta fosse di tagliare il cordone ombelicale tra suo padre e Wykeham. Ma Owen non riusciva a immaginarsi nemmeno lui dietro un'azione di quel genere. In realtà, pensava che quanto accaduto potesse essere un incidente, non imputabile ad altro che a un operaio sbadato.

Luke aspettava ai piedi del ponteggio. «Vi ho sentito muovere lassù. Ma non credo che il vescovo avrebbe fatto caso a rumori simili. Avrebbe pensato a uno di noi.»

«Confermate di non aver visto nessuno aggirarsi nei paraggi?»

Luke si irrigidì. «Perché dovrei mentire, capitano?»

«Già, perché?» Owen osservò tra sé e sé che il muratore aveva risposto alla domanda con una domanda.

Luke alzò una mano - Owen era più alto della media - e toccò la barba che profilava la mascella del capitano.

«I vostri capelli sono così scuri che si vede la polvere di pietra sopra. Ce l'avete anche sui riccioli in testa.»

Togliendosi la polvere dai capelli, Owen ringraziò il muratore per l'aiuto e si diresse verso il cancello della cattedrale. Sospettava che il muratore gli nascondesse qualcosa, che magari coprisse un collega maldestro, ma Owen aveva già sprecato fin troppo tempo in quella bella giornata. C'era molto da fare nell'orto della farmacia prima dell'arrivo del gelo e non voleva che Lucie si spazientisse e pensasse a tutto da sola. Era ancora debole. Chinandosi, le venivano ancora le vertigini.

Poco prima della festa della mietitura, che si celebrava il primo agosto, Lucie era caduta da uno sgabello mentre riponeva un grande vaso su uno scaffale della farmacia. Andando in frantumi, il vaso le aveva procurato una brutta contusione alla mano sinistra e tagli sul braccio. Ma, quel che era peggio, Lucie aveva perso il bambino che sarebbe nato di lì a pochi mesi. Aveva perduto molto sangue durante e dopo l'incidente, in particolare per l'aborto, e le forze avevano tardato a tornarle, nonostante le tisane di Magda Digby a base di crescione acquatico, ortica e bietola, e gli intrugli di uova e cavolo preparati da zia Filippa. Le medicine non riuscivano a ri-

sollevarle il morale.

Lucie era rimasta a letto a bisbigliare l'atto di dolore per giorni. Cisotta, la giovane levatrice che si era presa cura di Lucie in quei primi giorni, aveva assicurato a Owen che le donne si comportavano spesso così dopo la perdita di un bambino, alcune anche dopo averne partorito uno sano. Ma quando, finito di assistere a un parto, Magda Digby era tornata dalla campagna per prendere il posto di Cisotta, Owen l'aveva vista preoccupata.

Chiusi i registri contabili, Lucie e Owen si trattennero a lungo al tavolo del salone, sotto il cono di luce gettato dalla lampada. Jasper, apprendista di Lucie e loro figlio adottivo, era andato a trovare un amico, e Filippa e i bambini erano a letto. A Owen sembrava che in quel periodo momenti così tranquilli fossero rari. Lucie non pareva gradire l'idea di stare senza far niente, e cercava invece di essere attiva il più possibile, finché non crollava a letto, esausta. Owen sapeva che la moglie non voleva pensare al bambino che aveva perso. Anche lì con lui al tavolo non se ne stava con le mani in mano, bensì legava rametti di menta, con movimenti rapidi delle lunghe dita affusolate. L'ombra di un sorriso le sfiorava le labbra, il suo viso grazioso sembrava illuminato da una serena tranquillità. Lucie amava il giardino quasi quanto l'aveva amato il suo primo marito, e provava un senso di pace nel curare le piante proprio come era accaduto alla madre di Owen tanti anni prima in Galles. Se solo Lucie avesse potuto conoscere sua madre, pensava Owen, avevano molto in comune: un talento naturale per la medicina, la capacità di capire la giusta combinazione di erbe e radici per curare gli altri. A sua madre sarebbe piaciuta la realistica visione del mondo di Lucie, anche se ultimamente lo sguardo di lei era velato di tristezza.

Quella sera Owen notò profondi segni scuri sotto gli occhi di Lucie. «Avresti dovuto lasciare a me la raccolta della menta» le disse.

«Era divertente.» Sollevò uno dei rametti, avvicinandoselo al viso per sentirne il profumo. «Ancora qualche giorno e sarebbe stato troppo tardi. Magari, se Wykeham si dimentica dell'incidente dell'altro giorno, puoi aiutarmi con qualche altro lavoro autunnale.»

«Temo che abbia intenzione di tenermi occupato.»

«Mi dispiace.» Si allungò per prendere un altro mazzetto di menta, fece una smorfia, e si premette l'altra mano contro la spalla.

«Ti fa male?»

«Sì, ma starsene a letto non farà passare il dolore.» Scosse il capo rivolgendosi a lui. «E la tua preoccupazione mi rende più debole.» Aveva già

espresso quella lamentela. «Tu pensi: "Caduta una volta, cadrà ancora". Pensi che l'incidente mi abbia cambiata per sempre.»

Owen non sapeva cosa replicare. Era vero e falso allo stesso tempo. Ora sapeva che poteva succedere. «Mi dispiace solo che ti avevo promesso di raccogliere la menta. Proteggere il vescovo di Winchester me l'ha fatto passare di mente. Vuole raggiungere Laughton, la sua precedente parrocchia. Ha intenzione di ricostruirvi la chiesa.»

«Dove si trova?»

«All'estremo sud della contea. Vicino a Sheffield.» A diversi giorni di viaggio, immaginò Owen.

«Vuole andarci presto?»

«Sì. Aveva pensato di rimandare la cosa a dopo che si fosse risolta la questione con i Pagnell. Ma madonna Pagnell si rifiuta ancora di vederlo. Il viaggio gli farebbe passare il tempo in qualche modo.»

«Povera Emma. La presenza di sua madre sta mettendo tutti a disagio in casa.»

«È una donna difficile?» Owen aveva incontrato madonna Pagnell solo in occasioni ufficiali.

«Sì, sia lei sia l'amministratore delle sue proprietà sono ospiti invadenti. Emma è venuta oggi a chiedere per sé una medicina per dormire. Mi inventerò qualcosa per curarla. Jasper!»

Il loro figlio adottivo, quattordicenne, era entrato come una furia, ansimante e rosso in viso per una gran corsa, e si era fermato di colpo vicino alla tavola. Lucie risistemò la pila dei registri mentre il ragazzo si appoggiava con le mani sul tavolo per riprendere fiato. Con un gesto impaziente si scostò dalla faccia i capelli chiari. «C'è un incendio a Petergate. Alla casa del vescovo di Winchester.»

«Dio ci scampi.» Owen si alzò in piedi. Lucie fece lo stesso. Lui le prese la mano. «Resta a casa, d'accordo? Basta uno di noi a mettersi nei guai.»

Lei scosse il capo. «So come aiutare chi respira troppo fumo. Distribuire una bevanda lenitiva non è rischioso.»

A Owen non faceva piacere, ma vedeva che Lucie era determinata. «E va bene, hai ragione.» Afferrò un cencio da un cesto della biancheria accanto alla porta della cucina, pensando che avrebbe avuto bisogno di qualcosa per proteggersi naso e bocca dal fumo, quindi si diresse verso la porta.

Jasper lo seguì a ruota con un secchio.

Capitolo II
Incendio a Petergate

Il fumo aveva già mascherato gli odori ottobrini quando Owen uscì in Piazza Sant'Elena. Dal luogo dell'incendio provenivano delle grida. Owen guardò in alto, aspettandosi di vedere il bagliore del fuoco nel cielo sopra Petergate, ma il cielo era di un blu profondo e le stelle di un bianco argenteo. Forse Dio era con loro e l'incendio era stato fermato in tempo. Alcune persone lo superarono di corsa. Quando Owen giunse in fondo a Stonegate, varie catene umane si snodavano lungo Petergate, passandosi secchi d'acqua dai pozzi più vicini. Dal fumo proveniente dalla casa in fiamme spuntò fuori un ragazzo con in mano un secchio vuoto, che si diresse verso il punto in cui cominciava una delle file. Un altro lo seguì subito dopo. Owen lo fermò. «Dov'è l'incendio? Non vedo fiamme.»

«Il fuoco è giù, nello scantinato, capitano. Hanno tirato fuori un servitore, coi vestiti in fiamme. Gli hanno buttato dell'acqua addosso e l'hanno fatto rotolare per terra. L'altra persona è morta, dicono. Una domestica.»

Owen lo lasciò andare e si affrettò a proseguire. La strada era già scivolosa per via dell'acqua versata. Man mano che si avvicinava, il fumo che fuoriusciva dalla porta dello scantinato gli offuscava la vista dell'unico occhio buono. Le pareti del sotterraneo erano di pietra e la volta formata da laterizi, ma i pali di sostegno e il piano di sopra erano di legno. Vicino alla porta c'era Godwin Fitzbaldric, il nuovo inquilino del vescovo, a York solo da qualche mese. Stava gridando ordini, incitando i portatori d'acqua a fare più in fretta. Aveva il viso striato di fuliggine e la camicia strappata. Era un uomo alto, tendente alla pinguedine, praticamente calvo a parte una spolverata di capelli rosso opaco che gli correvano da tempia a tempia dietro la testa.

«Sono usciti tutti dalla casa?» gli chiese Owen.

Fitzbaldric si passò un braccio sulla fronte spaziosa. L'ampia manica era zuppa d'acqua e lacerata; la manica dell'abito che aveva sotto, più stretta, era sporca. «Hanno tirato fuori due dei miei servitori dallo scantinato. Erano soli in casa.»

«Non c'eravate quando è scoppiato l'incendio?»

«No, eravamo a cena da un vicino.»

«Avete chiesto al servitore ferito se c'era qualcun altro in casa?»

«Non può parlare.»

«Ma è morto?»

«Non ancora, ma come può sopravvivere con ustioni simili?»

«Qualcuno ha perlustrato il piano di sopra?»

Fitzbaldric scosse il capo. «Erano...»

Owen non ascoltò la ripetuta rassicurazione dell'uomo. Chiunque in una città molto popolata sapeva che bisognava cercare bene in una casa incendiata. I servi avevano amici, i vicini potevano aver fatto una visita. Essendosi trasferito da un paese vicino a Hull alcuni mesi prima, forse Fitzbaldric non capiva che gli incendi erano all'ordine del giorno da quelle parti. Owen si fece largo lungo la catena umana che passava i secchi, e immerse il pezzo di stoffa che aveva con sé in uno dei secchi d'acqua. Legandosi il cencio bagnato sul naso e sulla bocca, salì le scale, riparate dalle fiamme dal muro di pietra dello scantinato, aprì la porta con una spinta e gridò: «C'è nessuno qui?».

Mosso qualche passo all'interno, si accorse che là dentro il crepitio del fuoco e le grida della gente erano smorzati. Il fumo s'infiltrava su per le assi del pavimento, una fiamma lambiva l'angolo di fronte a Owen. C'erano due lampade accese sopra il tavolo posato su cavalletti, e una lanterna attaccata al candelabro da parete. Le loro fiamme erano già offuscate dal fumo che aleggiava nell'aria.

Qualcosa produsse un rumore nella stanza al piano di sopra, all'estremità opposta della sala. Mentre Owen si precipitava verso le scale, gli lacrimavano gli occhi per via del fumo che saliva da sotto. «Scendete! La cantina è in fiamme!»

Sulle scale comparve un piede, poi un altro. Alla faccia della caparbia certezza di Fitzbaldric. Era una donna, che si teneva sollevato l'orlo della gonna per non inciampare scendendo le scale. Si muoveva lentamente, guardandosi intorno con aria confusa. Aveva la cuffia di traverso, i capelli scuri che le scendevano disordinati lungo la schiena.

«Sei tu Poins?» Le tremava la voce.

«Presto. Con tutto questo fumo è impossibile respirare.»

Quasi fosse riuscita solo in quel momento a vederlo, la donna si piegò e si allungò in avanti verso le braccia tese di Owen, come per prendergli la mano, ma a quel punto era così sbilanciata che perse l'equilibrio e scivolò sugli ultimi gradini, atterrandogli direttamente tra le braccia. Era svenuta.

Il capitano la trascinò lontano dalle scale, si abbassò per caricarsela su una spalla e si rialzò: l'indomani la sua schiena avrebbe gridato vendetta. Dio volesse che fosse ancora vivo per sentirne il dolore. Sbatté gli occhi per via del fumo, avanzò di un passo, si fermò. Il fumo gli oscurava la vi-

suale. Maledisse la donna francese che gli era costata la vista all'occhio sinistro.

Cercando di ricordare da che parte fosse venuto, pregò di aver preso la direzione giusta. Il cencio con cui si riparava il naso e la bocca si era asciugato per il calore. Il fumo gli bruciava nel petto. Owen si rese conto dalle vibrazioni del pavimento che qualcuno stava camminando a grandi passi verso di lui.

Alfred, il suo comandante in seconda, si materializzò dal nulla. «Da questa parte, capitano.»

Fuori, nel portico, Owen si accovacciò e si lasciò scivolare la donna dalle spalle. Non si fidava a trasportare il proprio peso e quello di lei giù per le scale, non con i polmoni in fiamme. Si strappò il fazzoletto dal viso e respirò affannosamente l'aria fresca.

Alfred sollevò la donna. «Madonna Wilton vi aspetta dabbasso, capitano. Sta distribuendo uno sciroppo per la gola secca.»

Fitzbaldric venne loro incontro a metà strada, sulle scale. Sollevò la testa della donna. «Ma questa è May, la mia domestica. Credevo... Che cosa ci faceva lassù?»

Owen si asciugò il viso. «Dall'aspetto, direi che stesse dormendo. Tornate indietro, le scale possono prendere fuoco da un momento all'altro.» Alfred intanto aveva continuato a scendere, facendo attenzione a mantenersi sul bordo esterno, perché su quello più vicino alla casa cadevano scintille dal piano superiore.

Fitzbaldric si girò e gridò: «Bagnate le scale!».

Una delle catene umane mutò direzione.

Lucie era giù ad aspettare suo marito, immobile in quella turbinosa marea umana; troppo vicina al fuoco, pensò Owen. Quando la raggiunse, lei lo abbracciò, stringendolo forte, poi fece un passo indietro, gli tirò via il cappello, gli passò le dita tra i capelli, gli sollevò le mani e le esaminò. «Grazie a Dio non sei ferito.»

«Non ho fatto niente di sconsiderato.» Accettò di buon grado la borraccia che lei gli passò. «Hai visto dove era diretto Godwin Fitzbaldric?»

«Dall'altra parte della strada. Vieni.» Lucie lo guidò attraverso la folla urlante che si passava i secchi, lontano dalla casa, dal fumo, dal rumore della legna crepitante.

I Fitzbaldric erano al riparo, dalla parte opposta della strada, intenti a guardare Alfred che, con la domestica in braccio, stava seguendo Robert Dale e la moglie verso la loro casa, situata all'angolo tra Stonegate e Peter-

gate.

Lucie si era fermata in un punto illuminato da una torcia, fissata alla parete di una delle case di fronte a quella del vescovo, a una distanza sufficiente perché i Fitzbaldric non riuscissero a sentirla. «I Dale hanno dato un banchetto per presentare i Fitzbaldric ad alcuni loro conoscenti stasera» disse. «Ora hanno offerto ospitalità ai coniugi, così come alla domestica e al cuoco, per tutto il tempo che sarà necessario.»

«Hai parlato con loro?»

«Un po'.»

«Che ne è del servo ferito?»

Lucie non rispose subito. Non guardava Owen ma la moltitudine di persone impegnate a spegnere il fuoco.

Owen le toccò il braccio. «Lucie!» Ormai temeva i suoi silenzi.

Lei gli strinse la mano: un gesto che ultimamente faceva di rado. «Potrebbero ancora farcela a salvare i piani più alti. Ascolta: adesso il fuoco fa meno rumore.»

Gli era difficile escludere il rumore della gente, ma gradualmente riuscì a sentire quello che sentiva lei: il fuoco sibilava anziché ruggire. Tuttavia si ricordò dell'angolo incendiato della sala. «Non credo che possiamo contarci più di tanto.»

«Ho detto loro di portare il servo a casa nostra» disse Lucie, sempre col viso rivolto alla casa in fiamme.

Owen si era dimenticato della domanda e all'inizio non capì a cosa si riferisse sua moglie.

Lucie si girò verso di lui. «Owen!»

Finalmente gli fu chiaro quello che intendeva. «Non possiamo prenderci cura di lui. Sei ancora debole...»

«Ormai è deciso. È già per strada, e con lui c'è anche Magda Digby.»

Alla luce della torcia Owen poteva vedere il piglio deciso di Lucie, l'aria di sfida nei suoi occhi, e contro ogni logica ne fu lieto, perché era da un mese che non vedeva in lei quello spirito. «E sia.»

Lei gli strinse il braccio.

«Vieni a casa?»

«Non ancora. Voglio dare un'occhiata alla donna che è rimasta uccisa.» Scosse il capo in direzione della moglie. «Perché portarlo a casa nostra? Non conosci questa gente.»

«Perché sei andato a cercare la domestica?»

I Fitzbaldric stavano guardando dalla loro parte. Non era il momento di

mettersi a discutere.

«Abbiamo dato nell'occhio» disse Owen. «Forse dovrei parlare con loro. Adesso la tua borraccia è vuota.» Gliela restituì. «Vai a casa. Verrò anch'io appena posso.»

«Vi siamo estremamente grati, capitano» disse Fitzbaldric mentre si avvicinava insieme alla moglie. «Che Dio mi perdoni, ero sicuro che la casa fosse vuota.» Evitò di incrociare lo sguardo di Owen.

«Non sapevamo che fosse lassù» disse la moglie.

A Owen non interessavano le loro scuse. «Avete visto la donna trovata nello scantinato?»

«Sì» rispose Fitzbaldric «quando l'hanno portata fuori.»

«Avevate detto che si trattava della vostra domestica. Le assomiglia forse?»

«Avete visto il corpo, capitano? A parte il fatto che era una donna non si può dire granché. Ho immaginato che fosse May.»

«E voi?» chiese Owen a madonna Fitzbaldric.

«Non c'era ragione di turbare Adeline» disse Fitzbaldric.

Owen lo ignorò, desiderando che la moglie rispondesse da sola. «Mi sapreste spiegare la presenza di quella donna?»

Adeline Fitzbaldric scosse il capo. «Il nostro cuoco è venuto a dare una mano alla cena dei Dale. Ma May e Poins sono rimasti a casa. Non permetto alla servitù di avere ospiti quando ha la responsabilità della casa.»

Uno schianto attirò nuovamente l'attenzione di tutti verso l'incendio dall'altra parte della strada. Le fiamme guizzavano dalla porta in cima alla scala.

«Siamo rovinati» gemette Adeline Fitzbaldric. «Tutta la merce riposta in cantina... perduta!»

Fitzbaldric le cinse le spalle con un braccio. «Ci resta sempre il magazzino a Hull, Adeline. E l'appoggio della corporazione.»

Pensando che i due avessero cose da dirsi tra loro, Owen cominciò ad attraversare la strada per scoprire dove si trovasse il cadavere. Ma si accorse che Fitzbaldric, con passo svelto, lo stava seguendo.

Il mercante lo fermò nel bel mezzo della strada. «È vero che avete intenzione di prendervi cura di Poins?»

«Così ha deciso mia moglie.»

«Dio benedica voi e tutta la vostra famiglia, capitano. Soffriva in modo atroce.»

E potrebbe non sopravvivere per raccontare la storia, o subire la giusta

punizione.

«Chi è quella donna, capitano? Non c'erano altre donne in casa nostra.»

«Devo ancora vederla. Dove l'hanno portata?»

«Nella rimessa del vicino, sul lato più lontano della casa. L'hanno sistemata là in attesa dell'ufficiale incaricato.»

«Pensate alla vostra gola e alle vostre ferite, mastro Fitzbaldric. Ne avete passate fin troppe stanotte.»

Mentre Thoresby sedeva in compagnia di Wykeham davanti a un bicchiere di vino, ad ascoltare le lamentele e le paure del vescovo, gli si palesò la gravità della spaccatura tra Wykeham e Lancaster. Apparentemente, Lancaster e Wykeham erano simili nella mancanza di quei modi gentili che rendono i potenti amabili alla gente, ma se Lancaster era duro e freddo, Wykeham era nervoso e cocciuto. La pericolosa differenza - tale per il vescovo e tutti coloro che contrariavano il duca - stava nel temperamento irascibile di Lancaster. E Wykeham aveva insultato quell'uomo nel profondo e se n'era alienato l'amicizia riportando dicerie sugli umili natali del duca - o la loro mancata smentita nell'arena pubblica - e criticando in generale le capacità di Lancaster. Il che dava ancor più peso alle paure del vescovo.

Thoresby stava valutando come esprimere i suoi pensieri in modo diplomatico quando fu distratto da voci provenienti dall'ingresso del salone. Quello che inizialmente era solo un mormorio si fece più forte.

Wykeham si spostò sulla sedia, volgendo lo sguardo verso il divisorio intagliato che li riparava dalla porta.

Da dietro spuntò fratello Michaelo, con il viso fine in fiamme, sbrigativo nell'inchinarsi e nello scusarsi per il disturbo. «Una notizia tremenda. La casa del vescovo a Petergate è in fiamme. Una donna è morta, un uomo è gravemente ferito.»

«Pace all'anima loro» disse Thoresby facendosi il segno della croce.

Wykeham fece lo stesso, poi chiese: «Di chi si tratta? Dei Fitzbaldric?».

Il suo segretario, Alain, spuntò trafelato dietro a Michaelo. I capelli chiari, umidi, gli stavano appiccicati alla testa, la veste era chiazzata d'acqua, le scarpe lasciavano pozzanghere sul pavimento. «I loro servi» rispose Alain.

«Eri là?»

«Stavo mangiando in una taverna quando la notizia dell'incendio ha richiamato tutti i commensali fuori per dare una mano. Io sono andato con loro, e li ho aiutati a passare secchi d'acqua finché non è arrivata abbastanza gente e ho potuto lasciare il mio posto, pensando che avreste dovuto es-

sere informato.»

Wykeham gemette: «Che Dio ci scampi». Si avvicinò al varco nel divisorio, si fermò e si portò una mano alla fronte. «Qual è l'entità del danno?» chiese ad Alain. «La casa è perduta?»

«Gran parte, sì. L'incendio è partito dallo scantinato» rispose Alain.

«Quale demonio è stato scatenato contro di me?» disse Wykeham in un bisbiglio strozzato.

«Gli incendi sono frequenti in una città come York» commentò Thoresby, ma Wykeham non lo stava ascoltando.

«Hai detto lo scantinato... L'incendio è forse scoppiato nella stanza dell'archivio?» domandò Wykeham al segretario.

«Non lo so, monsignore.»

«Tenevate dei documenti nel sotterraneo?» chiese Thoresby, comprendendo solo in quel momento ciò che era sottinteso nelle domande di Wykeham.

«Sì. Atti di proprietà, conti.» Domandò poi ad Alain: «È possibile salvare qualcosa?».

«Se sì, sarà solo grazie agli abitanti di questa città. Si sono riversati dalle loro case con in mano pentole e secchi, guidandoci a squarciagola verso i pozzi più vicini.»

«Vogliono solo salvare i loro averi» osservò Thoresby.

«Ci sono altri feriti?» domandò Wykeham al segretario.

«Non che io sappia. Mio signore, temo per la vostra incolumità a York.»

Wykeham si volse verso Thoresby. «Il capitano Archer... Ha già indagato per voi su casi simili, vero?»

Cogliendo la paura negli occhi del vescovo e del suo segretario, Thoresby non stette a discutere. «Michaelo, manda a chiamare Archer.»

«Secondo Alain, il capitano è sul luogo dell'incendio, Vostra Grazia.»

«Ha tratto in salvo una domestica dal piano di sopra» precisò Alain. «È un uomo coraggioso.»

«Non ci servono imprese eroiche, solo risposte» ribatté secco Thoresby. «Mandalo a chiamare.»

Nel riattraversare la strada per tornare verso l'incendio, Owen si imbatté in Alfred. Trovata una lanterna, i due si diressero verso la rimessa; Owen chiese ad Alfred cosa sapeva della donna estratta dal sotterraneo in fiamme.

«Giaceva a pancia in giù, poco più in là del servo. L'uomo aveva la ma-

no protesa verso di lei.»

«Che altro?»

«Se si fosse trovata un po' più spostata verso l'interno, non l'avrebbero vista. Anche se per lei non avrebbe fatto comunque alcuna differenza.»

«Qualcuno si accorgerà della sua scomparsa, Alfred, e almeno così saprà cosa le è successo. L'ufficiale incaricato è già arrivato?»

«Sta dando una mano a spegnere l'incendio. Non credo che abbia già esaminato il cadavere.»

Owen non poteva dargli torto. L'incendio minacciava la città. La sfortunata vittima poteva aspettare. «E un sacerdote? L'avete chiamato?»

«Padre Linus da San Michele Belfry le ha somministrato l'estrema unzione, nel caso la sua anima non avesse ancora lasciato il corpo.» Alfred indicò col capo un uomo che si era staccato dalla catena dei portatori d'acqua e stava bevendo da un boccale che veniva fatto passare.

«Uno dei soccorritori. La gente si sta prendendo cura dei due uomini che dopo essersi buttati addosso dell'acqua sono entrati a tirare fuori la donna.»

«Elogi meritati: attraversare le fiamme per una persona che nemmeno conoscono.»

«Chi può dire se la conoscono o meno? È carbonizzata molto più dell'uomo, come se si fosse trovata nel cuore dell'incendio. Ma il pavimento in terra battuta le ha protetto il viso e la parte davanti del corpo.»

«In tal caso può darsi che qualcuno sia in grado di identificarla.»

«Non è un bello spettacolo, capitano. La faccia le si è gonfiata per via del calore e i capelli sono tutti bruciati. Il corpo è molto più grande del normale, come se fosse stato estratto da un fiume in piena.»

Erano arrivati all'ingresso della rimessa.

«È necessaria la mia presenza?» Dal tono in cui lo aveva chiesto era chiaro che Alfred sperava di no.

«Resta fuori, fa' in modo che nessuno mi disturbi.»

«Con molto piacere.»

Nella rimessa l'aria era pesante: c'era odore di carne bruciata. Owen lasciò la porta leggermente socchiusa. Il corpo era stato disteso su un graticcio, a faccia in su. Owen si accovacciò e percorse il corpo in tutta la sua lunghezza con la luce della lanterna. Alfred aveva ragione, era uno spettacolo pietoso: aveva metà della faccia annerita, deforme; la parte non bruciata era gonfia, i lineamenti distorti. Il tronco era rigonfio e carbonizzato, tranne una zona lunga un palmo nella parte più bassa, dove era rimasto riparato dal pavimento di terra. Owen chiuse la lanterna e uscì fuori a pren-

dere un po' d'aria.

Alfred stava parlando con un'altra delle sentinelle del palazzo.

«Pensavo che tu fossi di servizio» disse Owen.

«Lo sono, capitano, ma Sua Grazia l'arcivescovo mi ha mandato a chiamarvi. Vuole essere informato su quello che avete notato qui.»

Profumo di brandy, aria fragrante, niente fumo - nulla a che vedere con quel fetore di carne bruciata: la convocazione dispiacque a Owen meno del solito. La prospettiva gli diede lo sprone necessario per tornare dentro la rimessa: avrebbe avuto un po' di respiro al termine dell'ingrato compito di esaminare il cadavere della donna. Ma doveva dare un'occhiata anche a Poins.

«Di' a Sua Grazia che verrò fra poco, dopo essere passato da casa per accertarmi delle condizioni del ferito.»

La guardia scosse il capo. «Sua Grazia ha detto che non avrebbe accettato né scuse né ritardi.»

Ma in quel caso Thoresby si sarebbe dovuto accontentare di metà della storia. «Mi chiedo il perché di tanta insistenza.»

«Ha anche ordinato di mettere più uomini di guardia al palazzo.»

Thoresby doveva ritenere l'incendio una minaccia diretta a Wykeham.

«Arriverò fra un po'.»

«Ma...»

«Se non esamino il cadavere, avrò ben poco da dire a Sua Grazia.»

«Sì, capitano.»

Owen tornò ad appartarsi nella rimessa e illuminò nuovamente con la lanterna il corpo della donna in tutta la sua lunghezza. Non vide resti di un velo o di una cuffia, che avrebbero potuto proteggerle parte dei capelli. Un lato della testa, quello rimasto a contatto col suolo, era incrostato di fango. Trovò un pezzo di tela di sacco appeso a un gancio alla parete della baracca e lo usò per togliere un po' di sporcizia. Si accorse così che il sopracciglio era castano chiaro: una tonalità troppo comune per rendere la donna inconfondibile. Cercò di immaginarla con la pelle molle, i lineamenti più definiti, ma non ci riuscì. Era figlia di qualcuno, forse moglie e madre. E quel qualcuno si sarebbe fatto vivo per chiedere la restituzione della salma.

Qualcosa al collo della donna catturò la luce della lanterna, ma la pelle si era gonfiata tutt'intorno. Un gioiello, forse. Sarebbe potuto tornare utile per identificarla dato che i Fitzbaldric non fornivano un nome. Owen le inclinò leggermente il mento all'indietro. Con la mano protetta dalla tela afferrò l'oggetto. Era di metallo lucido, largo per il collo di una donna, lungo quasi

quattro dita, e incideva sopra e sotto la carne rigonfia. Da esso pendeva una striscia di cuoio, la cui estremità era talmente carbonizzata che gli si sbriciolò tra le dita. Capì che si trattava di una cintola, o di una cinghia, con la sua fibbia. Il resto della cintura era incastrato in profondità nella carne gonfia del collo, assicurato dalla fibbia di ottone. Sfilò dalla fibbia la striscia di cuoio rimasta, cercando di non lacerare la carne. Ormai sudato e nauseato, si ritrovò finalmente in mano la cintola semicarbonizzata. La fibbia era stata posizionata sopra la gola, probabilmente per stritolarla.

La scoperta di Owen cambiò lo spirito dell'indagine. La vittima non era morta accidentalmente, non era una vicina passata per parlare con Poins mentre questi era sceso a prendere qualcosa nel sotterraneo, non era stata colta di sorpresa da un incendio causato da una candela rovesciata. Era stata assassinata, e senza dubbio chi l'aveva uccisa, non aspettandosi la pronta reazione dei vicini, sperava che l'incendio avrebbe coperto il misfatto.

Ma non erano giunti in tempo per salvarla. *Possa colei riposare nella luce della Tua grazia, mio Signore.*

Owen sistemò delicatamente il capo della donna in modo che la striscia di carne non bruciata sulla parte laterale del collo, là dove il cuoio l'aveva protetto, non fosse visibile. Chi l'aveva avvolta in un sudario per la sepoltura avrebbe potuto notarla, ma c'erano altre abrasioni e punti di carne viva sul corpo, brandelli del vestito carbonizzati forse venuti via quando era stata spostata. Sperò che solo l'assassino sapesse come era morta. Con cura, Owen arrotolò attorno alla fibbia quello che restava della cintola, la avvolse nel pezzo di stoffa che aveva con sé e se la infilò nella borsa. L'avrebbe mostrata a Thoresby e Wykeham, ma a nessuno del posto, nemmeno all'ufficiale incaricato, che si sarebbe limitato a registrare la morte della donna e la sua causa: per il momento si sarebbe accontentato dell'incendio come spiegazione del decesso.

Owen spense la lanterna e uscì dalla rimessa. Alfred lo stava aspettando.

«Vammi a prendere dell'acqua per lavarmi le mani. Poi voglio parlare con gli uomini che l'hanno tirata fuori.»

Nell'attesa, Owen si appoggiò alla parete, con le mani penzoloni lungo i fianchi e gli occhi chiusi; respirò. Persino l'aria fumosa era migliore di quella all'interno del capanno.

Alfred tornò in compagnia dell'uomo che aveva indicato poco prima. Owen lo riconobbe: era l'apprendista di un fabbro, una persona che non aveva paura del fuoco. Aveva poco da aggiungere a quanto Owen sapeva già.

Si fece avanti un altro uomo, con in mano una cinghia di cuoio decorata con perline di vetro. «È caduta a quella donna, credo» disse e la piazzò in mano a Owen.

Era un ninnolo grazioso, o almeno così doveva essere stato prima che l'incendio lo rovinasse, forse era la cintura della donna. Owen la mise nella borsa assieme all'altro pezzo di cuoio. Un'altra cosa che sarebbe potuta servire per identificare la vittima.

«Ditemi dell'uomo, del ferito.»

«Era steso sotto un barile in fiamme, aveva un braccio rotto.»

«Non faceva niente per liberarsi?»

«Gli sanguinava la testa. Forse era svenuto.»

«Il barile era sopra di lui?»

«Sì.»

Owen tirò Alfred in disparte. «Voglio qualcuno di guardia a casa mia, dove si trova il ferito.»

«Si tratta di proteggere un testimone?»

«Sì.» O *l'assassino.* «E la mia famiglia.»

«Colin è qui in mezzo alla folla. Lo troverò e lo porterò con me.»

«Bravo.»

Capitolo III
Rimedi dolorosi

Bagnando una pezza in una scodella d'acqua, Lucie s'inginocchiò accanto al ferito. Poins: così l'avevano chiamato i coniugi Fitzbaldric. Aveva chiazze di capelli scuri, tagliati molto corti, dove la testa non era ustionata, ossa sporgenti e una fronte ampia, sottolineata da sopracciglia scure e dirit-te. Anche se era probabile che capelli e sopracciglia non fossero affatto di un nero naturale ma semplicemente tutti bruciati. Aveva vesciche al lato destro del viso - sulla parte alta della guancia e sulla fronte - e l'orecchio destro sembrava aver subito un'ustione ancora più grave. Forse aveva lividi sulla guancia sinistra, ma era difficile dirlo, tanto il viso era striato di fu-liggine. Lucie cercò di togliere delicatamente lo sporco; l'uomo fece una smorfia. Dalle condizioni dei suoi abiti, Lucie immaginò che dovesse ave-re bruciature su tutte le membra, anche se le ferite principali erano lo squarcio in testa e la frattura con ustione al braccio destro. Teneva quest'ultimo lontano dal corpo, quasi volesse disfarsene, se solo avesse po-tuto. Il colore del braccio era innaturale. Di tanto in tanto l'uomo era per-

corso da un brivido violento. Benché fosse caldo accanto al fuoco, Lucie sapeva che dopo un incidente del genere si aveva spesso bisogno di ulteriore calore.

Seduta su uno sgabello lì vicino, l'anziana zia di Lucie si teneva stretti i gomiti, come a volersi proteggere dall'agonia dell'uomo. Filippa era rimasta confusa quando Poins era stato portato in casa: credeva di essere tornata al maniero di Freythorpe Hadden, alla notte in cui la casa del custode era andata in fiamme. Kate, la domestica, ci aveva messo un bel po' a convincerla che si trattava di un altro incendio, che non aveva coinvolto nessuno della sua famiglia e nessuna delle sue proprietà. Ma Filippa era ancora chiaramente a disagio. Lucie pensò che tenerla occupata l'avrebbe aiutata a calmarsi.

«Zia, andresti a prendere qualche cuscino e delle coperte dal baule in cima alle scale?»

Filippa reagì lentamente, muovendo le dita come se stesse riscoprendo di averle. Quindi si stropicciò le guance e gli occhi. «Che cos'hai detto, figliola?»

Lucie ripeté la richiesta.

Filippa si alzò e si avvicinò, tenendo le mani vicine al fuoco e continuando a fissare Poins. «Non può avere freddo, è così caldo qui.»

«Eppure trema, zia.»

Filippa stette a osservarlo finché non lo vide scosso da un tremito. «Capisco. Porterò quello che posso.»

Lucie si chinò nuovamente sul ferito e gli premette delicatamente la pezza sulla fronte striata di fuliggine, sulle guance, sul mento. A parte le vesciche sulla guancia e sulla fronte, il viso era illeso. Lucie mise da parte la pezza, prese del brandy e una spugna: prima di provare a togliergli il resto dei vestiti, avrebbe tentato di intorpidirlo. Con rantoli e sporadici gemiti, Poins non reagiva ai tentativi fatti da Lucie per fargli bere il brandy. Allora perseverò con più dolcezza, chiamandolo per nome, convincendolo che il brandy gli avrebbe alleviato il dolore, che presto avrebbe sentito caldo, che la Donna del Fiume stava arrivando. Filippa tornò con le coperte: lo coprirono e, delicatamente, gli misero un cuscino sotto il capo. Dopo un po' l'uomo smise di tremare e finalmente cominciò a succhiare dalla spugna. Quando arrivò Magda Digby, il ferito sembrava già più tranquillo, ma Lucie ringraziò comunque il Signore per la presenza della Donna del Fiume. Cercando di non fare rumore, Magda posò il suo fagotto sul tavolino che Lucie aveva sistemato lì accanto e si accovacciò di fianco a lei.

Magda studiò Poins a lungo, tenendogli la mano destra, toccandogli il gomito, poi la spalla. Alla fine disse: «Magda avrà bisogno del tuo aiuto».

«Naturalmente. Non credi che prima sarebbe meglio spogliarlo?»

«Sì, vediamo quali altre ferite ha.»

Filippa passò a Lucie un paio di forbici. «Non vale la pena risparmiare i vestiti, il fuoco li ha rovinati.»

Il pover'uomo mugolò quando rimossero la stoffa dal polpaccio sinistro: gli si stavano già formando delle bolle. La coscia destra sembrava ridotta peggio, ma Poins non sobbalzò quando venne scoperta.

«Ha perso ogni sensibilità» disse Magda. «Non è un buon segno.»

Altrove, aveva escoriazioni e vescicole, ma Lucie fu sollevata nel vedere che non c'erano altre ferite che potevano costargli la vita. Il braccio era già abbastanza grave.

Magda la fermò quando la vide avvicinarsi al braccio con le forbici. «Non ce n'è bisogno.» Quindi si ritirò accanto al tavolo e dal grande fagotto di pelle tirò fuori bottiglie, vasetti e piccole borse, che sistemò sulla tavola. «Va' a prendere del vino per Magda.»

Con grande sorpresa di Lucie, Filippa si alzò per soddisfare la richiesta, prendendo con sé i vestiti rovinati. Da dove era inginocchiata, Lucie osservò la Donna del Fiume sistemare sul fuoco una piccola pentola. Notato il suo interesse, Magda nominò gli ingredienti mentre li aggiungeva. «Tre cucchiai di ognuno: bile di cinghiale, cicuta, brionia, lattuga, papavero, giusquiamo e aceto.»

Riconoscendo gli ingredienti di una potente mistura che Magda usava per addormentare i pazienti prima di un'operazione, Lucie capì - come temeva - che il braccio era da amputare. Non aveva mai visto eseguire una amputazione, né tanto meno vi aveva mai prestato assistenza.

Magda disse a Filippa di preparare aceto e vino utili a operazione conclusa, quando avrebbero dovuto strofinare le tempie di Poins con quel miscuglio finché non si fosse svegliato: era importante che non rimanesse a lungo in stato di sonno profondo indotto dall'anestetico, o avrebbe potuto non svegliarsi più. Mentre Magda portava a ebollizione la mistura, chiese un coltello da macellaio o un'ascia, e un ceppo di legno. Lucie non voleva che Filippa maneggiasse arnesi affilati, perciò le chiese di occuparsi di bagnare le labbra a Poins con il brandy. Intanto, lei andò a prendere il coltello da macellaio dalla rastrelliera alla parete, lo posò accanto a Magda, poi uscì in giardino per cercare un ceppo nel capanno. Avrebbe voluto che Owen fosse lì. Nei suoi ultimi mesi da capitano degli arcieri, quando si

stava rimettendo dalla terribile ferita che gli era costata la vista all'occhio sinistro e dalla ferita alla spalla, che gli rendeva difficile tendere l'arco, Owen aveva aiutato i chirurghi dell'ospedale da campo del vecchio duca in Normandia. Di sicuro li aveva assistiti in molte amputazioni. Ed era forte: sarebbe stato più utile a Magda. Ma Dio aveva voluto diversamente.

Quando Lucie tornò in cucina, Magda stava aggiungendo il vino all'anestetico. Sollevò lo sguardo verso Lucie. «Sarai in grado di tenerlo fermo una volta che avrà bevuto a sufficienza?» Vedendo che Lucie esitava, disse: «Non dovresti vergognarti di ammettere che la sua sofferenza ti è insopportabile».

«Non è questo. È che non ho mai assistito a un'operazione del genere. Spero che Dio me ne darà la forza.»

Magda brontolò: «La forza viene da te, non dal tuo Dio. Mettiti dietro la testa del ferito. Dama Filippa, Magda vi chiamerà quando avrà bisogno di voi».

Filippa si alzò e si ritirò senza discutere.

«All'inizio era spaventata» disse Lucie «pensava che fossimo ancora a Freythorpe, dopo l'incendio.» Era trascorso più di un anno da quando una banda di ladri aveva attaccato il maniero e dato fuoco alla casa del custode, ma la mente di Filippa spesso perdeva la nozione del tempo.

«Magda ha visto spesso quelli come Filippa risvegliarsi dal torpore in una situazione di allarme.» Detto ciò, la Donna del Fiume versò un po' di mistura in una coppa e si acquattò accanto a Poins. «Sei pronta?»

Lucie annuì.

«Adesso sollevagli la testa.»

Infilandogli una mano sotto la nuca e l'altra sotto le spalle, Lucie sollevò l'uomo. Magda portò la coppa alle labbra di Poins, lo aiutò a berne un bel po', poi ripeté l'operazione. Mentre l'uomo cominciava a perdere i sensi, Magda prese la pelle che aveva portato e lo coprì, poi infilò il ceppo sotto il braccio ustionato. A quel tocco, Poins sobbalzò, emise un gemito, ben più straziante dei precedenti, e infine smise di muoversi. Lucie ricordò il proprio dolore dopo la caduta. La mano contusa le faceva male, il braccio dove si era procurata lo strappo le bruciava e non la sorreggeva, ma peggiore di tutto era stato il dolore intenso - tanto da farla contorcere - al grembo e all'inguine, perché aveva capito che indicava una perdita irreparabile. Si chiese se Poins fosse consapevole che stava per perdere il braccio.

Magda aveva preso tre pezzi di corda dal suo fagotto. Con uno stava le-

gando tra loro le gambe di Poins sotto le ginocchia. Lucie si meravigliò della forza che aveva in corpo quella donna piccola e anziana, e della calma silenziosa con cui si preparava a quell'intervento orribile. Con il secondo pezzo di corda, Magda risalì verso la vita di Poins, gli sollevò la parte bassa della schiena per far passare sotto la corda, e gli legò il braccio sano lungo il fianco. L'uomo mosse le palpebre, mugugnò qualcosa di incomprensibile, scuotendo la testa da una parte e dall'altra, poi tornò immobile. Indossato un grembiule di pelle, Magda afferrò il coltello con entrambe le mani e fece un cenno a Lucie. «Tienigli ferma la testa.»

«Basterà la mia forza contro la sua?»

«Guarda quanto poco si muove. Magda lo ha fatto bere molto.»

Con il cuore che le martellava contro le costole, Lucie inspirò profondamente e mise le mani ai lati della testa di Poins. Magda s'inginocchiò accanto al giaciglio, tastò la parte superiore del braccio ustionato, spingendo così forte che Lucie si aspettava che Poins sobbalzasse e gridasse; l'uomo invece emise solo un lieve lamento e mosse il braccio. Magda si chinò su di lui, gli sussurrò parole di conforto e gli carezzò la fronte. Al tocco della Donna del Fiume, i muscoli del viso di Poins si rilassarono. Magda gli sistemò il braccio con delicatezza sul ceppo e gli annodò l'ultimo pezzo di corda alla parte superiore dell'arto, che legò stretto. Lucie rabbrividì e si accorse di sudare per la paura. *Santa Maria, madre di Dio, dammi la forza di aiutare quest'uomo sofferente.*

Magda tornò al tavolo, portò un'altra coppa di anestetico e la posò accanto a Lucie. «Se urla, fagliene bere ancora.»

Fu la volta del coltello. Era grande, con una lama larga e pesante, adatta alla preparazione della carne. Lucie osservò il viso di Magda mentre soppesava il coltello in una mano, lo spostava nell'altra, ne tastava la forza e pensava al modo migliore per maneggiarlo: non notò alcuna emozione, solo una profonda concentrazione. Di colpo gli occhi di Magda incrociarono quelli di Lucie. «Pronta.» Mantenne per un istante la lama del coltello quasi a contatto con la parte superiore del braccio, quindi la sollevò inspirando profondamente e la fece ricadere con violenza. Lucie restò senza fiato al rumore del colpo e al sussulto che percorse Poins. L'uomo si era mosso a malapena. Ma per quanto fosse affilato il coltello, e potente il taglio di Magda, il braccio non era reciso. Magda prese di nuovo la mira e colpì una seconda volta.

Il rumore rivoltante dell'osso che si frantumava fece gridare Lucie: «Santa Maria!».

Magda appoggiò il coltello accanto al braccio, prese un fiasco di vino dalla tavola e lo passò a Lucie. «Bevi un sorso, così riesci a tenerlo fermo ancora un po' mentre Magda gli cauterizza la ferita col metallo rovente.» Quindi si diresse verso il fuoco con il coltello.

Lucie prese un cencio, vi avvolse il braccio mozzato e lo mise da parte sui giunchi macchiati di sangue. Con un'altra pezza rimosse il sangue che era schizzato su Poins, sul letto, sulla coppa e sulla spugna. Mise la pezza insanguinata sull'involto che conteneva il braccio e riprese il suo posto mentre Magda ritornava con la lama incandescente. Quando questa toccò il moncherino di Poins, l'uomo sussultò e lanciò un grido.

«Ora esci» le disse Magda. «Se ne starà buono. Poi Magda andrà a prendere madama Filippa e ti raggiungerà in giardino.»

«Devo portare via il braccio?»

«Ci penserà Magda. Va' fuori, hai bisogno d'aria.» Poi le fece un cenno col capo. «Pulisciti il mento.»

Lucie vi passò la mano: era sporca di sangue. Si sentì svenire. Il tratto da percorrere sul pavimento cosparso di giunchi sembrava non finire mai. Era come se la casa si inclinasse, si raddrizzasse, poi si inclinasse dalla parte opposta. Quando raggiunse la porta, con le mani tremanti e la vista ancora incerta, armeggiò con il chiavistello. Finalmente lo sentì alzarsi. Spalancò la porta, barcollò nella notte e, piegatasi in due, sentì i conati di vomito.

Qualcuno la guidò a una panchina sotto le stelle. Un istante dopo, Magda le mise tra le mani una coppa. Lucie ne bevve un sorso, e benché di primo impatto il sapore del brandy la facesse tossire, ne prese ancora. Mentre posava la coppa, notò un uomo in piedi accanto a Magda: aveva i capelli chiari e indossava la livrea dell'arcivescovo. Si ricordò delle mani forti che l'avevano guidata. «Cosa ci fai qui, Alfred?»

«Mi ha mandato il capitano. Colin è di guardia su Davygate.»

«Perché? Di cosa ha paura Owen?»

«Che Poins possa essere un testimone da mettere a tacere.»

«Per un incendio?» disse Magda.

«Il vescovo di Winchester ha molti nemici.» Alfred rivolse a Lucie un inchino. «Col vostro permesso, madonna Wilton.»

«Stai all'erta, Alfred. Il capitano avrà le sue ragioni.»

Magda si sedette accanto a Lucie sulla panchina e si servì un po' di brandy. Quando la Donna del Fiume si muoveva, il suo abito sembrava luccicare nell'oscurità; con il suo viso fu di fronte a quello di Lucie, i suoi occhi riflettevano la poca luce intorno.

«Appartieni a una stirpe forte, Lucie Wilton. Hai in te qualcosa della natura combattiva di tuo padre.»

«Non sarei capace di fare quello che hai appena fatto tu.»

«Mentre lo faceva, Magda pensava alla guarigione che in quel modo si rendeva possibile, non all'orrore dell'atto che stava compiendo. Anche tu potresti esserne capace, col tempo.»

«Mi considero fortunata a essere una farmacista e non una guaritrice.»

«Ti stai assumendo un impegno da guaritrice con Poins.»

«Il difficile è fatto.»

Magda scosse il capo. «Potrebbe morire, potrebbe metterci tempo a guarire, il suo padrone potrebbe decidere che non se ne fa niente di un servitore con un braccio solo. Lo attendono tante prove, e tu lo hai accolto in casa in un momento difficile per te.»

«Sono molto migliorata.»

«Davvero?»

«Lo sai che è così.»

«Nel corpo, forse, ma stai combattendo una lotta contro le tenebre, che cercano di farti sprofondare. Magda se ne accorge.»

Lucie lanciò un'occhiata ad Alfred, che stava sotto la gronda all'angolo della casa, con la testa ritta e le gambe divaricate, come pronto ad avventarsi su una preda.

«Non ascolta i discorsi fra donne» disse Magda. «Il suo orecchio è teso a cogliere il pericolo. Tuo marito ispira ferma lealtà nei suoi uomini.»

Lucie non gradiva che le ricordassero per quante cose dovesse ringraziare la vita: le rendeva ancora più difficile perdonarsi il suo stato di afflizione, e finiva per buttarsi giù ancora di più. Era questo il suo tremendo peccato: sapeva di non avere motivo di sentirsi così, poiché Dio l'aveva colmata di benedizione. Quando si era rivolta all'arcidiacono Jehannes in cerca di consiglio, lui l'aveva confortata dicendo che la sua angoscia era molto simile a una crisi di fede, attraversata almeno una volta nella vita dalla maggior parte dei sacerdoti, e che la preghiera era la cura migliore. Ma questa non aveva aiutato Lucie. «Non ne ho parlato con Owen.»

«Credi che non se ne accorga?»

«È così evidente?»

«Non può non esserlo per tuo marito. Perché non gliene hai parlato?»

«Già adesso mi sorveglia, fa in modo che Jasper mi stia vicino. Se conoscesse i miei pensieri non mi abbandonerebbe un attimo. Pensavo che il lavoro mi avrebbe aiutata. Me l'ha suggerito l'arcidiacono Jehannes. E la

preghiera.»

Magda tirò su col naso. «Un prete? Cosa ne sa un prete del dolore di una madre?»

«Una disperazione così è peccato. Ero preoccupata per la mia anima.»

Magda allungò a Lucie la coppa. «Se tu non soffrissi passeresti per snaturata.»

«E se non potessi più avere bambini?»

Con un borbottio Magda espresse a suo modo comprensione, poi disse: «Verrà il giorno in cui non potrai più avere figli, questo è certo, e che sia dopo due o dopo venti bambini, ti dispiacerà comunque che sia finita quella fase della tua vita. Ma quel momento non è ancora giunto per te». Si chinò verso un rametto di rosmarino, ne strappò un pezzo e, tenendolo premuto tra le mani, cominciò a strofinarlo. «Dovresti farlo anche tu. Il tuo paziente non deve sentirti addosso l'odore del suo sangue.»

Lucie colse un altro rametto dal cespuglio di rosmarino.

«Lo hai portato in casa tua come penitenza per la tua disperazione?»

Lucie non gradì la domanda: si sentiva nuda di fronte alla mente inquisitoria di Magda. «Pensavo di farlo per carità, ma in questi giorni mi sembra di non conoscere più me stessa.» Lucie pensò alla tribolazione dell'uomo e a quanto sarebbe aumentata quando, al risveglio, avrebbe scoperto di avere perso il braccio. «Meglio che torni da lui.»

«C'è Filippa.»

«Che ne è del braccio?»

«È lì nel capanno. Domani dovrete sotterrarlo, prima che un maiale o un cane lo fiuti.»

Lucie pensò al proprio bambino, formato solo in parte, battezzato da Cisotta e seppellito da così poco tempo. «Il braccio era parte di lui.»

«Già, proprio così. Come il bambino era parte di te.»

«I miei pensieri sono tutti così trasparenti per te?»

«In questo periodo, forse. Anche Magda ha perso dei bambini.»

«Ho sofferto per Martin quando è morto durante la peste, ma non in questo modo, non con questa disperazione che mi fa sentire come se ora tutti quelli che amo fossero marchiati a morte.» Martin era stato il suo primogenito, il figlio avuto dal primo marito, Nicholas Wilton.

«Ogni perdita sembra sempre la prima, e nonostante ciò è sempre diversa.»

«Parlami dei tuoi dispiaceri.»

Magda gettò il rosmarino nell'oscurità. «Un'altra volta. Andiamo a vede-

re se Filippa ha fatto rinvenire Poins.»

Mentre Owen attendeva di essere ricevuto nel salotto di Thoresby, i due segretari di Wykeham piombarono su di lui.

«Come mai non c'erano guardie appostate nella sua casa in città, quando è risaputo che il vescovo ha dei nemici?» chiese Alain, ma l'impeto della sua polemica fu subito ridimensionato da un attacco di tosse. Il segretario era stato vicino all'incendio - o in mezzo a esso - e ora ne subiva le conseguenze. La sua tunica scura era sporca di cenere bagnata vicino all'orlo, e si capiva che una manica era umida dal modo in cui cadeva.

«Non c'erano perché così aveva richiesto espressamente il vostro padrone.»

«Ricordi?» disse Guy, che non mostrava segni di contatto con l'incendio. «Il vescovo non voleva che i nuovi inquilini fossero importunati o allarmati inutilmente.»

«Avete respirato troppo fumo questa sera» disse Owen ad Alain. «E così che è giunta in fretta al palazzo la notizia dell'incendio?»

«Ero nei paraggi quando è suonato l'allarme.»

Owen notò che aveva parlato al singolare. «In che punto della città?»

«Non avete il diritto di interrogarmi.»

«Sua Grazia lo vorrà sapere.»

«Ha ragione, Alain» disse Guy al collega.

Alain si schiarì la voce. «Ho cenato alla taverna.»

«E voi?» chiese Owen a Guy. «Dov'eravate?»

Guy abbassò lo sguardo. «Ho trascorso la serata in preghiera» rispose a voce bassa.

Owen si piegò all'indietro a guardare i due uomini e li studiò. Entrambi sembravano devoti al vescovo e protettivi nei suoi confronti. Ma, al momento, Alain pareva più preoccupato della propria reputazione mentre Guy più ansioso di pacificare gli animi. Prima che Owen potesse aggiungere altro, uno dei servitori di Thoresby annunciò che Sua Grazia e il vescovo erano pronti a riceverlo.

Owen si congedò con un inchino. «Gradirei parlarvi più tardi.»

Nel salotto Wykeham, in piedi, stringeva con le mani lo schienale di una sedia. Non indossava gli abiti sacerdotali, bensì una sopraveste di seta ricamata. Thoresby sedeva accanto al camino vestito di velluto blu scuro. I loro visi rubicondi lasciavano intendere che quella sera avevano ben mangiato e bevuto.

Il che irritò Owen. «Avete chiesto di me, Vostra Grazia?»

«Sì, Archer.»

«Dovete trovare l'incendiario, capitano» disse Wykeham con voce tesa. «Dobbiamo sapere chi è il nemico.»

«Mio signore, un incendio come questo...» Owen si fermò, vedendo Thoresby scuotere il capo in segno di ammonimento.

«Il vescovo è comprensibilmente preoccupato» disse Thoresby, enfatizzando le ultime due parole. «Cosa ne pensate? Credete che il fuoco sia stato appiccato?»

«Sembra probabile.» Owen si domandò cosa sapesse di preciso Thoresby.

Wykeham congiunse le mani, come in preghiera, e chinò il capo, ma mentre Owen descriveva ciò che aveva visto, tirando fuori dalla borsa la cinghia di cuoio decorata con perline di vetro e il pezzo di cintura semicarbonizzata, il vescovo si chinò in avanti e mormorò qualcosa tra sé e sé.

«Dio abbia pietà» sussurrò Thoresby.

Owen avvertì il tanfo di morte che emanava da quei brandelli di cuoio. Chissà se anche Thoresby e Wykeham lo sentivano.

«Chi altro li ha visti?» chiese Wykeham, senza toccarli.

«La cintura mi è stata consegnata da uno degli uomini che hanno estratto la donna dalle fiamme. L'altra, solo io.»

«Allora non sono in molti a sapere che la vittima è stata assassinata?» disse Thoresby.

«Potrei essere il solo, a parte l'assassino, naturalmente. E presumibilmente Poins, il servitore, a meno che non sia lui il colpevole.»

«Dove si trova questo servitore?»

«A casa mia.»

Thoresby annuì. «Se parla, lo farà con un membro della vostra famiglia. Potete fidarvi della vostra servitù?»

«Sì, Vostra Grazia.» Owen era più incerto che mai sull'opportunità di accogliere Poins sotto il proprio tetto.

«Dove sono andati i Fitzbaldric?» chiese Wykeham, come se si ricordasse solo ora che nella sua casa in città abitava qualcuno.

«A casa di un orafo che vive a Stonegate: Robert Dale e sua moglie Julia.»

«Tale generosità potrebbe non durare a lungo una volta che le chiacchiere avranno seminato la paura in città» commentò Thoresby.

«Volevano colpire me, è evidente» disse Wykeham con un nodo in gola.

Thoresby lanciò al vescovo un'occhiata fredda. «Dovete fare in fretta, Archer» disse. «Il buon nome del vescovo non deve essere trascinato nel fango.»

È troppo tardi per impedirlo, pensò Owen andandosene. Era giusto che la reputazione del vescovo ne risentisse se non sapeva preoccuparsi d'altro. Non pensava alla vittima? E alla famiglia rimasta senza casa?

Mentre attraversava a piedi la città - ora tranquilla - diretto a casa, Owen si sforzò di scacciare dalla mente il pensiero dei due chierici. Nel buio della cucina trovò Magda che, con il capo ciondoloni sul petto, si era appisolata su una sedia accanto a Poins. Vedendo il moncherino al posto del braccio ferito, Owen si sentì male al pensiero che Lucie avesse assistito all'amputazione: avrebbe voluto risparmiarglielo se avesse potuto. Prese una caraffa e due calici e li portò in camera.

Sua moglie si era addormentata mentre lo aspettava, stesa sopra le coperte ancora vestita; si era però tolta la cuffia e i suoi lunghi capelli erano sparsi sui cuscini. Una lampada bruciava luminosa accanto al letto. Mentre Owen cominciava a spogliarsi, Lucie si girò e chiese, insonnolita: «Il fuoco è spento?».

«Sì.» Il capitano Archer si chinò su di lei e la baciò su una guancia. «Di sotto ho visto quello che avete fatto stasera. Sei stata tu a tenerlo fermo?»

Lucie si alzò a sedere, battendo le palpebre. «Non ho fatto molta fatica. La mistura di Magda è potente.»

Che bella donna sua moglie, pensò Owen, nonostante il mento un po' rilassato e qualche filo d'argento tra i capelli di un castano intenso. Ogni gravidanza sembrava far sentire il proprio peso sul fisico di una donna. Ci voleva coraggio a dare alla luce un figlio, e a dargli sepoltura. Cercò di ricordarsi se quei segni dell'età erano già comparsi prima della caduta.

«Mi aiuti con le maniche?»

Si sedette sul letto, le slegò le maniche dal corpetto del vestito, e la baciò sul collo.

Lei allungò una mano per trattenergli la testa ferma un istante in quella posizione. «I tuoi capelli sanno di fumo.»

Grazie a Dio era l'unico odore che sentiva. Anche se era rimasto con la sola calzamaglia addosso, a Owen sembrava ancora di odorare di morte.

Lucie si alzò per sfilarsi l'abito. Owen la notò tenersi stretta all'angolo del letto per non perdere l'equilibrio. Non faceva così prima dell'incidente. «Sua Grazia ti ha mandato a chiamare?» chiese la donna.

«Sì.»

Sembrava così stanca ed esile... Non si era reso conto di quanto peso avesse perso nell'ultimo mese. O era stato il venir meno della floridezza, per lo spegnersi della vita che portava in grembo? Le avrebbe risparmiato la notizia peggiore per l'indomani. «Ho portato del vino.»

Lucie era scivolata sotto le coperte. «Perché hai messo degli uomini di guardia alla casa?»

«Li hai visti?»

«Io e Magda abbiamo visto Alfred in giardino. Ha detto che c'era anche Colin, di guardia su Davygate. Perché?»

«Ho pensato che fosse meglio proteggere Poins, nel caso si rivelasse un testimone. Ha detto qualche cosa?»

«Niente. E il vescovo è stato di aiuto?»

«Teme che l'incendio sia stato appiccato perché la casa appartiene a lui. Si volta sospettoso al minimo rumore.»

«Credi che abbia ragione?»

Owen non sapeva rispondere. Uccidere una donna e dare fuoco alla casa in cui giaceva il suo corpo era un atto terribile, ma farlo per dare una lezione al vescovo o minacciarlo in sua assenza era anche peggio. «Sono confuso.»

Lucie si avvicinò la mano del marito alla bocca e la baciò.

Owen pensò di spostare la conversazione su questioni meno insidiose. «Sei stata generosa a portare qui Poins. Ma ora in casa ci sono più cose da fare.»

«Non posso negarlo. Non avrei dovuto rimandare la ricerca di una nuova bambinaia. Con zia Filippa sempre dietro, è davvero troppo per Kate.»

Owen sapeva le ragioni che avevano spinto Lucie a rimandare: prima aveva sperato che Filippa potesse riprendersi abbastanza da tornare a Freythorpe; poi insieme si erano augurati che la presenza dei bambini aiutasse la zia a ritrovare l'equilibrio. E una volta scoperto di essere incinta, per Lucie nessuna persona sembrava più adatta a prendersi cura dei suoi figli più grandi e di quello in arrivo.

«Magda mi ha consigliato di farmi aiutare da qualcuno mentre Poins è qui» disse Lucie. «Mi ha suggerito Cisotta.» Era la giovane levatrice che aveva aiutato Lucie nei primi giorni dopo la caduta.

Owen versò del vino in un calice e lo porse a Lucie. Lei lo rifiutò scuotendo il capo. Poi Archer s'infilò nel letto accanto alla moglie e si mise seduto per bere il vino. «Davvero non ne vuoi?»

«Non mi serve il vino per prendere sonno.» Si girò dalla parte di Owen, ma rimase sdraiata, tenendo a stento gli occhi aperti. Non era da lei essere così insonnolita dopo che erano successe così tante cose. «È molto strano che di tutte le case di York sia stata quella di Wykeham ad andare a fuoco, e a neanche una settimana dal suo arrivo» bisbigliò.

«È un autunno secco.»

«Eppure...»

«Spero che tu non sogni l'operazione a cui hai assistito oggi.»

Lucie non rispose. Il suo respiro era lento e profondo.

Capitolo IV
Meditazione

Thoresby camminò a lungo su e giù per la sala dopo che Wykeham si fu ritirato per la notte. L'arcivescovo non aveva mai deluso la Chiesa quando si era trattato di prestare il proprio aiuto, e non l'avrebbe abbandonata ora.

Avrebbe protetto il vescovo di Winchester persino dal proprio alleato, il duca di Lancaster, mettendo da parte la propria disapprovazione nei confronti di Wykeham come persona.

Ma come? Doveva cercare di ricostruire i fatti a partire dall'incidente di qualche giorno prima, quando era caduta la tegola. L'amministratore dei Pagnell era giunto alla cappella in costruzione solo poche ore dopo con una nota di madonna Pagnell, in cui quest'ultima smentiva con rabbia la voce secondo la quale l'accaduto era imputabile alla sua famiglia e richiedeva che, date le circostanze, Wykeham si astenesse dal presentarsi al funerale di sir Ranulf (come se il vescovo bramasse per fare la parte dell'ospite indesiderato).

Era la prima volta che Thoresby sentiva parlare di tale diceria. Ma nel giro di un giorno, persino la figlia di sir Ranulf, Emma Ferriby, solitamente così piena di buon senso, si era fatta prendere da quel clima di ostilità.

Dopo aver presieduto alla messa dà requiem del suo vecchio amico, Thoresby si era sentito irrequieto, incapace di concentrarsi su qualunque mansione. Era tornato nella cattedrale in cerca di un attimo di quiete nella cappella dei Pagnell, per riconciliarsi con Ranulf. Ma aveva trovato Emma Ferriby ancora inginocchiata davanti alla tomba del padre, con il capo chino coperto dal velo e le mani inguantate congiunte in preghiera. Sull'effigie di marmo aleggiava un filo d'incenso, non ancora dissipato dalle cor-

renti d'aria che si incrociavano nella grande cattedrale.

Thoresby si era immaginato che i familiari e coloro che avevano partecipato al funerale se ne fossero andati da un pezzo. Non volendo interrompere madonna Ferriby in quel momento di cordoglio, l'arcivescovo fece per tornare indietro, ma fu tradito dal rumore di un ciottolo.

Emma alzò la testa e si girò bruscamente verso di lui, rigida. «Chi c'è?» Il velo le si scostò dal viso: Thoresby notò i segni del pianto e fu ancora più dispiaciuto per averla disturbata.

Ma ormai il danno era fatto. «Perdonate la mia intrusione. Non credevo di trovarvi ancora qui.»

«Siete il benvenuto, Vostra Grazia.» Pur essendo una donna minuta, Emma aveva una voce profonda, rassicurante, anche quando era rotta dall'emozione, come in quel momento.

Thoresby s'inginocchiò accanto a lei e si raccolse in preghiera, motivo per cui era tornato nella cattedrale. Era stato difficile accettare la morte dell'amico, consumato dalla malattia in una prigione francese mentre si negoziava il suo riscatto. Purtroppo Wykeham aveva ragione: sir Ranulf era troppo vecchio per tornare in Francia e riprendere il ruolo che si era creato trent'anni prima come spia per re Edoardo. La sua memoria, sempre più debole, l'aveva tradito. Thoresby lo aveva avvertito, ma il cavaliere aveva insistito che era Dio a chiamarlo a quella missione. Nonostante la sua fragilità, aveva tenuto fede all'onore fino alla fine, rifiutandosi di rivelare altri nomi ai carcerieri. Era stato torturato, Thoresby ne era sicuro, anche se i canali diplomatici lo negavano e imputavano alla calura estiva il motivo della frettolosa sepoltura di sir Ranulf, di cui avevano risparmiato solo il cuore, ora seppellito a York.

Venire a sapere di quell'ultima umiliazione era stato doloroso per Thoresby. Da quando aveva assistito in prima persona all'asportazione del cuore da un cadavere - la carne squarciata, le costole incrinate - aveva convenuto con papa Bonifacio sul fatto che recidere o rimuovere qualsiasi parte del corpo fosse una profanazione. Sembrava impossibile, dopo una mutilazione del genere, che il corpo potesse risorgere integro alla fine dei tempi. Sir Ranulf non se lo meritava.

A Thoresby cominciarono a dolere le vecchie ginocchia. Emma Ferriby aveva sollevato il capo e stava osservando la tomba del padre. Si era assunta il compito di seguire personalmente i lavori, conscia che i fratelli si sarebbero accontentati di qualcosa di inferiore, non all'altezza del padre, perché secondo loro era stato uno stupido a tornare in Francia al servizio

del re. Emma aveva reso onore alla sua lealtà e al suo coraggio. Siccome il sogno di suo padre era sempre stato quello di combattere una crociata, Emma aveva ordinato che sulla sua effigie egli fosse raffigurato, nello stile delle tombe di molti combattenti contro gli infedeli, come un cavaliere seduto a gambe incrociate, con il cuore in mano - dettaglio che ora evocava una tragica verità. Il viso ritraeva molto fedelmente sir Ranulf, persino in quel suo strabismo all'occhio sinistro. Emma doveva aver seguito da vicino il lavoro dello scultore. Thoresby trovò quella somiglianza inquietante.

Si chiese se lei se ne fosse pentita. La guardò di sfuggita. «Vostro padre era fortunato ad avere una figlia come voi.»

Emma si girò verso di lui. Il movimento fu sottolineato dal fruscio del velo di seta contro la finitura di pelliccia del bavero: un abbigliamento non consono alla tristezza del suo viso. «Non sarebbe stato orgoglioso della sua famiglia, però. Tutto quel rancore, persino all'ingresso nella cattedrale. C'era così poco amore tra di noi mentre ricevevamo la vostra benedizione.»

Thoresby l'aveva notato. La famiglia era unita solo nelle accuse verso William di Wykeham.

Emma si sporse in avanti per toccare la tomba. «Non so più cosa pensare del re. Come posso rispettare un uomo che ha abbandonato così uno dei suoi servitori più fedeli?»

«Il re non ha abbandonato sir Ranulf. Il vescovo di Winchester era in trattative...»

«Non parlatemi dei suoi lenti negoziati!» La voce della donna risuonò nella chiesa. «Se fossi andata io stessa in Francia avrei saputo fare di meglio» disse abbassando il tono. «Non c'è da meravigliarsi che Wykeham non sia più Cancelliere.»

Questo era fuori discussione. «Dovete essere intirizzita e stremata, figliola. Anche il lutto deve essere vissuto con moderazione. La vostra famiglia ne risentirà se vi ammalerete. Venite a palazzo a riposarvi.» Thoresby si alzò.

Emma non si mosse.

Vari cappellani e un piccolo numero di fedeli si erano raccolti all'esterno del tramezzo di legno traforato. Si sarebbe sparsa voce dello sfogo di Emma in tutta la città, si sarebbero scatenati pettegolezzi al mercato, nelle taverne, nel refettorio comunitario di Bedern. Di solito Emma era più assennata.

«Dite di battervi per l'onore di vostro padre» le sussurrò Thoresby, così

piano che sperò lei riuscisse a sentirlo «ma guardate la folla che avete attirato.»

La donna si voltò verso l'entrata. «*Deus juva me*.» Si alzò e, dopo essersi genuflessa, si fece il segno della croce.

Thoresby le aprì la strada tra la folla sempre più numerosa, rispondendo a inchini e riverenze con un lieve cenno del capo. Alla luce del sole, si rese conto di quanto Emma fosse pallida e le porse la mano. Quando lei appoggiò la sua su quella dell'arcivescovo, lui notò che era fredda.

«Vi ringrazio.»

Camminarono insieme attraversando lentamente i giardini del palazzo. A Thoresby sembrò che la mano di Emma si stesse scaldando, vuoi per il sole, vuoi per il proprio calore: non importava quale fosse la ragione, ne fu felice.

Il ricordo di Thoresby fu interrotto dal cigolio alla porta della sala.

Fece capolino fratello Michaelo. «Perdonatemi, Vostra Grazia. Temevo vi foste addormentato.»

«Tutti gli altri si sono coricati?»

«Sì, finalmente.»

«Portami del brandy.»

Michaelo s'inchinò e uscì.

Thoresby tornò con la mente al giorno del funerale, a quando lui ed Emma stavano attraversando il giardino. All'ingresso del palazzo, lei aveva ritratto la mano vedendo Wykeham venire loro incontro per salutarli, con le eleganti vesti fluenti e i gioielli alle dita che scintillavano nei raggi del sole filtrati attraverso le alte finestre.

«Monsignore.» Invece di inchinarsi, Emma si fece più impettita, con il capo che le tremava e il viso che le diventava tutto rosso.

«Che Dio sia con voi in questo giorno di lutto, figliola» disse Wykeham.

«Scusateci» rispose Thoresby «ma ho trovato madonna Ferriby in grande pena nella cattedrale, e l'ho portata qui perché trovasse un po' di conforto.» La condusse nella sua sala personale e ordinò del vino. Solo quando fu certo che la porta fosse chiusa Thoresby si rivolse nuovamente a Emma. «Non mi aspettavo di trovarlo all'ingresso.»

«Avevo dimenticato che fosse vostro ospite. Me l'ero immaginato nella sua casa di Petergate. Non sarei dovuta venire qui. Non capisco come possiate accogliere il vescovo in casa vostra.»

«Mia cara Emma, ora sedetevi e calmatevi.»

Lei preferì camminare. Mentre girava intorno alla stanza, sentiva frusciare la sua gonna di seta. Per il funerale si era messa gli abiti migliori. Il marito era un ricco mercante, ma non facoltoso a tal punto da consentire alla moglie di indossare abitualmente vestiti di seta. Persino i capelli, sotto il velo sottile, erano stati acconciati per l'occasione in modo raffinato e con fermagli preziosi. Per darsi forza, aveva fatto appello a tutta la ricchezza e tutta la forza di volontà di cui disponeva.

«Immagino che non volesse disturbare il suo nuovo inquilino» disse Emma. «Un rappresentante della contea in Parlamento: il vescovo ha un buon motivo per restare nelle grazie di quell'uomo. La nostra opinione, al contrario, conta poco per lui.»

«Godwin Fitzbaldric rappresentava Kingston-upon-Hull, Emma. Dovrà acquisirne di rango prima di godere di tanta importanza a York. Il vescovo lo sa.»

Emma stava scuotendo il capo. «Due anni» esclamò. «Il vescovo di Winchester è stato in trattative due anni, e intanto mio padre marciva in prigione. E non è stato nemmeno capace di farsi restituire la salma.» Le lacrime le scendevano sulle guance infiammate.

Oh, figliola, capisco perfettamente la vostra frustrazione. La provo anch'io. Sir Ranulf era un mio caro amico. Ma non per questo bisogna fare a pezzi il vescovo. «Vostro padre si rendeva conto dei rischi che correva.»

«È stato abbandonato dal suo re.»

Sì, lo so, il re è incostante nei sentimenti.

«Se il re avesse ammesso di avere uomini come vostro padre infiltrati nelle corti francesi, molti altri sarebbero morti. Il nostro sovrano deve agire con cautela.»

Emma, che si era allontanata da lui, si girò e lo guardò incredula.

«So che sembrano parole vuote» continuò l'arcivescovo «anche a me fanno quell'effetto. Ma è vero, il re deve usare circospezione in Francia.»

«Mio padre era vostro amico.»

«Vero anche questo, e piango la sua scomparsa. Ma se fosse qui mi darebbe ragione. Non avrebbe mai voluto che il re mettesse in pericolo l'incolumità di altri per salvare lui. Ecco perché si è rifiutato di fare il nome di altre spie.» Thoresby indicò col capo il vino lasciato dal servitore. «Sedetevi e riscaldatevi con un po' di brandy.» Come arcivescovo di York doveva sostenere la Chiesa, soprattutto in quel momento. «Anche Wykeham ul-

timamente ha subito le conseguenze del suo appoggio alla causa del re.»

«Sono in molti a dire che il Parlamento abbia deciso giustamente nei confronti di Wykeham, e che il vescovo non possieda il dono della diplomazia, necessaria a un Cancelliere. Mio padre ha pagato per una colpa non sua.»

Quella era l'opinione di una figlia devota. Thoresby non la condivideva, ma non era sua intenzione disilluderla.

Il suo silenzio, tuttavia, attirò l'attenzione di Emma. Aveva smesso di camminare avanti e indietro e, dopo aver scrutato a lungo il volto dell'arcivescovo, sprofondò su una sedia e reclinò il capo. «Ho degli incubi: sogno il giorno del giudizio.» Ora la sua voce era a malapena un sussurro. «Mio padre è in una fossa e guarda le altre ossa intorno a sé riunirsi e risorgere, come un tutto. Ma lui non riesce a sollevare la testa, e nemmeno le braccia, e le gambe non si vogliono muovere. Prova a gridare, ma non ha voce.»

Thoresby si fece il segno della croce. «Non può essere così, Emma, o tutti i santi dovrebbero patire lo stesso tormento.» Era quello che diceva anche a se stesso per tranquillizzarsi.

«Il vescovo è un vigliacco! Non è stato neanche capace di tenere d'occhio i soldi del riscatto.»

Era vero. Qualcuno aveva modificato i documenti circolati tra la famiglia e Wykeham, registrando una somma inferiore a quella versata effettivamente dai Pagnell. Wykeham non se n'era accorto finché non aveva restituito il denaro alla famiglia, e quest'ultima aveva dichiarato che si trattava di una somma di gran lunga inferiore rispetto a quella iniziale. «Wykeham vi ha risarciti, non è forse vero?»

«Se con questo intendete la restituzione dell'intera somma dopo essersi persuaso dell'errore, sì, ci ha risarciti. Ma non potrà mai ripagarci della perdita di nostro padre.»

Emma si premette una mano sulla bocca e l'altra sul cuore. «E ora ci insulta con l'accusa di aver cercato di fargli del male.»

«Vi ha trattata come se pensasse questo, quando vi ha salutata? Colpa dei suoi servitori: sono a disagio per il clima che si è creato a corte, e ultimamente pensano male di chiunque provi a contrariarlo.»

E colpa della sua paura di Giovanni di Gaunt, duca di Lancaster. Wykeham aveva offeso il secondo uomo più potente del reame e ora tremava al pensiero della forma che avrebbe potuto assumere la vendetta del duca.

Michaelo posò il brandy sul tavolo. «Vostra Grazia, volete che mandi il

vostro paggio a coricarsi...?»

«Mi ero scordato di lui. Sì, grazie.»

Quella sera ai due segretari di Wykeham - Thoresby aveva cominciato a pensare che fossero le sue ombre - era stato detto di cenare dove volevano: Thoresby e il loro signore avrebbero mangiato soli. L'arcivescovo sperava che del buon vino e una cena tranquilla avrebbero rinfrancato Wykeham, incoraggiandolo a parlare di più della corte e del re. Non molto tempo prima, anche Thoresby era stato Lord Cancelliere e in confidenza con il sovrano. Ma il suo contrasto con l'amante del re, Alice Perrers, non era andato giù a Edoardo, e Thoresby si era dimesso dalla carica. Benché i suoi doveri di arcivescovo di York lo portassero spesso a sud, si sentiva ormai distaccato dalla corte e disinformato su quello che vi accadeva.

La serata non procedeva proprio come sperato da Thoresby. Wykeham sedeva di fronte a lui, facendo roteare il vino nel calice, piluccando il pesce dal piatto, e fissando silenziosamente il fuoco nel camino. La pressione della vita di corte si faceva sentire su di lui. Era invecchiato e ingrassato dall'ultima volta che si erano seduti amichevolmente davanti al focolare, loro due soli. Era stato prima della sua promozione a vescovo e in seguito a Lord Cancelliere. Godendo del favore di re Edoardo, Wykeham era stato consigliere privato del sovrano e uno dei più ricchi ecclesiastici della Chiesa d'Inghilterra. Come tale, era stato molto a corte, ma senza le preoccupazioni della carica di Cancelliere. Da quando si erano aggiunte anche quelle, l'abitudine di storcere le labbra gli aveva inciso rughe intorno alla bocca, e il segno formatosi tra le sopracciglia a forza di aggrottare la fronte sembrava penetrargli fino all'osso. Sotto la berretta risaltava una fronte più ampia e tempie argentee.

«Cosa si dice a corte?» chiese Thoresby. «Come sta il re?»

Wykeham non rispose subito. Diede un morso al pesce, sorseggiò un po' di vino, come se stesse valutando che cosa dire. «Non è più quello di una volta.»

«È malato?»

«Dio mi perdoni per quello che sto per dire, ma l'età comincia a pesare. Si dimentica le cose, si arrabbia senza essere provocato. E gli avvoltoi si fanno avanti. In casa comanda madonna Alice, che sorveglia il re giorno e notte. È difficile evitarla.» Thoresby trasalì sentendo menzionare la propria nemesi. «È diventata troppo influente da quando è morta la regina» concluse Wykeham.

«Il re dovrebbe risposarsi» disse Thoresby.

«È troppo vecchio.»

«Madonna Perrers non la pensa così.»

Wykeham mugugnò.

«E voi vorreste tornare a essere Cancelliere?» *Ma è pazzo?*

«Una volta credevo che il mio massimo desiderio fosse diventare vescovo di Winchester. Ma il mio re mi ha portato più in alto e ho visto come avrei potuto servire lui e tutto il regno. Ora non posso dimenticare quella visione.» Wykeham si portò una mano al collo, come per toccare la catena da Cancelliere, ma, non trovando nulla, la lasciò ricadere. «Ma sapete qual è la mia situazione.»

«So che avete accettato di passare per capro espiatorio di fronte al Parlamento per le perdite subite in Francia.»

Il vescovo arrossì debolmente, acquistando un po' del colore di cui aveva grande bisogno. Provò anche a ridere, ma quello che gli uscì sembrò più un colpo di tosse. «Siete gentile a metterla in questi termini.»

In primavera, il Parlamento si era rifiutato di prendere in considerazione la richiesta - avanzata da re Edoardo - di una nuova tassa per la guerra contro la Francia, questo almeno finché i ministri appartenenti al clero non erano stati sostituiti con altri laici, in particolare Wykeham, che era impopolare tra i nobili. Questi ultimi consideravano responsabili del prolungarsi della guerra contro la Francia gli ecclesiastici che ricoprivano alti incarichi, colpevoli, in quanto uomini di Chiesa, di non rendere conto alle autorità laiche e di perseguire, così, i propri interessi. I temporeggiamenti suggeriti dai ministri avevano dato tempo alla Francia di rafforzare esercito e difese. Sebbene il re credesse che il clero fosse solo un comodo capro espiatorio, si era piegato al volere del Parlamento e aveva chiesto a Wykeham di dimettersi, sperando di rimpinguare le casse per mezzo della nuova tassa. Alla fine, ci aveva guadagnato poco. Era ancora indebitato con i banchieri italiani e ben lungi dal conquistare la corona di Francia.

«Conosco il mio sovrano» disse Thoresby. «Ha ascoltato le richieste del Parlamento e si è rivolto fiducioso a voi che non avete saputo dirgli di no.»

Wykeham allungò la mano per prendere il vino, ne bevve un lungo sorso e lo posò, con un acciottolio del calice sul tavolo. «Sì, è andata così. Era il minimo che potessi fare per lui.»

«Vi avevo messo in guardia. Mi auguro ve lo ricordiate.»

«Mi avevate messo in guardia dalla corte, non dal Parlamento.» Wykeham tagliò un pezzo di pane e lo intinse nella salsa del pesce.

«Non mi aspettavo che i vostri problemi potessero venire dal popolo. La guerra gli ha dato un potere inopportuno sul re.»

«È sempre imprudente farsi governare dal denaro.» Wykeham si portò alla bocca il pane gocciolante, tenendo un tovagliolo di lino sotto il mento. «Io ho consigliato cautela, il Parlamento ha ritenuto che la cautela costasse troppo cara.» Mentre masticava, si pulì le dita e gli angoli della bocca. «I membri del Parlamento sono degli sciocchi, ma il re ha bisogno del loro denaro.»

La lunga guerra contro la Francia aveva prosciugato le casse dello Stato e gravato la popolazione di così tante imposte che tutti si rifiutavano di pagarne altre.

«Ho saputo che il nuovo inquilino della vostra casa in città è stato rappresentante di Kingston-upon-Hull in Parlamento. È ricco?»

Wykeham aveva sollevato il calice di vino. Bevve con calma prima di rispondere. «Non abbastanza da comprarsi una casa a York, o da costruirsene una.» Posò il calice sul tavolo e si mise comodo, congiungendo le mani. «Vi domandate se possa essere un benefattore per la cappella della Madonna?»

Thoresby se l'era cercata: la sua era stata una domanda priva di tatto. «Come avete visto, c'è ancora molto da fare.»

«Sarà un degno monumento a voi e ai vostri predecessori» disse Wykeham.

«Ma sono anche curioso di saperne di più su Godwin Fitzbaldric» disse Thoresby. «So che deve farsi una reputazione a York, diventando balivo e perlomeno sindaco prima di avere un'altra possibilità in Parlamento.»

«Perché cerco di ingraziarmelo, è questa la vostra domanda? Chi sono i suoi amici? Quanto è influente? Se può aiutarmi a riottenere la carica di Cancelliere?»

La suscettibilità di Wykeham era una risposta alla maggior parte dei quesiti di Thoresby. «Divento trasparente invecchiando.»

«Mi serviva un inquilino e lui e la moglie hanno trovato il posto gradevole. Questo è tutto quello che c'è da sapere su Godwin Fitzbaldric.»

Thoresby si sentì sollevato quando i domestici entrarono con la carne e un'altra caraffa di vino. Mentre questi erano indaffarati a servirli, Wykeham riprese a osservare il fuoco, ma ora con il calice in mano e sorseggiando di frequente. Thoresby lasciò che il pasto continuasse in silenzio. I suoi pensieri correvano ai rapporti tesi di Wykeham con la famiglia di sir Ranulf, all'impazienza con cui il vescovo attendeva di essere convocato da

madonna Pagnell.

Quando la servitù si fu ritirata, le prime parole di Wykeham furono: «Sarebbe molto più saggio conquistare il favore dei Pagnell anziché dei Fitzbaldric. Quello scambio di proprietà... speriamo che ammorbidisca la vedova». Era come se il vescovo gli leggesse nel pensiero.

«Avete fatto progressi?»

«Alain le ha consegnato vari atti di proprietà questa mattina. Confido che almeno uno sia di suo gradimento.»

«Mi rallegro che l'abbiate fatto.»

Sir Ranulf, per tenere fede alla sua immagine di crociato, aveva preso in prestito da un vicino del denaro con cui procurarsi parte dell'equipaggiamento necessario all'impresa e firmato un contratto in base al quale, se fosse morto in Francia, la sua terra sarebbe stata confiscabile, proprio come nel caso di un crociato morto in Terra Santa. Impadronendosi del terreno, il vicino aveva quindi esercitato legalmente - anche se avidamente - un suo diritto. Sfortuna aveva voluto che quella fosse proprio la parte di proprietà su cui madonna Pagnell intendeva costruire una piccola casa dove vivere da vedova. Non si preoccupava per la moglie e i bambini di suo figlio Stephen; voleva solo sistemare se stessa e la sua servitù. Thoresby aveva suggerito a Wykeham di offrire a madonna Pagnell una proprietà di valore equivalente che lei potesse cedere al vicino in cambio del terreno desiderato.

«Avete un'alta opinione dei Pagnell» disse Wykeham. «Ma ditemi, non credete che sir Ranulf se la sia andata un po' a cercare? Non ha forse sottovaluto la propria età? Si è intestardito con quella sua idea di andare alle crociate... La cessione di proprietà non era necessaria; lo dimostrano il pregio della sua tomba, la cappella di famiglia: a loro la ricchezza non manca di certo. Io l'ho detto fin dall'inizio: la sua mente era annebbiata dagli anni.»

Thoresby era sensibile a questo argomento; ultimamente si chiedeva spesso se la propria mente stesse perdendo colpi. «Fu il re a scegliere Ranulf per spiare i francesi.»

Wykeham scosse il capo. «Ho visto la corrispondenza: fu sir Ranulf ad aprire l'argomento e a offrirgli i suoi servigi.»

«Per combattere, non per spiare.» Thoresby si chiese se la famiglia del cavaliere ne fosse stata consapevole. Dalle parole di Emma era sembrato che suo padre avesse obbedito a una richiesta di re Edoardo. Thoresby aveva preferito non correggerla perché, in un certo senso, era vero.

Storcendo le labbra, Wykeham osservò Thoresby e annuì in modo appena percettibile. «Sir Ranulf non parlava di spionaggio nella sua proposta, lo ammetto. Deduco dalla vostra espressione che nutrivate dei dubbi sull'opportunità di intraprendere la missione.»

Sì, Thoresby stava decisamente perdendo colpi se Wykeham riusciva a leggergli nel pensiero così facilmente. «La ritenevo imprudente.»

«Anche sua moglie, se è vera la voce che non ha approvato la scultura del cavaliere a gambe incrociate raffigurata sulla tomba.»

«Sì. Ma Emma aveva capito: il padre era un uomo devoto che, giunto quasi al termine della propria esistenza, desiderava consacrarsi a Dio. Madonna Pagnell non gli avrebbe permesso di ritirarsi in un monastero, così aveva trovato un'altra causa cui votare la propria vita: il servizio del re.»

«Insolita come forma di devozione» commentò Wykeham.

Alcuni tizzoni si mossero nel braciere. Thoresby, immerso nei suoi pensieri, trasalì. Doveva essere molto tardi. Si chiese se la casa di Wykeham in città stesse ancora bruciando.

Owen restò per un po' seduto nel letto accanto a Lucie, sorseggiando il vino, ma era irrequieto e temeva di svegliarla. Sgattaiolò in cucina, dove trovò il paziente solo e la porta che dava sul giardino aperta. Poins giaceva immobile e respirava ancora, ma Owen sapeva - avendo visto interventi simili - che per alcuni giorni l'uomo sarebbe stato in bilico tra la vita e la morte. Sarebbe stata una dura prova per la loro famiglia. Diceva sul serio quando aveva commentato che Lucie era stata gentile ad accogliere il ferito, ma si chiedeva come le fosse saltato in mente di fare una cosa simile, con lei ancora debole, con la famiglia così preoccupata per le sue condizioni. Di sicuro aveva visto come si erano spaventati Hugh e Gwenllian per la malattia della loro madre, e ora li avrebbero dovuti tenere alla larga dalla cucina perché non si trovassero di fronte un uomo mutilato, con ustioni sul viso e uno squarcio in testa. E quale sarebbe stata la reazione di sua moglie quando al mattino, le avrebbe confidato che il ferito poteva essere un assassino? Due mesi prima non avrebbe avuto dubbi: Lucie avrebbe accettato come il volere di Dio il fatto di dargli riparo senza condannarlo. Ma adesso era così cambiata.

Desiderava che Magda avesse aspettato il suo ritorno prima di operare il braccio. Senza l'anestetico, Poins avrebbe potuto essere abbastanza lucido per parlare, se non la sera stessa, perlomeno il mattino dopo. Ma in quelle

circostanze Owen doveva aspettare.

Il fagotto di Magda era su un giaciglio dall'altro lato del camino, ma le coperte erano intonse. Aveva messo una pentola a raffreddarsi su un tavolino accanto a Poins. Owen lo annusò, si ritrasse: puzzava come il cortile di un conciatore. Un'altra scodella, coperta da uno strofinaccio, odorava di carne putrefatta. Owen uscì in giardino in cerca di Magda.

Alfred bisbigliò un saluto dal suo posto di guardia sotto la gronda. Magda era seduta più in là, su una panchina circondata di rosmarino, con il naso all'insù e gli occhi rivolti al cielo illuminato di stelle. Com'era calma in quel momento la città; solo poche ore prima la gente vi aveva domato un incendio che avrebbe potuto estendersi a molte altre case. Ormai anche i Fitzbaldric dovevano essere a letto. Owen pensò ai familiari della donna che giaceva nella rimessa a Petergate e si chiese se si fossero coricati sapendo della sua scomparsa.

«Non riesci a dormire?» gli chiese Magda, rompendo il silenzio.

Owen la raggiunse sulla panchina, stese le gambe, si piegò in avanti per stirarsi la schiena. «Sono preoccupato per Lucie, per la presenza di Poins.»

«I tuoi preti direbbero che la carità è sempre una cosa giusta.»

«Non sei d'accordo?»

«Credi che Magda sia una guaritrice per divertimento?» La Donna del Fiume si girò verso Owen: il chiaro di luna sembrò spostarsi sullo scialle e sul vestito multicolore di lei. «Soffri per la morte del bambino?»

«Perché...?» lasciò la frase in sospeso. Molto tempo prima aveva imparato a non rispondere alle domande di Magda con altre domande, o altrimenti lei si sarebbe chiusa in se stessa. E quella sera aveva bisogno della sua saggezza. «Sì.»

«Ti senti in colpa?»

«Non ero nella bottega quando Lucie è caduta.»

«Magda non ti ha chiesto dov'eri.»

Sentì un formicolio alla cicatrice sotto la benda.

Senza rendersene conto disse: «Avrei dovuto essere presente».

Magda bofonchiò: «Perché? Non la ritieni più capace di fare il suo lavoro?».

«Avrei dovuto sistemare io gli scaffali. Lei era incinta, impacciata nei movimenti...»

Magda scuoteva lentamente il capo. «Guarisci tu, e Lucie guarirà.» Cambiò posizione e prese a guardarsi le mani. «È forte, la tua Lucie.»

«Se tendi troppo l'arco, poi si spezza. Questa perdita l'ha riportata alla

morte di Martin.»

«Ma l'arco non si è spezzato, non ti pare?»

Restarono in silenzio, ascoltando il fruscio del vento tra gli alberi e la sua danza tra le foglie già cadute.

«Placa la tua mente e lascia il lavoro da donna alle donne. Ti attendono molte difficoltà.»

«Cosa ne sai?»

«Cosa ne sa Magda? Meno di te, ma sente che il vento è contrario. Ha ragione?»

«Sì.» Le raccontò come era stata uccisa la donna.

«È per questo che dubiti della carità di tua moglie?»

«Come faccio a dirglielo?»

«Apri la bocca e parla. Non puoi tenerglielo nascosto. Descrivi a Magda che aspetto ha quella povera creatura.»

Owen le spiegò ogni cosa, e si rese conto solo allora di quanto fosse doloroso rievocare quei momenti nella rimessa.

Magda aspettò che si spegnessero i rumori della notte prima di esprimere la sua opinione, ma Owen percepiva la sua energia, sapeva che stava pensando, non sonnecchiando.

«Le bruciature della donna sembrano molto più gravi di quelle dell'uomo» disse finalmente. «Quindi lui è arrivato dopo.»

«Lo credi davvero?»

Magda si alzò. «Vieni, dobbiamo prenderci cura di Poins, così potrà raccontarci come sono andate le cose.» Si diresse verso la cucina, con l'abito fluente dietro di lei.

Owen la seguì. «Starò un po' seduto accanto a Poins.»

Magda non rispose, e varcò la soglia della cucina.

«Una strega astuta» disse Alfred a Owen mentre quest'ultimo raggiungeva la porta. «Solo uno sciocco attaccherebbe una casa con lei all'interno.»

«Allora speriamo non ci siano sciocchi in città stanotte.»

«Già.»

Capitolo V
La cintura rovinata

In cucina, Magda si chinò sull'uomo addormentato e accostò l'orecchio alla sua bocca; poi si rialzò, scuotendo il capo. «Il respiro non è regolare.»

Porse a Owen un panno e gli indicò una terrina accanto a Poins. «Strofinagli sale e aceto sulle tempie mentre Magda si occupa delle bruciature.» Quindi portò a scaldare sul fuoco la scodella contenente l'intruglio maleodorante.

Owen si sedette sullo sgabello vicino al giaciglio del ferito, ma trovandolo troppo basso, si spostò sul bordo del pagliericcio, quindi prese in mano la terrina. L'odore di carne bruciacchiata che aveva sentito chinandosi sul paziente gli fece tornare alla mente immagini di campi di battaglia intrisi di sangue e di uomini in agonia, imploranti che qualcuno li aiutasse a morire. Si fece il segno della croce e cercò di scacciare quei ricordi prima che lo nauseassero. Inumidì le tempie dell'uomo, trovando piacevole l'odore pulito dell'aceto. Poco dopo la pancia del ferito brontolò: la purga amalgamata all'anestetico finalmente faceva effetto e il veleno stava lasciando il suo corpo. A rumori terminati, Owen sollevò le gambe di Poins e gli tolse da sotto la traversa.

«È un bene che si sia liberato» disse Magda.

Owen uscì per portare la traversa nel letamaio in fondo al giardino; mentre oltrepassava l'angolo della casa, notò che Alfred non era al suo posto di guardia. Trattenne il respiro e si mise in ascolto. La ghiaia crocchiava vicino alle rose che crescevano contro il muro sul retro del giardino. Nel chiaro di luna si riuscivano a distinguere le sagome e gli alberi da frutto tremavano nel vento leggero. Qualcosa passò rapidamente sotto le foglie dell'elleboro, ma a parte quello, era tutto tranquillo e Owen non notò niente di insolito.

Improvvisamente sentì un rumore, e da sinistra spuntò un'ombra che gli bloccò il passo.

«Chi va là?» gridò Alfred con voce squillante.

«Il tuo capitano» rispose Owen, e si spostò verso la luce. «Cosa facevi laggiù?»

«Mi era sembrato di vedere una persona muoversi furtiva, stando bassa, proprio come voi adesso. Ma non ne ho trovato traccia. Se c'era qualcuno, deve aver scavalcato il muro ed essere scappato.» Il muro era alto poco più di un metro: per una persona agile non sarebbe stato difficile superarlo. «Temo che aveste ragione sulla necessità di stare in guardia» aggiunse Alfred.

Aveva il diritto di conoscere l'entità del pericolo. «La donna dello scantinato è stata uccisa. Se l'assassino non è l'uomo nella nostra cucina, potrebbe essere l'intruso che avete appena messo in fuga.» O forse nel giardi-

no non c'era nessuno, forse era stato solo il frutto dell'immaginazione di Alfred. Owen non doveva escludere questa possibilità.

«Ho immaginato che la morte non fosse accidentale quando ci avete messi di guardia, capitano. Non siete tipo da preoccuparvi per niente.»

«Domani ho intenzione di spostare il ferito.» L'avrebbe fatto solo dopo aver rivelato a Lucie cosa stessero rischiando. Sperava che sua moglie fosse d'accordo. «Mi congratulo per la tua prontezza.»

«Riposatevi un po', capitano. Ci penso io qui.»

Quando Owen tornò in cucina, Magda si era tolta la cuffia e stava fermando le sue trecce grigie sulla testa.

«Problemi?» gli chiese.

«Alfred ha temuto la presenza di un ospite indesiderato.»

«Meno male che hai avuto l'accortezza di mettere una sentinella. Aiuta Magda a girare Poins sulla pancia.» Avvolse l'uomo nella coperta leggera e prese posizione ai suoi piedi.

Il fatto che lei non si preoccupasse della possibile presenza di un intruso tranquillizzò Owen. Si chinò per infilare le mani sotto il torace dell'uomo e sentì l'odore disgustoso della lozione con cui Magda gli aveva cosparso il lato destro del viso. Mentre lo sollevavano e lo giravano a pancia sotto, Poins gridò e sussultò per il dolore causato da quel movimento sotto le spalle e dal contatto della stoffa ruvida contro la pelle bruciata. Ora la coperta era sotto di lui. Le ustioni peggiori erano quelle sulla parte alta della schiena, sulla nuca e sulle natiche. In alcuni punti la carne era coperta di vesciche, in altri bruciata in modo più grave.

Magda cominciò a infilare cuscini e pezze ripiegate sotto Poins per allentargli la tensione al collo e permettergli di respirare liberamente. Nonostante la sua pelle fosse una ragnatela di rughe, Magda era ancora una donna forte: maneggiava il ferito come fosse un bambino.

«Porta a Magda l'unguento che stava rimestando sul fuoco.»

«Puzza di conciatura.»

«Magda deve pulire le ferite, fare in modo che si rimarginino. Servono bistorta, corteccia di quercia, erba stella...»

«...e urina.»

«Ma come? Tutt'a un tratto hai lo stomaco delicato?»

«No. La usavamo anche noi negli accampamenti. Ma non è un odore piacevole da sentire in cucina.»

«Dovresti spostare il ferito sopra la bottega, e tenere lui e le guardie lontani dai bambini.»

«Ho intenzione di spostarlo anche più lontano.»

Il lume a olio tremolava ed era sul punto di spegnersi, quando Poins emise un gemito e batté le ciglia.

Owen lo chiamò per nome.

Poins tirò un colpo con il braccio che gli restava e rovesciò la terrina che Owen aveva lasciato lì accanto.

Il capitano gli prese il braccio, lo tenne fermo. «Sei al sicuro, Poins.»

Il ferito sgranò gli occhi, sconvolto. Aprì la bocca ma gli uscì solo un sussurro. Poi s'inarcò, nel tentativo di girarsi di schiena.

«Non dovresti farlo» disse Owen, immobilizzandolo.

Magda comparve al fianco di Owen. «A volte capita che si agitino, dopo che la pozione per addormentarli ha abbandonato il corpo. Magda è grata alla tua insonnia.»

Il respiro di Poins si fece più debole. «Brucio» gemette, col viso contorto. «Il mio braccio.»

«Sei salvo» disse Magda. «Ora dormi. Ci vorrà del tempo prima che tu guarisca.»

Il respiro dell'uomo rallentò.

Magda si girò verso Owen. «Vai a letto. Lo hai riportato tra i vivi. Per ora.»

Lucie si svegliò poco prima dell'alba. Owen si era coricato solo qualche istante prima e si era addormentato subito. Restò stesa al buio, ad ascoltare il rumore del suo respiro, profondo e regolare, così diverso da quello del proprio cuore, martellante. Cercò di resistere all'impulso di andare a controllare i bambini. L'aveva fatto fin troppo spesso ultimamente e ogni volta aveva finito per svegliarli e trasmettere loro la propria paura. Avvertivano in lei la tensione, sentivano che non era più la stessa, e lei si accorgeva che questo li spaventava. Aveva spiegato loro di aver perso un bambino, una creatura formata per metà: erano abbastanza grandi per capirlo. Ma ora che si svegliava ogni notte in preda al terrore che Dio le strappasse un altro figlio, non aveva il diritto di rattristarli: erano troppo piccoli per imparare che la vita non dura per sempre. Avevano ancora tempo per venire a conoscenza della morte.

Voleva scendere nel salone e guardare l'alba in giardino, ma c'era Magda in cucina. Sentiva di aver detto anche troppo alla Donna del Fiume.

Al canto del gallo, Lucie si sentì rincuorata e al tempo stesso intristita: era la fine di quella lunga notte, ma anche l'inizio di una giornata in cui il

suo passo e la sua attenzione avrebbero vacillato. La gente notava che era strana. Il giorno prima, la sua amica Emma Ferriby era venuta a chiedere un rimedio per dormire tranquilla. Al funerale di sir Ranulf, Lucie aveva notato come l'amica stringeva le mani, premendosele contro la vita, come serrava le labbra e si ergeva rigida, per arginare la rabbia e il dolore contro cui combatteva.

«Non ti senti bene?» le aveva chiesto Lucie.

«Non riesco a dormire... No, non è vero. Ho paura di dormire: sono tormentata dagli incubi.»

Lucie aveva cercato negli occhi dell'amica le tracce di una disperazione che rispecchiasse la propria, ma vi aveva visto solo dolore e sfinimento. «Posso darti qualcosa per aiutarti a dormire, ma non posso prometterti che non sognerai.» Aveva afferrato le mani di Emma. «Devi giurarmi che ne prenderai solo la dose che ti consiglierò.»

Come doveva esserle sembrata strana. Emma aveva cercato di ridere, ma le era uscita solo un'espressione che rivelava il suo disagio. «Santo cielo, ma certo. Ho paura della notte, ho paura dei sogni, e a peggiorare il tutto c'è la consapevolezza che non c'è più niente da fare, niente di niente. Ma non mi farei mai del male.» Aveva ritratto le mani da quelle di Lucie. «Lo giuro.»

«Non intendevo questo» disse Lucie. «Ti preparerò una bevanda, ma è un sonnifero potente: a prenderne troppo si rischia di restare privi di sensi.»

«Sei pallida. Sei sicura che ti faccia bene stare nella bottega?»

Lucie si rigirò nel letto, scacciando il ricordo. Era proprio nella bottega che doveva essere, a mescolare gli ingredienti per Emma. Prima i conti e poi l'incendio l'avevano distolta dal lavoro. Ma innanzitutto si sarebbe accertata delle condizioni del ferito. Avrebbe detto a Magda che era stato quello a svegliarla all'alba: la preoccupazione per l'uomo che in cucina lottava tra la vita e la morte.

Nel sonno, Owen allungò un braccio verso di lei. Lucie lo baciò sulla fronte. Curioso come riuscisse a riconoscere nei capelli di suo marito un odore di fumo estraneo, diverso da quello del loro focolare. Allungò una mano per seguire con le dita il percorso delle rughe sulla fronte, di recente più profonde, ma si fermò, temendo di svegliarlo. Sarebbe voluta restare sveglia la sera prima, per chiedergli che cosa le stava nascondendo. Owen era venuto a conoscenza di qualcosa di inquietante, glielo leggeva in volto, nel modo in cui si controllava nel parlare. Per venire a sapere di cosa si

trattava, probabilmente Lucie avrebbe dovuto aspettare la fine della giornata, quando sarebbero rimasti di nuovo soli. Ora lui doveva dormire. Scivolò pian piano via dalle braccia di Owen e si alzò per vestirsi.

Aprì un'imposta per vedere l'alba. Aveva cominciato a piovigginare, ma a est il cielo era sereno. Approfittò di quella luce per esaminare gli abiti indossati da Owen la sera precedente. Sbrigare le faccende domestiche aiutava, a volte. Owen si era messo i suoi vestiti, non la livrea dell'arcivescovo. La semplice tunica color ruggine era bruciacchiata e sporca di acqua e cenere, mentre la calzamaglia, purtroppo, era irrimediabilmente rovinata. Gli stivali erano fradici, ma si potevano rimettere in sesto. Li appoggiò in cima al baule insieme alla cintola. La borsa appesa a quest'ultima scivolò, ma Lucie riuscì ad afferrarla prima che cadesse. Mentre la posava accanto agli stivali, si meravigliò di quanto pesasse. Lucie si girò per andarsene, ma la curiosità la spinse a tornare sui suoi passi. Sfilò la linguetta di pelle dal lungo passante che la teneva ferma e scrollò piano la borsa per farne uscire il contenuto, così, solo per dare un'occhiata. Venne fuori una fascetta di pelle con incastonate grosse perline di vetro. Lucie trattenne il respiro.

Era la nuova cintura di Cisotta, o meglio, una parte di essa; i bordi, carbonizzati, si sbriciolavano al tocco. Lucie cadde in ginocchio, facendo scorrere le dita sulle perline.

Cisotta l'aveva indosso il giorno precedente. Lucie l'aveva vista distintamente sul vestito azzurro della giovane levatrice.

Lucie era emersa dal retrobottega attraverso la tendina a perline e aveva trovato Jasper nell'atteggiamento che da qualche tempo gli era tipico quando c'era in giro un bella ragazza: testa china e risata imbarazzata. Eppure sembrava non esserci nessuno nella bottega. «Jasper?»

«Lucie?» si era levata la voce di Cisotta da qualche parte di fronte al bancone.

Jasper era arrossito. «Ha portato un vasetto per prendere questa.» Il ragazzo stava dosando della mentuccia su un pezzo di pergamena. «Sta posando il paniere per terra.»

A quel punto, dal basso era spuntata la testa di Cisotta: occhi azzurri, capelli biondi, pettinati in trecce arrotolate ai lati del viso grazioso, a sua volta incorniciato da un velo vivace. Il colore dell'abito si intonava alla perfezione con quello degli occhi, e la cintura ornata di perline richiamava l'attenzione sulla vita sottile e sulla foggia del vestito, che le segnava i fianchi. Tutto questo aveva il suo effetto su Jasper. Lucie provava senti-

menti contrastanti alla presenza di Cisotta: benché grata per le cure che quest'ultima le aveva prestato, la sua vista riapriva ferite non del tutto rimarginate. A quel pensiero, si era sentita un'irriconoscente: dopotutto, la levatrice aveva dovuto battezzare il suo bambino nato morto.

Cisotta stava con i vasetti in mano, intenta a studiare Lucie. «Ti manca ancora un po' di brio. La Donna del fiume è soddisfatta dei tuoi progressi?»

«Non dice niente.»

«Allora non lo è. Forse Jasper potrebbe aiutarti di più. E anche dama Filippa.» Appoggiò i vasetti sul bancone.

«È da un po' che non venivi» disse Lucie. «Pensavo ci avessi abbandonati per un altro farmacista.»

Un breve sorriso disegnò due fossette sul viso di Cisotta. «Sarei una sciocca se lo facessi, amica mia.» Controllò che alle sue spalle non ci fosse nessuno. «Ho avuto da fare a sfamare la mia famiglia. Ho sparso in giro la voce di tutti i parti a cui ho assistito, soprattutto tra le mogli dei mercanti: sono quelle che pagano di più.»

Lucie aveva sentito parlare della ragione per cui Cisotta aveva bisogno di lavoro. I calzolai erano arrabbiati con il marito, Eudo, perché aveva fatto scarpe di pelle conciata con allume per un vicino. Era stato rimproverato dalla sua corporazione e la maggior parte delle gilde in città non volevano più fare affari con lui: una perdita che non poteva permettersi, dato che già molti clienti lasciavano spesso la sua bottega senza comprare niente, offesi dal suo silenzio, dalla mancanza di una parola gentile. Cisotta se ne lamentava spesso.

Non era consuetudine di Magda spettegolare, ma non si fidava di Cisotta, diceva che secondo lei non aveva l'animo da guaritrice. Anche se si era sentita sollevata nel vedere Cisotta al capezzale di Lucie quando, tornata dalla campagna, era stata informata della caduta e dell'aborto, non ci aveva pensato su due volte prima di allontanare la giovane. «Si affida troppo agli incantesimi» aveva detto Magda.

Ma Cisotta era stata buona con Lucie, così quest'ultima aveva cercato di consolarla. «Eudo ci sa fare con le pelli. I guantai torneranno da lui quando la pelle allumata che hanno comprato altrove comincerà ad allungarsi e strapparsi quando la lavorano.»

«Sei gentile a dire così.» Cisotta si chinò per sistemare nel paniere i vasetti riempiti.

«Ve lo porto io.»

«Resta ad aiutare la tua padrona. C'è mia figlia seduta qua fuori: prenderemo il manico una da una parte e una dall'altra.»

Lucie si era meravigliata: Anna, una bambina di otto anni, sembrava un fantasma tanto era pallida e gracile, tormentata da varie malattie fin dalla nascita.

«Eudo è così severo con lei» aveva detto Cisotta mentre sollevava il paniere, piegandosi un po' all'indietro per bilanciare il peso. «Le dice che è pigra, si aspetta che sia sempre a sua disposizione per delle commissioni. Ha bisogno di un altro apprendista, ma non c'è nessuno ad appoggiarlo nella corporazione. Non vedo l'ora che i miei figli siano grandi abbastanza da aiutarlo. Dio mi perdoni per le mie lamentele; tutto sommato non è un cattivo marito. Che il Signore sia con voi, Lucie, Jasper.» Si era diretta verso la porta, camminando tutta storta per via del carico e con la cintura di pelle ornata di perline che tintinnava a ogni passo.

Lucie si premette il brandello di cintura sul cuore. Così facendo, le cadde la borsa di Owen, e il resto del contenuto si sparse per terra.

Il letto scricchiolò. «Lucie?»

«Avevi detto che non la conoscevi.»

Owen si alzò a sedere sul letto. «Chi?»

«Questa cintura di perle: è bruciata. L'aveva indosso la donna che hanno estratto dal sotterraneo?»

«Uno degli uomini l'ha trovata per terra. Pensano sia caduta a quella donna mentre la tiravano fuori dall'incendio. La riconosci?»

«Tu no?»

«No. Dimmelo tu.»

«L'hai vista tutti i giorni da quando ho avuto l'incidente.»

Owen scuoteva il capo. Aveva sul viso quell'espressione che ultimamente Lucie aveva imparato a riconoscere fin troppo bene. Ora le avrebbe parlato dolcemente, cercando di non farla arrabbiare, provando a farla ragionare.

«È la cintura di Cisotta» si affrettò a dire Lucie, prima che lui potesse parlare «quella che le aveva fatto Eudo.»

«Cisotta?»

Lo vide rendersi conto, capire cosa significava tutto ciò per lei. Owen scansò le coperte e le corse incontro, inginocchiandosi con lei per terra. Si allungò per prenderla tra le braccia, ma lei oppose resistenza. Non voleva essere consolata. «L'hai vista?»

«Lucie, mi dispiace moltissimo. Ma non lo sapevo. Non sono riuscito

a...» Si fermò.

Ma avrebbe anche potuto continuare. Lucie sentì comunque il resto della frase riecheggiare forte nella stanza, quasi Owen l'avesse gridata. «È ridotta tanto male?»

«Sì» sussurrò lui, tenendo lo sguardo basso sulle mani. «Ma è anche peggio di quanto si possa pensare.»

«Non hai riconosciuto l'azzurro del vestito?»

«Quello che non era bruciato era sporco di fango e cenere. Giuro di non aver mai notate quella cintura.»

Lucie abbassò lo sguardo sull'altra cintola che era caduta dalla borsa. Anche quella portava i segni dell'incendio, ma non aveva un'aria familiare. Fece per prenderla.

«Non toccarla.» Owen non usò il tono dolce con cui solitamente cercava di calmarla. L'incendio e la mancanza di riposo rendevano la sua voce roca e tesa.

«Cosa intendevi con "è anche peggio"?» Si sedette con lui sul letto, ma con un cenno del capo rifiutò il vino che le veniva offerto. «Cos'è che non mi hai detto stanotte? Cos'è successo a Cisotta?»

«L'ho detto solo a Thoresby, Wykeham e Magda. Non devi parlarne a nessuno, né a Jasper né a Filippa.»

«Prima d'ora non hai mai esitato a dirmi niente.»

Owen non replicò.

«Giuro che non lo dirò a nessuno.»

«È stata assassinata, Lucie. Quella cintola sul pavimento... qualcuno gliel'ha stretta intorno al collo, aveva la fibbia spinta fin dentro la gola.»

Nel guardare la cintura caduta a terra, Lucie si toccò il collo. Fu allora che si decise a prendere il vino: se lo lasciò scorrere nella gola. Bruciava. Lucie rabbrividì. «Quindi non è morta nell'incendio.»

«Credo che non respirasse già più.»

Lucie non sapeva quale fosse il modo più atroce di morire: se con una cosa simile a privarti dell'aria e la sensazione della cinghia che si stringeva, o con il fumo che ti soffocava e il dolore bruciante del calore sulla pelle. Sentì acidità allo stomaco per via del vino. Con una mano alla bocca, si precipitò alla finestra, aprì le imposte e si sporse fuori a respirare l'aria umida e fredda.

Owen la raggiunse e la cinse con le braccia per trascinarla via di là.

Sempre a intromettersi: non vedeva che aveva bisogno di aria? Presa tra le sue braccia, Lucie si girò verso di lui. «Quell'uomo in cucina, quello che

ho assistito ieri sera: credi che sia stato lui a fare tutto questo a Cisotta?»

«Non lo so.»

«Da come le hai descritte, le ustioni di Cisotta sono ben peggiori delle sue.»

«Lui era steso in prossimità della porta.»

«Chi è stato allora?»

«È quello che dobbiamo scoprire. Torna a letto. È freddo qui vicino alla finestra.»

Owen stava tremando, nudo, i capelli arruffati. Una volta, anziché restarsene lì in piedi, si sarebbero buttati sul letto a fare l'amore.

«È ancora presto. La sera ti addormenti subito, ma il mattino ti alzi molto prima di me. Cos'è che ti fa svegliare? Soffri ancora?»

«No.» Per un attimo si era dimenticata della propria futile preoccupazione. Cos'era il suo dolore in confronto a quello che avrebbero provato Eudo e la sua giovane famiglia? Gli restavano quattro bambini: Anna, la maggiore, di soli otto anni, e tre maschietti, uno dei quali appena svezzato.

Owen si sedette sul baule e le prese la mano.

«Hai intenzione di tenere segreta la cosa?» chiese lei. «Come puoi farlo? Non vuoi dirlo neanche a Eudo?»

«Neanche a lui, per ora.»

«Ma è suo marito.»

«No, Lucie.»

«Sospetti di lui?»

«È forse impossibile? Mi hai detto che c'era molta discordia in quella casa.»

«Eudo l'amava troppo per farle del male.»

Lucie si chinò per raccogliere la cintura. «Chi glielo dirà?»

«Manderò un prete.»

«Potrei andare io.»

«No!»

«Parteciperò al funerale.»

«Quello è un altro discorso.»

Alzarono entrambi lo sguardo: qualcuno bussava alla porta al piano di sotto.

Capitolo VI
Intrusioni

Lucie lasciò cadere la cintura di Cisotta sul letto e si precipitò fuori dalla stanza. Owen afferrò gli abiti, si vestì alla bell'e meglio e la seguì al piano di sotto. Nel salone era stato sistemato un tavolo sorretto da cavalletti e Kate stava dando da mangiare ai bambini lì anziché in cucina. Gwenllian sedeva dritta e seria, con gli occhi fissi sulla porta che conduceva in cucina, mentre masticava un pezzo di pane. Kate aveva Hugh sulle ginocchia.

«Ho pensato fosse meglio tenerli alla larga» disse la domestica.

«Riavrai presto la tua cucina, Kate. È stato un errore portare qui Poins.» Owen baciò entrambi i bambini.

Gwenllian gli buttò le braccia al collo e bisbigliò: «Zia Filippa dice che sei entrato nella casa che bruciava e hai salvato una donna. È vero, papà?».

«Sì, tesoro mio. Ma l'incendio era al piano di sotto. Io non ho corso pericoli.» Quella di raccontare ai bambini fatti che Owen e Lucie sceglievano di tenere nascosti era una delle intrusioni più irritanti di Filippa nella loro vita.

«Dov'è la mamma?»

«Ha portato un uomo in cucina.»

Owen guardò Kate.

«Mastro Fitzbaldric, capitano.»

Ecco un altro buon motivo per cambiare posto a Poins: la casa non avrebbe avuto pace finché lui fosse rimasto lì.

«Non tornerai a casa sua, vero?» domandò Gwenllian, toccando la guancia di Owen con il dorso della mano, molto delicatamente, proprio come era solita fare sua madre.

«Solo dopo che i falegnami l'avranno resa sicura. Adesso vedi di non spaventare Hugh con storie di incendi.»

Gwenllian annuì e lo lasciò andare.

Il calore della cucina accentuava i vari odori: il sangue, il sudore, i rimedi di Magda. Owen fu grato a Kate per aver avuto il buonsenso di tenere i bambini fuori dalla stanza. Lucie era accanto a Magda e aveva in mano la ciotola di unguento puzzolente che Magda aveva preparato durante la notte. Poins era ancora steso a pancia sotto, nudo, con le palpebre tremanti mentre Magda gli ungeva le vesciche, spalmandovi la pomata con le dita bitorzolute.

Fitzbaldric si teneva a distanza da quel trio e li scrutava come a disagio. «Buongiorno, capitano» disse a bassa voce, come per non attirare l'attenzione su di sé. Sembrava lavato di fresco, il che ricordò a Owen quanto si sentisse ancora sudicio. Fitzbaldric indossava abiti che si era fatto prestare:

una tunica non della sua misura, che gli stava corta di manica e metteva troppo in mostra una calzamaglia scolorita. «Devo parlarvi, capitano.»

«Allora ritiriamoci nel salone.» Owen aveva appena intravisto il contenuto del piatto coperto che puzzava di carne andata a male: Magda stava per applicare dei vermi sulle ustioni peggiori, per eliminare la pelle morta.

Kate prese in braccio i bambini e li portò di sopra. Owen invitò Fitzbaldric a sedersi al tavolo nel salone.

Il mercante si lasciò cadere su una sedia, appoggiò i gomiti sul tavolo e si coprì il volto con le mani. Owen se ne stava lì in piedi, incerto sul da farsi, chiedendosi se fosse il caso di tornare in cucina, dove Magda e Lucie stavano parlando a voce alta, in tono adirato. Non le aveva mai sentite discutere prima.

Fitzbaldric sollevò il capo. «Perdonatemi, non sono avvezzo a stare a contatto con i malati. Il braccio... Era proprio necessario amputarlo?»

«Se vogliamo che viva, sì.» Le voci si acquietarono. Giudicando più opportuno lasciare sole Magda e Lucie, Owen si sedette di fronte a Fitzbaldric.

«Non oso immaginare la sua agonia.» Il mercante stava impallidendo.

«Volete qualcosa da bere?»

Fitzbaldric scosse il capo. «Chi è quella donna, quella che si sta occupando di Poins?»

«È Magda, la migliore guaritrice di tutta York, forse di tutta la contea.»

«Veramente?» Il sollievo riportò un po' di colore sul viso del mercante, che dopo un istante però si era già accigliato e si premeva un fazzoletto sulla fronte. «Temo di aver perso tutti i beni della casa e molta della mia mercanzia. Non so se potrò permettermi la migliore guaritrice della città.»

Magda lavorava spesso senza ricevere nulla in cambio, ma i Fitzbaldric non erano poi così bisognosi. «Potreste parlarne con il vescovo. Magari si sentirà in dovere di aiutarvi. Oggi andrò al palazzo, se volete potrei accennargli la vostra situazione.» Mentre Fitzbaldric valutava l'offerta, Owen aggiunse: «Devo dirvi una cosa. Ho intenzione di trovare un'altra sistemazione per Poins. Averlo qui è troppo per la mia famiglia».

Fitzbaldric si massaggiò la nuca, poi lasciò cadere sul tavolo la mano, come troppo pesante da sorreggere. «Anche io e Adeline dobbiamo trasferirci.»

«L'accoglienza si è già raffreddata nella dimora di Robert Dale?»

«È proprio quello che ero venuto a dirvi. I Dale sostengono che uno sconvolgimento e una minaccia simili sono intollerabili per la loro fami-

glia: un intruso in piena notte, un marito disperato che picchia alla porta all'alba. Mio Dio, perché tutto questo sta succedendo a noi?» Fitzbaldric reclinò nuovamente il capo sulle mani.

Owen ricordò i timori di Alfred. «Qualcuno è penetrato nella casa di Robert Dale?»

Fitzbaldric rialzò la testa. «Ci eravamo coricati da poco quando il cuoco ha cominciato a urlare: qualcuno si era intrufolato in cucina, ma trovandovi a dormire i cuochi di entrambe le famiglie e una serva addetta alla cucina, è scappato via. Il cuoco dei Dale ha lanciato un urlo. Il mio cuoco si è lanciato all'inseguimento, ma era troppo lento, essendosi appena svegliato da un sonno profondo. È una casa con molte serrature, visto che appartiene a un orafo; la cucina è l'unica stanza vulnerabile. Ma è comprensibile che i Dale siano preoccupati per la loro attività: con materie prime così pregiate...»

«Sono convinti che quella persona si sia introdotta in casa loro per via della vostra presenza?»

«È successo questa notte: la prima che trascorrevamo sotto il loro tetto. Che altro potevano pensare? Devo parlare con il maestro della mia corporazione.»

«Lui o il vescovo Wykeham sapranno di certo aiutarvi. Dicevate anche che questa mattina qualcuno è giunto a casa dei Dale?»

«Sì, un conciatore: ha picchiato alla porta, chiedendo con insistenza se sua moglie era stata alla casa del vescovo la sera prima. Era ubriaco, alquanto rosso in viso, e non ne voleva proprio sapere di calmarsi. Lei non era tornata a casa.»

«Eudo il conciatore?»

«Proprio lui.» Fitzbaldric sembrava sorpreso. «Come avete fatto a indovinare?»

«Dov'è ora?»

«L'ho accompagnato alla rimessa dove si trova la donna. Si è chinato sul corpo deturpato, cercando di...» Fitzbaldric si portò una mano allo stomaco. «Si è calmato e ha detto che desiderava restare solo con lei.»

«Quindi l'ha riconosciuta.»

«*Credeva* che fosse lei, anche se è tanto sfigurata.» Fitzbaldric si fece il segno della croce. «Ho rispettato il suo desiderio di essere lasciato solo, anche se ho avvertito della sua presenza i proprietari della rimessa. Hanno detto che avrebbero mandato a chiamare padre Linus di San Michele Belfry, il prete che ha impartito alla donna l'estrema unzione.»

Owen si sentì sollevato. Aveva temuto che Eudo potesse fare del male a se stesso o ad altri: stando ai racconti di Cisotta, era un uomo facile all'ira, a volte violento.

«Al mio ritorno, Julia Dale stava parlando con Adeline della moglie di quell'uomo: ha detto che praticava incantesimi.»

«Era una levatrice.» Owen fu deluso nel vedere l'espressione perplessa di Fitzbaldric.

«Io e Adeline non conoscevamo né lei né il marito. Ma non mi avete detto come avete fatto a indovinare subito chi fosse il conciatore.»

«Ho raccolto un indumento dal luogo dell'incendio, e mia moglie l'ha riconosciuto.» Owen indicò Lucie, che stava proprio uscendo dalla cucina.

«Madonna Wilton» la salutò Fitzbaldric con un cenno del capo.

Lucie gli sorrise cordialmente. Chissà cosa le aveva detto Magda, pensò Owen.

«Adesso Poins è vestito, se volete vederlo» disse Lucie.

Fitzbaldric sembrò titubare.

«Parlerò al vescovo della situazione difficile in cui vi trovate» si offrì Owen.

«Non disturbatevi, ci parlerò io.» Fitzbaldric fece un inchino a Lucie, uno a Owen e, con l'atteggiamento di chi si accinge a un compito gravoso, si diresse verso la cucina e si lasciò la porta alle spalle.

Il sorriso svanì dal viso di Lucie. Dunque, era stato solo un'espressione di cortesia.

Owen la prese per un braccio. Voleva accertarsi del suo stato d'animo prima di affrontare gli impegni della giornata e voleva rassicurarla che, non appena trovata un'altra sistemazione, Poins avrebbe lasciato la loro casa.

Lucie cercò di liberare il braccio. «Hai bisogno di dormire» gli disse.

«E tu, allora? Stai tremando.»

«Non è solo per Cisotta, è anche per l'incendio. Dovesse accadere a noi, riusciremmo a portar fuori i bambini in tempo? E se nessuno pensasse di andare a cercarli nella stanza più in alto? Per poco non succedeva alla domestica dei Fitzbaldric.»

«Ma non è successo a noi.»

«No.» Lucie non sembrava sollevata. «Che maniere brusche per uno che sostiene di preoccuparsi per il mio bene. Cosa c'è?»

«Che cosa hai detto a Fitzbaldric prima che arrivassi io?»

«Ah, è questo che ti preoccupa.» Lucie divincolò il braccio dalla stretta

di Owen. «Cos'hai paura che gli abbia detto? Che Poins ha strangolato Cisotta con la cintola? Non sono una stupida, Owen. Mi sono limitata a parlare di Poins. E tu? Gli hai fatto vedere la cintola? Gli hai chiesto se la riconosceva?»

«No. Non so ancora se è il caso di dirgli molto.» Si sentì uno sciocco per aver dato voce alla propria preoccupazione senza pensare all'effetto che avrebbe sortito.

«Così, non ti fidi di Fitzbaldric?»

«Non ho ancora deciso l'atteggiamento da tenere nei suoi confronti. La sua visita mi ha colto impreparato. Ti ha detto che Eudo si è presentato a casa dei Dale stamattina, ubriaco?»

«No.» Il braccio di Lucie ricadde molle lungo il fianco.

«Senza dubbio Eudo non si è accorto dell'assenza di Cisotta fino al mattino perché aveva bevuto troppo.»

«Povera Anna» mormorò Lucie.

«Già.» Owen si rese conto che la figlia di Eudo, di otto anni, doveva essersi presa cura dei fratelli più piccoli per tutta la notte. «Fitzbaldric ha accompagnato Eudo alla rimessa dove giace Cisotta. Adesso vuole sapere cosa ci faceva quella donna a casa sua.»

«Come tutti noi, del resto.»

«La sua visita stamattina è stata la dimostrazione che tenere qui Poins è un peso. Ed è solo l'inizio.»

«Dovremmo buttarlo in mezzo a una strada?»

«Gli serve un altro posto dove essere curato. Credi che lo prenderebbero all'Ospedale di San Leonardo?»

«Può darsi. Ma là Magda non potrebbe occuparsi di lui. Perché vuoi che se ne vada?»

«È più di quanto la nostra famiglia possa sopportare. Io devo passare le mie giornate a cercare l'assassino di Cisotta e a badare all'incolumità del vescovo: non posso darti una mano qui. E tu hai già abbastanza da fare con la bottega.»

«Voglio aiutarti a trovare l'assassino.»

«Mi aiuti di più se non mi dai motivo di preoccuparmi.»

«Come un bambino, o come un cane da compagnia?»

Sembrava proprio che Owen non ne dicesse una giusta. «Lucie, ne hai passate tante, tra le ferite e la perdita del bambino. Non puoi non renderti conto del modo in cui ti comporti da quando hai avuto l'incidente.»

«Certo che me ne rendo conto.» La voce di Lucie era tesa, le labbra tira-

te. «Ma è morta Cisotta, la donna che mi è stata accanto per tanti giorni, generosa come è sempre stata Magda. Devo trovare il modo di dare una mano. Non posso stare qui seduta ad aspettarti. Lascia che faccia quello che posso.»

La cosa non piaceva a Owen. «Ti fidi di te stessa?»

Gli occhi di Lucie tentennarono un attimo, poi lo guardarono dritto in faccia, con quell'espressione distesa, così familiare, che Owen non vedeva sul volto di sua moglie dal giorno dell'infortunio. «Sì.»

C'era qualcosa che lei avrebbe potuto fare, ma Owen dubitava che avrebbe accettato. Tuttavia, se lui le avesse proposto la cosa e lei avesse rifiutato, Lucie non avrebbe potuto accusarlo di non aver preso in considerazione la sua offerta di aiuto. «Emma Ferriby: saresti disposta a parlarle, a scoprire i movimenti dei suoi familiari nella giornata di ieri e in quella dell'incidente alla cappella della Madonna, quando Wykeham per poco non è stato colpito da una tegola?»

«Il vescovo non penserà mica che ci siano i Pagnell dietro l'assassinio di Cisotta?»

«Potrebbe anche non esserci alcun nesso tra l'episodio della tegola e la morte di Cisotta» disse Owen. «E magari neanche con l'incendio.»

«E quindi Wykeham sarebbe stato solo vittima di una serie di sfortune del tutto casuali.»

«Già. Ma questa conclusione non mi convince.»

Lucie sembrò esitare. «Mentre Emma e la sua famiglia...»

«Lo so: ti sembrerebbe di tradire la tua amica.»

«Fammici pensare.»

«Con tante persone che hanno dato una mano a spegnere l'incendio, ci sarà molto da fare alla bottega: ustioni, gole irritate, ferite. Forse non avrai il tempo anche per questo.»

«Vuoi che rifiuti, non è così? Davvero astuto: chiedermi di fare una cosa alla quale è probabile che io dica di no. Non sono pazza, né così debole da non riuscire a ragionare o a leggerti nel pensiero. Sono disposta a fare qualsiasi cosa, se necessaria, per trovare l'assassino di Cisotta, anche quella che mi stai chiedendo. E se l'uomo steso in cucina è l'assassino, prego che viva per soffrire ancora di più di quanto non abbia già fatto.» Il viso di Lucie era infuocato, il mento alto, i pugni stretti a contatto col corpo, quasi per tenersi salda a terra.

Owen la strinse tra le braccia, non per bloccarla, come prima, ma per mostrarle il suo affetto. «Ti sarò grato per il tuo aiuto» disse. «Non saprei

proprio come affrontarli senza far loro capire le mie intenzioni.»

Lucie rilassò le braccia, poi le sollevò per abbracciare Owen e premette la fronte contro la spalla di lui.

«Promettimi che sarai prudente» le sussurrò il marito.

«Oggi avevo intenzione di portare a Emma una tisana per dormire. Ne approfitterò. Di certo mi tratterrà perché le racconti dell'incendio e di Poins.»

Owen non le suggerì di stare attenta a non dire troppe cose a Emma. Doveva fidarsi di lei.

Fratello Michaelo aveva interrotto la preghiera del mattino di Thoresby per dirgli che Wykeham aveva visite: Godwin Fitzbaldric. Non c'era da stupirsi che l'uomo fosse sconvolto, ma Thoresby si chiese cosa volesse da Wykeham: se scusarsi per la distruzione della casa o chiedere un nuovo alloggio. Ora Thoresby poteva sentire le voci: quella di Wykeham, pacata e rassicurante, e quella di Fitzbaldric, alta e supplichevole. Il suono di quest'ultima non gli piacque per niente. Poco dopo, ebbe la conferma che aveva interpretato le voci correttamente. Wykeham giunse a consultarsi con lui, mentre il suo inquilino attendeva nel salone.

«Potrei rassicurare Fitzbaldric che qui al palazzo c'è abbastanza spazio per la sua famiglia e la servitù?» concluse Wykeham.

«Il vostro inquilino si sta dimostrando un vero fardello.» Thoresby scosse il capo mentre Wykeham era sul punto di spiegarsi. «Sono consapevole dei nobili sentimenti che animano la vostra richiesta. Sono i vostri inquilini, siete responsabile del loro bene, è probabile che l'incendio sia stato un attacco nei vostri confronti. Certo, certo. Ma perché tutta questa fretta di invitarli qui? York è una grande città, affollata, sì, ma c'è sempre il modo di trovare una stanza. Può darsi che uno degli arcidiaconi abbia posto per i Fitzbaldric.»

Wykeham tamburellava col dito sul bracciolo della sedia, impaziente di dire la sua. Thoresby, infastidito da quel rumore, finì per cedergli la parola.

«Ma se avessero qualcosa a che fare con l'incendio, con l'assassinio, non sarebbe più saggio averli sotto questo tetto, dove potremmo tenere d'occhio i loro spostamenti, i loro umori?»

«E farci ammazzare nei nostri letti, nel caso fossero colpevoli della morte di quella donna.»

Wykeham ignorò il commento. «Sono anche preoccupato per il comportamento incostante del capitano Archer in questa faccenda» disse. «Offrire

ricovero al servo ferito ieri sera per poi buttarlo in mezzo a una strada stamattina.»

«Gliene parlerò. Non è stata una buona idea fin dall'inizio. La moglie avrà da fare alla bottega, Archer è impegnato a curare i nostri interessi, e i bambini si saranno spaventati alla vista di uno storpio in cucina. La famiglia si sta riprendendo solo ora dall'incidente in cui madonna Wilton ha perso il bambino. Tutto sommato, sono contento di sollevarli da questo peso.» Parte della foga di Thoresby veniva da un senso di colpa, dalla sensazione che Lucie avesse accolto Poins per aiutare Owen nelle indagini.

«Siete molto in confidenza con questo vostro capitano.»

«Sono il padrino dei suoi figli.»

«Davvero?»

Thoresby non desiderava dire altro sull'argomento.

«La mia preoccupazione maggiore sta nell'avere la Donna del Fiume qui al palazzo. Non è cristiana. La cosa mi disturba.»

«Allora fate venire un medico.»

«Mastro Saurian è un pettegolo. Come del resto tutti i medici e i chirurghi della città. Magda Digby no. Lei fa al caso nostro.»

«Allora siamo d'accordo?»

«Sì, e che Dio ci assista. Dite a Fitzbaldric che può venire.»

Owen tornò in camera a finire di vestirsi, poi infilò la cintola e la cintura di Cisotta nella borsa e uscì alla ricerca di Eudo e del prete che sperava fosse con lui. Nonostante una nebbiolina che inumidiva ancora l'aria, imperlando le ciglia e facendo gocciolare cappelli e veli, la gente era già in fermento lungo Davygate, alcuni impegnati a sbrigare le proprie faccende, molti altri raccolti in capannelli a confabulare e a rivivere senza dubbio il dramma di quella notte. Stonegate, fiancheggiata dalle dimore imponenti di orafi e ricchi mercanti, era tutta un brusio: i vicini si erano radunati a gruppetti per scambiarsi pettegolezzi. Passando lungo quella strada affollata, Owen si sentì tutti gli occhi addosso. Di fronte a Mulberry Hall erano riuniti alcuni dei residenti più importanti. Fermarono il capitano con un cenno e gli chiesero di Poins, manifestando compassione per le sue condizioni, quindi si lanciarono sull'argomento del giorno, non più l'incendio bensì la morte di Cisotta: a causa della visita mattutina di Eudo dai Dale, tutti ormai conoscevano l'identità della donna che giaceva nella rimessa a Petergate. Owen avrebbe voluto saperlo prima di lasciare uscire Lucie. La gente faceva molte domande su cosa avesse impedito a Cisotta di mettersi

in salvo. Chissà come avrebbe risposto Lucie.

«Intrappolata da qualcuno che non aveva buone intenzioni» disse un mercante.

Parole che incontrarono l'approvazione generale degli astanti, fatta eccezione per una donna, la moglie di un orafo.

Quella scosse il capo, come se stesse ascoltando dei bambini che s'impappinavano nel ripetere la lezione. «La morte per fuoco è un castigo divino.» Arretrò di qualche passo, con il viso severo, mentre gli altri assimilavano quanto aveva detto. Quando ritenne che fossero pronti, continuò: «Faceva incantesimi, per il bene e per il male».

«Le levatrici fanno il loro mestiere» disse un'altra donna.

Il mercante aggrottò la fronte e mostrò così la sua disapprovazione. «Datemi retta, è il servitore, quello nella cucina del capitano, tutto bruciato e senza un braccio, che sa cosa è successo a comare Cisotta. Si dice che avesse il braccio steso verso di lei.» Guardò in direzione di Owen per avere conferma.

«Sono arrivato dopo che era già stato tirato fuori.» E in quel momento fu contento che fosse andata così.

«Ha detto qualcosa?» chiese un orafo.

«Neanche una parola.»

«Alcuni dicono che sia la vendetta del duca di Lancaster sul vescovo di Winchester» disse l'orafo.

«Vi riferite al fatto che il vescovo ha sentito la regina Filippa confessare in punto di morte che Lancaster era stato scambiato nella culla dalle fate?» domandò una delle donne.

«Nessuno che abbia visto il re e il duca insieme crede a una cosa simile» rispose Owen. «Sembrano fatti con lo stesso stampo.»

La donna tirò su col naso.

Owen augurò a tutti buona giornata e proseguì il suo cammino lungo Petergate, diretto da lì verso la casa del conciatore e contento di essersi sottratto ai cittadini curiosi.

Capitolo VII
Vaghe sensazioni

Attraversando il giardino in direzione dell'ingresso posteriore della bottega, Lucie si soffermò a cogliere rose appassite dalla pianta rampicante. Intanto pregava Dio che le desse la forza di difendersi dalle tenebre. Si era

impegnata ad aiutare Owen, ma il dubbio le offuscava già la mente. *Santa Madre di Dio, aiutami a combattere il demonio che cerca di sopraffarmi con la disperazione. Dammi la forza di capire come devo procedere, come posso portare pace all'anima di Cisotta e proteggere dal biasimo chi è innocente.*

Dopo aver raccolto una manciata di petali secchi nel grembiule, Lucie rientrò in bottega. Il laboratorio e il magazzino della farmacia un tempo erano la cucina e la stanza principale della casa, con sopra un soppalco dove dormire. Una finestra si affacciava sulla parte più vecchia del giardino, progettata e realizzata dal suo primo marito, Nicholas Wilton, in aggiunta al piccolo giardino officinale piantato dal padre e dal nonno di questi. Nicholas sarebbe stato entusiasta del giardino che Lucie aveva adesso, un terreno con spazio sufficiente per una mezza dozzina di alberi da frutto e aiuole per più varietà di erbe da usare in farmacia. Era stato il padre di Lucie a comprare la casa a fianco, più grande, dove vivevano adesso. Si chiese se si sarebbe pentito della propria generosità se avesse vissuto abbastanza da vederla arrendersi così allo sconforto per la morte di un figlio che non aveva mai conosciuto.

Erano pensieri pericolosi. Si tenne occupata cercando un vasetto e un tappo adatti per il sonnifero di Emma e preparò la ceralacca, accendendo una lampada a spirito per riscaldarla. Da un gancio appeso al muro tirò giù una piccola borsa in cui trasportare il tutto. Con il lavoro, le mani tornarono ferme e la mente calma.

Attraverso la tenda a perline che dava sull'interno della bottega, sentì di sfuggita Jasper parlare con una cliente. «Lo tengo qui a portata di mano perché già in molti mi hanno chiesto rimedi per la gola. Vi serve anche un unguento per le scottature?»

Uno dei lavori trascurati ultimamente da Lucie era quello di fare più elettuario per la tosse, che sarebbe stato sempre più richiesto man mano che la stagione volgeva all'inverno. Dubitava che ce ne sarebbe stato a sufficienza per i giorni successivi se già, a metà mattina, Jasper ne aveva dispensato in quantità tale da tenerne il vaso sul bancone. Aspettò che la cliente fosse uscita, poi raggiunse Jasper in bottega.

Lui la salutò con sguardo preoccupato e le guance rosse per l'emozione. «È vero quello che si dice, è Cisotta la donna morta nell'incendio?»

La domanda colse Lucie alla sprovvista. «Chi te l'ha detto?»

«Madonna Cooper. È venuta a prendere un unguento per le bruciature del marito e qualcosa di lenitivo per la gola. E anche altri ne hanno parlato.

È vero?» Gli si ruppe la voce.

«Sì, è vero.» Vedendo quant'era in pena, e ricordando quanto Cisotta lo avesse colpito, Lucie protese le braccia verso di lui e cercò di consolarlo un po', finché il cliente successivo non comparve sull'uscio. «Anche a me mancherà» sussurrò, spostandogli i capelli color paglia dalla fronte, come non faceva più da qualche tempo. Lui la strinse forte, si asciugò gli occhi e tornò al lavoro, salutando il cliente con voce aspra ma ferma.

Mentre Jasper dispensava i medicinali, Lucie mischiò radice di valeriana e semi di finocchio (Emma aveva lo stomaco delicato), melissa tritata e menta, mise tutto dentro il vasetto e lo tappò.

«Ci servono aceto dolce e zucchero d'orzo per mischiare altra medicina per la gola» disse Jasper mentre Lucie si dirigeva verso il laboratorio con il vasetto in mano.

«E prima che sia sera» convenne Lucie. «Ma il resto ce l'abbiamo?»

«Semi e fiori di malvone macerati, gomma arabica, astragalo e semi di cotogno, sì.»

Per chi non aveva tosse andava bene anche qualcosa di più semplice, ma i migliori rimedi per la gola contenevano iris, aceto dolce e zucchero d'orzo. Lucie non aveva mai lasciato che la scorta calasse così tanto.

«Mi fermerò al mercato dopo aver portato questo dai Ferriby» promise. Senza dubbio, il giorno dopo un incendio gli ingredienti sarebbero stati carissimi, ma non aveva altra scelta.

«Potrei portarglielo io.»

«Vorrei vedere Emma. Ti dispiace molto badare alla bottega da solo?»

Dallo sguardo di Jasper, Lucie capì che gli dispiaceva un po', ma il ragazzo le assicurò che lo faceva volentieri.

Lucie sigillò il vasetto e partì alla volta della casa di Emma, sperando di mettere ordine tra i suoi pensieri lungo il cammino per Hosier Lane. Ma in strada trovò ben poca pace per pensare. Era come se l'intera popolazione di York si fosse riversata fuori, a scambiarsi racconti sull'incendio della notte precedente. Nel tempo impiegato a percorrere Coney Street fino a Ousegate, era venuta a sapere che le chiacchiere, anziché vertere sul bene che Cisotta aveva fatto, enumeravano i suoi abiti frivoli, gli uomini con cui aveva civettato, le levatrici cui aveva pestato i piedi per trovare lavoro, le somme richieste per assistere a un parto quando invece altre facevano lo stesso mestiere senza aspettarsi niente in cambio e, ancora peggio, gli incantesimi praticati per guadagno.

Quando Lucie raggiunse la casa di Emma si sentiva fiduciosa di riuscire

a racimolare informazioni senza sembrare strana: la rabbia per la condanna generalizzata di Cisotta avrebbe coperto qualsiasi traccia di tensione che avrebbe potuto mostrare.

La dimora dei Ferriby dominava Hosier Lane subito oltre Pavement. Peter Ferriby era un mercante che trattava un vasto assortimento di beni redditizi, come già suo padre prima di lui, e la casa a forma di elle si ergeva su due piani, dipinta di colori vivaci, giallo e rosso, e terminava con una stretta ala che sporgeva da dietro il magazzino situato alla fine della strada. Lucie si abbassò passando sotto un arco che immetteva in un piccolo cortile tra la casa e il magazzino, e dopo quella camminata, restò un attimo ad apprezzarne la quiete. Bussò solo una volta alla porta prima che Emma le aprisse. Doveva averla vista da dentro. «Mi stavo godendo il tuo cortile.»

«Potrebbe non farti piacere entrare» disse Emma sottovoce. «Mia madre è una furia.»

Non era insolito per madama Pagnell. «Siamo in due, allora» disse Lucie. «Ma cosa c'è che non va? È sempre arrabbiata con il vescovo? Pensavo che stessero per raggiungere un accordo.»

Emma fece una smorfia. «Anch'io lo credevo. Ma adesso vai a sapere per quanto sarà rinviato. Peter stamattina ha appreso che qualcuno insinua che ci siamo noi dietro l'incendio alla casa del vescovo, che l'abbiamo fatto per vendicarci della responsabilità di Wykeham nella morte di mio padre.»

«E madonna Pagnell ha sentito?»

«A volte Peter è così sciocco: me ne ha parlato in sua presenza.»

«Oh, Emma, non ci crederanno davvero?»

«La gente crede a quello che vuole» gridò da dentro madonna Pagnell (che udito fine quella donna!) «e più persone sono a soffrirne più gusto ci provano. Ma, Emma, ti sembra il caso di tenere madonna Wilton lì in piedi in cortile?»

Con le mani dalle dita tozze, Emma prese Lucie per i gomiti. «Mia madre è la mia rovina» disse in tono più tranquillo. «Ma basta parlare di lei. Posso immaginare perché sei arrabbiata. La gente non parla d'altro stamattina. Cosa diavolo ci faceva Cisotta a casa dei Fitzbaldric?»

«Finora nessuno lo sa.»

«Be', entra dentro, su» disse Emma a voce più alta, e si fece da parte per far passare l'amica; nel movimento l'abito elegante di lana verde lasciò intravedere la sottoveste giallo chiaro. «Devi raccontarmi tutto di ieri notte e del ferito che avete accolto in casa.»

Lucie diede un'occhiata al suo solito, semplice vestito blu e sperò di non

averlo macchiato aiutando Magda con Poins o durante il lavoro in bottega. In fondo alla manica sinistra c'era uno strappo di cui non si era accorta, sulla gonna una macchiolina che poteva essere sangue, e l'orlo aveva bisogno di una buona spazzolata. Lei ed Emma erano entrambe figlie di cavalieri, ma Lucie non si preoccupava troppo del proprio aspetto nella vita di tutti i giorni.

Sotto una finestra stava madonna Pagnell, china su un grande ricamo montato su un telaio, che infilzava come se volesse sfogarvi tutta la sua rabbia. Benché fosse bassa come la figlia, la donna riusciva a essere una presenza imponente nella sala dall'alto soffitto. Indossava un abito color porpora scuro e un velo in tinta che ricadeva su un soggolo e su una pettorina, entrambi bianchi. Il velo era molto increspato e raggrinzito, e formava una solenne facciata quadrata intorno al suo viso. Dopo aver mormorato qualcosa di gentile in risposta al saluto di Lucie, finse di essere assorta nel ricamo, come se lo sfogo precedente non avesse mai avuto luogo.

A un tavolo situato verso il fondo della sala sedevano i figli di Emma, Ivo e John, insieme al loro precettore, Edgar: i ragazzi scrivevano su tavolette cerate mentre quest'ultimo dettava. In un punto più lontano del tavolo stava Matthew, l'amministratore dei Pagnell, con pergamene arrotolate, tacche di contrassegno e un libro mastro aperto di fronte a sé. Non alzò lo sguardo quando Lucie entrò, sembrò anzi immergersi ancora di più nel suo lavoro. Lucie l'aveva visto solo una volta prima di allora, ma dopo che Emma si era lamentata del rapporto che intercorreva tra l'uomo e madonna Pagnell, ne era incuriosita.

«Mia madre ha spaventato i ragazzi a forza di parlare con tanta ira dei pettegolezzi sul conto della nostra famiglia e di dire loro che saranno emarginati da tutti.»

Poiché il precettore aveva interrotto la lezione per fare una pausa, Lucie si sentì libera di rivolgere un saluto ai figli di Emma. Si ricordava quale pena fosse stata essere ostracizzata da bambina. Dopo la morte della madre l'avevano mandata al convento di San Clemente, dove le suore la tenevano d'occhio per cogliere i segni dell'immoralità di cui era stata tacciata la madre, colpevole di aver avuto un amante. Quel ricordo riportò Lucie a Cisotta e alla reputazione che stava rendendo tutti ciechi di fronte alla tragedia della sua morte.

I ragazzi, dai capelli color stoppa, la salutarono con austera cortesia. Si aspettava che la travolgessero di domande sull'incendio, sulle dicerie (erano svegli e pieni di energia). Ma dopo aver preso atto della sua presenza,

tornarono entrambi al loro dovere.

Mentre Emma avvicinava un panca, in modo che potessero sedersi lontano dagli altri e vicino al fuoco, Lucie tirò fuori il vasetto dalla borsa e lo appoggiò su un tavolino. «Questo dovrebbe aiutarti a dormire.»

Emma lanciò un'occhiata alla madre, poi scosse leggermente il capo. «Lei è contraria.»

Ma era troppo tardi. «Cosa c'è Emma? Ti serve una medicina? Avresti potuto dirmelo. È per la digestione?»

«Se devi prendere parte alla nostra conversazione, ti pregherei di unirti a noi, così non disturbi la lezione dei ragazzi.» Emma era diventata tutta rossa. «A volte penso che mia madre sia priva di buonsenso» sussurrò a Lucie.

«Sono impegnata con il ricamo» rispose madonna Pagnell. «Venite voi a sedervi accanto a me. Mi capita così raramente di vederti, Lucie. Non c'è stato tempo di parlarsi l'altro giorno alla cattedrale. Almeno lascia che ti ringrazi per essere stata presente alla messa di sir Ranulf.»

«Mio padre considerava sir Ranulf un buon amico, madonna Pagnell, e io ricordo le sue premure.»

L'opportunità di parlare contemporaneamente con le due dame faceva al caso di Lucie più dell'appartarsi con l'amica, anche se pregò di avere pazienza sufficiente per affrontare entrambe. Non capiva il loro conflitto, ma si rendeva conto che l'impazienza di madonna Pagnell derivava dall'invidia. Lei ed Emma non si stimavano. Lucie, invece, non aveva nemmeno una suocera con cui litigare.

«Non sarebbe giusto rifiutare la richiesta di tua madre» disse Lucie in modo tale che anche madonna Pagnell sentisse.

Il precettore diede istruzione a Ivo e John di spostare la panca più vicino a madonna Pagnell. I ragazzi sembrarono di nuovo restii a incrociare lo sguardo di Lucie. Forse Emma non aveva esagerato a proposito dell'effetto negativo di madonna Pagnell sulla famiglia. Mentre Lucie passava davanti alla lunga tavola, si accorse che l'amministratore la stava osservando. Questi distolse prontamente lo sguardo, ma non prima che lei riuscisse a cogliervi un'espressione infastidita. Non poteva biasimarlo, dopotutto era stato interrotto nel suo lavoro da tutto il trambusto che la visita di Lucie stava causando.

«Avanti, Lucie, fatti vedere.» Madonna Pagnell tese le braccia verso di lei, poi le fece cenno di girare su se stessa. «Che vestito delizioso. Il blu ti sta bene. Ma figlia mia, quanto sei magra, e pallida!»

«Mamma» la rimproverò Emma.

Non dando ascolto alla figlia, madonna Pagnell continuò: «Mi è dispiaciuto tanto quando ho saputo della tua disgrazia».

Non era qualcosa di cui Lucie desiderasse parlare con madonna Pagnell. Ma c'era da aspettarselo. E notando le occhiaie della vedova, nuove rughe impresse sul suo viso e un colorito meno florido del solito, Lucie ricordò che anche madonna Pagnell aveva da poco subito una dolorosa perdita. «Sono stata costretta a letto così tanto che non c'è da meravigliarsi se sembro pallida, madonna Pagnell. Ma sto molto meglio.»

La vedova scosse il capo. «Sei ancora giovane, non sprecare il tuo tempo ad affliggerti per aver perso un bambino. È stata la volontà di Dio. Ti farà il dono di un altro figlio se è così che deve essere.»

Incapace di rispondere, Lucie si avvicinò per osservare il ricamo. «È per l'altare della cappella?» La forza della propria voce la sorprese. Dio la stava aiutando a cambiare. Il pezzo di stoffa era stretto, di puro lino, montato sul telaio da ricamo e, dietro, ripiegato accuratamente sul pavimento. L'estremità a cui stava lavorando madonna Pagnell raffigurava un cavaliere in un'armatura, in groppa a un baldanzoso cavallo sauro, con criniera e coda nere. Sotto di loro, un manto di fiorellini. La cotta del cavaliere era bianca con una grande croce rossa, il simbolo dei crociati.

«Sì, è per l'altare della cappella. Sull'altra estremità c'è un cavaliere seduto a gambe incrociate. Anche se non so proprio perché assecondo questa follia.» La voce di madonna Pagnell diceva tutt'altro.

«Il desiderio di mio padre di andare alle crociate non era una follia» ribatté Emma aspramente.

Lucie pregò che tra lei e Gwenllian non si creasse una tale frattura. «Sir Ranulf sarebbe commosso dal vostro lavoro.»

«Vedi, Emma? Lucie non trova che io sia senza cuore.»

«Ma siediti» disse Emma a Lucie «e raccontaci dell'incendio di questa notte.»

Finalmente un argomento che le tornava utile. Si accomodò accanto a Emma. «Non vorrei ripetere cose che già sapete. Cos'avete sentito in giro? C'era nessuno di casa vostra sul posto?»

«Matthew era uscito, ma si è perso tutto il trambusto» disse Emma, lanciando un'occhiata al tavolo dove l'amministratore era chino sul suo lavoro. «Non gli è venuto in mente di andare in soccorso del vescovo.»

Al quel punto Matthew alzò lo sguardo, e il suo volto passò dalla luce all'ombra, cosicché Lucie non poté vedere la sua espressione. «C'era così

tanta gente in strada che ho pensato che sarei stato soltanto d'impiccio» disse l'uomo con voce calma.

«Certo, Matthew, hai fatto bene» intervenne madonna Pagnell. «Emma, tieni a freno la lingua con il mio amministratore.»

«E lui allora dovrebbe tenere a freno la sua con la mia servitù.»

Madre e figlia restarono a fissarsi, entrambe accese in viso, non perché scoppiassero di salute ma perché ribollivano di rabbia. Lucie non era mai stata testimone di tanta discordia in casa Ferriby. C'era sicuramente qualcosa che non andava, ma non poteva credere al sospetto di Emma, e cioè che l'amministratore nutrisse speranze di conquistare madonna Pagnell. I Pagnell erano una famiglia troppo orgogliosa.

Madonna Pagnell infilzò il ricamo e si punse il dito che teneva sotto da guida.

«Dovresti seguire il tuo stesso consiglio, mamma: "Non mettere mai le dita sotto gli aghi. Non è necessario quando c'è il telaio".» Emma imitò alla perfezione la voce della madre.

Madonna Pagnell si sedette su uno sgabello accanto al grande telaio e si succhiò il dito, fermandosi per dire: «Emma, ti stai comportando proprio da bambina capricciosa. Non è da te». Fece una pausa. «Quanto alla presenza di qualcuno della famiglia tra i soccorritori, Lucie, mi duole dirti che eravamo qui a cenare in tutta tranquillità. Era l'ultima sera di Stephen in città.»

Stephen era il figlio maggiore di madonna Pagnell, l'erede. Emma si lamentava spesso dei tentativi del fratello di controllare l'intera famiglia, perciò sembrò strano a Lucie che Stephen fosse partito di casa prima che le negoziazioni con Wykeham fossero completate. La dimora di campagna sarebbe stata presto casa sua.

«Ritornerà per incontrarsi con il vescovo di Winchester?» chiese Lucie.

Madonna Pagnell scosse il capo. «Stephen ha detto che, siccome conosce poco il nostro vicino, lascerà decidere a me e a Matthew quale sia l'offerta più accettabile. Devo dire che ne sono rimasta delusa. Avrei gradito il consiglio di mio figlio. Temo di offrire qualcosa di troppo caro in cambio del piccolo terreno sul quale vorrei vivere. Stephen si è ritirato dalle trattative solo per contrariarmi.»

Al riferimento a Matthew, Emma aveva attirato lo sguardo di Lucie e aveva fatto una faccia come per dire: «Vedi?».

«È terra fertile, con un torrente d'acqua limpida» spiegò madonna Pagnell «e ci vorrà una proprietà altrettanto bella e feconda per strapparla

dalle grinfie di quell'uomo.»

«È stato così buono da contribuire all'equipaggiamento di papà» disse Emma «e si merita uno scambio equo. Stephen aveva troppa fretta di tornare dalla sua Pippa.» La moglie era incinta del loro quinto figlio e non aveva potuto affrontare il viaggio per assistere al funerale. «Non è compito di un amministratore prendere parte a certe decisioni.»

«Posso essere d'aiuto?» chiese Lucie nel tentativo disperato di evitare un altro litigio. «Tra le varie proprietà, ce ne sono alcune a sud della città, vicino a Freythorpe Hadden?» la tenuta della famiglia di Lucie.

«Alcune sì» disse madonna Pagnell. «Il nostro vicino vuole destinarla a un nuovo fittavolo, non tenerla per sé, perciò non è necessario che sia adiacente alla sua proprietà. Magari potresti dare un'occhiata a quelle terre?» Si girò verso Matthew, che stava raccogliendo le sue cose per poi fissarle tra loro con delle cinghie.

«Non sarà necessario, madonna. Ho in programma di fare il giro delle varie proprietà così da potervi fornire una descrizione dettagliata di ognuna, compresi panorama e attrattive. È impossibile valutare queste cose dagli atti di proprietà.» Matthew sapeva parlare bene, ma se le sue parole erano cortesi, il suo cipiglio non era affatto tale. Stringendo il fascio di documenti, fece un inchino, si accomiatò e uscì dalla porta posteriore.

«Mamma, gli permetti di usare un tono troppo familiare.»

«È stato tuo padre ad assumerlo. Non ti ho sentita spesso mettere in dubbio il suo giudizio.»

Per risparmiare a entrambe un'altra discussione, Lucie si lanciò in un resoconto dell'incendio, delle ferite di Poins, delle cure di Magda e dei pettegolezzi di quel mattino su Cisotta. «Ieri notte sembrava che l'incendio avesse ispirato la gente di York ad aiutare i vicini, ma oggi sono tutti intenti a infangare la reputazione di Cisotta anziché pregare per lei e per il ferito.»

«Già» disse madonna Pagnell. «Hanno dato una mano a spegnere il fuoco per salvare le loro case, non per generosità.»

Emma armeggiava con le chiavi appese alla sua cintura. «Come si fa a essere così cattivi?» fu quello che riuscì a dire.

«Ho sentito a malapena una parola di compassione per Cisotta» disse Lucie.

Emma si fece il segno della croce. «Che il Signore le dia pace. Era un'abile guaritrice.»

«La gelosia: ecco cos'è che guida i pettegolezzi» sentenziò madonna Pagnell. «Mi è sembrato di capire che fosse una donna attraente e si vestisse

in modo da farsi ammirare.»

«Mamma» la ammonì Emma.

«È vero, madonna Pagnell» disse Lucie.

«Si dice che Adeline Fitzbaldric nutra ambizioni per il marito» cambiò discorso Emma «e sarebbe per questo che ha colto l'opportunità di vivere nella casa di William di Wykeham anziché assicurarsi una residenza più stabile.»

«Che cos'altro sai dei Fitzbaldric?» chiese Lucie. «Non li avevo mai incontrati prima di ieri sera.»

«La sfortuna li perseguita» rispose Emma. «Hanno perso il figlio e la figlia durante la peste. Madonna Fitzbaldric è stata costretta a letto per mesi dal dolore.»

«Si dice sia capitato lo stesso a madonna Percy dopo che suo figlio annegò» intervenne madonna Pagnell. «Ma avete visto come ha raffinato l'arte di svenire per evitare fastidi.»

Emma annuì. «Eppure il suo abito non è mai sporco né strappato.»

Lucie aveva la testa altrove.

«Conosci madonna Percy, Lucie?» le domandò madonna Pagnell.

Lucie annuì ed Emma le chiese subito a cosa stesse pensando. «Avevi l'aria così triste.»

«Pensavo a Cisotta, a quanto ammiravo la sua eleganza. Lavorava duro, ma sembrava sempre che l'avesse appena vestita una domestica.»

Emma e madonna Pagnell si fecero il segno della croce.

Mentre Owen raggiungeva la bottega del conciatore, una pioggerella sottile lasciò il posto a un timido sole, che scintillava sui tetti di Girdlergate. L'apprendista di Eudo, un giovane di forse vent'anni, dai capelli ricci tenuti a bada da uno stretto berretto di cuoio, era già al lavoro al bancone che dava sulla strada. Ammorbidiva un pezzo di cuoio che tirava avanti e indietro su una lama non affilata, inserita in un ceppo di legno. Dalla casa al di là della bottega proveniva il pianto di un bambino, cui rispondeva la voce adirata di un uomo.

«Ti sei alzato e messo al lavoro prima del solito» disse Owen. Anche se non era poi così presto: metà mattina, a giudicare dalle ombre per strada. Era difficile calcolare il tempo avendo dormito così poco.

«Meglio lavorare piuttosto che stare a letto a sentire il piccolo Will che strilla e il mio padrone di cattivo umore. È uscito a cercare la padrona: è stata fuori stanotte, senza lasciare detto che sarebbe stata via così tanto. È

tornato da solo, e in che condizioni... Ho chiamato una vicina perché venisse ad aiutare Anna a calmare il bambino.»

«È malato?»

L'apprendista sobbalzò al rumore di qualcosa di pesante che colpiva una parete dentro la casa. La voce di una donna ora copriva gli urli del bambino.

«Sì, un fastidio allo stomaco. Ieri sera a cena c'era una gran puzza.»

Owen si chiese come facesse il ragazzo a sentire altri odori dopo aver trascorso la giornata a lavorare le pelli, pestandole in tinozze di allume, tuorli d'uovo, olio e farina. Ma la malattia del bambino poteva spiegare perché Eudo non fosse presente tra la folla accorsa sul luogo dell'incendio la sera prima. «Il tuo padrone si è preso cura del bambino tutta la sera?»

«No, beveva, imprecava contro il bambino e sgridava Anna perché era lenta.» L'apprendista si alzò di scatto quando fece il suo ingresso nella bottega George Hempe, uno dei balivi della città, vestito con la livrea ufficiale.

L'apprendista tornò a guardare Owen: «Non è un caso che siate qui tutti e due. Cosa c'è che non va?». Allungò il collo nel tentativo di vedere dietro Hempe, forse per paura che ci fosse un ispettore della corporazione. Owen aveva notato borse, scarpe e una cintola che sembravano nuove, tutti articoli che a un conciatore iscritto alla corporazione era proibito vendere.

«Non sono qui come ispettore per conto della corporazione» disse Hempe, rispondendo all'apprendista ma con lo sguardo fisso su Owen.

«Dobbiamo parlare al tuo padrone» disse Owen all'apprendista. «Gli diresti che siamo qui? Non voglio piombargli in casa senza preavviso.»

Il giovane, a testa bassa, si gettò una rapida occhiata alle spalle. «Vorrà sapere il motivo della vostra visita.»

«Dubito che lo chiederà» replicò Owen.

«È per via della padrona?»

«Sì, proprio così.» L'apprendista non ci avrebbe messo molto a capire.

«Madre del cielo.» Il ragazzo si fece il segno della croce. «L'avevo temuto quando il padrone è tornato con quella faccia. È stato l'incendio?»

Owen annuì.

«Ora va', di' al tuo padrone che aspettiamo fuori» disse Hempe. La voce profonda e l'aspetto da falco conferivano a quell'uomo esile un'autorità che metteva in soggezione l'apprendista.

Camminando all'indietro, il giovane si avviò verso la porta, la aprì e la richiuse piano alle sue spalle.

Hempe sollevò una scarpa, se la rigirò tra le mani. «È un peccato che le corporazioni stiano così addosso a Eudo: questa è di buona fattura, migliore di quelle che fanno molti calzolai della città.» Si sporse e fece un cenno a Owen. «Che intenzioni avete esattamente, capitano? Accogliete in casa il servo, portate la brutta notizia alla famiglia - come suppongo siate venuto a fare... Siete l'uomo dell'arcivescovo, e l'incendio è scoppiato fuori della giurisdizione della cattedrale: è una faccenda che riguarda la città.»

Era vero: seguendo gli ordini di Thoresby, Owen stava invadendo il territorio dei balivi della città. «Madonna Cisotta è morta nella casa del vescovo di Winchester» gli rammentò Owen.

«Non importa. È vissuta e morta in città.»

«Ma importa all'arcivescovo Thoresby e al vescovo Wykeham.»

«Non hanno voce in capitolo in questa faccenda.»

«Sospetto che Sua Grazia abbia già informato lo sceriffo, il sindaco e il consiglio che il vescovo Wykeham desidera mantenere la questione interna alla Chiesa.»

«Interna alla Chiesa? Neanche per sogn...» Hempe si interruppe all'aprirsi della porta: l'apprendista sgattaiolò di nuovo dentro.

Scosse il capo in direzione dei due. «L'aria è nauseante là dentro. Ma il mio padrone vi invita a entrare. Dice che è impaziente di parlarvi.»

Owen seguì il balivo in una sala lunga e bassa, con al centro un fuoco smorto e molto fumoso, e alcune lampade a olio crepitanti.

«Ha l'odore di tutte le case dove ci sono bambini piccoli» disse Hempe sottovoce.

Eudo, seduto accanto al fuoco, teneva fermo di fronte a sé un bambino che si dimenava e piagnucolava mentre comare Claire, una vicina, stendeva una pomata sul sederino nudo del piccolo. La figlia di Eudo, Anna, abbandonò il proprio posto accanto al mobile più grande della stanza, una credenza piena di barattoli e boccette contenenti le pozioni di Cisotta, e attraversò la stanza in direzione di Owen e Hempe. Era piccola per la sua età, tutta pelle e ossa. Ma si comportò con gravità da persona adulta, salutò i due uomini cortesemente e offrì loro della birra.

Owen declinò l'offerta. Eudo poteva anche starsene tranquillo ad aiutare la vicina in quel momento, ma Owen aveva sentito come sbraitava prima, e sapeva che lui e Hempe avrebbero avuto a che fare con un uomo al limite della sopportazione. Hempe sembrava essere dello stesso avviso.

La donna aveva preso il bambino e l'aveva portato in un letto all'estremità opposta della stanza. Era più calmo ora: gli strilli si erano smorzati in

qualche sporadico frignio. Eudo si fece incontro agli ospiti a lunghi passi, pulendosi le mani sui gambali di cuoio macchiati di allume. Indossava gli abiti da lavoro: Owen suppose che non si fosse cambiato dal giorno prima. Tarchiato, col viso pieno di rughe e la pelle cascante, sempre accigliato, Eudo era tanto poco attraente quanto sua moglie era stata bella, e di almeno una quarantina d'anni più vecchio di lei.

«Esigo delle risposte. Siete qui per offrirmele?» Eudo accostò una sedia e vi si sedette a gambe divaricate, facendo segno anche a loro di trovarsi qualcosa su cui sedersi.

Anna si avvicinò e allungò un braccio come a voler spostare una panca verso di loro. Owen le andò incontro a metà strada e le suggerì di andarsi a sedere con i suoi fratelli mentre lui e il balivo parlavano con suo padre.

«Quando portano a casa il corpo della mamma, capitano?» chiese Anna.

Dunque lo sapevano. Owen si accovacciò e le prese la manina. Era ruvida per essere di una bambina così piccola. «Non puoi averla qui, non con tuo fratello tanto ammalato. La stanno portando a San Sansone. Padre John la farà vestire dalle donne della parrocchia, ma tu potrai dire la tua in proposito, puoi starne certa.»

Lei si asciugò il naso sulla manica, ma le lacrime scendevano senza tregua.

«Anna!» urlò Eudo. «Fa' come ti ha detto il capitano. Va' a sederti con i tuoi fratelli, e assicurati che diano retta a comare Claire.»

Anna stava per disubbidire decisa a porre ancora una domanda. Fu lieto che Eudo si fosse intromesso: gli sarebbe stato difficile mentire a una bambina così seria, ed era certo che lei avrebbe voluto chiedergli l'aspetto di sua madre, se aveva sofferto.

«Vai» le sussurrò. «I piccoli hanno bisogno di te.»

Nell'alzarsi, Owen sentì male alle ginocchia; la testa gli pulsava per la mancanza di aria fresca e per il puzzo del bambino ammalato, nonché per gli odori dell'attività di Eudo. Notò che quest'ultimo stava perdendo le staffe sotto l'interrogatorio di Hempe. La presenza del balivo era del tutto inopportuna.

«Potete dirci come mai vostra moglie si trovava a casa dei Fitzbaldric?» stava chiedendo Hempe.

Fino a quel momento Eudo era stato seduto con un gomito appoggiato al ginocchio, ma a quella domanda si drizzò come un palo. «È quello che vorrei sapere da voi.»

Owen si riaccomodò sulla panca accanto al balivo. Raccolse da terra la

camicia di un bambino.

«Dove ha detto che sarebbe andata?» domandò Hempe.

«Non mi ha detto niente. È ad Anna che l'avrebbe detto, ma...» Eudo si bloccò, con la bocca aperta, poi si scrollò come risvegliandosi. «Per la rabbia ho detto cose orribili ai bambini ieri sera, mentre Cisotta nella casa in fiamme rendeva l'anima a Dio. Che il Signore mi fulmini.» Si batté il petto e cominciò a singhiozzare.

«Gli caveremo di bocca ben poco oggi» borbottò Hempe.

Eudo avrebbe potuto essere più disponibile se solo il balivo avesse avuto un atteggiamento meno conflittuale, pensò Owen. Doveva prenderne le distanze.

«Cosa facciamo con la bambina?» chiese Hempe, in procinto di alzarsi.

«Lasciate che le parli io» disse Owen. «Voi potreste restare con Eudo, caso mai dicesse qualcosa di importante.»

Anna si era rannicchiata nel letto accanto al fratellino. Vedendo Owen avvicinarsi, gli altri due bambini si raggomitolarono sul pavimento vicino a lei.

Owen si accovacciò di nuovo e posò una mano con delicatezza sulle spalle dei due ragazzi. «Non dovete aver paura di me. La vostra mamma era una buona amica.»

I bambini si voltarono a vedere la reazione di Anna, che fece cenno di sì col capo. «È il marito di madonna Wilton, la farmacista.» Guardò Owen negli occhi. «Ho sentito quello che avete chiesto. La mamma ha detto che doveva vedere una persona, ma sarebbe tornata presto. Era preoccupata per il piccolo Will. Lo stomaco aveva già cominciato a fargli male.»

Comare Claire si schiarì la gola per ricordare loro della sua presenza, mentre sciacquava degli stracci in una pentola sul fuoco. Owen si stirò le ginocchia doloranti e si sedette sul bordo del letto, rivolto verso la donna.

«C'era un uomo che aspettava fuori della porta posteriore l'altro giorno» disse la vicina. «Non lo conoscevo. Capelli scuri, vestito bene, ma in modo semplice.»

«Me lo ricordo» disse Anna. «Era qui quando io e la mamma siamo tornate a casa. Mi ha spaventata. La mamma mi ha detto di andare dentro.» I suoi occhi traboccavano di lacrime.

Owen si limitò ad annuire e diede ad Anna il fazzoletto di lino che portava nella borsa perché si asciugasse gli occhi. Quindi si allontanò dai bambini e fece segno alla donna di seguirlo. «Quanti anni aveva quell'uomo?»

«L'età di Cisotta, direi.» La donna cercò di trovare una risposta sul volto del capitano. «È importante?»

«Forse. Che altro potete dirmi di quell'incontro?»

«Nient'altro, purtroppo. Ho smesso di guardare a quel punto. Preferisco non sapere troppo.»

«Non capisco.»

«Era una bella donna, capitano, e una moglie infelice.»

«Siete certa dell'ultima cosa che avete detto?»

Lo guardò. «Sentivo litigare Eudo e Cisotta la maggior parte delle sere.»

«Siete sicura che non avevate mai visto prima quell'uomo?»

La donna annuì.

«Vi sono riconoscente per la vostra vista acuta. Potete rimanere un po' per i bambini?»

«Tutto il tempo che avranno bisogno di me, capitano.»

Owen tornò da Eudo, che stava ancora piangendo. Esitò un momento prima di estrarre la cintola dalla borsa e chiedere al conciatore se la riconosceva. Non ne spiegò il significato.

Eudo sollevò la testa, fissò la cintola per un bel po', si allungò per afferrarla, la fece scorrere tra le mani ruvide e sporche di tannino; quando sentì che i bordi erano bruciati, alzò lo sguardo verso Owen. «È stata trovata a casa del vescovo?» Aveva la voce roca, tremula.

«Sì. Nello scantinato, dove è scoppiato l'incendio. Siccome siete un conciatore, ho pensato che avreste potuto riconoscerne la fattura.»

Eudo si asciugò gli occhi sulle maniche e fu scosso da un sospiro; studiò la cintola. «No. Se lavorassi un cordovano così raffinato avrei un'intera squadra di apprendisti, non uno solo.»

Owen aveva notato la qualità del cuoio, per quanto fosse macchiato e in parte carbonizzato. «Che altro potete dirmi in proposito?»

«La fibbia è di ottone di buona qualità. La correggia è stretta. La cintola di un ragazzo, direi.»

«Quindi sarà costata cara.»

Eudo annuì.

Owen mise da parte la cintola. «Come facevate a sapere che dovevate andare proprio a casa dei Dale?»

«Sono uscito a prendere altra birra, ho sentito le chiacchiere. Più tardi, verso il mattino, ho pensato che potesse trattarsi di...» Si girò dall'altra parte, con una mano sugli occhi.

«Ora devo porvi una domanda più difficile. Prometto che poi vi lascerò

in pace.»

«Che pace posso mai avere ormai?»

Owen gli porse la cintura rovinata. «Questa era di madonna Cisotta?»

Il singhiozzo straziante del conciatore fu una risposta esauriente.

«Perdonatemi.» Owen si alzò, rimettendo gli oggetti nella borsa. Era ora di andarsene. Non gli piacque l'espressione del balivo. Se dovevano discutere, meglio farlo fuori in strada, non in quella casa in lutto.

Nella bottega, l'apprendista sedeva abbandonato in avanti, la testa sul cuscino formato dai suoi avambracci. Uscirono senza disturbarlo. Prevedendo che Hempe avrebbe continuato il diverbio, Owen si diresse verso il cimitero della chiesa di San Sansone, dove era poco probabile che qualcuno li sentisse. Avvertiva il respiro caldo di Hempe sulla nuca mentre superava i cittadini pettegoli che lo guardavano con interesse. Uscendo dalla strada, Owen sentì una mano ostile posarsi sulla sua spalla e per istinto si girò. «Non afferrate mai un soldato così» disse.

«Il consiglio riferirà all'arcivescovo.»

Owen si avvicinò ulteriormente a Hempe e parlò il più piano possibile. Il cimitero non era deserto come aveva sperato e il comportamento del balivo attirava già sguardi curiosi. «Di recente il vescovo è stato uno dei principali consiglieri del re. Ha molti nemici pericolosi. Quella che sembra una faccenda interna alla città potrebbe rivelarsi un affare di Stato.»

«Avevate già progettato tutto. La cintola che gli avete mostrato: che ruolo ha giocato nella tragedia di ieri notte?»

Era vero che Hempe aveva il diritto di sapere, ma Owen non aveva intenzione di discutere del delitto in pubblico. «Non ho detto che vi ha giocato un ruolo. L'ho trovata vicino al corpo della moglie.»

Proprio mentre parlava, Owen si guardò intorno e notò un'ondata di fermento percorrere la folla.

Una piccola processione stava scendendo lungo Girdlergate: padre John della chiesa di San Sansone guidava quattro uomini che trasportavano l'asse su cui era distesa la salma di Cisotta, avvolta in un sudario.

«Non vi credo» disse il balivo.

«Venite al palazzo dell'arcivescovo insieme a me, se volete. Ma non discuterò la cosa in mezzo a questa folla.»

«Verrò tra breve. Prima voglio riferire al consiglio.»

Owen ringraziò Dio per il senso dell'ordine di quell'uomo.

Capitolo VIII

Una contraddizione

La gente aveva sfollato quando Owen risalì lungo Petergate, ma svariate persone lo fermarono per informarsi delle condizioni di Poins o chiedergli di Cisotta. Si sprecavano le congetture sul perché non fosse riuscita a scappare, sull'eventualità che fosse stata intrappolata, e un passante chiese a Owen se la donna presentasse altre ferite oltre alle ustioni. Owen disse poco per il timore di rivelare più del voluto. Una cosa era certa: Wykeham non sarebbe stato entusiasta che in città si facessero tante illazioni.

Owen era addolorato per il compito che gli era toccato quella mattina: interrogare Eudo sulla morte della moglie senza dire la verità. E tuttavia il temperamento di Eudo lo rendeva dubbioso. In assenza di prova contraria, non poteva escludere la possibilità che il conciatore avesse ucciso la moglie. Non sarebbe stato il primo coniuge a perdere il controllo durante un diverbio. Potevano aver litigato per via dell'uomo che aveva spaventato Anna. Owen decise di collocare un picchetto alla bottega del conciatore e nel cortile dietro la casa, sia per tenere d'occhio Eudo sia per proteggerlo. Era sempre possibile che il misterioso intruso della notte precedente nella cucina dei Dale andasse a cercarlo.

Nei pressi del luogo dell'incendio, Petergate era più tranquilla di qualche ora prima, benché alcuni gruppetti di persone si attardassero ancora vicino alla casa sventrata del vescovo. Era crollato l'angolo destro del tetto: il punto in cui Owen aveva visto innalzarsi le fiamme quando era dentro. Tutta quella zona della casa era annerita, in certi punti le assi erano completamente bruciate. Gli ricordò un mobiletto laccato di nero con un intaglio elaborato che aveva visto una volta, non ricordava più dove. La scala che portava agli alloggi era quasi intatta, fino agli ultimi gradini e al pianerottolo, dal quale penzolavano alcune delle assi annerite, oscillando lievemente per la brezza che soffiava nel vicolo.

La porta dello scantinato non c'era più: due sportelli infilati nel varco erano tutto ciò che proteggeva le rovine da animali, ladri e curiosi. Owen stava considerando dove poter trovare una lanterna così da appurare se fosse necessaria una chiusura migliore, quando qualcuno gli si avvicinò, sul lato da cui non ci vedeva. Memore dello scontro di poco prima con il balivo, Owen si girò lentamente.

Accanto a lui, un uomo basso, con una massa di capelli unti e le mani strette dietro al corpo, si dondolava leggermente avanti e indietro. «Buongiorno, capitano Archer.»

«Buongiorno a voi» disse Owen, cercando nella memoria il nome di quell'uomo.

«Una casa così bella. Sarebbe un peccato se il vescovo William l'abbandonasse.»

«Eh già.»

L'uomo si girò verso Owen. «Mi chiamo Corm. Abito sul retro della proprietà di Edward Taylor.»

Ora ricordava: un tempo cliente abituale della Taverna di York, Corm si era sposato con una donna che lo metteva in imbarazzo andandolo a prendere per riportarlo a casa quando deviava dalla retta via, così imparava a starsene buono.

«Avrete di certo ringraziato Dio quando l'incendio è stato domato» disse Owen.

«Già, è stata una notte che non dimenticherò facilmente. E come me le donne della parrocchia. Hanno qualcosa da temere, capitano?»

Di nuovo, la supposizione che la morte di Cisotta non fosse accidentale. «Perché questa domanda?»

«Per via dell'uomo che ho visto allontanarsi di fretta dallo scantinato.»

Owen cercò di nascondere l'agitazione. «Parlatemi di lui.»

Corm si fece più vicino. «È corso fuori dalla porta del sotterraneo.»

«Scappava dall'incendio?»

Corm scosse il capo. «No. Non posso esserne sicuro, naturalmente, ma non credo che l'incendio fosse già scoppiato. Ho sentito delle voci prima che lui comparisse, voci che mi sembravano adirate.»

«Non avete visto del fuoco dietro di lui, nello scantinato?»

«Ho visto una luce, ma in quel momento non ho pensato che fosse fuoco. È stato più tardi, ho fatto in tempo a trasportare i sacchi di frumento a casa col carro, scaricarli e riportare il carro alla rimessa di Taylor, prima di dare l'allarme dell'incendio.»

«Che cosa avete visto allora?»

«La porta era socchiusa e fuoriusciva del fumo, e dietro guizzavano delle fiamme.»

Owen indietreggiò fino alla viuzza tra la casa del vescovo e quella di Edward Taylor. «Siete passato per questa strada?»

«No, dall'altro lato della casa di Edward Taylor, accanto alla rimessa.»

«Quella in cui è stata portata madonna Cisotta?»

«Sì, proprio quella.»

«Quindi avete sentito qualcuno adirato, che alzava la voce?» Owen si

meravigliò, considerato tutto il rumore che c'era in città di sera.

«Sì, era una sera tranquilla, almeno fino allo scoppio dell'incendio. Non è stato un incidente, vero?» Corm si dondolava avanti e indietro.

«Il vostro racconto mi lascia perplesso. Ne avete parlato con qualcun altro?»

«Con mia moglie, e basta.»

«Vi chiederei di tenerlo segreto, per ora, Corm.»

L'uomo annuì solennemente.

«Mi mostrereste i vostri spostamenti di ieri sera?»

L'uomo aveva trasportato quattro pesanti sacchi di frumento dalla strada principale alla porta di casa sua, lungo il vicolo, uno alla volta perché di più non riusciva: il tempo sufficiente allo scoppio di un incendio alle spalle del fuggitivo, ma Corm avrebbe sicuramente notato qualcosa di strano prima di finire di riporre dentro tutti e quattro i sacchi.

«Erano voci di uomini?»

«Non saprei dirlo con certezza, capitano, né tanto meno cosa dicessero.»

Svoltando in Stonegate, Owen trovò le famiglie Fitzbaldric e Dale riunite presso l'ingresso principale della casa dell'orafo, mentre due degli uomini di Wykeham si tenevano a distanza da una parte. Fatta eccezione per le due figlie dei Dale, che tagliavano rose tardive per farne un mazzolino, era un quadretto deprimente. La graziosa Julia Dale, dall'aria stanca e l'abbigliamento più cupo di quanto Owen si ricordasse di averle mai visto indosso, stava esortando Adeline Fitzbaldric ad accettare una bracciata di stoffa: pura lana, a giudicare dall'aspetto. Adeline indossava lo stesso abito della sera prima, sul quale alcune chiazze di bagnato rivelavano il tentativo di pulirlo. I suoi occhi erano due fessure per via della collera, benché si rivolgesse a Julia Dale con un tono all'apparenza cordiale. May, la domestica, stava un po' più indietro, appoggiata al muro del giardino. Aveva il viso giallognolo, la pelle flaccida. Owen si chiese perché non aspettasse seduta sulla panchina lì vicina. Ma quello forse non era un comportamento opportuno per una domestica dei Fitzbaldric.

«Buongiorno» li salutò Owen. «Spero non sia stata un'altra sventura a spingervi fuori di casa.»

Fitzbaldric, ancora a disagio negli abiti della misura sbagliata, si rifiutava di incrociare lo sguardo di Owen, così toccò ad Adeline spiegare la situazione. «Sua Grazia ci ha offerto ricovero e noi abbiamo accettato. Non possiamo continuare a pesare sui Dale, hanno la loro famiglia a cui pensare.»

Come io ho la mia. Owen doveva parlare a Thoresby per trasferire Poins. «Sua Grazia è molto generoso» commentò Owen. Si chiese di chi fosse stata l'idea di ospitare i Fitzbaldric. Era raro che Thoresby socializzasse con i cittadini di York.

«È meglio così» disse Adeline, a labbra strette.

Julia Dale aveva rivolto lo sguardo alle figlie. La tensione era palpabile. Le ragazze avevano ultimato il loro mazzolino e ora scrutavano Owen, a capo chino, rosse in viso per aver notato che il capitano le osservava. Qualunque cosa fosse successa tra gli adulti, le figlie la trovavano eccitante. Avrebbero rimpianto l'improvvisa partenza degli ospiti.

Owen avrebbe voluto parlare dei Fitzbaldric con Robert e Julia, ma avrebbe dovuto aspettare. Magari il giorno dopo li avrebbe trovati soli e più loquaci. Al momento, poiché i Fitzbaldric e la loro domestica non avevano messo in salvo nulla dalla casa distrutta e c'erano già due uomini di Wykeham a trasportare il poco che avevano, Owen non si sentì in dovere di scortarli al palazzo.

Salutò e andò via, sentendo tutti gli occhi puntati addosso mentre si dirigeva verso il cancello della cattedrale. Superatolo, rallentò il passo e valutò se c'era il tempo di dire qualche preghiera in chiesa. Non voleva farsi prendere a tal punto dall'indagine da dimenticare la tragedia della sera prima: una donna aveva perso la vita e un uomo era rimasto orribilmente ferito. Più che degli sforzi di Owen per scoprire cosa fosse successo loro, le due vittime avevano bisogno delle sue preghiere. Dentro, nella gelida semioscurità che echeggiava delle suppliche sussurrate dagli altri fedeli, Owen s'inginocchiò e pregò per Cisotta e la sua famiglia, e per Poins. Prima di riprendere la strada verso il palazzo, il capitano aggiunse una preghiera per Lucie.

Quando madonna Pagnell ed Emma ripresero a discutere per l'ennesima volta del comportamento di Matthew, Lucie ritenne che fosse giunto il momento di accomiatarsi. Emma l'accompagnò fin sulla strada e le promise di pagarla per l'infuso la prossima volta che sarebbe riuscita a evadere di casa. Non voleva attirare l'attenzione della madre andando a prendere il borsellino.

«Non trovi che Matthew sia un uomo sgradevole, proprio come ti avevo detto?»

«Faccio fatica a giudicare da quel poco che ho visto» disse Lucie, con la mente altrove. «Tu e tua madre vi trovate mai d'accordo su qualcosa?»

Emma scostò l'orlo del vestito da un cane che si era spinto a gironzolare nel loro cortile, e ricacciò la bestia in strada. «Le nostre discussioni ti hanno infastidita?»

«No, non è quello. È solo che... sei così fortunata ad averla qui.»

«Vuoi dire che dovrei portare rispetto a mia madre finché è in vita? Lo so. Mio padre odiava i nostri battibecchi.» Con un battito di ciglia, Emma chinò il capo e si fece il segno della croce.

«Non intendevo rimproverarti.» Lucie si rese conto di quanto fosse emotiva l'amica in quel momento di lutto, quanto fosse fragile la sua compostezza. Aveva notato la gravità di tutta la famiglia. «I ragazzi erano molto silenziosi oggi» disse.

«Trovi?» Emma si voltò per un istante e rivolse uno sguardo compassionevole alla casa. «Il nonno manca anche ai bambini. Lui stravedeva per loro.» Abbracciò Lucie, poi fece un passo indietro per osservarla bene. «Devi riguardarti. Lascia che siano Magda e Filippa a darsi da fare con il ferito finché starà lì da voi. Pregherò che Owen trovi un altro buon samaritano. Non hai bisogno di un fardello in più subito dopo aver perso il bambino.»

Emma era una delle poche persone che parlava apertamente dell'aborto di Lucie e non tendeva a minimizzarlo imputandolo al volere di Dio come facevano le donne più anziane.

Lucie strinse la mano dell'amica in segno di ringraziamento. «Una volta che Owen si mette in testa una cosa, è presto fatta» disse. «Ora devo scappare: ho promesso a Jasper che gli avrei portato aceto dolce e zucchero d'orzo dal mercato.»

Solo quando la casa dei Ferriby non si vedeva più, Lucie rallentò, preoccupata per un dolore sordo e profondo al ventre. Cercò di non pensarci e ripercorse con la mente i discorsi sentiti a casa di Emma e le informazioni che vi aveva carpito. Immersa in quei pensieri, superò il mercato del mercoledì e scese lungo Coney Street; si rammentò dell'aceto e dello zucchero d'orzo solo quando attraversò Piazza Sant'Elena e passò accanto a un cliente che aveva in mano un vasetto di medicinale. Fu sul punto di tornare indietro, ma ci ripensò. Avrebbe mandato Jasper: il ragazzo aveva bisogno di uscire.

Quando Owen entrò nel giardino del palazzo, fratello Michaelo si alzò da una panchina e lo raggiunse, riuscendo in qualche modo a disfarsi delle foglie e dei fiori secchi che cercavano di restare attaccati al suo saio lindo. «Pensavo che avreste scortato i Fitzbaldric» disse il monaco.

«Con due uomini di Wykeham a portata di mano, non avevano certo bisogno di me.»

«Ah già, il vescovo ha sparpagliato i suoi uomini per tutta la città, oggi. Quattro sono stati mandati a prendere la Donna del Fiume e il suo paziente. Quella strega è venuta qui, ci credereste?»

Il fatto che Magda e Poins fossero già a palazzo non fu una notizia gradita. Quell'uomo sofferente avrebbe dovuto essere lasciato in pace per un giorno o due. Lucie l'avrebbe presa male - Owen ne era sicuro - si sarebbe convinta che fosse stato lui a sollecitare il trasferimento. «Non mi aspettavo che lo muovessero così presto. Chi ha avuto tutta questa urgenza?»

«I nostri padroni. Hanno preferito averli qui. Che Dio ci assista.» Nel pronunciare le ultime parole Michaelo si fece il segno della croce.

E sia. Owen voleva che Poins se ne andasse, e così era stato. Ora doveva esserne soddisfatto.

Con uno scatto Michaelo allontanò l'orlo della veste da una gatta stesa accanto al sentiero. «Quella sfacciata mi ha impedito di sentire per cosa stessero litigando l'altro giorno Guy e un uomo che indossava la livrea dei Pagnell.»

«La gatta?»

«L'avevo sorpresa mentre portava i suoi gattini sotto il portico dietro gli appartamenti di Sua Grazia. Hanno fatto una tale confusione quando li ho riportati nella scuderia che hanno interrotto la discussione. Peccato: sembrava piuttosto accesa.»

Owen sorrise all'immagine di quel monaco schizzinoso che trasportava una cucciolata di gattini miagolanti.

«Ah, ecco gli altri ospiti di Sua Grazia» disse Michaelo.

Seguendo lo sguardo del monaco, Owen scorse i Fitzbaldric e la loro domestica provenire dalla cattedrale, affiancati dalle guardie di Wykeham. Adeline portava con sé il mazzolino di rose del giardino dei Dale e lo teneva goffamente a distanza dal corpo, quasi lo considerasse pericoloso. Fitzbaldric era sempre patetico in quei vestiti presi a prestito. Una delle guardie trasportava un sacco in spalla. La domestica, pallida e afflitta dalla tosse, si trascinava dietro di loro, con in mano la stoffa che Julia Dale aveva voluto dare per forza ai Fitzbaldric.

«Prima di incontrarli» disse Owen «voglio vedere Magda e Poins.»

«Sono in cucina» lo informò Michaelo. «È stato isolato un angolo con dei paraventi. Dovrebbe far caldo lì, e il rumore della cuoca e dei suoi aiutanti potrebbe confortare l'invalido.» Si premette le dita sulle tempie.

«Quanto deve soffrire... Non so come faccia a starsene così tranquillo. Credete che sopravviverà?»

«Lo spero, per lo meno abbastanza da dirci cos'è successo ieri notte.»

Michaelo scrutò Owen. «Pensate che abbia assassinato la fattucchiera?»

«Non ho ancora modo di saperlo. Magari sapessi la verità.» Owen si congedò con un inchino. «Vi lascio ai vostri ospiti.»

Le nubi del mattino si erano dissolte. Il sole di mezzogiorno era caldo sulla testa e sulle spalle di Owen. Una volta girato l'angolo del palazzo e sfuggito alla vista, si fermò e alzò il viso verso quel fulgore. Se solo avesse potuto dissolvere l'odore di morte che aveva addosso. Restò lì alcuni istanti. Quando finalmente aprì gli occhi il giardino sembrava inondato di una luce bianca, e spostandosi all'ombra di un tiglio Owen sentì il sudore raffreddarsi sul viso. Non ci sarebbero state molte altre giornate così fino a primavera, di lì a svariati mesi.

Quando Lucie tornò alla bottega, l'afflusso dei clienti era rallentato, segno positivo, dato che restavano solo poche cucchiaiate di sciroppo per la tosse. Mentre Jasper era al mercato, Lucie preparò gli altri ingredienti. I semi e i fiori di malvone, la gomma arabica e l'astragalo erano a portata di mano, sugli scaffali più bassi del negozio e del piccolo magazzino, ma i semi di cotogno - usati di rado, in rimedi preparati sul momento mentre il cliente aspettava, o richiesti specificamente - erano riposti su uno scaffale in alto.

Lucie esitò: era salita a prendere semi di cotogno quando era caduta. Come se il ricordo non bastasse, il crampo al ventre peggiorava. Si riposò su uno sgabello, e trascorse qualche istante a parlare con un cliente entrato in tutta fretta: in cerca di un rimedio per il mal di denti, grazie al cielo. Uscito il cliente, Lucie decise che non avrebbe passato il resto dei suoi giorni con la paura di salire fino a uno scaffale alto. Stava facendo con se stessa ciò che aveva accusato Owen di fare: presupporre che, caduta una volta, sarebbe caduta ancora.

Posizionò la scaletta, raccolse le gonne con una mano per non calpestarle e salì, con più prudenza del solito e trattenendo il respiro tutto il tempo.

Il vaso era grande e liscio, e le sarebbero servite entrambe le mani per poterlo sollevare. Per tirarlo fuori doveva lasciare andare le gonne e abbandonare la presa dagli scaffali. Trasse un respiro profondo e si allungò per prendere il vaso. Le mani erano sudaticce, scivolavano sulla ceramica lucidata, ma Lucie strinse saldamente il vaso contro il fianco, liberando la

mano che doveva sorreggere le gonne, e ridiscese la scala.

Con le gambe molli per il sollievo e piegata in due dal crampo, stava quasi per piangere. Ma sulla soglia apparve Jasper, che salutava un vicino. Lucie trattenne di nuovo il respiro, mise il vaso sul bancone e si calmò dosando i semi.

La cucina era situata tra le due sale del palazzo: quella privata di Thoresby e la grande sala pubblica. Dietro la cucina, separato dalla cappella dell'arcivescovo e dalla cattedrale da una siepe di ginepro, da un cumulo di terra si ergeva un grande forno, squadrato e annerito da anni di cotture per gli arcivescovi di York. Fu lì che Owen trovò Maeve, la cuoca dell'arcivescovo, china su un vassoio di pane fresco.

Salutò Owen con un ampio sorriso. «Bocche in più da sfamare.» Si raddrizzò con un sospiro di soddisfazione, pulendosi le grandi mani sul grembiule. «Ho fatto del pane bianco per il ferito. Facile da masticare.»

«Spero che si svegli per gustarlo. Non avrà più una delizia simile, lo garantisco. Nessuno fa pane leggero come il vostro.»

«La Donna del Fiume mi ha detto che quel pover'uomo non ha parlato, anche se si è guardato intorno quando l'hanno portato dentro.»

Owen fu felice di sentire che Poins si era almeno svegliato.

«Come sta madonna Wilton?» chiese Maeve.

«Né meglio né peggio di quanto possiate immaginare.»

Maeve schioccò la lingua in segno di comprensione. «Ditemi, com'è madonna Fitzbaldric?»

«Non più esigente di fratello Michaelo, ve lo assicuro.»

Maeve rise. «Vada avanti, capitano, non la trattengo. Il vescovo William è dentro.» Fece un cenno in direzione della cucina.

«Il vescovo di Winchester è qui? In cucina?»

Lei annuì, poi si piegò verso di lui con espressione da cospiratrice. «A discutere del trattamento delle ustioni e dell'amputazione degli arti. Io ho preferito godermi il pomeriggio d'autunno.» Si sventagliò il viso rubicondo. «Vermi e coltelli da macellaio: discorsi del genere non si fanno in cucina. Ma mi farà piacere la compagnia della Donna del Fiume.» Lo squadrò dall'alto in basso. «Sembrate affamato.»

«Lo sono. E ho anche sete. Ma non ho tempo...»

«Sì che avete tempo per un calice di birra e un pasticcio di carne, non dite di no.» Indicò con un cenno del capo una panchina, sulla quale un vassoio coperto da una tovaglia aveva l'aspetto invitante delle cose menziona-

te. «L'avevo portato fuori per me, ma adesso non ho fame. Restate a parlare un po' mentre mangiate. Non digerirete niente se mangiate là dentro.» Roteò gli occhi in direzione della cucina.

Owen si era già sistemato sulla panchina e aveva scoperto il vassoio. L'aroma lo tentò a cominciare dalla carne speziata, ma con la bocca asciutta che aveva, il cibo l'avrebbe strozzato. Bevve un lungo sorso di birra. «Birra di Tom Merchet?» chiese, prendendo il pasticcio.

«Sì. Sua Grazia baratta il brandy con la birra della Taverna di York. Madonna Merchet è brava a contrattare.» Lo osservò addentare un boccone e masticare. «Allora, com'è? Vi terrà la pancia piena finché non farete un pranzo come si deve?»

«Direi proprio di sì.»

«Bene.» Maeve si chinò nuovamente verso il forno, maneggiando una pala da fornaio con la perizia dovuta ad anni di esperienza.

Owen sentì che il cibo gli migliorava l'umore. Annaffiò il pasticcio con il resto della birra. «Da quanto tempo è in cucina il vescovo?» le domandò, quando si alzò, scrollandosi di dosso le briciole.

Maeve, con le mani sui fianchi, ci pensò su. «Il tempo necessario perché il pane lievitasse un bel po'.»

Owen si sentì le membra intorpidite mentre attraversava il cortile, diretto verso la porta della cucina. Il pomeriggio era così caldo che il sudore gli gocciolava tra i capelli, e i vestiti gli si appiccicavano addosso. Dall'afa e dalla totale immobilità dell'aria intuì che stava arrivando un temporale. Fu un piacere entrare nel fresco della cucina. Dall'altro lato della stanza, paraventi fatti di semplici cannicci circoscrivevano un angolo subito al di là dell'unica finestra. Owen percorse il pavimento ricoperto di giunchi e sbirciò oltre i paraventi. Vestito con gli abiti sacerdotali, le mani ingioiellate premute sulle ginocchia, Wykeham era appollaiato sul bordo di uno sgabello, proteso a osservare Magda che, inginocchiata accanto a Poins, gli applicava un unguento che odorava di tannino su una zona scorticata della coscia destra. Poins sussultò, poi cercò a fatica di sollevare il capo per vedere cosa stesse facendo Magda. La fasciatura intorno alla testa e il gonfiore del viso impedivano a Owen di interpretare l'espressione dell'uomo.

«Mi hanno detto che la limatura d'argento aggiunta alla pomata accelera la cicatrizzazione» disse Wykeham.

«Lo sostengono in molti, ma Magda non usa la limatura per le ferite. È troppo forte.»

«Corrode la carne, forse? Sembrerebbe preferibile ai vermi.»

«I vermi attaccano solo la carne morta.»

I loro toni erano pacati, colloquiali.

«Se i vermi hanno consumato la carne morta» disse Wykeham «che bisogno c'è dell'unguento?»

«Pulisce la ferita e la protegge mentre cresce la pelle nuova.» Magda si girò verso Owen: «Sei venuto a vedere come sta il tuo ospite?».

Wykeham si voltò, notò Owen e lo salutò con un cenno del capo.

Owen superò i paraventi e fece un inchino: «Mio signore».

«Capitano Archer.»

Owen si avvicinò a Magda. «Perché tanta fretta di trasferire Poins, mi chiedevo. Vedo che è sveglio.»

Poins abbassò il capo sul cuscino e si girò dall'altra parte.

«Ha parlato?» chiese Owen.

«Ci ha provato la prima volta che si è svegliato. Lo ha fermato il dolore.» Magda finì di spandere la pomata e indietreggiò per esaminare il lavoro fatto. «Questo è Owen Archer, il buon uomo che ti ha offerto riparo stanotte, Poins» disse la donna.

Il paziente si rigirò a guardarli ed emise un mugugno. Le palpebre erano cariche di unguento, così come le labbra.

«Sei fortunato ad avere la Donna del Fiume che si prende cura di te» disse Owen.

Poins lanciò uno sguardo a Magda, poi oltre la donna, in direzione del vescovo.

A Magda, Owen chiese: «Hai tutto quello che ti serve?».

«Sì. Ora vai: lui deve riposare e tu hai molto da fare.»

Wykeham si alzò. «Vi accompagno, capitano.»

Le rughe intorno agli occhi di Magda lasciavano intendere che se la ridesse mentre li guardava andare via.

«Una donna singolare» disse Wykeham mentre entravano nel corridoio nascosto che portava alla sala di Thoresby. «Fiduciosa nelle sue capacità, e a ragione, da quanto si dice, tuttavia assolutamente inconsapevole dell'origine di questo dono. E ciò mi turba.» Non disse altro per qualche passo, poi riprese: «Ciò nonostante, dopo averla conosciuta e osservata all'opera, non potrei mandarla via».

«Sono lieto che ne riconosciate il valore.»

Wykeham si schiarì la gola. «Il suo valore è ancora da dimostrare.»

Si fermarono davanti a una porta aperta sul giardino. Wykeham fece un passo fuori e si guardò intorno. «Una giornata così è rara in ottobre qua a

nord, non è vero?»

Owen trovò che fosse una domanda bizzarra. Fino a non molto tempo prima, il vescovo possedeva prebende sia a Beverly sia a York: avrebbe dovuto sapere com'era il tempo nella contea. Il che faceva capire quanto poco Wykeham avesse risieduto nei terreni delle due cattedrali.

«Facciamo tesoro di queste ultime giornate, mio signore, ma non sono poi così rare. A volte beneficiamo di un autunno mite e secco fino a san Martino.»

Wykeham tirò indentro il mento, scrutò il sentiero di ghiaia. «Chi sarà il primo che interrogherete, capitano?»

«Credo sia meglio dar tempo ai Fitzbaldric di sistemarsi, perciò comincerei dai vostri segretari.» Owen l'aveva appena deciso, all'uscita dalla cucina.

Wykeham annuì. «Verrò con voi.»

Quando un paggio spalancò la porta della stanza del vescovo, Alain il segretario si precipitò a salutare il suo signore e accolse Owen con un inchino. Benché Alain indossasse semplicemente la livrea del vescovo, riusciva ad avere un'aria elegante.

Guy mise giù la penna e si alzò dal tavolo. Non era elegante come il suo collega, con l'abito che si arricciava intorno alla vita pingue e le mani macchiate d'inchiostro. Aveva i capelli lisci, di un colore smorto, gli occhi piccolissimi, molto distanti tra loro, il naso largo e schiacciato.

Dopo aver reso omaggio a Wykeham, si inchinò a Owen. «Capitano, aspettavamo la vostra visita.»

Il vescovo si girò verso Owen. «I miei uomini saranno più aperti in mia assenza. Vi lascio a loro.» Mentre il paggio apriva la porta, Wykeham, fatti alcuni passi, si arrestò, e guardò prima Guy, poi Alain. «Ditegli tutto quello che sapete» ordinò. «Il capitano ha fama di saper portare alla luce la verità. Non avete niente da guadagnarci fingendo con lui.»

«Sì, mio signore» rispose Guy.

Alain s'inchinò.

«Se non vi dispiace, capitano, finirei solo un attimo questa lettera» disse Guy mentre il paggio chiudeva la porta.

Owen assentì con un cenno del capo.

La stanza degli ospiti assegnata a Wykeham era una grande camera divisa in settori con tramezzi di legno intagliato. I motivi dell'intaglio richiamavano quelli delle decorazioni alle finestre. La camera da letto, con un piccolo altare per la preghiera, si trovava nella zona più lontana dalla por-

ta. Il settore in cui si trovava ora Owen era arredato con una serie di tavoli, panche, una comoda sedia per il vescovo e vari bauli. Un arazzo raffigurante Gesù bambino con i dottori del tempio era appeso alla parete di fronte al tavolo al quale lavorava Guy.

Owen si sistemò sulla comoda sedia.

Alain prese posto su una panca accanto al tavolo. Era un bell'uomo: pungenti occhi azzurri, capelli biondi tagliati accuratamente attorno alle orecchie e a bordare le sopracciglia arcuate; altezza media, corporatura snella, portamento eretto; aveva mani lunghe e delicate, con le quali ora si stava lisciando le pieghe della veste. Secondo Thoresby, il vescovo aveva assunto Alain per fare un favore alla sua famiglia e sottrarlo alle grinfie di una donna intrigante che ne avrebbe rovinato il buon nome.

Guy tracciò un ultimo segno con la penna, poi la posò, spruzzò un po' di sabbia sulla pergamena, la agitò e infine vi soffiò sopra dopo essersi scostato dal tavolo. «Ecco, ho finito.» Spostò lo sgabello in modo che non fosse più rivolto verso il tavolo e piegò il capo verso Owen. «Capitano.»

«Siete entrambi al corrente della scoperta di stamattina, che la donna morta nel sotterraneo non apparteneva alla casa dei Fitzbaldric?»

Guy annuì.

«Sì» disse Alain, con una punta di irritazione nella voce. «Una donna di dubbia moralità, mi è sembrato di capire.»

«Cisotta ha assistito mia moglie nel corso di una recente malattia. Se ne sentirà la mancanza.»

Alain abbassò il capo.

«Il difetto del mio collega è il cattivo umore» disse Guy. «Non dice sul serio.»

«Siete qui per giocare al gatto e al topo con noi, capitano?» Alain aveva preso dal tavolo il coltellino di Guy e aveva cominciato a pulirsi le unghie.

Owen ignorò la domanda. «Ho saputo che tutti e due siete stati molte volte alla casa di Petergate, per lavorare nell'archivio situato nello scantinato.»

«Una tale prigione» disse Alain. «Sua Grazia voleva che registrassimo ciò che vi era contenuto, ma era tutto in disordine. Siamo stati un bel po' a cercare di fare ordine per poter lavorare.»

«Davvero?» La cosa giungeva nuova a Owen. «Che documenti vi erano custoditi?»

«Dio abbia misericordia» esclamò Guy «il fuoco ne ha forse distrutto ogni traccia?»

«Non ho avuto l'opportunità di fare un'ispezione» rispose Owen. «Ma sospetto che sia tutto danneggiato.»

«Non mi ero reso conto della portata dell'incendio.» Guy scosse il capo.

«Erano documenti relativi alle proprietà del vescovo nello Yorkshire» disse Alain.

Guy annuì. «Scusate se mi intrometto. Sì, si trattava di documenti di proprietà. Eravamo molto preoccupati in proposito, soprattutto per gli atti, che naturalmente non avrebbero dovuto essere tenuti in un posto simile. Quando ci sarà permesso di fare una perizia dei danni?»

«Dopo un incendio così, lo scantinato deve essere puntellato prima di cominciare qualsiasi controllo. Quali altri documenti c'erano oltre agli atti di proprietà?»

«Alcuni conti, lettere.» Alain agitò in aria il coltellino. «Inclusi conti di proprietà che non appartengono più al mio signore, il che spiega il nostro incarico.»

Per Owen non spiegava un bel niente. «Avevate programmato di venire a nord a questo scopo prima che il vescovo William decidesse di scortare le spoglie di sir Ranulf?»

«Questo dovete chiederlo al mio signore» disse Guy.

«Dalle vostre domande dobbiamo intendere che siamo sospettati?» domandò Alain.

«Qualcuno di voi conosceva Cisotta?»

Alain scosse il capo. «Grazie al cielo no. È già abbastanza doversi occupare dell'incendio.»

«Che cosa avrei a che fare con una levatrice?» Guy sembrava perplesso.

«Ditemi cosa avete visto a Petergate ieri sera» chiese Owen ad Alain.

«In verità, posso dirvi ben poco che non abbiate visto anche voi. Quando sono arrivato ho trovato una strada piena di gente che correva da una parte e dall'altra con secchi e recipienti, urlavano tutti le varie direzioni verso i pozzi più vicini, e si mettevano in fila per passarsi l'acqua. Conosco poche persone in città, perciò non posso fornirvi dei nomi.»

«E voi siete stato tutto il tempo in preghiera nella cattedrale?» chiese Owen a Guy.

Il segretario chinò il capo. «Sì, capitano.»

«Nessuno di voi ha lavorato nello scantinato ieri sera?»

«Non ci lavoravamo di sera» disse Alain. «Sapete, i ratti... Non ho paura di molte cose, ma quando si tratta di quelle creature orribili...»

Doveva essere cresciuto in una famiglia benestante, al riparo da creature

del genere. Il che fece venire in mente a Owen i Pagnell.

«Ho saputo che siete stati coinvolti nelle trattative con i Pagnell. Eravate in procinto di consegnare loro degli atti di proprietà.»

Alain roteò gli occhi. «Vogliono spremere quanto più possibile al vescovo William.»

«Gli atti stavano tra quelli custoditi nel sotterraneo?»

«Sì» rispose Alain.

Owen si stupì del silenzio di Guy a questo proposito. «Anche voi avete un'opinione negativa dei Pagnell?»

Guy batté le palpebre nervosamente. «Quella di sir Ranulf è stata una dura perdita. Non ritengo giusto giudicarli in un momento simile.»

«Ben detto.» Alain applaudì e rise. «Ma se solo l'altro giorno stavi per esplodere di indignazione dopo un incontro con Stephen Pagnell.»

Guy fece una smorfia. «È un uomo estremamente scortese. Nonostante ciò, ha le sue ragioni per essere adirato.»

Sentendo che la mancanza di sonno gli confondeva le idee, Owen si sbrigò a concludere. Si alzò, si appoggiò al tavolo e lanciò un'occhiata alla pergamena sulla quale Guy aveva scritto. Era già impreziosita della firma di Wykeham, anche se il vescovo non l'aveva nemmeno toccata. Guy doveva godere della completa fiducia del vescovo. Thoresby aveva accennato al fatto che Wykeham si era incaricato dell'istruzione del segretario fin dal principio e che erano come padre e figlio.

«Non riesco a immaginare come faccia il figlio ed erede a tollerare l'amministratore, quel Matthew» stava dicendo Alain. «Me li vedo sputarsi veleno addosso a causa dei rendiconti.»

«Basta, Alain» borbottò Guy, con la testa quasi pelata rossa per l'imbarazzo. «Potremmo dare un'occhiata all'archivio, capitano? Per vedere se è possibile recuperare alcuni dei documenti più importanti?»

«Dovete convincervi che quello che resta non vale più niente» disse Owen.

Alain sussurrò un'imprecazione. «Tavolette avvolte nel cuoio e pergamene spesse non bruciano tanto velocemente. Non posso credere che non si sia salvato nulla.»

«Avete visto l'incendio» disse Owen. «Quello che non è incenerito è fradicio e illeggibile, ve lo garantisco.»

«Potremmo mettere in salvo qualcosa, se...»

«Vi ho detto che non è sicuro» ripeté Owen, interrompendo Guy. «Ma col tempo avrete accesso a quanto vi è rimasto.» Si raddrizzò. «Se vi viene

in mente qualcosa che non mi avete detto, abbiate la gentilezza di farmelo sapere.»

Non appena Jasper tornò con l'aceto e lo zucchero, Lucie si ritirò nel retrobottega e cominciò a preparare lo sciroppo che costituiva la base dell'elettuario, sistemando su una pentola d'acqua la terrina in cui aveva mescolato gli ingredienti. Così lo sciroppo si sarebbe scaldato senza bruciarsi. Mentre era all'opera avvertì una sensazione di stordimento. Forse aveva smesso troppo presto di prendere il tonico di Magda. Avrebbe dovuto tenere presente quanto sangue aveva perduto. Trovò il vasetto su uno scaffale e ne mescolò un po' in una coppa d'acqua; quindi avvicinò uno sgabello, da cui si sporse di tanto in tanto per mescolare lo sciroppo, e si rilassò sorseggiando la bevanda. Il calore e il profumo gradevole dello zucchero riscaldato cominciarono a farle venire sonno. Al risveglio trovò Jasper che rimestava lo sciroppo.

«Meno male che lo stavate scaldando su un tegame d'acqua» le disse con un sorriso per farle capire che non era successo alcun guaio. «Preferite stare nella bottega?»

Mentre metteva a fuoco Jasper, Lucie era confusa.

L'espressione del ragazzo mutò nel giro di un istante, dal canzonatorio al preoccupato. «Non vi sentite bene?»

«Sono sfinita, ecco tutto» rispose Lucie, mentre le si schiarivano le idee. Essere sorpresa a sonnecchiare sul lavoro la faceva sentire una vecchia. Come Filippa. Si alzò per mescolare lo sciroppo, e ringraziò il cielo che non si fosse bruciato. «È caldo abbastanza per aggiungere il resto. Te lo porto fra un po'.»

Jasper restò a osservarla per un attimo, come indeciso se credere o meno alle sue rassicurazioni, ma un saluto dalla bottega lo scosse, e si ritirò per occuparsi del cliente.

Lucie sprofondò in pensieri agitati riguardanti Cisotta. Doveva essere stata orribilmente sfigurata dal fuoco per non essere riconosciuta da Owen. *Madre misericordiosa, fa' che Anna e i bambini non vedano la bellezza deturpata della madre.*

«Mastro Eudo!»

Lucie alzò la testa di scatto, quando percepì tensione nella voce mutevole di Jasper.

«Dov'è? Dov'è l'uomo che ha ucciso la mia Cisotta?» La voce di Eudo era stridula, le sue parole smozzicate.

«Non so di chi parliate, mastro Eudo.»

«Dimmelo!»

Sbirciando attraverso la tenda a perline, Lucie vide il conciatore - con occhi da pazzo e il viso rosso di collera - piombare su Jasper, che stava dietro il bancone. Eudo sbatté le mani sul ripiano. Lucie si fece il segno della croce: aveva il cuore che le martellava nel petto. Jasper arretrò a sufficienza per inserire il chiavistello che bloccava la parte apribile del bancone. Poi con un piede, sempre tenendo gli occhi fissi su Eudo, fece scivolare un cassettone di legno nell'apertura.

Da quanto riusciva a vedere Lucie, l'uomo non aveva armi con sé, mentre Jasper ne stringeva in mano una: la donna soffocò in gola un singulto di paura. Doveva calmarsi e pensare al da farsi. Eudo sarebbe potuto entrare in casa. Bisognava avvisare Kate di tenere i bambini lontani dalla cucina: non voleva che si spaventassero. Quanto a Filippa, sant'Iddio, Lucie non aveva idea di quello che avrebbe fatto sua zia se Eudo si fosse precipitato in casa come un furia.

Indietreggiando, Lucie si girò e sgattaiolò verso la porta sul retro, la aprì avendo cura di non fare rumore, la richiuse e percorse in fretta il giardino, cercando la guardia che vi era appostata. La fitta al fianco la rallentò per un attimo, ma resistendo al dolore riprese la ricerca della guardia che avrebbe dovuto trovarsi nei pressi della porta della cucina. Non ne trovò traccia. Corse intorno alla casa fino al cancello principale, reprimendo il dolore e la crescente paura. Anche là, nessuna guardia.

Capitolo IX
Un dolore rabbioso

Uscito dalla camera di Wykeham, Owen attraversò il corridoio. Dalle finestre vide che era già metà pomeriggio e imprecò: era trascorsa gran parte della giornata e lui non aveva scoperto niente di nuovo, rispetto a quanto non sapesse già all'alba, su ciò che era accaduto alla casa del vescovo la sera prima. Che nello scantinato fossero custoditi dei documenti poteva dimostrarsi un dato rilevante, ma quello, da solo, non rappresentava che una scarsa ricompensa per tutti i suoi sforzi. Evitando la cucina, Owen uscì sotto il lungo portico che congiungeva le due ali del palazzo.

Subito oltre l'ingresso del salone, si trovò di fronte Wykeham che con le dita lunghe ed esili tamburellava un ritmo lento sulla cornice della porta. Aveva lo sguardo rivolto da un lato: stava parlando con qualcuno all'inter-

no. Owen esitò, pensando di tirarsi indietro, ma non fece in tempo.

Wykeham lo notò e lo guardò con quei suoi occhi dalle palpebre cadenti. «Capitano Archer, vorrei parlarvi.»

Owen si rassegnò: raggiunse il vescovo e insieme entrarono nel salone. Non c'era traccia dei Fitzbaldric, anche se i domestici dell'arcivescovo stavano apparecchiando la tavola per il pranzo a quell'ora insolita di metà pomeriggio. Doveva essere per gli ospiti appena giunti. Almeno questo avrebbe reso più breve la conversazione con Wykeham.

Il vescovo prese da parte Owen, fino a una panca sotto le alte finestre rivolte a sud. Il breve sole autunnale aveva lasciato il posto a nubi plumbee. Se il temporale fosse arrivato la sera prima, magari Cisotta sarebbe rimasta a casa, al sicuro. Il ricordo del cadavere di Cisotta assalì Owen mentre prendeva posto sulla panca. L'indagine lo aveva distolto da quell'immagine raccapricciante: si era concentrato su altre espressioni, toni di voce, gesti che avrebbero potuto far trasparire menzogne, sottintesi. Ma adesso, in quel momento di tranquillità, l'orrore del crimine tornava a pervaderlo, fino ad ammutolirlo.

«Capitano, non vi sentite bene?»

Wykeham, con la fronte corrugata per l'apprensione, era sporto verso Owen.

«Ho dormito poco stanotte» trovò come scusa Owen.

«Per un attimo siete sbiancato.» Wykeham ordinò a un servitore di portare del vino.

«Se è per me, preferirei della birra.»

Wykeham fece cenno di sì al servitore, che s'inchinò e uscì velocemente. «Pranzate con i Fitzbaldric.» Con un gesto della mano indicò la tavola. «Ci sarà cibo in abbondanza.»

La prospettiva di sedersi a tavola con coloro che avrebbe dovuto interrogare fece perdere a Owen del tutto l'appetito. «Grazie, ma intendo parlare con quante più persone possibile finché i ricordi sono freschi.»

«Naturalmente.» Wykeham appoggiò la schiena senza distogliere lo sguardo da Owen. «Poco fa, quando siete impallidito, a cosa stavate pensando?»

«A Cisotta, a quello che ha patito.»

Wykeham lo fissò ancora un po', poi spostò lo sguardo verso la finestra. «Che il Signore le dia pace e la Madre Santissima vegli sulla sua famiglia.» Si segnò.

Owen fece altrettanto.

«Non avevo pensato a quanto potesse essere doloroso per voi» disse Wykeham «che potevate conoscere quella donna.»

«Fino a un mese fa era una visitatrice abituale a casa mia, assisteva mia moglie in un periodo difficile...» Owen si bloccò: al vescovo non interessavano i dettagli della sua vita, e Owen non ci teneva a renderlo partecipe. Prese la coppa che gli veniva offerta da un servitore, si fermò per un lungo sorso e chiuse gli occhi mentre il liquido gli scendeva in gola.

«È stato un delitto atroce» disse Wykeham a voce bassa. Cambiò posizione, scrollò una delle maniche di seta in modo che ricadesse senza pieghe, ma non disse altro finché Owen non ebbe posato la coppa. «Fitzbaldric ha contestato alcuni metodi di madonna Digby.»

«Se quella donna avesse accompagnato l'esercito del mio signore in Francia, avremmo perso molti meno uomini.»

«È là che avete perso la vista a quell'occhio, suppongo.»

Owen sentì un prurito all'occhio sfregiato: non gli piaceva il modo in cui Wykeham lo guardava, come se soppesasse quello che sapeva di lui. «In Normandia, monsignore.» *Dove si trova Owain Lawgoch: è questo che sta pensando Wykeham dietro quella maschera di cortesia?*

Lawgoch, un mercenario che combatteva per il re di Francia, tentava di dimostrarsi erede legittimo del suo prozio, l'ultimo dei Llywelyn, guidando una ribellione in Galles contro il dominio inglese. Era la breve attrazione provata per la causa dei ribelli mentre si trovava in Galles che Owen voleva tenere nascosta a Thoresby.

Lucie si sentiva le mani strane, quasi intorpidite mentre le premeva sopra l'inguine, lì dove le faceva male, e guardava da una parte e dall'altra della strada in cerca delle guardie. Davygate era più tranquilla nel caldo del pomeriggio, anche se molti degli abitanti si erano dati a lavori che potevano fare seduti sull'uscio di casa, con la porta aperta, per godersi il bel tempo. I vicini cambiarono posizione sugli sgabelli per guardare in direzione di Lucie. Improvvisamente la donna sentì un braccio cingerla. Il suo cuore fece un balzo: il tocco era troppo delicato per trattarsi di Eudo.

«Signora, cosa c'è che non va?» chiese Kate. «Siete ferita?»

«Dove sono i bambini?» Lucie tornò in fretta verso casa.

Kate la seguì. «Nel salone, perché?»

Lucie si precipitò dentro e trovò Hugh che dormiva su un tappetino, con i capelli rosso fuoco mossi dalla brezza leggera che entrava dalla finestra del giardino. Gwenllian era seduta accanto a lui, con la schiena appoggiata

alla parete e una tavoletta sulle ginocchia.

«Portali di sopra, Kate. Dov'è mia zia?»

«Sta rassettando la cucina. Vi supplico, signora, ditemi che cosa vi spaventa a tal punto.»

«Nella farmacia c'era il marito di Cisotta, cercava Poins. Era infuriato. Si è diretto verso il retrobottega. Credo voglia venire in casa.»

«Troverà solo madama Filippa in cucina, signora. Sua Grazia ha già fatto venire a prendere Poins e madonna Digby.»

Dunque le guardie hanno pensato che il loro dovere fosse compiuto, dannazione. Lucie scosse il capo mentre Kate cercava di spiegarle ogni cosa. «Non c'è tempo. Porta i bambini di sopra. Ti farò raggiungere da mia zia.»

Lucie trovò la porta della cucina aperta. All'interno, Filippa stava raccogliendo i giunchi sporchi. Ignara della presenza di Lucie, si chinò con difficoltà, si allungò verso una cesta, la tirò verso di sé e cominciò a radunarvi il mucchio di giunchi.

Lucie si accovacciò, maledicendo se stessa per aver messo in pericolo la famiglia. Cercò di mantenere un tono pacato mentre diceva: «Ti impolvererai tutta, zia, ed è troppo caldo per fare una fatica simile. I bambini sono andati di sopra a fare un sonnellino. È quello che dovresti fare anche tu».

Filippa si tamponò la fronte con il dorso della mano, ricoperta dal guanto. «Fa davvero caldo. Come stanno Emma e i suoi adorabili bambini?»

Lucie doveva uscire dalla cucina. «Dov'è il tuo bastone da passeggio?»

«Laggiù, vicino alla tavola. Ma non mi serve un granché mentre... Madre misericordiosa, mi avete fatto paura!»

Eudo era sulla porta, con la sua mole bassa e tozza faceva da schermo alla luce. Non aveva più il cappello, e i capelli unti sporgevano in grossi ciuffi. Gli occhi rossi e le spalle cadenti ricordarono a Lucie il dolore da cui nasceva la collera di quell'uomo. «Non intendo far del male alla vostra famiglia, madonna Wilton. Voglio l'uomo che ha ucciso mia moglie.»

«Non è qui» disse Lucie, temendo che se avesse detto di più, Eudo avrebbe sentito il tremore nella sua voce.

Dietro Eudo comparve Jasper, con le mani tese. Il conciatore avvertì la sua presenza e si precipitò verso Lucie. Lei cercò disperatamente qualcosa che potesse fermarlo senza fargli del male, poi sollevò un secchio d'acqua preparato da Filippa per pulire il pavimento e glielo rovesciò addosso. Mentre Eudo sputacchiava e barcollava, Jasper lo afferrò per la vita, così da immobilizzargli le braccia lungo i fianchi. Ma la rabbia e il dolore die-

dero all'uomo una forza tale che nel divincolarsi fece cadere Lucie su un fianco; poi scomparve oltre la porta che dava sul giardino.

Jasper s'inginocchiò accanto a lei.

«Non mi sono fatta niente» lo rassicurò. Era Eudo ad avere bisogno di conforto, e il panico di Lucie non aveva fatto altro che fomentare la furia dell'uomo, rendendolo ancora più pericoloso per se stesso. «Zia, sapete dove hanno portato Magda e Poins?»

«Al palazzo dell'arcivescovo.»

Grazie al cielo. Là c'erano sicuramente delle guardie. Nonostante ciò Lucie disse a Jasper: «Corri ad avvertirli!».

«Siete sicura di non esservi fatta niente?»

«Sì, vai!»

Il ragazzo uscì di corsa dalla porta.

Lucie si alzò e, ricordandosi della lampada che bruciava nel laboratorio, diede ordine a Filippa di chiudere a chiave tutte le porte e di non far entrare nessuno eccetto Jasper e Owen. Il cuore le batteva ancora all'impazzata, e mentre tornava al negozio sentì incombere le lacrime.

«La brutalità del delitto rende ancora più cruciale trovarvi una soluzione, Archer» disse Wykeham. «Una cosa simile accaduta nella dimora di un vescovo...» Inspirò, poi buttò fuori l'aria in un lungo sospiro, come per calmarsi. «Vi sono stati d'aiuto i miei uomini oggi?»

«Sì, mio signore. Per quanto possibile. Ma non mi hanno saputo spiegare perché fossero stati incaricati da Voi di mettere in ordine e catalogare i documenti custoditi nello scantinato della Vostra casa di città.»

Wykeham esitò, come per soppesare la risposta. Sollevò un piede e scrutò lo stivale di morbido cuoio. «Stavamo venendo a nord: sembrava il momento giusto per occuparci della questione.»

Le risposte vaghe di Wykeham spazientirono Owen. «Aveva qualcosa a che fare con il riscatto di Pagnell... o meglio con quella parte dei fondi che è andata smarrita?»

All'improvviso il vescovo si drizzò e lo guardò. «Ne siete al corrente?» La cosa non gli faceva piacere.

«Sì, mio signore. Sua Grazia si è reso conto che se era mio compito proteggervi, era mio diritto sapere da cosa dovevo farlo.»

Seguì un attimo di silenzio, nel quale Wykeham restò a occhi chiusi, con le palpebre che si contraevano al ritmo dei pensieri. «Volevo un inventario preciso di quello che era conservato nella casa. E alcuni giorni fa ho asse-

gnato loro un ulteriore incarico: trovare un terreno di un certo valore da offrire a madonna Pagnell. Ma di questo vi può parlare Sua Grazia l'arcivescovo: è lui che ha voluto che lo facessi.»

I domestici bisbigliavano tra loro mentre apparecchiavano la tavola. Giungevano deboli le voci di Thoresby e Michaelo in giardino.

«Sareste disposto a visitare lo scantinato con me una volta che sarà stato puntellato, monsignore?»

«Sono lusingato, ma la risposta è no. Cercate di capire... Il fatto che sia successo tutto a casa mia fa pensare che fosse un tentativo di colpire me. Sarei uno sciocco a correre un rischio simile.»

La sua esperienza da Lord Cancelliere gli aveva insegnato a essere estremamente cauto.

«Se siete tanto preoccupato per la vostra incolumità, non sarebbe prudente allontanarsi dal pericolo, lasciando York?»

«Prudente, sì. Ma prima devo incontrare madonna Pagnell e suo figlio Stephen.»

«E perché, se mi è lecito?»

«Siete inopportuno, capitano.» Wykeham pose l'accento sull'ultima parola.

«Monsignore, non potete insistere che l'incendio sia stata una voluta minaccia nei vostri confronti e tuttavia rifiutarvi di dirmi il perché. Uno dei balivi di York ha già contestato il mio coinvolgimento.»

Wykeham distolse lo sguardo e restò in silenzio per qualche istante. Fece un sospiro, poi finalmente disse: «Devo convincere i Pagnell che le circostanze in cui sir Ranulf ha trovato la morte sfuggivano al mio controllo, che sono stato preso in mezzo tra la loro volontà e quella del re. Devo far loro capire che sono estremamente addolorato per quanto è successo».

«Avete fatto il possibile per pacificarli.»

«C'è dell'altro. Credo che siano stati i miei nemici, ora vicini al re, a mettermi contro madonna Pagnell. Lei e il figlio Stephen hanno molti amici tra i Lancaster. Ho intenzione di affrontare coloro che stanno infangando il mio nome, ma per farlo mi servono informazioni.»

«Credete che i Pagnell si fideranno di voi?»

«Devo provare a ragionarci.»

Wykeham alzò lo sguardo, infastidito, quando Michaelo li interruppe, seguito da Maeve, rossa in viso e ansimante.

«Monsignor vescovo, perdonatemi» disse Michaelo.

«Capitano, dovete venire subito» gridò Maeve. «Eudo il conciatore è in

cucina e dice di voler uccidere Poins.»

Il vescovo non era ancora riuscito ad aprire bocca che Owen aveva già superato sia Maeve sia Michaelo. Con le spade sguainate, le guardie passarono velocemente dal salone per scomparire lungo il corridoio della cucina su ordine di Owen.

«State all'erta nel caso non sia solo.»

Se Eudo era coinvolto in qualche modo con i Lancaster, era probabile che avesse dei rinforzi. Owen pensò troppo tardi ad avvertire le guardie di non attaccare a meno che non ci fosse una vita da salvare. Maledisse i pettegoli della città per aver detto al vedovo dove era stato portato Poins.

Dalla cucina provenne un urlo acuto, un suono innaturale che diede un brivido a Owen e lo spronò in quella direzione. Si sentiva ormai il cuore in gola quando udì Magda Digby alzare la voce, adirata ma lucida.

Gli uomini di Owen si fecero da parte per farlo passare. Uno dei grandi paraventi era caduto, esponendo alla vista la zona riservata a Poins. Magda era su uno sgabello accanto al giaciglio di Poins, puntando un pugnale verso Eudo, che stava impalato ai piedi del letto, con le braccia tese come se avesse voluto buttarsi sul ferito, il capo rigido e gli occhi fissi sullo sguardo arrabbiato di Magda.

«Ha ammazzato mia moglie» disse Eudo a denti stretti, con la mandibola che gli tremava. «Perché dovrei risparmiarlo?»

«E se vi sbagliaste?»

«L'hanno trovato con lei.» Eudo lanciò velocemente uno sguardo di lato mentre Jasper, ansimante, raggiungeva Owen sulla porta.

Owen non fu contento di vedere lì il figlio adottivo in quelle circostanze. «Cosa ci fai qui?»

«Sono corso dietro a Eudo: è stato anche alla bottega.» Jasper si tolse il berretto e si asciugò la fronte. «Madonna Lucie mi ha mandato ad avvertirvi.»

«Andate via» gridò Eudo. «Lui è mio! Via, tutti quanti!»

«Sta' indietro» disse piano Owen a Jasper, poi fece un passo avanti. «Tenetevi pronti» ordinò sottovoce ai tre uomini che gli stavano accanto, quindi fece un cenno col capo ai due uomini del vescovo che si trovavano dietro a Eudo.

Quando quest'ultimo si voltò a guardare gli uomini del vescovo, due di quelli di Owen si lanciarono in avanti e lo ghermirono. Il conciatore lottò invano contro di loro mentre gli legavano le mani dietro la schiena.

Magda ripose il pugnale nel fodero. «Troveranno l'assassino di vostra

moglie, non dovete dubitarne» disse. «Vergognatevi. I vostri bambini hanno bisogno di voi e ora siete legato come un galletto pronto per lo spiedo.»

Sentendo quel trambusto in cucina, Thoresby aprì la porta del suo salotto e stette ad ascoltare finché non colse il succo del problema; quindi ordinò a un servitore che passava di lì di mandare a chiamare il suo segretario. Non aveva previsto niente di tutto quello quando aveva invitato Wykeham, venuto a York per curare i propri interessi, ad alloggiare al palazzo. Prima la rottura con i Pagnell e i Ferriby, poi la caduta della tegola, l'incendio, l'omicidio, e adesso un'aggressione proprio nella sua cucina. Thoresby era stufo dello scandalo che il vescovo si portava dietro, stufo di tutto, a dire il vero. Si stava adagiando lentamente sulla sedia imbottita quando arrivò fratello Michaelo, tutto trafelato e con le tempie umide.

«Prima di parlare, siediti e calmati» disse Thoresby. Poi si mise comodo, combattendo l'istinto di prepararsi psicologicamente a qualche brutta notizia.

Michaelo si lasciò cadere su una sedia senza schienale, si tamponò le tempie con uno dei suoi fazzoletti profumati e si schiarì la voce.

«Ora, dimmi quali danni ha causato il conciatore» disse Thoresby.

«Ho visto poco dell'accaduto, Vostra Grazia. Avreste potuto saperne di più se non mi aveste mandato a chiamare.»

«Dimmi quello che sai allora.»

Michaelo descrisse come Maeve aveva interrotto la conversazione nel salone e aveva raccontato dell'irruzione di Eudo in cucina. «Quando sono arrivato l'uomo incombeva pericolosamente su Poins, e tuttavia era stato bloccato sul posto dallo strillo della Donna del Fiume, che stava in piedi su una sedia e minacciava l'intruso con un pugnale.»

«Sembra che la situazione sia sotto controllo.»

«Speriamo di sì, a meno che quell'uomo non sia un demonio travestito da conciatore. Desiderate parlare con lui prima che sia condotto via?»

Tormentarlo di domande, con tutto quello che sta già soffrendo? Thoresby stava per dire di no, ritenendo quella una delle idee più crudeli del suo segretario, ma poi pensò che forse avrebbe dovuto prendere in considerazione la cosa.

In tutta la città si mormorava che la levatrice era stata assassinata. Non era insolito che un uomo uccidesse la moglie, ma farlo in casa di Wykeham e poi attirare l'attenzione su di sé con un attacco alla cucina dell'arcivescovado sembrava una cosa troppo ridicola da credere. Tuttavia l'uomo

aveva violato l'ordine pubblico nel palazzo di Thoresby, senza dubbio in cerca di vendetta. Doveva essere redarguito, ma anche rassicurato che Archer avrebbe trovato il colpevole e che l'arcivescovo lo avrebbe punito in maniera adeguata.

«Sì, portalo nella mia sala.»

«Come si fa col pranzo, Vostra Grazia? La servitù sta allestendo la tavola per gli ospiti nel salone. Ma viste le condizioni della cucina...» Michaelo alzò le mani e scosse il capo.

«Manda qualcuno della servitù ad avvisare i Fitzbaldric che Maeve li farà chiamare quando il pranzo sarà pronto.»

Owen e Jasper sgattaiolarono fuori dalla porta della cucina che dava sul giardino. Un tuono brontolò in lontananza e un vento contrario sollevò intorno a loro turbini di foglie. Nonostante l'aria afosa, il repentino cambiamento del tempo raffreddò il sudore sul collo di Owen. Si fermarono all'incrocio fra due sentieri, uno che faceva il giro del palazzo e poi usciva verso la cattedrale e la città, l'altro che portava all'ingresso posteriore della sala di Thoresby.

«Sei sicuro che madonna Lucie non sia ferita?» chiese Owen.

«Non posso dirlo con certezza» rispose Jasper «ma la voce mi sembrava forte.»

«Grazie a Dio.» Owen si fidava dello spirito di osservazione del ragazzo. «Ti sono grato di essermi venuto ad avvertire.»

Jasper si strinse nelle spalle. «Sono stato troppo lento.» Con la punta del piede diede un colpetto a un nido di uccello che era caduto. «Credete che qualcuno si accorgerebbe che questo non c'è più?»

Presto il prigioniero e le guardie sarebbero giunti nella sala.

«Prendilo e corri a casa» disse Owen.

Jasper si chinò e lo raccolse. «Che ne sarà di Eudo?» chiese mentre si rialzava, le mani disposte delicatamente a coppa intorno al nido. «È brutto segno essere convocati da Sua Grazia?»

«A dire il vero, non lo so. Ora vai. Madonna Lucie sarà preoccupata finché non ti vedrà di ritorno.»

Jasper salutò Owen con un cenno del capo e si avviò lungo il sentiero verso casa, coprendo una buona distanza in men che non si dica con quelle sue gambe lunghe. Owen si girò ed entrò nella sala.

Thoresby e Wykeham stavano aspettando seduti accanto al fuoco. Man mano che fuori si faceva buio la sala piombava nell'oscurità, anche se le

imposte erano spalancate.

«Accendi qualche lampada e chiudi le persiane» ordinò Thoresby a un domestico che stava cercando di mimetizzarsi all'ombra in un angolo. «Ho perso la cognizione del tempo? Dov'è il sole?»

«Sta arrivando un temporale» disse Owen.

Wykeham era seduto un po' più indietro rispetto a Thoresby. Alla luce crepitante della lampada, Owen vide che il viso del vescovo era irrigidito in un'espressione severa degna di un giudice. «Si è ferito qualcuno?» chiese.

«No, mio signore» rispose Owen. «Spero che anche Eudo sia incolume.»

«Perché tanta preoccupazione?»

«Ha sofferto abbastanza, mio signore, e continuerà a soffrire. È la perdita peggiore per una famiglia, quella di una madre.»

«State scusando il suo comportamento?»

«Niente affatto. Ma se punite lui, punite anche i suoi figli. Mio signore» aggiunse Owen, non volendo essere responsabile di offesa verso i due uomini potenti che stavano per pronunciare una sentenza sull'azione di Eudo.

«Eccoli, Vostra Grazia» disse piano Michaelo.

Si fece da parte per permettere alle guardie di Wykeham di entrare. Queste avanzarono spingendo Eudo davanti a loro. L'uomo teneva le spalle curve e la testa piegata verso il basso, quasi nella speranza di proteggersi dagli occhi dei curiosi.

Ma era una stanza tutta aperta, senza posti in cui nascondersi.

«Alzate la testa, mastro conciatore» disse Thoresby. Al contrario di Wykeham, l'arcivescovo sembrava ben disposto. O forse era solo la luce della lampada che addolciva i lineamenti spigolosi del suo viso ossuto.

Eudo esitò, quindi sollevò la testa e prese a battere le palpebre per la luce delle lampade. Il volto rugoso, dal mento cadente, era reso patetico dall'angoscia che vi si leggeva. «Vostra Grazia.» Cercò di fare un inchino, ma con le guardie che gli stringevano la parte superiore delle braccia, e le mani legate dietro la schiena, non riuscì a far altro che oscillare leggermente in avanti.

«Lasciatelo andare» disse Thoresby. E rivolto a Eudo, che stava per tentare un altro inchino, aggiunse: «Non occorre. Siete in lutto e con la morte nel cuore, lo so».

Wykeham si sporse in avanti e bisbigliò qualcosa all'orecchio di Thoresby.

L'arcivescovo annuì. «Era vostra intenzione usare violenza nella mia cu-

cina?» chiese a Eudo. «Pensavate di farvi giustizia da solo?»

«Ha ucciso mia moglie, Vostra Grazia, ha reso orfani i miei bambini.»

«Hm.» Per un attimo Thoresby sembrò essere altrove. Poi disse: «Permettetemi di ricordarvi che i vostri bambini non saranno orfani fintanto che voi respirerete. E cos'è che vi fa gridare all'omicidio? Chi ha detto che vostra moglie è stata uccisa da una mano diversa da quella di Dio?».

Proprio la domanda che voleva fare Owen.

«La gente, Vostra Grazia; l'ho sentita per strada. Perché non è scappata, chiedono, e la risposta è semplice: all'inizio non ci avevo pensato, ma deve essere stata ammazzata ancora prima che scoppiasse l'incendio.»

«Pensate così di chiunque muoia in un incendio?» chiese Wykeham.

Eudo guardò Wykeham per un istante, poi dietro di lui Owen, e infine di nuovo Thoresby. «State cercando di confondermi.»

«Stiamo cercando di ragionare con voi» disse Thoresby «benché la ragione sembri sprecata con un uomo capace di lanciare un'accusa simile solo sulla base di futili chiacchiere. Vi lasciate spesso prendere in giro in tal modo, mastro conciatore?»

«Io... Allora non è andata così, Vostra Grazia?»

Owen non approvò. Una cosa era omettere il particolare dello strangolamento, ben altra cosa prendersi gioco dell'intelligenza di Eudo.

Fece un passo avanti. «Che cosa dobbiamo fare di quest'uomo, Vostra Grazia?» Si aspettava di essere cacciato dalla sala, il che avrebbe fatto al caso suo, poiché non sapeva per quanto ancora sarebbe riuscito a tenere a freno la lingua.

Ma Thoresby si appoggiò allo schienale per vedere la faccia di Owen, sostenne il suo sguardo un attimo, poi ripiegò in avanti il capo.

«Certo.» Si girò verso Eudo. «Vi garantisco che stiamo vagliando tutti gli elementi in nostro possesso relativi agli eventi che hanno portato all'incendio, mastro conciatore, e se scopriremo che è stato tutt'altro che un incidente scoveremo il colpevole e lo giudicheremo con la dura mano della legge.»

«Che vi importa della mia Cisotta?» borbottò Eudo mentre ricominciavano a scendergli le lacrime.

«Ci importa eccome, mastro conciatore» disse Thoresby con voce pacata. «Non dubitate.» Si mise comodo e si stropicciò gli occhi.

Eudo volse lo sguardo a terra.

«Slegatelo» ordinò Wykeham a bassa voce.

Per farlo, i suoi uomini dovettero mettersi in ginocchio. Una volta libe-

rategli le mani, Eudo fece largo uso di entrambe le maniche per tergersi il viso.

«Ora» disse improvvisamente Thoresby «rimane da decidere cosa fare di voi.» Aspettò che Eudo alzasse la testa prima di continuare: «Propongo che due dei miei uomini vi scortino a casa e montino la guardia davanti alla vostra abitazione finché io non riterrò che vi sia tornato il senno. Nel frattempo vi occuperete della vostra famiglia, del lavoro e del funerale di vostra moglie, ma niente di più. Domani i miei uomini vi accompagneranno alla chiesa di San Sansone per la cerimonia funebre. Voi cosa dite, monsignor vescovo?». Si girò a guardare Wykeham.

Il cipiglio sul viso di Wykeham la diceva lunga. Era deluso. «Gli deve essere inflitta una qualche penitenza, Vostra Grazia.»

«Penitenza. Sì. Lascio a voi la scelta.» Thoresby si girò di nuovo verso Eudo, che ora stava tutto dimesso, con gli occhi che luccicavano, la grossa mascella che gli tremava. «Credete di meritare tanta fiducia?»

«Con l'aiuto di Dio, ne sarò all'altezza, Vostra Grazia.» Si inchinò a entrambi.

Quel giuramento gli sarebbe andato di traverso di lì a poco, quando Owen avrebbe cominciato a porgli altre domande su quello che aveva fatto Cisotta negli ultimi giorni, ma per il momento lo avrebbe fatto tornare a casa dai suoi bambini spaventati. Owen pregò che Eudo non sfogasse la propria frustrazione su di loro. Si congedò da Wykeham e Thoresby con un inchino e uscì velocemente.

Sulla porta che dava sul giardino lo attendevano due dei suoi uomini, troppo madidi di pioggia per entrare nella sala. Owen li aveva mandati alla cattedrale a ispezionare il cumulo di pietre, pensando che quattro occhi avrebbero potuto scoprire più cose di quanto non potesse fare lui con uno solo.

«Tutto quello che abbiamo trovato è un po' di spazzatura» disse uno, porgendo a Owen un sacchetto. «Niente di utile. Riprenderemo la ricerca domani, se siete d'accordo, capitano. Non possiamo fare di più con questo temporale.»

«Sì. Vengo con voi alla caserma.» Si sistemò il cappello, si tirò su il cappuccio e si avviò curvo sotto la tempesta. Durante il tragitto ribolliva di rabbia verso le guardie che avevano abbandonato Lucie.

Nella sala dei soldati fu attirato dal cerchio intorno al fuoco, come lo erano stati i due cui stava dando la caccia. Era evidente dall'espressione che questi fecero quando riconobbero il nuovo arrivato che avevano saputo

dell'incidente a casa del capitano. Andando dritto verso di loro, Owen scagliò di lato uno sgabello che gli bloccava la strada e sferrò un calcio a un boccale che uno dei due aveva accanto ai piedi, cosicché la birra bagnò tutta la calzamaglia del giovane.

«Chi vi ha dato il permesso di abbandonare i vostri posti e di lasciare la mia famiglia senza protezione?»

Si interruppero l'un l'altro cercando di spiegarsi. Owen ne sollevò uno per il colletto e allungò un braccio per fermare l'altro, che aveva cominciato a spostarsi lateralmente sulla panca. «Monterete di guardia per primi alla casa del conciatore.» Sotto il temporale: gli avrebbe fatto bene. «E non vi muoverete dai vostri posti finché non verranno a darvi il cambio per il turno di notte, chiaro?» Mollò la presa. «Conoscete la casa in Patrick Pool? Bene. Io adesso vado di sopra a parlare con Alfred. Non voglio vedervi più qui al mio ritorno.»

Essendo il soldato di grado più alto che viveva nella caserma, Alfred beneficiava della riservatezza di una stanza al piano di sopra, che, separata soltanto da tramezzi di legno leggero, non era riparata dai rumori. Come Owen si aspettava, dopo essere stato di guardia tutta la notte fino al mattino Alfred era a letto, anche se non ancora coricato, e se la rideva per la strigliata a cui erano stati sottoposti i disertori. Lassù, proprio sotto il tetto, la pioggia rimbombava.

«Scommetto che non vedevano l'ora di farsi un buon pranzo e dormire in un letto asciutto.» Alfred si strofinò il viso pallido, ridandogli colore, poi si passò una mano tra i capelli biondi, sempre più radi.

«Avranno tutte le comodità a tempo debito, ma prima voglio farli penare. Ho bisogno che mi organizzi i turni di guardia. Ora abbiamo uomini sia qui a palazzo sia a casa di Eudo.»

«Sì, capitano. Eudo ha fatto male a qualcuno della vostra famiglia?»

«No.»

«Volete un'altra guardia a casa vostra?»

«Gli uomini si riposeranno poco se li distribuiamo ulteriormente. Si spargerà presto la voce che Poins non è più a casa mia. Confiderò in Dio e nei pettegoli.»

Alfred sembrava perplesso.

«Eudo stava cercando Poins e l'ha trovato.» Era il tardo pomeriggio e Owen si sentì la testa sempre più pesante mentre sedeva sul bordo del letto di Alfred. «Devo vedere altre persone prima della fine della giornata.»

Lo sguardo di Alfred si era spostato sul sacchetto che Owen teneva in

mano. «Cos'è quello?»

«Cose raccolte qua e là fra il mucchio di tegole. Hanno detto di non aver trovato niente di significativo, ma questo lo decido io.»

«Dio sia con voi» disse Alfred.

Strano che lui dicesse una cosa simile. Owen si chiese se la mancanza di sonno cominciasse a farsi sentire.

Lasciò la caserma e uscì sotto la pioggia, ora più lieve: il temporale, con suo disappunto, stava passando. La punizione delle guardie non sarebbe stata severa come avrebbe desiderato. Doveva escogitare qualche altro castigo per quei due fannulloni. Sentiva odore di terra fertile e argillosa. Alzando gli occhi verso la cattedrale, gli tornò in mente quando si era inerpicato sul cumulo di pietrisco. Sembrava successo tanto tempo prima, e gli pareva così insignificante ora. Eppure era con quell'incidente che la paura di Wykeham si era radicata. Forse non avrebbe dovuto trascurare alcun dettaglio.

Fece una sosta nella cucina del palazzo per informarsi su come Poins avesse reagito all'intrusione. Il paravento era stato raddrizzato e il ferito stava dormendo.

«Ha capito che Eudo avrebbe potuto ucciderlo» disse Magda. «Ha continuato a fissare gli uomini per un bel po' dopo e non ha voluto bere niente contro il dolore. Ma alla fine ha gridato di sollievo.»

«Dovrà lottare a lungo per sopravvivere» disse Owen. «Ne avrà la volontà?»

«Sai che non devi chiederlo a Magda. Solo il tempo ti dirà cos'ha intenzione di fare Poins.»

«Passerai la notte qui?»

«Sì, qualche notte, forse. Poi Magda insegnerà al cuoco dei Fitzbaldric a prendersi cura di lui.»

Owen si era accomodato su una panca e aveva aperto il sacchetto. Magda si unì a lui. Un bottone, una scarpa rovinata, una coppa di latta ammaccata, un coltellino.

«Ti servono a qualcosa?» Magda era divertita.

Owen un po' meno. Sollevò il coltellino verso una lampada, esaminò il cimiero inciso sul fodero. «Questo sì.» Si alzò bruscamente. «Forse non mi serve la testimonianza di Poins, ora che ho questo.»

Uscì fuori, nella strana semioscurità del sole che tramontava dietro le nuvole e si diresse verso il capanno dei muratori, sul lato sud della cattedrale.

Capitolo X
Il racconto del tagliapietre

Il temporale aveva costretto la gente a rientrare a casa, dando a Lucie un attimo di tranquillità nella bottega. Mentre versava lo sciroppo per la tosse nei vasetti, continuava a suonarle in testa una ballata bretone. Era la prima canzone che Owen le aveva cantato: parlava di amore e tradimento. Lucie ricordava solo alcune parole, imparate col passare del tempo, anche se la lingua le era sconosciuta. In quel momento era la melodia a perseguitarla, a colmarla di tristezza. Non ricordava neanche più da quanto tempo Owen non prendesse in mano il liuto che era appartenuto alla madre di sua moglie. Anche quello la rendeva triste. Benché chiedessero spesso a gran voce una canzone, i bambini si spazientivano mentre Owen pizzicava le corde e ne ascoltava il suono, ne regolava la tensione e le pizzicava di nuovo - a dimostrazione di quanto raramente il loro padre suonasse lo strumento.

A quel ricordo doveva aver mosso le dita, perché il vaso che stava riempiendo cominciò a scivolarle di mano. Lo bloccò con uno scatto, ma si pentì di quel movimento brusco non appena sentì una fitta alla spalla e un dolore sordo all'inguine.

Ripensò all'ultima volta che Owen aveva suonato il liuto. Lei era a letto da alcuni giorni in seguito alla caduta. Aveva suonato per tirarla su di morale, ma era riuscito solo a farla piangere. Il tentativo di Cisotta di spiegare a Owen che il ricordo dei momenti felici poteva rattristare Lucie lo aveva irritato, come se Cisotta volesse insinuare che lui non conosceva la moglie. Aveva baciato Lucie e si era ritirato.

Messi da parte i vasetti, Lucie raggiunse la porta aperta su Piazza Sant'Elena e inspirò l'aria umida e fresca di pioggia. Il temporale era passato, restava solo una nebbiolina sottile. Nel cimitero di Sant'Elena le lapidi scintillavano contro il cielo che si rischiarava. Lucie scorse Jasper che parlava con un vicino in fondo a Stonegate. Non appena la vide, il ragazzo la salutò con la mano e la raggiunse correndo attraverso il cimitero, con i vestiti umidi appiccicati addosso e la faccia accesa. Cominciò subito a raccontarle come Eudo era stato catturato nella cucina del palazzo.

Quando seppe che c'era mancato poco che Eudo aggredisse Poins, Lucie si fece il segno della croce e ringraziò il cielo che fossero riusciti a fermarlo. Se Eudo avesse raggiunto il suo intento, Thoresby non avrebbe mostrato pietà nei suoi confronti. Così invece c'era ancora speranza.

Gocciolante e accaldato, Jasper cominciò a guardarsi intorno, nella stanza cosparsa di giunchi: notò i progressi di Lucie con l'elettuario, e anche il suo viso rigato di lacrime. Assunse un'espressione preoccupata, o forse imbarazzata, perché non le chiese che cosa l'avesse fatta piangere, ma si offrì invece di occuparsi personalmente di sigillare i vasetti.

«Sì, grazie» disse Lucie. Desiderava che Jasper le chiedesse il motivo delle sue lacrime, ma poi si rese conto che un ragazzo di quattordici anni non parlava di certe cose. «Mentre sei impegnato a fare questo ti spiego le proprietà della pozione per addormentare, come promesso: perché la brionia purga il paziente dalla cicuta e dal giusquiamo, che sono velenosi, lasciando solo il sonno tranquillo indotto dal papavero.» Non sarebbe stato un argomento spinoso, per nessuno dei due.

Il racconto dei muratori non fece piacere a Owen. Mentre lasciava il loro capanno e tornava in città non aveva alcun desiderio di compiere il dovere che lo attendeva. Ma era risoluto sul fatto che sarebbe rientrato a casa per la notte con in mano una risposta: se la caduta della tegola fosse stata un incidente o meno.

Walter, l'assistente del capomastro, gli era andato incontro per chiedergli cosa volesse, deciso a impedirgli di intromettersi. Ma quando Owen gli aveva mostrato il coltellino e gli aveva spiegato l'importanza del luogo in cui era stato trovato, Walter gli aveva fatto strada fin dentro l'alloggio. Luke, il muratore che aveva aiutato Owen nella ricerca intorno al cumulo di pietrisco, levò lo sguardo dalla pietra grezza lungo la quale stava guidando la mano di un giovane apprendista. Altri due muratori interruppero la loro discussione a proposito di un modiglione.

Il tono e l'espressione di Walter erano cupi. «Il capitano è qui per conto dell'arcivescovo.» Fece un cenno a Owen. «Avanti, fate le vostre domande.»

Sei occhi evitarono quelli di Owen. «Sarete a conoscenza della tragedia avvenuta ieri notte alla casa del vescovo di Winchester» cominciò. Due annuirono, uno alzò le spalle. «Si tratta della seconda minaccia al vescovo questa settimana. La prima era stata la caduta di quella tegola.» Owen gettò uno sguardo ai muratori lì intorno, incrociò gli occhi di Luke e lo vide diventare tutto rosso. «Può darsi che abbiate sentito parlare dell'inimicizia tra il vescovo e la famiglia del defunto sir Ranulf Pagnell.» Bert e Will studiavano il pavimento in terra battuta. «Ho le prove che qualcuno della famiglia Pagnell è stato di recente in cima al mucchio di tegole.»

Luke saltò su. «Ma era...» Si mise una mano davanti alla bocca.

Gli altri lo fulminarono con gli occhi.

«Continuate» disse Owen.

Ma Luke abbassò la testa e si rifiutò di dire altro.

«È impossibile che c'entrino qualcosa con l'incendio di ieri notte» disse Will.

«Lo sapevo che non dovevamo stare zitti» disse Bert.

«Sono solo ragazzi» ribatté Will.

«Il nuovo padrone non è come il padre» disse Bert. «Ha un caratteraccio.»

«Ci vuole ben più di un caratteraccio per incendiare una casa» disse Luke.

«E se avessimo potuto impedire la morte di quella levatrice e le ferite del servitore?» Bert guardò Owen. «Dicono che ha perso un braccio.»

«Sì, e soffre terribilmente per le ustioni» disse Owen.

Bert ebbe la meglio e i tre dissero a Owen quello che sapevano, un racconto che portò subito Owen a Hosier Lane. Troppo in fretta. Non si sentiva pronto. Emma era una buona amica di Lucie, Jasper era affezionato ai ragazzi. *Mio Dio, guida le mie parole, il mio comportamento, cosicché io non dica più del necessario.*

Peter Ferriby aprì la porta con aria assente. «Continuo a pensare che non sia una cosa saggia» gridò a qualcuno alle sue spalle prima di voltarsi a vedere chi avesse condotto la sera alla sua porta.

«Toh, il capitano Archer. Entrate, raccontateci le novità.»

Peter era un uomo alto, corpulento, con un pancione prominente che le vesti nere e ampie servivano poco a nascondere. In confronto Emma, che lo aveva raggiunto e ora tendeva la mano a Owen, sembrava bassissima.

«Spero non siate venuto a cercare vostra moglie» disse la donna «perché è andata via diverse ore fa.»

«No, speravo di trovare la famiglia riunita» disse Owen.

Emma gli lanciò uno sguardo perplesso mentre Peter lo conduceva nella sala.

«Siete arrivato al momento giusto» disse Peter. «Io e mia moglie stavamo proprio discutendo se fosse il caso di andare al funerale della levatrice domani.»

«Cisotta è stata così buona con Lucie» disse Emma. «Ma con tutte le voci sulla connessione tra la mia famiglia e la tragedia, temo che potremmo essere...»

Le parole le morirono in bocca mentre Owen la superava e si dirigeva verso i ragazzi, in piedi accanto al telaio da ricamo di madonna Pagnell. Ivo teneva in braccio un cucciolo che si dimenava tutto; John era accanto a lui, rigido, e scrutava gli stivali di Owen con la faccia seria.

«I ragazzi possono immaginare il motivo della mia visita.»

Madonna Pagnell emerse da dietro il ricamo e si piazzò tra Owen e i suoi nipoti.

«Che cos'hanno a che fare loro con la guardia dell'arcivescovo?»

«Madonna Pagnell.» Owen la salutò con un inchino.

Emma lo aveva seguito. «Cosa intendete? Cosa dovrebbero sapere John e Ivo?»

Owen si spostò in modo da poter vedere i ragazzi. Entrambi lo fissavano come stregati. Il cucciolo abbaiava.

Peter ordinò a un servitore di portarlo via.

«I miei figli si sono cacciati in qualche guaio, capitano?»

Owen tirò fuori il coltellino, lo mostrò prima ai ragazzi, poi ai genitori, e infine a madonna Pagnell. Ivo sembrava trattenere a stento le lacrime.

«Il coltellino di John.» Peter abbassò lo sguardo sul figlio, che lo fissò a sua volta, impassibile.

«L'ho perso» bisbigliò il ragazzo.

«In cima al mucchio di pietre vicino alla cappella della cattedrale» disse Owen.

Ivo, con il mento in giù, intento a mordersi il labbro inferiore, lanciò un'occhiata furtiva al fratello. John stava eretto e sosteneva lo sguardo di Owen con sicurezza insolente. Aveva detto una bugia, e non così innocente come aveva sperato Owen.

«È là che l'ho perso» disse John.

«Sì, il giorno prima del funerale di tuo nonno» disse Owen.

«No, è assolutamente impossibile» disse Peter.

«Buon Dio» esclamò Emma «erano alla cattedrale quel giorno. Li avevo mandati io con un messaggio per il tagliapietre.» Si lasciò cadere su una sedia, e si sporse verso i figli. «Vi siete arrampicati sulla montagnola, con tutte quelle pietre e tegole malferme. E i muratori ve l'hanno permesso?»

Madonna Pagnell si spostò di alcuni passi, accompagnata dal frusciare dell'abito di seta, poi si girò verso i nipoti. «E non avete mai detto una parola...»

«Mamma...» la ammonì Emma.

«Come l'avete saputo?» domandò madonna Pagnell a Owen.

«I miei uomini hanno trovato il coltello. Ho interrogato i muratori che avevano assistito all'incidente.»

«Perché andare da loro? Se avevate riconosciuto lo stemma, dovevate venire direttamente qui.» A ogni parola faceva salire la tensione nella sala.

Owen si rivolse a Peter ed Emma. «Magari potrei rivolgere qualche domanda ai vostri figli in privato? Mi servono solo i particolari dell'incidente, per un resoconto completo al vescovo William.»

Peter posò una mano sulla spalla di Emma. Lei guardò i suoi figli, poi il marito, quindi tese una mano verso madonna Pagnell. «Ritiriamoci di sopra, mamma.»

Con un gesto inaspettato, la nonna si voltò improvvisamente verso i nipoti e si curvò a baciarli sulla fronte, prima John, poi Ivo. «Conoscete il capitano di Campo San Giorgio. Non avete nulla da temere.» Raddrizzatasi e salutato Owen con un cenno del capo, prese la mano della figlia e attraversò la sala.

Emma indugiò sulla porta che conduceva alle scale. «Peter?»

«Me ne starò zitto in un angolo, ma voglio ascoltare.»

Le donne si ritirarono.

Owen accettò il compromesso. «Sediamoci al tavolo» disse ai ragazzi. Si accomodò di fronte a loro. «Dov'è il vostro precettore stasera?»

«A fare una commissione per la mamma» rispose John, schiarendosi poi la voce. Era un bambino robusto, dal viso rotondo, le guance rosee, le sopracciglia e i capelli chiari.

«E Matthew, l'amministratore?»

«È andato a cavallo fino a una proprietà che il vescovo William ha offerto alla nonna.»

«È una questione seria questa trattativa tra il vescovo di Winchester e la vostra famiglia» disse Owen. «Siete entrambi consapevoli della sua importanza?»

Due teste bionde oscillarono su e giù. Ivo era snello, con occhi e sopracciglia scure, anche se i suoi capelli ricci erano chiari come quelli del fratello.

Owen posò il coltello sul tavolo, tra i due. «È un ottimo coltellino. Deve esservi dispiaciuto perderlo.»

John annuì.

«Perché non mi raccontate come avete fatto a perderlo lassù?»

Ancora una volta, fu John a parlare. Congiunte le mani paffute di fronte a sé sul tavolo, il ragazzo si concentrò su di loro mentre enunciava per filo

e per segno la storia.

Dopo aver recapitato al tagliapietre il messaggio della madre, i ragazzi si erano soffermati a osservare i muratori a lavoro nella cappella. I muratori e i loro apprendisti erano stati cordiali a rispondere a tutte le loro domande. Tuttavia, poiché le ombre si allungavano, John aveva ammonito Ivo che dovevano tornare alle loro lezioni: avevano avuto il permesso solo di consegnare il messaggio al tagliapietre che stava lucidando la tomba del nonno per il funerale del giorno seguente. Ivo aveva ribattuto che stava imparando molto di più che in un giorno di studio con il precettore. Dopo che John lo aveva richiamato una seconda volta, Ivo aveva fatto un'ultima richiesta: voleva salire insieme al fratello in cima al cumulo di pietre e tegole, perché convinto che da là avrebbero potuto godere di un panorama che nessuno avrebbe più visto una volta completata la cappella. John si era rivolto ai muratori per chiedere il permesso.

Luke aveva detto a Owen che inizialmente era contrario alla cosa, ritenendola troppo pericolosa, ma Will e Bert avevano preso le parti dei ragazzi, e ricordato al collega che alcuni dei loro aiutanti non erano molto più grandi dei giovani Ferriby, eppure lui non si faceva problemi a mandarli a inerpicarsi su quel cumulo. Così, Luke aveva dato il suo consenso.

I ragazzi si erano arrampicati, mentre uno degli apprendisti gridava consigli su quali erano gli appigli migliori, e una volta in cima avevano fatto a turno a cercare di reggersi in piedi, ma ci avevano rinunciato quando Luke li aveva avvertiti a gran voce che alcune delle tegole sul bordo avevano cominciato a spostarsi.

I ragazzi si erano lasciati cadere sulle ginocchia, poi si erano seduti ad ammirare la veduta, e i muratori e la loro squadra li avevano lasciati al loro divertimento, almeno finché Bert, che lavorava più in alto degli altri sulle impalcature, non aveva annunciato l'avvicinarsi del vescovo di Winchester.

«Il vescovo lo ha sentito?» chiese Owen a John.

Il ragazzino si strinse nelle spalle. «Anche se fosse, ha deciso di non alzare gli occhi verso di noi, e nemmeno ha indugiato prima di proseguire.»

I ragazzi si erano stesi sulla pancia e avevano cominciato a strisciare in avanti per veder passare il vescovo.

«Le tegole hanno iniziato a muoversi sotto di noi» disse John «e una è caduta. Qualcuno ha gridato al vescovo di buttarsi a terra, e lui lo ha fatto, è caduto in ginocchio e si è coperto la testa con le mani. Deve aver sentito anche il rumore delle pietre.»

«Quindi ne è caduta più di una?» domandò Owen.

«Credo che solo una sia arrivata fino a terra» disse John. «Poi il mucchio si è mosso e si è assestato.»

Bert aveva descritto i ragazzi distesi in cima alla montagnola come se stessero aggrappati disperatamente, mentre dalle parole di John sembrava fosse successa una cosa da niente.

«E poi il vescovo è stato circondato dalle guardie» continuò John «e i muratori non hanno detto niente. In seguito hanno spiegato che siccome il vescovo era illeso non era sembrato loro necessario esporci a tante domande.»

Il resoconto di John combaciava con quello dei muratori, anche se il ragazzo aveva aggiunto qualche piccolo dettaglio, come l'incapacità di Ivo di controllare la vescica mentre era steso sulla montagnola - il racconto di questa debolezza fu accompagnato dal grande arrossire del diretto interessato - e la perdita del proprio coltellino mentre discendevano carponi da quello che si erano resi conto essere un cumulo pericolosamente instabile.

«Perché non ce l'avete detto?» esclamò Peter. «Come hanno potuto permettervi di salire lassù?»

Owen si rivolse a Ivo, col quale aveva molto più contatto visivo che non con l'imperturbabile John. «Concordi con la versione di tuo fratello?»

Il ragazzo annuì energicamente. «È andata come ha detto lui.»

Owen gli credette, per il momento. Ma quel modo di raccontare di John, così freddo, era inquietante.

«Sono sicuro che vi hanno insegnato ad ammettere i vostri errori, ad affrontare le punizioni di buon grado, non è vero?» Owen si interruppe, in attesa di un loro cenno di conferma, che però tardò a venire. «Perché allora non siete scesi a confessare al vescovo l'accaduto?»

Ivo era incredibilmente a disagio: stringeva le braccia contro i fianchi, giocherellava con un bottone subito sopra la cinta. «Avevo paura. Il vescovo William è un uomo cattivo.»

«Chi te l'ha detto?»

Con lo sguardo pieno di timore, Ivo lanciò un'occhiata al fratello. John fece finta di niente.

«È una domanda facile, Ivo» insistette Owen. Attirò lo sguardo del ragazzo e non lo mollò.

«L'ha sentito da mia suocera, di sicuro» intervenne Peter da dietro.

Ivo annuì. «E io ero spaventato» sussurrò.

«Certo che lo eri. Ma se non avevate fatto cadere la tegola apposta, penso che il vescovo vi avrebbe creduto. Non aveva motivo di non farlo.»

«Ci metterete alla gogna su Pavement?»

«Non credo proprio, Ivo.»

Il ragazzo tirò un sospiro di sollievo.

«E tu, John?» Il fratello maggiore alzò gli occhi verso Owen. «Perché non hai parlato dopo l'incidente? Perché hai aspettato che fosse qualcun altro a rivelare che eri coinvolto?»

Il ragazzo più grande riparò un nervoso colpo di tosse con la mano tremante. «Non abbiamo fatto cadere la tegola apposta. Il nostro unico scopo nel salire in cima alla montagnola era vedere il panorama.»

«Rispondi alla domanda del capitano» disse Peter, con voce tranquilla ma ferma.

Il ragazzo si voltò verso il padre, che lo incoraggiò con un cenno del capo.

John trasse un respiro profondo, accompagnato da un brivido e, spinte indietro le spalle, guardò Owen dritto negli occhi. «Per tutto il tempo che abbiamo aspettato che il nonno tornasse a casa, pensando che re Carlo si rifiutasse di negoziare, il vescovo gli offriva solo metà del riscatto che avevamo mandato, così poco che era un affronto, mentre spendeva l'altra metà per il suo palazzo a Winchester.» Fece una pausa per riprendere fiato. «Per il dolore che ha arrecato a nostra madre merita di essere punito.»

«Mio Dio» gemette Peter.

Owen osservò il ragazzo per un attimo, in silenzio, poi si rivolse a Ivo: «Sei d'accordo con tuo fratello?».

Il ragazzo contrasse le labbra, abbassò gli occhi a guardarsi le mani. «Sì, capitano, la mia famiglia ha subito un'offesa.»

«Non c'è bisogno che tu dica una bugia per proteggermi» disse John pacatamente. «Ivo pensava che fosse da vigliacchi. Ma sono il più grande e lui fa quello che dico io. Avrebbe detto la verità il giorno stesso se non gli avessi fatto giurare di mantenere il segreto.»

«Adesso dimmi, John: se il vescovo fosse rimasto ferito, saresti stato comunque zitto?»

«No» John scosse il capo. «No, perché allora la mia famiglia avrebbe potuto essere incolpata.»

«Ma la tua famiglia è stata comunque incolpata dai pettegolezzi.»

«Il vescovo non si è fatto niente. E nessuno ha creduto che un Pagnell avrebbe lasciato l'opera a metà.»

«E invece sì, John, sì che ci hanno creduto» gridò Ivo. «Hai sentito quello che ha detto la nonna.»

Adesso la compostezza di John cominciava a incrinarsi e le sue guance si facevano sempre più rosse. Era un ragazzo testardo, fermo sulle sue posizioni. Degno erede di madonna Pagnell. Si girò verso il fratello. «Be', ora sarà anche peggio.»

Ivo alzò lo sguardo verso Owen. «Il vescovo dirà in giro che abbiamo fatto cadere la tegola?»

«Non so proprio cosa ci guadagnerebbe. Tuttavia, non posso parlare per lui.»

«Gli servirebbe a infangare il nome dei Pagnell» disse John. Sembrava un atteggiamento alquanto rancoroso per un ragazzo così giovane. «Ha lasciato morire mio nonno.»

«Sta ai grandi vedersela con il vescovo.»

Si fece avanti Peter, che scosse il capo in direzione dei ragazzi. «Salite da vostra madre, adesso. Ne ho sentite abbastanza.»

I ragazzi si diressero titubanti verso le scale e scomparvero.

Al piano di sopra, Lucie e Filippa avevano steso due abiti sul letto e stavano dibattendo su quale dovesse indossare Lucie il giorno dopo al funerale di Cisotta. Quello blu chiaro, il migliore, sarebbe potuto sembrare troppo vivace per l'occasione, ma in quello blu scuro mancavano vari bottoni sul punto vita, dove le stringeva durante la gravidanza. Non voleva stare tutta la sera a cucire bottoni. Aveva sperato di riposarsi un po', di parlare con Owen delle rispettive giornate.

«È un lavoro che sono ancora in grado di fare» si offrì Filippa. «Devo sistemare il mio vestito migliore. Esco così di rado che la gente sarà curiosa, mi squadrerà, e io non voglio che pensino che non sono più presentabile.» Mentre lo diceva si aggiustò la cuffietta e si lisciò il grembiule. «Non mi ci vorrà molto a cucire qualche bottone.» Le splendeva il viso pregustando il momento. Lucie aveva l'impressione che gli anziani affrontassero i funerali con tranquillità.

Lucie esitò alle parole di Filippa. Non aveva considerato l'eventualità che la zia l'accompagnasse al funerale. Aveva progettato di andare da Eudo di mattina presto, per dare una mano a preparare i bambini. Le sembrava il minimo che potesse fare. Ma la zia strascinava un po' una gamba e, benché non quanto l'anno prima, camminava ancora lenta, goffa, le serviva il bastone per appoggiarsi, e aveva il suo bel da fare a guardare dove metteva i piedi e cosa schivare con il resto del corpo.

«Pensavo di aiutare i bambini di Cisotta a vestirsi domani mattina» disse

Lucie. «Ce la fai a fare quel pezzo di tragitto in più?»

«Sì, e sarò contenta di rendermi utile.»

Comparve Jasper, con in mano una lampada accesa. «Kate chiede se volete mangiare con i bambini o aspettare che torni il capitano.» Posò la lampada su uno scaffale vicino alla porta.

Lucie desiderava cenare con Owen per potergli chiedere che ne era stato di Eudo e se disponessero già di elementi per accusare qualcuno in particolare. Lo disse a Jasper.

«Posso unirmi a voi per cena?» chiese Jasper. «Vorrei sentire che notizie porta il capitano.»

«Certo che puoi.» Lucie gli sistemò dietro l'orecchio una ciocca dei capelli biondi e lisci, che però scivolò subito in avanti. «Sei stato sveglio oggi, quando hai sprangato il bancone col chiavistello e hai bloccato il passaggio a Eudo con il cassettone. E ho visto che eri pronto a batterti quando l'hai seguito in cucina.»

Jasper chinò di colpo la testa: un gesto da fanciullo che Lucie gli vedeva fare raramente in quel periodo. «Non volevo fargli del male, ma non potevo permettere che lui ne facesse a voi o a qualcuno della famiglia.»

«Ho ringraziato il cielo che ci fossi tu. Vai ora, di' a Kate di non aspettarci.»

Lucie notò come fosse buia la casa oltre la porta e si domandò perché Owen facesse tanto tardi. Ormai sarebbe stato così stanco da non reggersi in piedi. Raccolse il vestito più scuro dal letto e si offrì di portarlo giù nel salone per Filippa. «Non mi pesa, tanto sono di strada. Voglio stare con Gwenllian e Hugh mentre mangiano. Questa giornata deve averli confusi.»

Maledicendosi per aver speso ore a sbrogliare quello che era stato solo un incidente, Owen si fermò in Piazza Sant'Elena a meditare se entrare in casa o continuare a camminare. Sembrava tutto più confuso che mai. Quello che gli ci voleva era un'ora di tranquillità in un angolo della taverna di York, con un boccale della birra di Tom Merchet.

Quando Owen entrò, incrociò Bess Merchet accanto all'ingresso. Il locale era già tutto un brusio. «Hai l'aria di chi ha bisogno di birra, bello mio» disse Bess. I capelli rosso opaco le erano sfuggiti da sotto la cuffia in riccioli simili a viticci, che si appiccicavano per il sudore al collo e alle guance. Lei li staccava con colpetti delle dita.

«Più che altro ho un gran bisogno di dormire, ma per ora andrà bene la birra. Potrei mescerla da solo, se non hai niente in contrario.»

«Va' nel mio salotto. Porterò birra per tutti e due.»

Stare in compagnia non era nei suoi piani, ma in quel momento non riusciva a pensare a nessuno con cui avrebbe preferito parlare della giornata. Più volte Bess Merchet si era dimostrata una confidente fidata e di grande aiuto. Così, Owen passò in cucina e si infilò dietro un tramezzo, in una nicchia con un tavolino e due sedie dallo schienale alto: il salotto di Bess. Tirò giù un boccale per sé e uno per Bess dalla cima di una credenza. Di lì a poco lei lo raggiunse, con una grande brocca di birra. Lui la versò, mentre lei si dava un gran daffare a sistemarsi: si tolse le manichette, spinse giù le maniche, ne abbottonò una, poi l'altra; si portò una mano sulla cuffia, ci ripensò e la lasciò come stava. Bevette un sorso, poi si mise comoda, a braccia conserte, e fece un cenno a Owen. «Hai detto di aver bisogno di dormire. È stato l'incendio a tenerti sveglio ieri notte? O il ferito?»

«Tutti e due. Avevo la testa piena di troppe cose per rilassarmi. Se non fossi così stanco per pensare, stasera potrebbe andare allo stesso modo.» Le raccontò la sua giornata.

Bess diede segno di comprendere per tutta la durata del resoconto e mandò giù un lungo sorso quando Owen ebbe finito. Quest'ultimo si scolò il boccale e restò a fissare il tavolo per qualche istante, lasciando che la birra lo intontisse.

«Ti sbagli a dire che hai sprecato un giorno» disse Bess. «Ora sai che non c'è da preoccuparsi per la tegola. Quando penso che quei ragazzi hanno fatto una birbonata simile! Quella dei Ferriby è una casa triste stasera, te lo garantisco. Come sta Lucie?»

«Bene, almeno finché non ha trovato questa nella mia borsa mentre si vestiva stamattina.» Owen tirò fuori la cintura. «È stata lei a riconoscere che era di Cisotta. Le è caduta di dosso quando l'hanno estratta dalla casa in fiamme.»

«Oh, povera ragazza» esclamò Bess, mentre tastava con le dita il cuoio rovinato e le perline annerite.

«Lucie l'ha presa molto male.»

«Immagino. Dio deve rendere conto di molte cose ultimamente.» Bess sollevò la cintura e la girò, poi la rigirò ancora, in modo che le perline di vetro luccicassero. «Mi ricordo come brillava mentre Cisotta camminava.» La posò sulla tavola e la spinse verso Owen. «È stato un omicidio?» gli chiese in un sussulto. «È per questo che sei così cupo?»

«Sì.»

Restarono un istante in silenzio.

«Non l'ho detto a molti» disse Owen rimettendo la cintura nella borsa.

«Terrò le orecchie aperte e la bocca chiusa.» Bess sospirò. «A sentire i discorsi su di lei, be', direi che era invidiata. Bella e con un talento superiore. C'è gente che non sopporta la fortuna degli altri. I pettegoli, però, non hanno mai varcato la soglia di casa sua, mai visto lo stato di Eudo quando non insultava qualcuno in bottega, mai osservato la povera Anna che si occupava dei fratelli più piccoli senza un attimo di respiro. Non c'è da meravigliarsi che Cisotta si tirasse su indossando colori sgargianti.»

Owen non sapeva che Bess conoscesse tanto bene Cisotta. «L'invidia, sì, credo di sì. Ma riesci a immaginare qualcuno che la odiasse a tal punto da ammazzarla, e così brutalmente?»

A quel punto tirò fuori l'altra cintola e la allungò a Bess.

Lei la appoggiò sul tavolo, inclinò la fibbia verso la luce della lampada, fece scorrere le dita lungo il cuoio. Quando Owen le spiegò come l'aveva trovata, Bess la spinse via e ritirò le mani, che strinse al petto. «Non riesco a immaginare chi avrebbe potuto fare una cosa simile.»

«Riconosci la cintola?»

«Santo cielo, vedo così tante fibbie ogni giorno che non posso ricordarmele tutte.» Le mani strette a pugno e gli occhi rossi contraddicevano il tono brusco della risposta.

«Perdonami. Non sono venuto qui per tormentarti. Avevo intenzione di starmene in un angolo con un boccale di birra e i miei pensieri.»

Bess si appoggiò su un gomito, e con l'altra mano accarezzava il legno di fronte a sé, come se lisciasse una superficie liquida in cui specchiarsi. «Quelli che dovresti sentire sono i pettegolezzi su Cisotta, che il Signore le dia pace.»

«Potrebbero essere utili.»

Bess spinse la cintola verso Owen e rabbrividì.

«Adesso ce l'ho impressa nella mente, mettila via, non la voglio più guardare. Se vedo qualcosa di simile, te lo faccio sapere.»

Owen gliela tolse da davanti.

«Molti temevano gli incantesimi fatti da Cisotta» disse Bess.

«Faceva quello che le chiedevano.»

«Sì, ma il problema erano gli incantesimi che lei chiamava "di difesa": alcuni li consideravano maledizioni. Temevano che un giorno o l'altro Cisotta potesse praticarli contro di loro. Non credo che fossero in molti a ritenerla capace di tanto, però se ne parlava.» Bess osservò Owen da sopra l'orlo del boccale, poi aggiunse: «Ti ho deluso».

«È che non ci vedo rabbia, niente che potesse portare a un assassinio simile.»

«Rabbia. Se è per questo, alle mogli non piaceva come i loro mariti guardavano Cisotta.» Bess anticipò con un sorriso stanco la domanda che stava per rivolgere Owen. «Avevano motivo di non fidarsi di lei? Di quando in quando non era fedele a Eudo, almeno credo. Non so come facesse a tenerlo nascosto. I suoi amanti dovevano appartenere a una minoranza di uomini leali. Ma possibile che una donna abbia avuto la forza di strangolarla?»

Owen si toccò istintivamente la benda sull'occhio sinistro: lui sapeva bene di cosa fosse capace una donna. «Non è una cintola da donna.»

«Però è piccola. È intera?»

«Hai visto com'era bruciato il bordo. Non so quanto potesse essere più lunga.»

Tom chiamò la moglie dalla taverna.

Bess spostò indietro la sedia. «Non posso lasciare solo mio marito tutta la sera.»

«Soltanto un'altra domanda. Uno dei segretari del vescovo sostiene di aver mangiato qui ieri sera e poi di essere uscito con tutti gli altri per dare una mano sul luogo dell'incendio. Alain. Doveva essere...»

«Bello e curato quasi quanto fratello Michaelo.» Bess annuì.

«Sì, doveva essere lui.»

«Stava seduto così dritto ed era così educato nel mangiare che non credevo fosse veramente un uomo di Chiesa, ma aveva mani fini e delicate e ha ammesso di far parte del seguito di Wykeham. La mia opinione su di lui è migliorata quando si è unito agli altri che accorrevano verso l'incendio. Non ha esitato, pur essendo forestiero.» Toccò delicatamente la spalla di Owen passandogli accanto.

«Stai pur qui quanto vuoi, goditi un po' di tranquillità. Dobbiamo trovare l'uomo che ha fatto questa cosa orribile.»

Owen sentì venire meno le proprie energie. Sarebbe dovuto andare a casa. Ma non ce la faceva a lasciarsi sfuggire quell'opportunità di pace, qualcosa di cui aveva goduto pochissimo dal giorno dell'incidente di Lucie; anzi, da prima, a pensarci bene: con Jasper che di tanto in tanto minacciava di farsi ammettere a Santa Maria come novizio, dama Filippa che certi giorni non connetteva, Gwenllian e la sua cocciutaggine, Hugh che si divertiva a scomparire per farsi cercare in strada da tutta la famiglia, e soprattutto con Lucie e la sua gravidanza difficile, che le aveva creato più

problemi delle precedenti. Ogni tanto gli mancavano i tempi in cui la vita era più facile, quando era capitano degli arcieri e i soldati scattavano ai suoi comandi. Owen fece da parte il boccale e appoggiò la testa sulle braccia.

Capitolo XI
Pensieri notturni

Quando Owen rientrò, ai bambini erano già state rimboccate le coperte e Lucie era passata attraverso tutta la gamma di emozioni suscitate dall'assenza del marito: dall'irritazione alla collera, fino ad arrivare alla paura, sentimento che aveva prevalso. Filippa si era arresa e aveva mangiato con Kate, poi era andata a letto. Jasper non si era lasciato scoraggiare tanto facilmente, e ora se ne stava seduto a tavola di fronte a Lucie con la testa ciondoloni per il sonno. Owen avanzò nella luce della lampada e Lucie notò che le sue rughe, sulla fronte e ai lati della bocca, erano ancora più profonde, che aveva gli occhi pesti e gli pendeva la spalla destra - dove, quando era stanco, il capitano Archer risentiva di una vecchia ferita. Vedendolo in quelle condizioni, Lucie cercò di tenere la bocca chiusa a proposito delle guardie sparite proprio quando ne aveva più bisogno.

Ma sbottò quando lui la strinse tra le braccia e lei sentì che gli puzzava l'alito di birra. «Mentre io ero qui a preoccuparmi e a pregare, tu te ne stavi a bere?» Nel sentire la propria voce, si odiò per quel tono da bisbetica, ma ormai le parole le erano uscite di bocca e non c'era modo di rimangiarsele.

«Lo sai quello che ho dovuto fare, amore mio.» Owen aveva la voce rauca per il troppo parlare di quella giornata. «Non litighiamo solo perché ho fatto tardi. Il giorno è cominciato male, sempre che si possa dire concluso quello di ieri.» Avvicinò uno sgabello al braciere situato a un'estremità della tavola, si tolse il berretto e scosse i capelli, che si erano arricciati per l'umidità. Lucie prese il berretto e chiese a Jasper di aiutare Owen a togliersi gli stivali. «Lo sai che ho dormito pochissimo.» Si inclinò all'indietro per prepararsi agli strattoni di Jasper. «In verità, volevo mettere ordine nei miei pensieri cosicché potessimo parlare di quello che ho scoperto oggi, perciò mi sono fermato alla taverna. Ma mi sono addormentato sulla sedia. Poco fa Bess mi ha trovato lì e mi ha buttato fuori. Jasper mi ha detto che non ti sei fatta male. Si è sbagliato?»

«No. Eudo mi ha spinto da una parte e io ho perso l'equilibrio, ma non mi sono fatta niente.»

Uno stivale cadde con un tonfo.

«Sangue di Dio, così sì che va meglio» esclamò Owen sollevando verso il ragazzo il piede ancora chiuso nello stivale.

«Ho avuto tanta paura per Jasper» disse Lucie. «Eudo era così arrabbiato che non sapevo cosa avrebbe potuto fare. Sono corsa a chiamare le guardie nella speranza che con la minaccia lo avrebbero fatto tornare in sé.»

Owen si sfregò le mani sopra il braciere. «Non avrebbero dovuto abbandonare i loro posti. Saranno puniti per questo, puoi starne certa.»

Lucie notò come volgeva altrove lo sguardo: Owen sentiva aria di litigio. «Non avrei dovuto parlarti così» disse lei.

Lui alzò gli occhi, annuì. «Le mie braccia non sono granché come cuscino. L'indolenza mi è costata cara.»

«Non abbiamo ancora mangiato. Tu sì?»

«Aspettavate me? Non mi meraviglio che siate arrabbiati. Anche Jasper?»

Lucie richiamò Jasper, che si stava dirigendo in cucina con gli stivali di Owen. «Di' a Kate di servirci adesso. Poi vieni a sederti con noi.» E a Owen disse: «È ansioso di sapere cos'è successo al palazzo dopo che se n'è andato, cosa ne sarà di Eudo».

«Posso mangiare in cucina» propose Jasper.

«No, mangia con noi» disse Owen. «Così dovrò raccontare i fatti una volta sola.» Scomparso oltre la porta Jasper, Owen si sporse ad afferrare la mano di Lucie. «Confesso che sono contento di essermi liberato di Poins stasera. Forse potremo avere un po' di pace almeno quando siamo insieme.»

«Sì.» Lucie gli diede un bacio sulla mano. «Come sta?»

«Praticamente come prima, nonostante le intenzioni di Eudo. Non sei sollevata all'idea di non averlo più qui?»

«Lo sono, amore mio.» Si inginocchiò accanto a lui e lo baciò intensamente.

Jasper e Kate li interruppero con una pentola fumante di stufato, due taglieri di pane nero vecchio di due giorni e una brocca di birra.

«La birra viene da Tom Merchet» disse Kate. «L'ha portata lui stesso: ha detto che non vi è stato possibile bere granché alla taverna stasera.» Fece una riverenza. «Vado di sopra dai bambini a controllare che non diano fastidio a dama Filippa.»

Lucie, Owen e Jasper chiacchierarono mentre mangiavano.

Owen raccontò dell'alterco con George Hempe, il balivo. «Non è finita

qui, ve lo assicuro» disse in tono così stanco che Lucie si meravigliò che non si affrettasse a finire la cena per andare a letto.

Ma Owen aspettò finché Jasper non fu più in grado di tenere gli occhi aperti, quindi suggerì a Lucie di portare il resto della birra di sopra in camera. Seduti sul letto si divisero l'ultima coppa: intanto parlarono del temporale, del costo dell'aceto dolce e dello zucchero d'orzo al mercato. Proprio quando Lucie cominciò a pensare che alla frase successiva Owen si sarebbe addormentato, lui si rianimò un po', mandò giù la birra rimasta e le raccontò quello che era venuto a sapere dai muratori.

«Ivo e John sono i colpevoli? Madre misericordiosa, cos'avevano per la testa?»

«Si stavano divertendo un po', non ci hanno riflettuto. Sono i muratori che biasimo: avrebbero dovuto parlare subito.»

«Si sarebbero risparmiati un mucchio di guai, perché adesso Wykeham si chiederà il motivo del loro silenzio.»

«Hai avuto la sensazione che Emma fosse preoccupata per i ragazzi?»

«Non mi è sembrato che lo sapesse. Però ho notato che John e Ivo erano stranamente seri e silenziosi oggi. Emma lo ha imputato al fatto che sentono la mancanza di sir Ranulf.» Lucie pensò a Gwenllian, a come diventava inquieta quando nascondeva a lungo qualcosa a lei e a Owen, immaginandosi una punizione ben più grande di quella che un genitore potrebbe mai infliggere. «Chissà quanto hanno sofferto i ragazzi, soli con il loro segreto. Dovevano essere spaventati... E nessuno a confortarli.»

Owen posò la coppa, si spalmò un po' di unguento sulla cicatrice dell'occhio sinistro, e un altro po' sulla pelle grinzosa della spalla. «Già. Peter sembrava molto preoccupato per il loro silenzio.»

«Che cosa ha detto?»

«Teme che madonna Pagnell stia avvelenando la mente dei ragazzi. Mi ha chiesto se l'avrei detto al vescovo. Cosa che devo fare, naturalmente.»

«Certo che devi.»

Owen si infilò sotto le lenzuola.

«Non so dirti quanto mi dispiace di essermi arrabbiata stasera» aggiunse Lucie, scivolando accanto a lui.

Owen la strinse a sé. «E domattina affronterò il vescovo per raccontargli tutto. *Dopo* il funerale di Cisotta.»

«Ci sarai?»

«Sì. Le volevo bene per quello che aveva fatto per te.» Owen baciò Lucie sul collo.

Restarono in silenzio per un momento.

«Cosa farà il vescovo a John e a Ivo?» chiese Lucie.

«Spero che il suo duraturo interesse per l'istruzione dei ragazzi guidi la sua decisione.» La voce di Owen si era affievolita fino a diventare un sussurro stridulo. «Devo dormire.»

Lucie posò la testa sulla piega del suo braccio e si godette il calore del suo corpo.

Da fuori giungevano il latrato di un cane, i rintocchi di una campana, e dalla taverna lì accanto la musica di un violino. Quando Lucie era arrivata la prima volta in città da Freythorpe Hadden per andare a vivere al convento di San Clemente, i rumori della notte le disturbavano il sonno oppure, se non la svegliavano, si ingigantivano e invadevano i suoi sogni. Le campane si gonfiavano e riempivano il cielo; facce urlanti spuntavano dai muri lanciando imprecazioni; animali che digrignavano i denti la inseguivano per viali alberati che non finivano mai. Non si sarebbe mai aspettata di abituarsi ai rumori notturni della città. Ora li trovava rassicuranti, un segno di vita, la promessa di un domani.

Era anche stranamente confortante che Owen si addormentasse prima di lei - un pizzico di normalità in un periodo orribile - ma Lucie sperava di dormire bene quella notte. Era in piedi da prima dell'alba, era stata più attiva che in molti altri giorni, eppure, nonostante il dolore al basso ventre si fosse attenuato dopo vari calici di vino e il corpo fosse pesante di fatica, Lucie continuava a ripercorrere con la mente i fatti della notte precedente e del giorno appena trascorso, come se girando tante volte intorno alle proprie ansie potesse controllarle.

A mani giunte bisbigliò un'Ave Maria, poi un'altra, ma alla terza la sua mente era già altrove e le guance le scottavano.

Tirate indietro le coperte, si sedette sul bordo del letto, con le gambe penzoloni. Come scivolò giù a toccare il pavimento freddo, si sentì un calore tra le gambe e di colpo capì il motivo di quella sensazione: le era ricominciato il ciclo. Quanto l'aveva accecata la paura! Sorridendo tra sé e sé, si infilò una veste e si coprì le spalle con uno scialle di lana. Doveva prendere una pezza per assorbire il flusso. Poi si sarebbe fatta una tisana calda con bacche di pallon di maggio e lattuga velenosa per alleviare i crampi, magari aggiungendo un po' di valeriana per favorire il sonno.

Il pianerottolo era buio. Scese le scale procedendo a tentoni. Stava attraversando la sala verso la porta della cucina quando sentì un fremito lungo la nuca: la porta che conduceva in strada era socchiusa. Nessuno della fa-

miglia usava quella porta di notte. La latrina era dalla parte opposta, fuori, dietro la cucina. Al ricordo del malintenzionato messo in fuga a casa dei Dale, Lucie trattenne il respiro e si premette le mani sul petto per attutirne il battito. Non vedeva nessuno nella sala, ma se all'interno ci fosse stato qualcuno avrebbe potuto vedere lei ben distinta, poiché il chiaro di luna che si riversava dentro dall'uscio metteva in risalto la sua veste di lino chiaro, quasi beatificandola. Ma in quell'istante, da dietro la porta aperta, sentì crocchiare la ghiaia, con ritmo irregolare, e sussurrare piano. Stando bassa, si mosse furtivamente verso la porta aperta, si appiattì contro il muro e sbirciò fuori. Una donna in camicia da notte scura camminava avanti e indietro sul vialetto che portava in strada, leggermente claudicante, e parlava piano. Era Filippa, sonnambula.

Lucie sgattaiolò fuori dalla porta, muovendosi al buio, sotto la gronda, in attesa che il cuore le si acquietasse.

«...a cavallo di notte. Tanto buio. È caduto da cavallo. Giace da qualche parte, con le ossa rotte. Devo mandare Adam a cercarlo.»

Lucie si fece avanti sul vialetto e chiamò piano la zia per nome, poi la prese per un braccio e la ricondusse in casa.

Steso nel letto, Thoresby ascoltava le assi del pavimento scricchiolare, le persiane sbatacchiare e una porta sbattere da qualche parte del palazzo. Il paggio che dormiva accanto alla porta respirava con un sibilo nel sonno. L'ironia della sorte vuole che da vecchi, quando il corpo anela al riposo, si dorma solo qualche ora per notte. Il che porta ad avere sonnolenza durante il giorno, ad appisolarsi mentre si ascolta un discorso, mentre si sta seduti in giardino, mentre si prega. Esistevano i sonniferi, naturalmente. Thoresby si vantava di non averne mai usati, ma c'era una stagione per ogni cosa. La Donna del Fiume doveva conoscere molti rimedi per l'insonnia. Gliene avrebbe potuto parlare il giorno dopo.

Per il momento si alzò, si infilò una semplice veste per coprire la sua nudità e camminò con passo felpato verso l'altarino della camera, dove si adagiò sull'inginocchiatoio, chinò il capo e chiuse gli occhi. «Padre nostro, che sei nei cieli...»

Il russare del paggio impresse alla preghiera di Thoresby un ritmo insolito. Irritato, lasciò l'inginocchiatoio, si chinò sul ragazzo addormentato e gli pungolò la spalla. Il giovane scagliò in fuori un braccio per difendersi. Thoresby lo afferrò. «Accompagnami nella cappella a pregare» gli ordinò. Gli lasciò il braccio, vedendo che il ragazzo aveva gli occhi sbarrati e fa-

ceva fatica a tirarsi su, e andò in cerca dei sandali. La preferenza accordata alle scarpe aperte era solo un altro affronto dell'età avanzata. Ultimamente gli si gonfiavano orribilmente i piedi di sera e le dita avevano cominciato a deformarsi alle giunture. I sandali erano comodi per i suoi piedi doloranti, tuttavia non li indossava se nei paraggi c'era qualcuno di estraneo alla casa.

Il paggio lo stava già aspettando sulla porta, con la lampada accesa e un leggero mantello su un braccio, per le vecchie ossa di Thoresby, immaginò quest'ultimo. La sua crescente fragilità era stata notata, anche se mai menzionata.

I loro passi frusciarono lungo il corridoio, nella sala, accanto a servitori addormentati, fuori nel portico, dove Thoresby rassicurò le guardie che andava tutto bene, attraverso il salone e nel corridoio nascosto.

Il paggio si fermò di colpo accanto alla porta che immetteva nella cappella. «È passato qualcuno di qui, Vostra Grazia» sussurrò. «Sento odore di olio da lampada. Volete che ispezioni la cappella prima?»

Quella faccenda rendeva tutti nervosi. «Abbiamo un palazzo pieno di invitati, compresi vari chierici, in aggiunta a coloro che fanno parte della casa. Non mi meraviglia che qualcuno sia stato qui prima di me.» Era da tanto che Thoresby non si recava alla cappella di notte per pregare.

Il paggio aprì la porta. Dentro, uno dei segretari di Wykeham era inginocchiato davanti all'altare: si trattava di Guy. Il nome non pareva appropriato per un uomo di Chiesa, eppure lui sembrava di gran lunga il più devoto tra i due segretari: aveva pregato nella cappella quella sera e nella cattedrale la precedente. Thoresby si inginocchiò accanto a lui. Guy alzò gli occhi, poi piegò il capo per rendergli omaggio. Thoresby ricambiò il saluto, quindi, chinato il capo sulle mani, rivolse la mente a sir Ranulf Pagnell.

La morte del suo vecchio amico pesava su di lui con un'afflizione alla quale era impreparato. Era affezionato a Ranulf, aveva ammirato la sua bontà e si era inchinato alla sua devozione. Ma spesso si erano persi di vista, anche per anni. Thoresby non capiva perché sentisse un vuoto tale. Gli era venuto in mente che Dio gli avesse dato quel dolore per uno scopo, forse farlo riflettere sull'esempio della vita di Ranulf, vissuta in grazia di Dio. Così, le preghiere per l'amico erano meditazioni sulla bontà di quest'ultimo.

In confronto, Thoresby sentiva che alla propria vita mancava qualcosa. Aveva fatto del bene, forse anche molto, ma il più delle volte la necessità di rinunciare alle proprie abitudini per occuparsi degli altri lo aveva irritato. Eppure c'era stato un periodo, non molto tempo prima, in cui aveva for-

nito il suo aiuto nel dar da mangiare ai poveri fuori dall'abbazia di Santa Maria, almeno una volta al mese, e credeva che il catechismo in vernacolo da lui commissionato avrebbe raggiunto molte anime. Ormai faceva poco più di quanto strettamente necessario al suo ruolo di arcivescovo. Conduceva un'esistenza alquanto solitaria. Un tempo la sua cerchia era grande e rumorosa - cavalieri, chierici, pupilli, i loro precettori, dignitari in visita, servitori - come si conveniva al palazzo di un arcivescovo, ed egli nutriva progetti per comunicare con un numero maggiore di fedeli. Negli ultimi anni aveva interagito poco anche con i suoi pupilli, mangiato con loro quando si trovava a Bishopthorpe, ricevuti nella sala privata quando avevano bisogno di un permesso per viaggiare o dare ospitalità a qualcuno e conferito con le loro famiglie di tanto in tanto, ma lasciava la loro istruzione ai precettori, un trio pagato più di quanto probabilmente valesse. Forse doveva riservare più attenzione ai suoi pupilli. Wykeham aveva seguito molto da vicino l'educazione di Guy da ragazzo e, una volta cresciuto, l'uomo era diventato un membro devoto ed efficiente della sua casa.

Guardò di sfuggita il sempre più calvo Guy. Aveva due difetti: biascicava nel parlare ed eccedeva col cibo. Non c'era da stupirsi che sudasse così tanto: persino in quel momento, nel freddo della cappella, la fronte e il labbro superiore luccicavano alla luce della lampada. Sarebbe morto giovane con quelle cattive abitudini.

Alain era di un'altra pasta, sofisticato come persona e nel modo di parlare, e tuttavia privo della solidità che Thoresby percepiva nel collega. Alain non era stato educato nella casa di Wykeham.

Thoresby aveva divagato dal suo proposito e si sentiva mani e piedi così gelati da non riuscire più a far finta di niente. Rinunciò al suo impegno, svegliò il paggio che si era appisolato e tornò a letto.

Lucie aveva attizzato il fuoco in cucina, riscaldato l'acqua, e ora sedeva al caldo e nella luce, con la testa china sul vapore che proveniva dalla tisana. Filippa era troppo spossata e disorientata per salire le scale fino in camera sua, così Lucie l'aveva guidata in cucina, convinta con le buone a bere un calice di vino cui aveva aggiunto della valeriana, e infine fatta distendere sul giaciglio dove era stato Poins la notte prima. Sembrava impossibile che la donna stesa lì in quello stato avesse trascorso il pomeriggio a imbottire il giaciglio di paglia pulita, spazzar via i giunchi vecchi dalla stanza, pulire le pietre, stendervi giunchi freschi ed erbe secche. La luce del fuoco guizzava sul volto pallido e scarno di Filippa: labbra strette e so-

pracciglia aggrottate in un pensiero triste, persino nel sonno. Aveva confidato a Lucie quanto fosse spaventata dai propri momenti di smarrimento, e quanto fossero umilianti. Di recente non la colpivano più tanto spesso e Lucie sperava che se ne fosse liberata, benché non credesse, al contrario di Filippa, che a dissipare la confusione dalla sua mente fosse stato l'incantesimo di Cisotta contro la freccia invisibile scoccata dall'elfo. Magari l'incantesimo avesse funzionato. Essere così disturbati mentalmente da anziani sembrava una fine crudele.

Era scarsa la ricompensa di Filippa per la sua incrollabile fede in Dio. Magda non era così afflitta, nonostante il suo fermo rifiuto di mettere piede in chiesa. Ma perlomeno Filippa aveva avuto in dono una vita più lunga di quella di Cisotta.

Cara Cisotta, che Dio ti conceda la pace.

Lucie aveva cercato per tutto il giorno di scacciare l'immagine della fibbia fredda e dura ficcata in gola a Cisotta. Ma pensieri così raccapriccianti acquistano forza nel cuore della notte. Si figurava l'uomo mentre afferrava Cisotta: era forse giunto da dietro? Calava la cintola dall'alto sulla testa bionda di Cisotta. Lei alzava le braccia, aprendo la bocca per gridare, ma lui stringeva forte la cintura. Lei cercava di afferrare l'aria, la propria gola, ma intanto scivolava sempre più giù. Ora il volto dell'uomo era visibile: era Poins.

Se è colpevole, possa il dolore tormentarlo questa notte.

Ma se non fosse stato lui... No, Lucie ne era certa. Era per questo che Dio l'aveva punito a quel modo.

Le tremavano le mani, il cuore le batteva forte. Le faceva male la pancia e, se scoprire di avere il ciclo le aveva dato gioia solo un attimo prima, ora ne era spaventata, per la delusione che le aveva arrecato. Perché sicuramente era ormai troppo vecchia per concepire e partorire un figlio dopo i lunghi mesi di gestazione. Meglio se il ciclo non le fosse tornato, meglio non sperare più. Posò la tazza, ancora mezza piena, e si lasciò cadere in ginocchio. *Madre del Cielo, Santa Madre di Dio, indicami cosa fare, aiutami a scacciare questa disperazione, placa questo demonio.* Affondò la testa tra le braccia e pianse.

Qualcosa le sfiorò il gomito, una volta, poi un'altra ancora. Un naso freddo le si strofinò contro la mano, una lingua ruvida la leccò. Lucie si sedette sui talloni e Melisenda le salì in grembo e le spinse la testa contro il suo mento. Sollevando con un braccio la vecchia gatta tutta pelle e ossa, Lucie si rialzò lentamente e si sistemò di nuovo sulla sedia accanto al fuo-

co, con Melisenda sulle ginocchia. Inizialmente la gatta si irrigidì, ma man mano che Lucie la accarezzava si rilassò e finì per mettersi comoda, con il mento appoggiato delicatamente su un avambraccio di Lucie, che era confortata dal suo calore e dalle sue fusa. Ormai la gatta era ridotta a un fuscello: Lucie non si era mai accorta di quanto si stesse consumando.

Al mattino, Lucie restò perplessa quando fu svegliata da Kate, che la scuoteva dolcemente. «Il capitano è nel salone a far colazione con Gwenllian e Hugh.»

Lucie era stesa da sola sul giaciglio di fronte al fuoco. A una certa ora della notte si era infilata sotto le coperte accanto alla zia. «Dov'è dama Filippa?»

«Anche lei nella sala, ma non vuole mangiare. È confusa oggi e non mi riconosce.»

Ora tornavano in mente a Lucie altre cose: dalla lentezza con cui si stava risvegliando, temette di aver messo troppa valeriana nella tisana la sera prima. «Il funerale di Cisotta. È troppo tardi?»

«No, signora. Vi ho svegliata in tempo perché possiate aiutare i bambini di madonna Cisotta a prepararsi, come desideravate.»

«Come farai se mia zia non è grado di aiutarti? Forse non dovrei andare. Qualcuno deve occuparsi delle faccende domestiche mentre tu badi ai bambini. Jasper sarà indaffarato nella bottega.»

«Non avete di che preoccuparvi, signora. Alisoun Ffulford è qui. L'ha mandata la Donna del Fiume, come promesso, anche se non mi aspettavo che arrivasse così presto. Dice che ha molta esperienza con i bambini.»

«Alisoun... Non ci avevo pensato.» Benché fosse giovane, la ragazza si era presa cura di varie schiere di cuginetti da quando aveva perso la famiglia nell'ultima epidemia di peste: aveva un anno in meno di Jasper. «Non ricordo che Magda si sia mai offerta di far venire Alisoun.»

«Me l'ha detto ieri al momento di andarsene. Ha intuito che tempi difficili attendevano madama Filippa, e che voi e il capitano sareste stati troppo indaffarati per darmi una mano con lei. Ho dimenticato di dirvelo ieri sera, ma pensavo che sarebbero passati giorni prima del suo arrivo. Posso pettinarvi io dopo che vi siete vestita, signora.»

«Certo.»

Magda non aveva detto niente della sua capacità di predire i periodi di smarrimento di Filippa.

Kate diede una mano a Lucie ad alzarsi dal letto basso. «Alisoun ha già

sotto controllo Gwenllian e Hugh.»

«Da quel che mi ricordo era cocciuta come la mia Gwen: forse mia figlia ha trovato pane per i suoi denti.»

Kate porse il vestito a Lucie. «Ho messo i panni accanto al fuoco perché si scaldassero.»

Alla vista dell'abito blu scuro, Lucie si ricordò dei bottoni mancanti, della calma e della soddisfazione di Filippa mentre cuciva accanto alla finestra la sera prima.

«Dama Filippa è così brava ad attaccare i bottoni» disse Kate, mentre si inginocchiava per aiutare Lucie ad allacciarli tutti. «Non credevo che gli anziani ci vedessero abbastanza da fare un lavoro simile.» Allacciò una manica di Lucie alla spalla del vestito.

Quando Lucie fu vestita, si recò velocemente alla latrina. La rugiada era pesante sull'erba, il cielo striato da nuvole veloci. Una brezza penetrante la fece rabbrividire. Quando tornò nella sala il freddo le aveva già schiarito le idee.

Al tavolo posto accanto alle finestre che davano sul giardino sedevano Owen e Filippa: il capitano stringeva le mani della zia e le parlava in tono rassicurante. L'anziana donna, con l'orecchio buono teso verso Owen, aveva sul viso la parvenza di un sorriso. *Sia benedetto per la sua gentile pazienza.* Come se avesse sentito la preghiera di Lucie, Owen alzò lo sguardo e le augurò il buongiorno.

«Chi è?» chiese Filippa. «È stata invitata?»

Nell'angolo più lontano sotto le finestre Alisoun teneva Hugh in grembo e Gwenllian sedeva accanto a lei. Alisoun cantava con voce forte e chiara mentre faceva cenno ai bambini di battere le mani a tempo come lei. Gwenllian teneva le sue rigide di fronte alla faccia mentre si concentrava su quelle di Alisoun, sforzandosi di prendere il ritmo, e allo stesso tempo si impappinava nel tentativo di unirsi al canto. Hugh sembrava più interessato alle mani di Alisoun che alle proprie, rideva e si dimenava.

Com'era cresciuta la ragazza dall'ultima volta che Lucie l'aveva vista. Era una bambina imbronciata, magrolina, dai capelli scarmigliati e i vestiti della taglia sbagliata. E invece eccola lì con i capelli domati da una cuffietta bianca senza grinze, il corpino del vestito di taglia adeguata alla sua corporatura esile, la gonna che ricadeva con un bel drappeggio e l'orlo in ordine.

«Buongiorno Alisoun» disse Lucie.

Gwenllian saltò giù dalla panca, corse verso Lucie e le si strinse alle

gambe. «Cantavo.»

«Ti ho sentita.»

«Il Signore sia con voi, madonna Wilton.»

Gli occhi di Alisoun erano come Lucie li ricordava, scuri e guardinghi, e il mento alto, come in segno di sfida. Ma si muoveva seguendo le contorsioni di Hugh e trattenendolo con delicatezza.

«Puoi restare oggi? Non si aspettano che torni a casa dalla zia?»

«No, a dire il vero, volevo cominciare subito. La Donna del Fiume ha detto che avevate bisogno di me.»

«Sì. Dio sa quanto.»

Gwenllian tornò di corsa da Alisoun a richiedere un'altra canzone. La ragazza guardò Lucie per avere il permesso di ricominciare.

«La tua voce ci rasserena: ne abbiamo bisogno oggi» disse Lucie, e si allontanò.

«Non immaginavo quali altri guai ci avrebbe riservato il nuovo giorno» disse Owen mentre Lucie si sedeva accanto a lui a tavola. «Pensavo di avere chiuso con Alisoun Ffulford.»

«Ci serviva qualcuno che guardasse i bambini.»

«Cosa ci fate con il mio vestito?» chiese Filippa.

«Lo avete rammendato ieri per me, zia.»

Filippa guardò Owen aggrottando la fronte.

«Chi è lei per chiamarmi "zia"?»

«È Lucie, la figlia di sir Robert, vostra nipote» rispose Owen.

«No, no, no.»

Kate servì a Lucie pane e formaggio, poi chiese a dama Filippa di aiutarla in cucina.

«La cuoca sta di nuovo male?» chiese Filippa con voce stridula, mentre posava saldamente a terra il suo bastone da passeggio e vi si appoggiava per alzarsi, aiutata da Owen che le reggeva il gomito con una mano. «Te l'avevo detto che era un errore permetterle di sposarsi.» Filippa scosse il capo a quel pensiero del passato mentre seguiva Kate in cucina.

«Povera Filippa» disse Lucie «non vedeva l'ora di uscire oggi.»

«È stato davvero per causa sua che hai dormito in cucina?» domandò Owen.

«Quale altro motivo avrei potuto avere?» Lucie posò la mano su quella di Owen, e lo fissò finché lui non incrociò il suo sguardo. «È stato solo per lei.»

«Non sapevo cosa pensare quando mi sono svegliato prima dell'alba e ho

trovato il letto freddo dalla tua parte.»

«Saresti potuto venire a prendermi.»

Owen la guardò mangiare, e solo quando cominciò a rallentare le parlò. «Devo dire a Wykeham dei ragazzi di casa Ferriby prima che lo venga a sapere da qualcun altro. Ancora tempo sprecato.»

Lucie gli sfiorò la guancia con il dorso della mano. «Non può essere peggio che dirlo a Peter ed Emma.»

«No. Ma non è una grande consolazione stamattina.»

Lucie si preoccupò nel vederlo esausto già all'inizio della giornata.

Capitolo XII
Scoperte inquietanti

Nelle vicinanze della residenza dei Dale, Owen rallentò, pensando fosse il momento buono per parlare con Robert e Julia. Non li avrebbe trattenuti a lungo e si sarebbe probabilmente sentito meglio se avesse concluso qualcosa prima di affrontare Wykeham, che sarebbe stato di sicuro intrattabile. Avrebbe avuto tempo per fare entrambe le cose prima del funerale.

La bottega dell'orafo occupava il pianterreno dell'abitazione dei Dale. Un giovane - un apprendista, a giudicare dagli abiti - aprì la porta e invitò Owen ad accomodarsi mentre lui andava a cercare i padroni. Già a quell'ora apprendisti e artigiani più esperti sedevano a cesellare, martellare e lucidare ai due tavoli da lavoro, uno dei quali vicino a un grande camino. Lungo le pareti vi erano rastrelliere con vari tipi di martelli, scalpelli e pinze, e mensole su cui erano appoggiati vasi di terracotta, vassoi, bacchette di ceralacca. Dalla parte del focolare la stanza era calda, l'aria acre per l'odore di metallo rovente. Ma la brezza che entrava dalle finestre, aperte sul retro e sul davanti, rinfrescava l'aria sul lato opposto.

Ricomparve l'apprendista, con il viso rosso per la corsa. «La mia padrona vi prega di raggiungerla nella sala al piano superiore, capitano Archer. Il mio padrone arriverà tra un istante. Le scale sono subito fuori dalla porta, alla vostra sinistra.»

Su nella sala, che si estendeva per tutta la lunghezza della bottega sottostante, Julia Dale si alzò da un sedile imbottito, incorniciata dalla luce di varie lampade a olio. Era uno splendore nel vestito di seta azzurro che si intonava con gli occhi, i capelli scuri raccolti in una reticella di filigrana sotto un velo di tessuto finissimo, il tutto coronato da un cerchietto d'oro. Aveva lineamenti ben marcati e una voce forte, temperati dalla bellezza e

dal calore. Se avesse sposato un uomo in grado di offrirle solo gli ornamenti più semplici, non sarebbe stata meno radiosa. Le figlie attraversarono l'estremità opposta della sala, spingendosi l'una con l'altra e ridacchiando. Avevano i colori della madre, ma non ancora quell'aspetto maestoso che catturava lo sguardo e non permetteva di distoglierlo. Owen si schiarì la voce.

«Sono sicura che sarà più confortevole parlare qui che nella bottega» disse Julia. «Di certo mio marito sarà meno distratto quassù.» Sollevò il mento non appena sentì le figlie salutare il padre. «Eccolo qua.» Lo aspettò, silenziosa e composta.

Anche Lucie era così un tempo: piena di sorrisi per Owen, cordiale, rasserenante, amorevole. Erano stati i bambini a cambiarla? Quell'ultimo figlio, tanto desiderato, e perduto in modo così violento? La bottega era troppo impegnativa? Forse le tensioni della maternità e del lavoro insieme erano troppo per lei. E tuttavia non riusciva a immaginarsi Lucie senza il suo lavoro. Si alzò di scatto quando vide che Robert Dale gli tendeva la mano.

Il marito di Julia era un uomo di bell'aspetto, fatta eccezione per la vista debole che dava un che di strabico alla sua faccia. Owen si chiedeva spesso perché Robert non usasse un po' della sua ricchezza per un paio di occhiali come quelli di Thoresby.

Robert salutò Owen in modo affabile e si sedette accanto a Julia. «Siete qui per la sera dell'incendio» disse. «È un bene che siate venuto subito, mentre ce l'ho ancora chiara in testa.» Fece un cenno alla moglie. «Potresti dire i nomi degli ospiti.»

Lei li elencò contandoli sulle dita.

«Da quanto tempo era stata programmata la cena?»

Julia lanciò un'occhiata al marito, che si strinse nelle spalle e scosse il capo. «Avevo parlato con Edwina Hovingham» rispose la moglie «e lei era d'accordo sul fatto che dovevamo presentare Adeline e Godwin ai nostri conoscenti. Avendo loro contatti a Beverley e Hull oltre che a York, era gente che valeva la pena conoscere.»

«Julia, il capitano ha chiesto quando, non perché» disse Robert in tono affettuoso.

«Perdonatemi. È stato quel lunedì. La lavandaia è arrivata proprio mentre me ne stavo andando.»

«Parlatemi di quella sera» disse Owen.

Robert annuì. «Erano arrivati tutti gli invitati, tranne William Hovin-

gham, che non sta bene. A cena, come ha detto Julia, eravamo una decina, ed è per questo che Bolton, il cuoco dei Fitzbaldric, stava aiutando il nostro. Eravamo al termine della portata di pesce quando è arrivato il domestico di Hovingham a riportare a casa Edwina. William chiedeva del dottor Saurian.» Robert si strinse il naso con due dita e sospirò. «Che Dio vegli sulla sua famiglia.» Ammutolì e prese a guardare nel vuoto.

«Stavamo per passare al dolce quando Godwin ha chiesto il permesso di assentarsi» disse Julia. «Credo che sia quello il particolare più importante. Ci metteva così tanto: avevo finito una porzione di dolce e vidi che dalla sua si stava staccando tutta la guarnizione. Temevo che Godwin fosse caduto, o che si sentisse male, così ho mandato un domestico a controllare in giardino, e questi è tornato con la notizia dell'incendio.»

Robert si era riscosso dai suoi timori per William Hovingham e ora sedeva tutto sporto in avanti. «Adeline Fitzbaldric è stata la prima a raggiungere la porta e a chiamare il marito a gran voce.»

«Sì» osservò Julia. «In quel momento l'ho trovato strano. Gridava: "Signore Santo, non Godwin! Non ho già dato abbastanza?". Ma in seguito mi sono ricordata che aveva perso entrambi i figli durante la pestilenza.»

Robert le prese la mano e si guardarono per qualche istante.

Un matrimonio felice. Tre bambini in buona salute, il maschio alla scuola della cattedrale, le femmine che sembravano seguire le orme della madre quanto a bellezza.

«E quella notte, dove hanno dormito i Fitzbaldric? Come vi siete sistemati in casa?»

«Abbiamo messo Godwin e Adeline al piano di sopra, accanto a noi» disse Robert. Si alzò, fece qualche passo verso il focolare. «Le bambine dormivano qui: adesso fa freddo di sera, anche se il camino nel laboratorio di sotto riscalda il pavimento per tutta la notte. La servitù dormiva dietro un paravento proprio qua.» Robert avanzò di alcuni lunghi passi. «Tranne i cuochi e la sguattera, che stavano in cucina. E i miei apprendisti, giù nella bottega. Era quello che mi impensieriva: eravamo tutti sparpagliati. Se l'intruso fosse entrato da questa porta...»

«La servitù lo avrebbe catturato, caro» disse Julia, che si alzò per invitarlo a rimettersi a sedere.

«Ma è entrato solo in cucina ed è scappato subito?» chiese Owen.

Robert fece di sì col capo. «Scenderò con voi e vi mostrerò il punto del muro da cui è salito.»

«Bisogna ripararlo» disse Julia. «Non è difficile arrampicarsi. I bambini

lo hanno fatto tante volte.»

«Lo ripareremo» disse Robert, annuendo energicamente.

«E che mi dite di May, la domestica dei vostri ospiti? Cos'avete notato delle sue ferite quella notte?» Owen si rivolse direttamente a Julia.

«Aveva qualche graffio sulle gambe, un bel livido che si stava formando sul ginocchio, un polso scorticato, e lamentava dolore a un fianco. Aveva gli occhi sporchi di sangue. Secco, incrostato. Non faceva che sbattere le palpebre e gliel'ho lavato via. Ho raccomandato ad Adeline di mandare a chiamare un dottore, qualcuno, credevo che May si fosse ferita agli occhi, noi non eravamo in grado di capirlo. Ma lei ci ha assicurato che i suoi occhi erano a posto, che ci vedeva abbastanza bene. E ad Adeline questo è bastato. Era preoccupata per quello che aveva perso, ne sono sicura, e per le gravi ferite del suo servitore.»

«Come hanno reagito i Fitzbaldric all'intrusione?»

«Si sono fatti il segno della croce e hanno pregato» rispose Robert. «Era troppo per loro in una sola sera. E poi quel poveretto di Eudo, al mattino. Anche se vi dico sinceramente che l'ho mandato al diavolo quando mi ha svegliato. Ero appena riuscito ad addormentarmi dopo aver passato la notte a controllare porte e finestre un'infinità di volte.»

«Robert non riusciva a riposare, è vero» disse Julia, e gli sfiorò il braccio.

Forse era Owen a essere cambiato, non Lucie.

«È tutto, capitano?» chiese Robert.

Owen si raddrizzò. «Non dubito che abbiate avuto difficoltà a riposare dopo l'incendio e l'irruzione in casa. Avete idea se i Fitzbaldric abbiano dormito o meno?»

«Adeline non credo» disse Julia. «Ma Godwin aveva il viso rosso e sgualcito di chi ha dormito profondamente.»

«Il vostro spirito di osservazione è di grande aiuto» disse Owen. «Qual è stata la reazione dei Fitzbaldric di fronte a Eudo il conciatore?»

Julia aspettò che rispondesse il marito.

«Godwin riteneva che la cosa migliore fosse semplicemente accompagnarlo alla rimessa, in modo che vedesse con i suoi occhi se si trattava di sua moglie» disse Robert.

«Abbiamo trattenuto Adeline. Temeva che il conciatore attaccasse Godwin. L'alcol lo rendeva rude, ma le ho assicurato che c'erano troppi testimoni perché facesse una sciocchezza simile, e che Godwin non era un rammollito, sapeva difendersi.» Julia aveva cominciato a manifestare disa-

gio: giocherellava con l'anello che aveva al dito ed evitava di incrociare gli sguardi. «È stato gentile da parte sua accompagnare il conciatore. Godwin Fitzbaldric è un brav'uomo.» La sua voce si affievolì.

«Julia è piena di rimorso per il modo in cui si sono separate le due famiglie.»

«Ho pensato ai bambini.» I suoi occhi imploravano comprensione.

«È lo stesso motivo per cui io ho detto a mastro Fitzbaldric che non potevamo tenere Poins in casa.»

«Sì, certo.»

Owen non aveva altro da chiedere per il momento. Robert lo accompagnò in cortile, gli mostrò la parte di muro crollata, che sarebbe stata facile da scalare: probabilmente il punto da cui era entrato anche l'intruso.

Owen fu contento di lasciare i Dale. La serenità che regnava tra loro gli aveva fatto capire quanto lui e Lucie si fossero allontanati l'uno dall'altra.

Il bancone all'entrata della bottega di Eudo era chiuso, la porta serrata. In alto, l'insegna del conciatore cigolava nel vento. Da qualche parte più avanti nella strada, una porta o una finestra sbatteva con cadenza irregolare. Lucie svoltò nel vicolo, verso l'ingresso della cucina, e lanciò un urlo quando inciampò in un uomo vestito con la livrea dell'arcivescovo, seduto a sonnecchiare con la schiena appoggiata al muro.

«Chi va là?» gridò lui, mentre si affannava ad alzarsi in piedi.

«Madonna Wilton. Sono venuta ad aiutare Eudo a preparare i bambini per il funerale.»

«Il capitano non me la farà passare liscia per essermi addormentato» disse il giovane.

Lucie non lo conosceva. «Anche per me sarebbe difficile restare sveglia in un vicolo buio. Forse faresti meglio a stare dove ti hanno collocato, su Patrick Pool.»

«Sì, signora» mormorò, abbassando lo sguardo a terra.

Non era sua consuetudine rimproverare gli uomini di Owen, ma il fatto di essere stata abbandonata il giorno prima le bruciava ancora. Ignorando l'esclamazione lanciata dal giovane quando uscì nella strada esposta al vento, Lucie si affrettò giù per il vicolo, mentre il rumore dei suoi passi echeggiava tra gli edifici. La quiete la innervosiva. Fu felice di sentire il pianto capriccioso di un bambino mentre entrava nel cortile dietro la cucina: rumore di normalità.

Eudo e una guardia avevano gli occhi puntati sul vicolo quando compar-

ve Lucie.

La guardia ripose la spada nel fodero. «Madonna Wilton» la salutò, chinando il capo.

«Buongiorno, madonna Wilton» disse Eudo. Si era rasato, aveva pettinato i capelli sempre più radi, e si era messo la tunica e la calzamaglia migliori; ai piedi, un paio di stivali senza grinze né segni di usura nel cuoio lucidato: o erano nuovi o ingrassati per l'occasione.

«Sono venuta ad aiutarvi a preparare i bambini» spiegò Lucie.

«Comare Claire sta aiutando Anna» ringhiò Eudo. «Mai un momento di tranquillità: gente dentro, fuori.»

Non era difficile capire come mai il conciatore avesse difficoltà a trovare sostegno nella corporazione, se faceva quelle sfuriate quando gli veniva offerto aiuto.

Ma fu la guardia a dirlo. «Dovreste dire grazie che i vicini vi danno una mano, mastro conciatore. Avrebbero anche potuto starvi alla larga dopo la vostra follia di ieri.»

«Siete il mio protettore o il mio carceriere?» domandò Eudo.

La guardia alzò le spalle e si girò dall'altra parte.

«Entrate, madonna Wilton. Non dicevo sul serio» la rassicurò Eudo. «Sento che i bambini stanno dando del filo da torcere ad Anna e alla comare.»

Quello che Lucie sentiva più chiaramente erano i colpi di tosse di Anna. Entrò, indugiando un attimo per abituarsi all'oscurità, poi si accovacciò per afferrare il più piccolo, che avanzava traballante verso di lei, una gamba piegata e infilata dentro un carrettino basso dalle ruote sgangherate, l'altra che dava la spinta. Vide Lucie all'ultimo momento e cercò di frenare, ma i giunchi sul pavimento facevano scivolare il suo piede scalzo. Ci mancò poco che l'impatto ribaltasse Lucie all'indietro. Sollevò il bambino per le spalle magre e lo rimise in piedi. Era febbricitante e dall'alito si capiva che non stava bene di stomaco.

«Will!» L'urlo proveniva da una donna con in braccio un bambino nudo che si contorceva per liberarsi. Lucie pensò che fosse Henry, anche se lui e Ned si assomigliavano molto. «Oh, madonna Wilton, mi dispiace.»

Anna era corsa ad acciuffare il piccolo Will. «Cattivo che non sei altro, stavi per far cadere madonna Wilton.»

Il bambino fece una smorfia e si ficcò un pugno in bocca.

«Non mi ha fatto male» assicurò Lucie ad Anna e alla comare. Si chinò ad abbracciare la bambina. «Mi dispiace per la tua mamma.» Non era una

cosa che si potesse dire a molti bambini, ma Anna era una ragazzina seria, più grande della sua età. Tuttavia, Lucie era contenta che il baccano degli altri fratelli nascondesse il tremore della sua voce.

«Continuo a sperare che sia un errore, che la mamma non fosse nell'incendio; me la immagino sempre ad assistere a un parto, magari fuori città.» Anna lisciò i capelli del fratello. «È arrabbiato» disse. «Per via della febbre starà da comare Claire tutto il giorno.»

«Ma voi altri andrete alla chiesa di San Sansone?»

Anna annuì. «Papà non è contento. Dice che lo metteremo in imbarazzo.»

Non più di quanto faccia già da solo. «Come posso rendermi utile?»

«Badereste a Will mentre io e madonna Claire vestiamo Henry e Ned? Papà non fa che gridare con Will, e peggiora le cose.»

Lucie sentì quanto pesava il bambino e ritenne che fosse leggero da tenere in braccio: era molto più piccolo di Hugh, che più o meno aveva la sua età. «Va' pure a occuparti degli altri.»

Will stava tutto rigido tra le sue braccia, con una espressione di turbamento che avrebbe potuto ben presto tramutarsi in lacrime. Andò con lui fino alla credenza, dove risplendeva la calda luce di una lampada, e cercò qualcosa per intrattenerlo. Gli scaffali erano pieni di vasi e bottiglie di Cisotta, ma la scelta di Lucie cadde su un cordoncino. Appoggiò a terra il bambino per avvicinare uno sgabello e poi ve lo mise a sedere sopra a cavalcioni, si sedette di fronte a lui, fece un nodo al cordoncino e lo tenne teso tra le mani. «Sai giocare con lo spago, Will?»

Ancora con il pugno in bocca, il bimbo scosse la testa.

Il fatto che non sapesse giocare ancora tanto bene non voleva dire che non ci avesse provato.

Ben presto la signora Claire venne a recuperarlo. «Anna si sta vestendo. Porterò il piccolo Will da me. Vieni Will» gli disse in tono affettuoso.

Il bambino si infilò di nuovo il pugno in bocca.

Lucie mise in ordine la credenza mentre aspettava Anna. I vasi e le bottiglie allineati sul ripiano principale non recavano alcun segno distintivo; benché sapesse che Cisotta non sapeva leggere, si sarebbe aspettata qualche simbolo o marchio. Aprendoli a caso, trovò del rosmarino, una miscela in polvere in cui si riconosceva la radice di valeriana come odore più forte, della ruta, un vaso di piume, una bottiglia di olio di lavanda, un vasetto con una piccola quantità di sangue in fondo, un contenitore pieno di sassi. Passò agli altri oggetti sulla credenza. Su una mensola più in alto era ripo-

sta una bilancia, insieme a rotoli di stoffa legati con spago e stringhe. Lucie non vi prestò molta attenzione; fu attirata invece da una decina o più di tavolette legate tra loro. Le sciolse e vi trovò in mezzo fiori pressati, capelli e quelle che sembravano unghie. Le richiuse e le annodò: non voleva avere nulla a che fare con gli incantesimi di Cisotta. Le tavole non si infilavano più al loro posto. Avvicinato lo sgabello, vi salì per controllare quale fosse l'ostacolo. Sul fondo dello scaffale c'era un paio di guanti raffinati, fatti di pelle morbidissima. Lucie scese dallo sgabello per guardare i guanti alla luce della lampada: pelle decorata, perline di giaietto sulla parte esterna del polso; sentendo al tatto alcune decorazioni, le sembrarono troppo fini per Cisotta.

«Dovrei darli a papà, credo.»

Lucie trasalì. «Li ha fatti tuo padre?»

Anna scosse la testa. «Mamma ha detto che erano una sorpresa per papà, un modello che poteva copiare.» Aveva gli occhi fissi sui guanti.

«Li stava conservando per un giorno speciale?»

«No. Solo finché non avrebbe avuto anche le pelli da dargli, così da farne qualche paio usando quelli come campione. Pensavo che stesse andando là quella sera, a prendere le pelli.»

Lucie si rigirò i guanti tra le mani. «Sono molto belli, Anna. Come li ha avuti?»

«Come pagamento, immagino.»

«Da chi?»

Anna non lo sapeva. «Me li ha fatti vedere qualche giorno fa.»

«Quando, Anna?»

«Penso sia stato il pomeriggio che abbiamo trovato quello sconosciuto che aspettava nel cortile dietro la cucina.»

«Era un estraneo anche per tua mamma?»

«Anna!» gridò Eudo dall'uscio. «Se proprio dovete venire, venite adesso.»

«Henry! Ned!» chiamò Anna.

I bambini corsero a prenderla per mano, un po' a disagio nelle loro tuniche buone, con i capelli lisci per un'insolita pettinata. Sarebbero stati dei bei ragazzi, una volta svanito quel terrore dagli occhi.

Un vento pungente sferzava le strade strette, non esposte al sole, e acuiva la tosse di Anna. Attraverso il labirinto di insegne e piani aggettanti Lucie scorse nubi alte e leggere solcare il cielo azzurro. Le vie della città non erano particolarmente affollate, non essendo giorno di mercato, e la mag-

gior parte dei passanti erano troppo occupati a tenersi stretti i cappelli e i vestiti gonfiati dal vento per spettegolare, anche se notarono la famiglia di Cisotta, specie quando i bambini si presero la libertà di cambiare direzione, tornando indietro solo dopo che il padre ebbe gridato per un bel po'. Ma tutto il gruppo si zittì quando si avvicinò all'ingresso della chiesa di San Sansone. Anna attutiva i colpi di tosse inarrestabili con entrambe le mani. Col capo chino entrarono nella navata centrale e restarono fermi qualche istante per abituarsi al buio.

C'erano una decina di laici lì intorno, e qualche altro inginocchiato nelle cappelle votive della navata laterale nord. Si avvicinarono a Eudo due coppie: in entrambe, le donne piangevano, con le braccia protese. Eudo si sottrasse ai loro abbracci e fece le presentazioni: erano la sorella di Cisotta con il marito, provenienti da Easingworld, e sua cugina con il consorte, che vivevano a York. Una volta che la sorella di Cisotta cominciò a parlare, Lucie notò la somiglianza. Benché più robusta e di ben cinque anni più grande, la donna aveva la vitalità della sorella, la sua voce musicale.

La cugina invece non assomigliava per niente a Eudo: era minuta, dal viso dolce. Si inginocchiò davanti ai bambini per abbracciarli uno a uno, quindi rimproverò il cugino per averli portati. «È troppo per loro, non vedi?»

«È troppo per tutti noi» borbottò Eudo. «Mi hanno implorato di lasciarli venire.» Salutò con un cenno del capo la cognata. «Dov'è madonna Agnes?»

«La nostra povera madre non riesce a mangiare né a dormire per il dolore. Non mi è sembrato saggio che si arrischiasse a fare il viaggio.»

«Se fosse voluta venire avrebbe trovato il modo.»

«Non l'avreste voluta qui» disse lei, avvicinandosi per non farsi sentire dalla gente che brulicava lì intorno.

La risposta di Eudo si perse nel rumore di altri che volevano porgere le loro condoglianze.

Lucie radunò i bambini e li portò nelle prime file. Quando cominciò la messa, Eudo li raggiunse.

Anna porse a Lucie il cuscino ricamato che aveva portato con sé. Lucie declinò l'offerta, pensando che le ginocchia di Anna fossero molto più secche delle sue. Ma la bambina insistette. «Lo portavo sempre per la mamma» sussurrò.

Lucie accettò, ma in cambio raccolse i bambini intorno a sé, uno da una parte e uno dall'altra, per dare ad Anna e al padre un po' di tranquillità du-

rante la messa. Man mano che questa andava avanti, Eudo combatté un'intensa battaglia contro le sue emozioni. Anna infilò la mano nella sua, ma Eudo si liberò dalla stretta e sollevò la propria per schermarsi gli occhi, benché l'interno della chiesa fosse scarsamente illuminato. Com'era saltato in mente a Lucie di temere tanto Eudo quando era andato a casa sua? Non avrebbe mai fatto del male né a lei né ai bambini.

Quando Owen arrivò alla chiesa l'eucaristia era già stata celebrata e la messa volgeva al termine. Non c'era una folla tale da nascondere i partecipanti al funerale davanti all'altare. Le spalle curve di Eudo ricordarono a Owen come si era sentito perso quando temeva che Lucie stesse per morire. Era stato un dolore fisico, uno squarcio al centro del suo corpo, come se gli stessero strappando il cuore. Pensarci lo spaventava, più del ricordo di qualsiasi battaglia, poiché aveva scorto il vuoto che si sarebbe dischiuso per inghiottirlo se Lucie fosse morta prima di lui. I bambini erano stati una consolazione, ma non potevano rimpiazzare la madre.

Accortosi che stava fissando Eudo, Owen si girò. Verso il centro del gruppetto c'era Alain, il segretario di Wykeham. Nell'avvicinarsi a lui, Owen intravide Lucie, inginocchiata, con i bambini ai lati. La figura esile di Anna era impalata tra quel trio e il padre, con la testa rivolta verso il soffitto della chiesa e le guance luccicanti di lacrime. Owen si meravigliò del coinvolgimento di Lucie con la famiglia di Cisotta.

«Siete qui nelle veci del vescovo?» chiese ad Alain.

«Il vescovo William desidera conoscere l'umore di queste persone.»

«Si aspetta qualcosa di diverso dal dolore a un funerale?»

«Teme che possano incolparlo della tragedia.»

«Perché dovrebbe preoccuparsi? È circondato dalle guardie.»

«Ha paura di molte cose in questo periodo, capitano Archer.»

Quando il sacerdote intonò la benedizione finale, il vento fuori muggì, e dalle porte aperte la corrente fece tremolare le candele lungo la navata e sventolare i gonfaloni della corporazione. Mentre i fedeli si facevano il segno della croce e chinavano il capo, la vetrata colorata sbatacchiò e la porta della sacrestia si chiuse sbattendo. Le teste si voltarono e un mormorio si diffuse tra la gente. Forse era perché i portatori della bara avevano sollevato il loro fardello e dato avvio alla processione verso il cimitero, ma Owen percepì un cambiamento nello stato d'animo dei presenti, come se il vento avesse richiamato alle menti le dicerie sul conto della donna la cui salma passava loro accanto in quel momento.

Al limitare del cimitero un gruppo di donne, che trattenevano gonne e veli, osservava la processione. Non erano state in chiesa, e in una di loro Owen riconobbe una levatrice. Sospettando guai in vista, fece per avvicinarsi, ma in quello stesso momento George Hempe entrò nel cimitero e fece un cenno alle donne, che dopo un rapido inchino si dispersero.

Voltatasi per seguire la bara fuori dalla chiesa, Lucie aveva notato Owen a margine del corteo. Ora sussultò: lui le aveva preso la mano. Quando il prete se ne fu andato ed Eudo si fu inginocchiato con i bambini accanto alla tomba, Lucie e Owen si allontanarono. Owen aveva appena cominciato a dirle qualcosa a proposito di alcune levatrici appostatesi sulla piazza del mercato a guardare, quando furono superati da Henry e Ned, che correvano, inseguiti da Anna. Lucie lasciò il marito per rincorrerli a sua volta, e maledisse quell'imprevisto, perché aveva notato una tale preoccupazione negli occhi del marito che si era spaventata.

«Suvvia, ragazzi. Cosa penserà vostra madre se vi sta guardando dal cielo?» Hempe si accovacciò accanto ai bambini e li trattenne saldamente per le spalle con entrambe le mani.

Henry piegò all'indietro la testa e scrutò le nuvole con occhi spaventati. Ned tese le mani verso Anna, che indietreggiò, poi corse da Lucie.

Forse la presenza del balivo preoccupava Owen, come spaventava i bambini. «Non avete nulla da temere dal balivo» li rassicurò Lucie.

«Venite qui» protestò Eudo, battendosi le ginocchia. «Sono dei bravi bambini, non c'è bisogno di spaventarli.»

Hempe li lasciò andare, ma mostrò un'espressione perplessa quando fu raggiunto dalla famiglia di Eudo al completo, incluse la cugina e la cognata, che presero con loro i bambini - intimoriti e sul punto di piangere. «Pensavo solo che fosse meglio per loro calmarsi e non correre così fuori dal cimitero.»

«Siete stato gentile a offrire il vostro aiuto» disse Lucie.

«Sì, non avevo capito» disse Eudo, con lo sguardo rivolto altrove. «Vi sono grato per averli tenuti lontani dalla strada e dal mercato.» Chinò il capo verso Hempe.

Lucie si guardò intorno alla ricerca di Owen e lo vide allontanarsi a grandi passi. Il lavoro non poteva mai aspettare, neanche al funerale di una donna che conoscevano così bene? Tornò dalla famiglia in lutto, si chinò accanto ad Anna e le scaldò le mani nelle sue.

Capitolo XIII
Il sangue freddo di una dama

Lungo il tragitto verso l'arcivescovado Owen cercò di scacciare il pensiero della commozione di Eudo, dei bambini spaventati, della fragile dignità di Anna. Era insofferente all'idea di dover passare il resto della mattina ad assecondare Wykeham e Thoresby quando la morte di Cisotta e il dolore che ne derivava erano così freschi nella sua mente. Ma doveva dire loro con molto tatto qual era stato il ruolo dei giovani Ferriby nella vicenda della tegola e rassicurarli che si era trattato solo di un incidente. Certamente Wykeham si sarebbe rifiutato di ammettere l'innocenza dei ragazzi, ma Owen doveva riuscire a convincerlo. Mentre saliva i gradini del porticato del palazzo incrociò Alain, che stava scendendo. Il segretario lo salutò con un cenno del capo, e Owen stava per chiedergli dove trovare Sua Grazia e il vescovo, quando Wykeham lo chiamò dall'ingresso della sala dell'arcivescovo con tono perentorio. Owen imprecò sottovoce. Alain non doveva essere riuscito a persuadere il suo signore che i presenti al funerale stavano piangendo una defunta, non complottando contro di lui. Owen cominciò a pensare che il Parlamento avesse ragione a incolparlo delle battute d'arresto della guerra, quella che a lui era costata l'occhio. Il vescovo era frenato nelle azioni da tutte quelle preoccupazioni per il proprio buon nome.

«Dobbiamo parlare» disse Wykeham.

«Monsignore...»

«Adesso, capitano.»

Non appena Owen si chiuse la porta alle spalle, Wykeham lo aggredì: «Quando pensavate di dirmi la verità sulla caduta della tegola?».

«La verità?» mormorò Owen, chiedendosi che cosa avesse saputo Wykeham.

«I giovani Ferriby.»

«Sono venuto per l'appunto a dirvi la verità in proposito.» *Maledetti pettegoli.*

«Walter, l'assistente del capomastro, è venuto a palazzo ieri sera» disse Wykeham. «Perché l'ho saputo prima da lui che da voi, capitano?»

Maledetto muratore. «Ho ritenuto importante sentire la versione dei ragazzi prima di venire da voi, mio signore. E dirlo ai genitori.»

«E poi siete andato a casa?»

«Mi sono dovuto occupare di molte altre cose. Non correvate alcun peri-

colo.»

«Alcun pericolo?» la voce di Wykeham crepitò di collera. «Sono i nipoti di sir Ranulf Pagnell e della sua vedova, quella serpe di donna che mi ridurrebbe sul lastrico se potesse. Il loro zio, Stephen Pagnell, ha legami con i Lancaster. Avreste dovuto dirmelo immediatamente.»

«Mio signore, sono solo dei bambini. Come padre, ho pensato a quanto dovevano essere spaventati.»

«Che gentile. E i genitori hanno fatto finta di essere sorpresi, naturalmente.»

«Mio signore, non sapevano nulla.»

Quando Wykeham lo lasciò andare, Owen fremeva di rabbia. Si diresse alla caserma, bevve in abbondanza da un barile di birra, poi smaltì la sbornia dormendo sul letto di Alfred.

Owen si svegliò a metà pomeriggio con il mal di testa e marciò di nuovo verso il palazzo, dove disse a Michaelo - nonostante la sua disapprovazione - che doveva parlare con l'arcivescovo.

Thoresby, che per parlare con Owen aveva interrotto un incontro con il sindaco, era visibilmente irritato di sentire il suo racconto sui ragazzi di casa Ferriby e le sue rimostranze in merito a Wykeham. «Non mi aspetto che il vescovo vi vada a genio. La vostra missione sta nell'indagare sui recenti avvenimenti che hanno coinvolto lui e la sua proprietà.» Levò una mano per vietare a Owen di interromperlo. «Se siete convinto che la vicenda della tegola sia stata un incidente, allora la faccenda è chiusa. Ora devo tornare dal sindaco Gisburne. Fate attenzione, Archer. Dimostratemi di meritarvi ancora la mia fiducia.»

Sempre imprecando a bassa voce, Owen si imbatté in Godwin Fitzbaldric, seduto nel giardino del palazzo sulla stessa panchina dalla quale Wykeham studiava spesso la cattedrale. Il mercante stava eretto, rigido, con le mani sulle cosce. Gli occhi non erano fissi sulla struttura imponente, ma rivolti a terra. Sembrava avvilito - e ne aveva ben donde, dato che si sentiva responsabile per il ferimento della sua domestica nell'incendio. O più probabilmente si doleva per i beni perduti. Owen rallentò il passo e osservò Fitzbaldric. Secondo i Dale, il mercante era sparito in giardino da un bel po' quando il servitore aveva dato la notizia dell'incendio. Ecco qualcuno su cui sfogare la propria irritazione. Owen continuò la manovra di avvicinamento con più energia di quella che si sentiva effettivamente addosso, e fece in modo che il rumore della ghiaia annunciasse il suo arrivo.

Fitzbaldric sollevò la testa, lo salutò con un cenno e poi si alzò piano, tenendo una mano sulla parte bassa della schiena.

«Buongiorno, mastro Fitzbaldric.»

«Buongiorno a voi, capitano Archer.»

«Sono contento di trovarvi solo.» Owen si accomodò a un'estremità della panchina, a gambe divaricate, facendo segno a Fitzbaldric di riprendere il suo posto.

«Non riesco a immaginare cos'altro potrei dirvi, capitano.» Il mercante si risedette lentamente, concedendo a Owen solo il profilo mentre si muoveva cauto e cercava una posizione comoda.

«Volete imbrogliarmi, mastro Fitzbaldric?»

Il mercante fremette di indignazione e si voltò di scatto. «Che state dicendo?» Ma i suoi occhi erano più guardinghi che adirati, o forse era sofferenza quella che Owen vi leggeva.

Non provò compassione. «È per la sera dell'incendio. Vi siete allontanato dalla sala dei Dale per un bel po', a quanto dicono i vostri amici. Cos'avete fatto in tutto quel tempo?»

Ci fu una leggera alterazione nel respiro di Fitzbaldric. «Ero... ero nel cortile dei Fitzbaldric, per un bisogno. Era buio, non conoscevo il posto.»

«E...?»

«Ho udito un grido, o un pianto. O almeno mi è sembrato: è per questo che non l'ho mai detto prima, non sono sicuro di quello che ho sentito.»

«Continuate.»

«Sono corso al cancello dei Dale, su Stonegate, e ho visto qualcuno scappare verso Piazza Sant'Elena.»

L'uomo in fuga visto da Corm. «Non ne avete mai parlato prima.»

«È successo tutto così velocemente.»

«Potete dirmi se era un uomo o una donna?»

«Un uomo, ne sono sicuro. Il grido, o qualunque cosa fosse, era venuto da Petergate, in direzione della mia casa - cioè la casa del vescovo, naturalmente - perciò sono sceso in strada, ho girato l'angolo e ho avuto l'impressione che l'aria fosse piena di fumo. Quando ho raggiunto la casa, stavano tirando fuori Poins dal sotterraneo in fiamme.» Fitzbaldric si asciugò la fronte.

Se l'urlo era stato l'allarme lanciato da Corm, l'uomo in fuga ci aveva messo un bel po' di tempo a girare l'angolo tra la casa del vescovo e quella dei Dale. Corm aveva visto l'uomo, poi aveva trasportato i quattro sacchi di frumento giù per il vicolo uno alla volta. Il tutto, prima di notare il fuo-

co e gridare aiuto. «Siete certo che sia andata proprio così: prima avete sentito l'urlo, poi avete visto l'uomo?»

«Sì. Non avrei avuto motivo di affacciarmi in strada se non fosse stato per l'urlo.» Fitzbaldric cominciava a sentirsi a disagio sotto lo sguardo indagatore di Owen. «Devono averlo visto anche altri, di sicuro» disse con voce flebile.

«Una persona mi ha parlato dell'uomo che fuggiva, ma la sequenza dei fatti non corrisponde.»

«Cosa state insinuando, capitano?»

«Avreste dovuto parlarmene subito.»

«Vi ho già detto che non ero sicuro di quello che avevo sentito.»

«Sua Grazia l'arcivescovo è turbato per via dell'incendio, così come il vescovo.»

«Posso capirli. Ma non abbiamo forse sofferto anche noi?»

«Tenevate lo scantinato chiuso a chiave?»

Fitzbaldric si girò leggermente sulla panchina e abbassò la testa per guardare Owen negli occhi. «Sì.»

«Vostra moglie portava la chiave con sé?»

«No, la tenevamo sempre appesa a un gancio nella sala, come facciamo nella casa di campagna. Sentite, voi...»

«Da quanto tempo Poins è al vostro servizio?»

«Cosa intendete dire?»

«Il vescovo teneva dei documenti nel sotterraneo, come sapete. È possibile che l'incendio non sia stato un incidente.»

«Ma non penserete davvero che Poins abbia dato fuoco alla casa? Cos'avrebbe guadagnato da un atto simile?»

«Qualcun altro, invece?»

Fitzbaldric fece per alzarsi, ma poi si risedette con un lamento, premendosi le mani sulle cosce. «Maledetta schiena. Che state dicendo? State forse accusando me o Poins? Io allora potrei chiedervi perché avete dato ospitalità a Poins per poi allontanarlo in fretta e furia il giorno dopo.» Riprese fiato, poi espirò lentamente. «Perdonatemi, il dolore priva le mie parole di ogni cortesia. Non sono più io. Ma perdio, capitano, io e Adeline abbiamo perso tutto quello che avevamo portato con noi a York.»

«È più di un incendio quello che su cui sto indagando.»

Fitzbaldric si asciugò la fronte. «Cosa volete dire?»

«Cisotta era già morta prima che scoppiasse l'incendio.»

Il mercante raggelò, con la mano a mezz'aria. Anche il suo respiro ansi-

mante si bloccò. «Cristo abbia misericordia» bisbigliò infine. Sostenendosi la schiena, spostò il proprio peso in modo da poter guardare Owen negli occhi. Sembrava sofferente e impaurito. «Stiamo parlando di omicidio?»

«Sì.»

«Oh, Signore santo.» Fitzbaldric si tolse il berretto di velluto, tamponò la testa ormai calva con un fazzoletto, e si rimise il berretto. «Un omicidio» mormorò quasi tra sé e sé.

Owen notò Adeline Fitzbaldric in piedi sull'uscio, sotto il portico. Lei gli fece un cenno e si avvicinò, con May, la domestica, subito dietro.

«Godwin, capitano» li salutò Adeline, una volta raggiunti i due.

May sistemò uno sgabello accanto alla panchina, ma Fitzbaldric si era girato troppo velocemente verso la moglie e ora il suo volto era contorto dal dolore. Adeline si chinò su di lui. Era una donna dal viso olivastro, con una leggera peluria sopra il labbro superiore, e capelli scuri con un'attaccatura a punta sulle sopracciglia. Era vestita elegantemente, con i colori dell'autunno, oro e marrone. Per quanto ne sapeva Owen, ai due non era ancora stato consentito l'accesso alla casa sinistrata, eppure Adeline aveva un guardaroba raffinato. Forse era stata Julia Dale a prestarglielo. Riusciva a immaginarsela con quell'abito addosso.

«Cos'è stato a sconvolgere mio marito a questo modo?» chiese Adeline.

Come se Fitzbaldric fosse stato benissimo finché non era apparso Owen.

«Mi dispiace imporgli la mia presenza se non si sente bene, ma il mio lavoro non può aspettare, madonna Fitzbaldric.»

«Il cadavere nel sotterraneo.» Fitzbaldric aggrottò le ciglia e scosse il capo come se stesse cercando le parole giuste. «Madonna Cisotta non è rimasta imprigionata accidentalmente nell'incendio, Adeline. Era già... È stata uccisa prima che scoppiasse.» Parlava così piano che la moglie dovette avvicinarsi per poter sentire.

La domestica emise un gemito, poi si coprì la bocca per l'imbarazzo.

Adeline spostò lo sguardo dal marito a Owen. «Veramente? Ne siete certo?»

Owen annuì.

La donna si spostò di lato per qualche passo, si sporse verso una rosa tardiva e circondò il fiore con le mani. Owen aveva notato che i suoi movimenti e la sua voce erano misurati, gli occhi accorti. Con un sospiro, lasciò andare la rosa, si voltò a guardare Owen. Aveva l'espressione turbata. «Non la conoscevamo, capitano. Com'è possibile che un'estranea sia stata assassinata in casa nostra?»

«Adeline» le disse dolcemente Fitzbaldric «il fatto che non la conoscessimo non cancella il fatto che sia morta.»

«Per l'amor del cielo, non sono così ingenua.» Si premette una mano sulla fronte. «Ma come possiamo aiutare il capitano se nemmeno conoscevamo quella donna?»

«Forse non vi siete sentita bene e avete accennato a qualcuno che vi necessitava una guaritrice?» chiese Owen.

«Non certo una levatrice.» Adeline si premette di nuovo la fronte. «Ci devo pensare.»

«Non si limitava a fare la levatrice» disse Fitzbaldric.

Adeline si girò verso il marito. «Non avevamo nessun bisogno di una guaritrice prima dell'incendio, Godwin.»

«Magari qualcuno della servitù sì?» suggerì Owen.

Adeline guardò May per un istante. «I miei servitori sanno che devono rivolgersi a me, non è così, May?»

Quest'ultima, che teneva le mani giunte e gli occhi rivolti altrove, annuì timidamente. Era una donna non particolarmente attraente, e non più nel fiore degli anni. Respirava con difficoltà, e il rossore delle guance sul viso pallido non era indice di buona salute.

«In che condizioni è la casa del vescovo?» chiese Adeline per colmare quel momentaneo silenzio. «Ci sarà mai possibile ritornare? Almeno per recuperare qualche abito, qualche mobile. O è tutto perduto?» Ora sembrava meno fredda, meno nervosa.

«Non sono più stato nella casa dal giorno dell'incendio» rispose Owen. «Di quello si occuperà il vescovo. Vi terrà sicuramente informati.»

«Naturalmente.» Adeline si fermò accanto al marito, diede un'occhiata al posto che Owen aveva lasciato libero sulla panchina e si spianò il vestito come per sedersi, ma non lo fece. Al contrario, stette a contemplare il giardino gingillandosi con i bottoni che scendevano lungo il corpetto dell'abito. Owen aveva immaginato che avesse più o meno la sua età, ma alla luce del sole gli sembrò più giovane, sui trent'anni. Le mani ne erano la prova. «Credo che il vescovo si preoccupi più dei documenti a cui stavano lavorando i suoi uomini» disse Adeline.

Almeno aveva riportato la conversazione a qualcosa di utile, ma in quel momento la sua mancanza di emozioni era per Owen più interessante di qualunque cosa dicesse.

Fitzbaldric colse qualcosa nell'espressione di Owen. «Proprio non capisci, Adeline? Il vescovo ha cose più importanti per la testa di quel vecchio

archivio nel sotterraneo, e anche noi. Una donna è stata assassinata nella stessa casa in cui abitavamo.»

«Ti ho sentito, Godwin, e ringrazio il Signore che non siamo più in una casa in cui è stato ucciso qualcuno. Ma le nostre vite devono continuare, e sono sicura che anche il vescovo vorrà recuperare quello che può.»

Owen si meravigliò dell'indifferenza della donna. Se era un atteggiamento voluto per nascondere i suoi veri sentimenti, era un'attrice eccellente.

«I segretari del vescovo William avevano accesso al sotterraneo?» chiese Owen. «Guy e Alain avevano una chiave?»

«Certo» rispose Fitzbaldric «la chiave del vescovo.»

«Ogni quanto venivano?» domandò Owen, rivolto a Adeline.

Lei gli restituì uno sguardo inespressivo. «Non saprei.»

Fitzbaldric scosse la testa.

Owen si rivolse a May, che ora stava dietro la panca di fronte alla quale la padrona continuava a indugiare.

«Tu forse passavi più tempo nello scantinato?»

May si fece il segno della croce. «Sì, capitano, ma non mi piaceva stare là sotto, era così buio, e...» Chiuse la bocca quando, lanciata un'occhiata alla padrona, vide lo sguardo severo che questa le stava rivolgendo. «Povera donna» mormorò.

«Stavamo parlando dei segretari del vescovo» le ricordò Owen, benché dispiaciuto di non poter sentire che altro avrebbe voluto dire.

May gettò un altro sguardo ad Adeline, che stavolta le rispose con un cenno di approvazione. «Sì, erano spesso nello scantinato, capitano, nella stanza dell'archivio.»

«Si fermavano a lungo?»

«Era raro che io rimanessi là tanto quanto loro, capitano.»

Adeline si accomodò finalmente sulla panca accanto al marito. Sorrise a Owen.

«Riconoscerete che siamo ben disposti a collaborare.»

«Ve ne sono grato, madonna Fitzbaldric.» Era una menzogna di cortesia. Sentiva di aver perso il controllo della situazione nel momento in cui lei li aveva raggiunti. Estrasse la cintola dalla borsa. «Vi è familiare?»

Adeline le diede una rapida occhiata. «No. Per niente. Dovrebbe?»

«Hai mai visto questa cinghia, May?»

La domestica si sporse leggermente, poi scosse il capo. «No, capitano.»

Owen guardò Fitzbaldric, che si limitò a fare cenno di no.

Per il momento Archer era soddisfatto. Mise via la cintola, mentre pen-

sava ad altro. «Quando avete detto alla servitù del banchetto che i Dale avrebbero organizzato in vostro onore, madonna Fitzbaldric?»

«Tutto qua?» disse lei. «Non ci svelate il mistero di quella cintola?»

«Per ora no.»

Lei roteò gli occhi. «È irritante.» Lisciò la gonna del vestito. «Ma forse è proprio quello che volete.»

«Vi ho chiesto se potevate dirmi...»

«Sì, volete sapere quando li abbiamo informati che la casa sarebbe stata vuota quella sera.»

«O se ne hanno parlato ad altri» disse Owen, rivolto a May che stava fissando qualcosa in alto, con una espressione indecifrabile e schermandosi gli occhi con una mano.

«I miei servitori sono fidati, capitano.»

«Anche un commento fatto di sfuggita può bastare a qualcuno che attende quell'informazione» disse Owen. «May?»

La domestica si raddrizzò e spostò lo sguardo su Owen - con riluttanza, gli sembrò. «Signore?»

«Ricordi di aver menzionato la cena a qualcuno? Magari orgogliosa che ai tuoi padroni fosse riservato tale onore?»

May era rivolta verso le finestre, con il sole negli occhi. Sollevò una mano per ripararli. «Oh, no, no, non conosco nessuno qui, e tanto meno andrei a vantarmi con altri servi.» Trasse un respiro profondo. «Vi sono estremamente grata per ciò che avete fatto, tirandomi fuori dall'incendio» aggiunse piano.

«Ben detto, May» disse Adeline. «C'è altro, capitano?»

«Per May sì. Come mai sei rimasta intrappolata al piano di sopra?»

«Mi ero addormentata. Sapevo che c'era Poins in casa, così ho pensato che potevo stendermi un po'...» La voce si affievolì mentre si tamponava gli occhi con il grembiule.

«Ti eri tagliata quella sera» disse Owen. «Avevi del sangue sul faccia. Eppure adesso non ne vedo tracce.»

May si era spostata in una posizione migliore, ma aveva ancora bisogno di ripararsi gli occhi. «Ho molti graffi sulle braccia e sulle gambe: il sangue dev'essere venuto da lì.»

«Mi ricordo del sangue, capitano» disse Adeline e si voltò verso la domestica. «Ci saranno di sicuro delle macchie sul tuo vestito, vero May?»

«C'erano molte macchie, soprattutto di acqua e cenere, signora. Ho provato a lavarle via meglio che potevo quella sera, con l'aiuto di Bolton.»

«May è una brava lavandaia» disse Adeline, ma con espressione perplessa.

Owen si chiese se fosse il caso di parlare con Adeline in privato a proposito della domestica. Qualcosa lo preoccupava, ma poteva essere semplicemente l'insolita capacità di ripresa di Adeline a turbarlo. «Poins ha avuto visite quella sera?»

May scosse il capo.

«Stava lavorando nello scantinato?»

«No, era nella sala quando sono andata di sopra.»

«Gli piacciono molto le donne?»

La domestica arrossì. «Non saprei.»

«Sei amica di Poins?»

«Non tollero che si dica alcunché di sconveniente» intervenne Adeline, con voce brusca.

«Come sta Poins oggi, May?» chiese Owen, cambiando strategia.

La domestica abbassò lo sguardo sulle mani. «Non lo vedo da quella sera» rispose sottovoce.

«Ma come? Adesso che è qui al palazzo? Non sei preoccupata per lui?»

Sollevò la testa. «Sì invece!» Era tutta rossa in viso.

«Capitano» Adeline si alzò all'improvviso «ora basta.»

«Calma, Adeline» le raccomandò Fitzbaldric, sfiorandole il gomito.

Adeline si adirò. «May è stata impegnata ad aiutarmi a sistemarci qui. Ho pensato fosse meglio che non si agitasse per le condizioni di salute di Poins.»

«E voi, siete stata un po' con lui, madonna Fitzbaldric?» chiese Owen. Era già arrabbiata, perciò Archer non vedeva la necessità di misurare le parole. Adeline riprese con grazia il suo posto accanto al marito, scosse il capo e abbassò gli occhi a guardarsi le mani giunte. «Dio me ne scampi, ma non sopporto di assistere alla sua sofferenza.»

«Non sei tenuta a farlo» disse Fitzbaldric, che le posò una mano protettiva sulle sue.

Adeline alzò lo sguardo per sorridere al marito, con le lacrime che le luccicavano negli occhi.

Owen dubitava che la donna necessitasse della protezione che Fitzbaldric sembrava tanto ansioso di offrirle.

Nonostante le frequenti ribellioni di Eudo contro le regole della corporazione, i suoi colleghi conciatori avevano provveduto affinché coloro che

avevano partecipato al funerale pranzassero nella sala della padrona di una birreria: banchetto pagato con le tasse della corporazione. La sorella di Cisotta, la cugina di Eudo, i rispettivi coniugi, il maestro della corporazione e vari membri di questa, così come alcuni vicini di Eudo, accompagnarono la famiglia alla casa in Girdlergate. Lucie si offrì di portare i bambini a casa ma, alle loro facce deluse, la zia insistette affinché prendessero parte al banchetto. «Si meritano una ricompensa per aver sopportato la voce sgradevole di padre John» disse «e non voglio pensare a quello che avranno mangiato negli ultimi giorni.»

«Di queste cose si è occupata una vicina» disse Lucie.

«Non sta ai vicini, ma alla famiglia occuparsi di queste cose» ribatté la cugina.

Lucie aveva sperato di riprendere con Anna la conversazione sui guanti che Cisotta aveva nascosto nella credenza.

L'informazione poteva essere utile a Owen. Considerò l'eventualità di andarsene e ritornare più tardi, ma alla fine restò per onorare la memoria di Cisotta. Anna stette accanto a lei, ma non era quello il posto adatto per parlare di questioni simili, con troppe orecchie curiose intorno.

Inizialmente la bambina sembrava riluttante a mangiare, ma le grida di gioia dei fratelli le stimolarono ben presto l'appetito. Lucie immaginò che i bambini non avessero mai mangiato anguilla, piccione e carne di cervo nella stessa settimana, figurarsi in un unico pranzo. Prima della fine del banchetto, Henry e Ned si erano addormentati con la testa sul grembo della zia, e Anna su quello di Lucie.

Lucie riuscì a parlare con Anna soltanto dopo il loro ritorno a casa. Eudo si accomodò su una sedia vicina al fuoco, con il piccolo Will sulle ginocchia, e prese un boccale di birra per riprendere la bevuta cominciata al banchetto.

Lucie e Anna erano sedute ben lontane da lui, a parlare dei parenti e delle loro promesse di aiuto. Anna manifestò la preoccupazione che quell'aiuto si traducesse in un'intromissione, ma Lucie ricordò alla bambina già esausta che era difficile anche per un adulto mandare avanti una casa. Gradualmente Lucie riportò la conversazione ai guanti e alle pelli.

«Vi ho detto tutto quello che sapevo, madonna Wilton. La mamma non mi ha detto nient'altro.»

«Dopo che tua madre ha parlato con lo sconosciuto nel cortile della cucina, come si è comportata?»

Anna si strinse nelle spalle. «Era contenta che avessi messo a posto le

cose che avevamo portato dal mercato.»

«Sembrava euforica? Sconvolta?»

«Ha solo continuato a fare i lavori di casa.»

«Quando è uscita la sera dell'incendio, che cosa ha portato con sé?»

«Il paniere.»

«Hai visto cosa ci ha messo dentro?»

Anna scosse il capo. «Il piccolo Will stava piangendo e papà gridava dalla bottega di farlo star zitto perché c'era un cliente.» Fece un respiro profondo, si asciugò gli occhi con il grembiule. «Sarebbe utile se ricordassi cos'aveva messo nel paniere, vero?»

Era una bambina straordinaria, tanto intelligente quanto coraggiosa.

«È possibile.»

Anna si mise di fronte alla credenza, scorrendo lentamente con le mani la fila di vasi e bottiglie. «Mi ricordo che aveva preso in mano dei pezzi di stoffa, poi li aveva rimessi giù.» Si soffermò su un vasetto, passò oltre, tornò indietro, alla fine lasciò cadere la mano lungo il fianco. «Ero troppo impegnata con il piccolo Will.» Le si incrinò la voce.

Lucie si accovacciò e strinse Anna tra le braccia.

«Perdonami per averti forzata a cercare di ricordare.»

La bambina si aggrappò a Lucie e si lasciò andare.

Eudo posò il boccale e portò Will, che si era addormentato, nel letto all'angolo, quindi le raggiunse. «Cos'è successo? Perché l'avete fatta piangere?»

«Le fa bene piangere, Eudo. Ha dovuto essere forte per i fratelli. Solo adesso può essere una bambina e piangere per sua madre.»

Eudo guardò Lucie negli occhi per un istante, poi si girò quando si rese conto che il suo viso stava per dar sfogo al proprio dolore. «Sì, va bene, ma non lasciatela così. Assicuratevi che si sia calmata prima di andarvene.»

«Lo farò.»

Eudo attraversò la stanza, alzando un braccio per colpire con un pugno una delle travi del soffitto mentre ci passava sotto, poi l'architrave prima di uscire in cortile.

Anna si era tranquillizzata. Lucie le sollevò il mento. «Ti dispiace se porto via i guanti per qualche giorno? Vorrei che il capitano Archer li vedesse.»

La bambina si asciugò gli occhi con le maniche. «La mamma faceva qualcosa di male? È per questo che è morta?»

«Non abbiamo ragione di pensare che facesse qualcosa di male.»

Anna lanciò uno sguardo al padre. «Dobbiamo dire dei guanti a papà?» Eudo era tornato sulla soglia e vi si era appoggiato mentre parlava con la guardia.

«Non ancora, Anna. Ha già abbastanza dispiaceri da sopportare. Lasciamolo tranquillo per questa sera.» Non si poteva prevedere come avrebbe reagito.

Salita su uno sgabello, Lucie prese uno dei vasi dall'ultimo ripiano e tirò fuori i guanti, che infilò nella cintura, sotto la sopravveste. Scesa giù, si chinò ad abbracciare Anna. «Il piccolo Will non scotta più stasera. Ma se peggiora ancora, fai venire comare Claire.» La donna era tornata a casa sua a prendersi cura della famiglia.

«Guarirà?»

«Credo abbia solo del catarro.»

Lucie si sentì addosso gli occhi di Eudo mente passava accanto a Henry e Ned e al carretto giocattolo capovolto che erano intenti a riparare. Il conciatore stava sull'uscio, con le mani sui fianchi e le gambe divaricate, e le sbarrava di fatto la strada. Aveva il viso rosso per l'alcol, gli occhi duri come pietre.

«Vi ringrazio per avermi inclusa tra gli invitati al banchetto oggi» disse lei. «È stato bello sentire quanto era amata Cisotta dai suoi amici e dai vostri colleghi della corporazione.» Pronunciò la frase tutta d'un fiato, ma lui non si smosse.

«Cos'avete infilato nella cintura?» Spostò la testa, cercando di vedere se si notasse qualcosa sotto la sopravveste, che era sagomata sui lati, di modo che si scorgeva un pezzo di cintura sui fianchi. «Qualcosa di mia moglie, non è vero? Cosa state cospirando con la mia Anna?» Eudo avvicinò il viso a quello di Lucie con fare inquietante, il mento sporto in avanti, il dolore per la perdita visibile in ogni ruga, in ogni tratto della pelle gonfia e arrossata.

Lucie esitò. Anna l'aveva raggiunta e la osservava con espressione spaventata. Lucie doveva pensare alla bambina, non a se stessa, nell'affrontare Eudo. Se l'uomo non avesse creduto alla figlia, avrebbe potuto tirarle fuori la verità a suon di sberle. «Non volevo darvi altre preoccupazioni per oggi, Eudo. È il giorno di Cisotta, dedicato alla sua memoria e alle preghiere per la sua anima.» Anche se lui non faceva molto di tutto questo tra un cicchetto e l'altro. Ma come richiesto, Lucie gli mostrò i guanti e gli disse quello che sapeva.

Eudo arretrò e cominciò a esaminare i guanti. Li avvicinò al viso, annusò la pelle e guardò a occhi socchiusi le perline decorative e le cuciture; poi, con una delicatezza che Lucie non avrebbe ritenuto possibile per quelle grandi mani, rivoltò all'indentro uno dei guanti, rigirando con pazienza le varie dita, una per una. «Pelle di daino, conciata da qualcuno esperto. All'inizio pensavo che venisse da una pelle lavorata da me, ma gli oli non sono i miei. La cucitura è eccellente.»

Come cambiava parlando del suo lavoro, di qualcosa che conosceva bene. Come sembrava a suo agio, sicuro di sé. «Guardate come è levigata la punta delle dita. Sono stati indossati molte volte.» Sollevò il guanto perché Lucie potesse vederlo.

In effetti, la superficie pelosa si era consumata fino a diventare liscia e scura.

«Nonostante l'usura all'interno, la cucitura ha tenuto: il guantaio ha unito bene i pezzi» disse Eudo. Rigirò di nuovo all'infuori il guanto.

«Sapete riconoscere il guantaio?» chiese Lucie.

Eudo scosse il capo. «Giaietto e filo d'argento: questi li hanno fatti ordinare, ci scommetto, un guantaio non li usa abitualmente.»

«Se voleste fare dei guanti come questi, a chi vi rivolgereste per le pelli?»

Eudo le allungò i guanti. «Posso farvi i nomi di due mercanti che trattano pelli di questo tipo: Peter Ferriby e ultimamente Godwin Fitzbaldric.»

Capitolo XIV
Gli scherzi del demonio

Uscita in Patrick Pool, Lucie si ritrovò indecisa sul da farsi: tornare a casa, o proseguire e andare da Emma. Era ansiosa di vedere come l'amica avesse preso la notizia della malefatta dei figli. Ma temeva di essere poi tentata di parlarle dei guanti e non era ancora convinta che fosse il momento di farlo. Era meglio mostrarli a Owen prima che a chiunque altro. Non aveva il coraggio di dirgli che Eudo li aveva già visti.

Tuttavia aveva appreso molte cose dai commenti di Eudo, ed Emma e madonna Pagnell ne sapevano molto più di lei quanto a indumenti eleganti, come quei guanti. Sarebbe stato utile a Owen se avessero identificato il guantaio o il precedente proprietario.

E se i guanti fossero appartenuti a Emma o alla madre? Era quello il guaio.

Svoltò e si diresse verso il pontile. Forse, guardare il fiume l'avrebbe aiutata a calmarsi e a chiarirsi le idee.

La porta sul retro della cucina del palazzo era spalancata a far entrare la luce del sole e quello che si era placato fino a diventare un venticello leggero. All'interno, Owen trovò Maeve china su un piccolo braciere, intenta a mescolare la salsa e a parlare tranquillamente con una domestica che spaccava delle nocciole. Sembravano assorte nel loro lavoro e Owen pensò di poter raggiungere inosservato l'angolo nascosto dai paraventi.

Ma non fece in tempo a fare due passi che Maeve esclamò: «Capitano! Volevate passare senza farci neanche un saluto?». Dopo aver incaricato la domestica di continuare a mescolare al posto suo, la cuoca si pulì le mani nel grembiule e andò velocemente incontro a Owen.

«Non volevo distogliervi dal lavoro» rispose Archer. «Avete una casa intera da sfamare.»

«Quello è l'ultimo dei miei pensieri, capitano.» Il viso roseo assunse un'espressione preoccupata. Si avvicinò e gli sussurrò: «Non mi piace tutto questo trambusto nella mia cucina. C'è il demonio in quel pover'uomo dietro il paravento, badate bene, so quello che dico, e la Donna del Fiume non ci vede niente di male: anzi, incoraggia quella confusione maligna».

Owen stava per chiederle cosa intendesse dire, ma lei lo zittì mettendosi un dito davanti alle labbra e gli fece segno di seguirla, quindi lo fermò con cenno perentorio e sbirciò dietro il paravento. Ritiratasi, bisbigliò: «Guardate un po', e fate attenzione anche a quello che dicono». Dopo un'ultima occhiata al paravento, si fece il segno della croce e lo lasciò lì a spiare.

Owen sentì la voce di Magda. Parlava piano, con estrema calma. Percepì un tepore umido, ancor prima di scorgere un piccolo braciere con un pentolino di acqua a bollire, e sentì un profumo di lavanda e menta. L'anziana guaritrice stava sfasciando delicatamente il moncherino di Poins e nel frattempo lo invitava come a distendere le dita per allentare il crampo alla mano. Il moncherino si mosse un po'. Poins emise un gemito. Quando Magda si girò per immergere la benda nell'acqua bollente, fece un cenno di saluto a Owen. Con un bastoncino girò la benda nell'acqua cosicché si inzuppasse tutta, poi la sollevò e la lasciò sgocciolare sul pentolino per farla raffreddare un po' prima di strizzarla.

«Riposati un momento» disse a Poins voltandosi solo con la testa. «Quando la tua spalla sarà di nuovo calda, ti sarà più facile muovere il braccio.» Guardò Owen. «Tu conosci questo dolore, Magda ne è certa. Il

tuo amico Martin Wirthir lo ha provato quando gli è stata tagliata la mano.»

«Sì, era il pollice che lo svegliava di notte. Lo fa ancora, o almeno così dice. E se sbatte il gomito destro, giura di sentire un formicolio alle dita.»

E così era quella la diavoleria temuta da Maeve: il fatto che Magda credesse a Poins quando sosteneva di provare dolore al braccio amputato.

«L'ho anche visto negli accampamenti, dopo che a qualcuno veniva tagliato un braccio» aggiunse Owen. «Non tutti soffrono così. Non ne ho mai capito il motivo.»

«Neanche Magda, ma il dolore è reale, puoi starne certo.» Strizzò la benda riscaldata e la posò delicatamente sul moncherino.

Owen si sedette su una panca e distese le gambe. Poi notò che il ferito lo stava guardando da sotto tutte quelle fasciature e gli disse: «Buongiorno, Poins. Prego Dio che tu ti ristabilisca completamente».

Poins si girò dall'altra parte.

«Va meglio così?» chiese Magda.

Quando Poins annuì, Owen si alzò in piedi e gli si avvicinò. «Riesci a parlare?»

Poins guardò dalla sua parte, poi chiuse gli occhi.

Owen sperava di trovare un trucco per farlo parlare. Eppure, benché gli venissero in mente vari modi per strappargli un urlo, dubitava di riuscire a farlo comunicare finché non era lui a decidersi.

«Faresti quattro passi all'aria aperta con me, Magda?»

«Sì.» Magda si alzò lentamente in piedi, bisbigliò a Poins che sarebbe tornata, quindi si diresse verso la porta chiusa. «Meglio non passare per la cucina. Maeve ha molto da dire, ma niente di quello che vuoi sapere.»

Sul viottolo soleggiato tra la cucina e il salone Magda si fermò, con gli occhi socchiusi per via della luce, poi si diresse verso il fresco dell'ombra dietro la sala. «Non ha più parlato da quella prima notte» disse.

Owen notò che era pallida. «Hai mai lasciato il suo capezzale da allora?»

Magda scosse la testa: «Di tanto in tanto. Ma è di Poins che ti devi preoccupare, non di Magda». Distolse lo sguardo, raccogliendo i pensieri. Quando riprese a parlare, lo fece sottovoce, come se il paziente potesse sentirla fin là. «Il suo corpo guarirà, ma le bruciature lasceranno cicatrici terribili, carne che si raggrinzerà e lo sformerà nonostante gli unguenti quotidiani. E senza un braccio...» Si toccò la spalla destra con una mano grinzosa, dalle vene in evidenza. «Man mano che guarisce, sarà roso dall'ansia. Che lavoro potrà fare, lui che è stato un servo, abituato ad anda-

re a prendere e trasportare cose, ad aiutare il suo padrone a vestirsi? Quale donna vorrà sposarlo?»

«Già.» Owen ricordò quando lui si era svegliato e aveva scoperto il cambiamento apportato alla sua vita dal coltello dell'amante del giullare. Sentì nuovamente quel crescendo di rabbia che lo aveva trascinato per qualche tempo e che si era attenuato solo per lasciare un vuoto ancora più terribile della collera o del dolore fisico. Al richiamo della morte, aveva deciso di inseguirla imbarcandosi per il continente e di intraprendere una vita da mercenario. Thoresby gli aveva offerto un'alternativa giusto in tempo.

«Sei immerso nel tuo passato» disse Magda, sedendosi a terra accanto alla siepe, dove si erano allungate le ombre del pomeriggio.

Owen si accovacciò accanto a lei, e notò com'erano dritte le sue dita nonostante l'età. «Vorrei parlare con Poins, sentire il suo racconto dell'incendio.»

«Sì, Magda sa di cosa hai bisogno. Sarai chiamato subito quando è pronto.»

«E così, davvero non ha parlato?»

«Sai bene che Magda non mente.»

«È perché non può o perché non vuole?»

«Per Magda non c'è differenza tra le due cose, non nel parlare.»

«Magari fosse lo stesso anche per la vista.»

Magda piegò la testa e lo scrutò. «È questo che vorresti? E per fare cosa? Impugnare l'arco e combattere per Lancaster? Il corvo che servi non ha bisogno di un capitano degli arcieri.»

«Potrei aver sbagliato nel giudicare l'arcivescovo superiore al nuovo duca, ma ormai la scelta è fatta, la mia vita ora è qui.» Owen era stato fedele al precedente duca di Lancaster, Enrico di Grosmont. Lo aveva seguito di buon grado in Normandia e aveva combattuto convinto che la sua fosse una causa giusta. Ma l'attuale duca non era figlio di Enrico bensì di re Edoardo; era il genero del precedente duca, e tutt'altro che simile a lui. Col passare del tempo, il capitano aveva imparato a rispettarlo nonostante i suoi difetti. Come avesse fatto Thoresby a indovinare che Owen aveva cambiato opinione, non lo sapeva proprio.

«Non ti fidavi della tua mira, ecco il vero motivo per cui non sei rimasto con Lancaster. Se potessi usare l'occhio sinistro, che cosa faresti?»

«Non cambierei niente della mia vita.»

Magda scosse il capo. «Si fa presto a dirlo, Occhio d'Uccello.»

Le provocazioni di Magda turbarono Owen. «Hai cambiato idea sul mio occhio? Credi che potrei recuperarne l'uso?»

Magda ridacchiò. «Credi che Magda non te lo direbbe?»

«Mi piacerebbe saperlo.»

«Faresti bene a guardare dentro al tuo cuore prima di desiderare ciò che hai perduto.»

A Owen facevano male le ginocchia. Si alzò lentamente e maledisse in silenzio la propria stanchezza. «Ho molte cose da fare. Quando è meglio che torni a parlare con Poins?»

Magda allungò una mano. Owen la afferrò e la aiutò ad alzarsi, trasalendo alla forza della sua stretta.

«Vieni domani» disse Magda. «Che parli o resti in silenzio, non posso prevederlo.»

Il venticello leggero e tutto quel sole risollevarono un po' il morale di Lucie mentre si avvicinava al fiume. Benché avesse sperato che la passeggiata le calmasse la mente, stette tutto il tempo a pensare a come poteva mostrare i guanti a Emma e madonna Pagnell. A poco a poco, mise insieme una bugia che avrebbe potuto funzionare piuttosto bene con quelle due estimatrici dell'abbigliamento elegante. Fermatasi, tornò indietro e risalì Ousegate in direzione di Hosier Lane.

Un servitore accolse Lucie all'ingresso e le fece strada attraverso la sala. John e Ivo sollevarono a malapena la testa dai libri mentre lei passava accanto al tavolo. Il precettore la degnò di maggiore considerazione, ma quando lei incrociò il suo sguardo, lui accennò bruscamente un saluto e tornò alla lezione. Da quando la famiglia aveva ricevuto la notizia dell'arresto di sir Ranulf, un drappo funebre si era steso come una coltre sulla casa, ma non era mai stato tanto spesso e opprimente come in quel momento.

Emma sedeva, sola, sotto un melo, i grani del rosario tra le mani. Il vecchio albero splendeva dorato al sole e un cotogno ardeva di un rosso acceso. Accortasi dell'ospite, Emma baciò il rosario, lo posò e andò incontro a Lucie, a braccia aperte. «Oh, amica mia, che bello che tu sia venuta.»

Il saluto caloroso rincuorò Lucie, ma gli occhi di Emma, pieni di venuzze, e il suo colorito pallido furono motivo di preoccupazione. «La pozione per dormire non ti giova?»

Emma scosse il capo. «Ma non è colpa della tua medicina. Anche il più potente elisir non mi avrebbe aiutata a dormire stanotte, non dopo aver saputo che i miei figli mi nascondevano un tale segreto.» Si premette le mani

tozze sulle guance. «Cosa dobbiamo fare? Cosa farà Wykeham? Owen gli ha parlato?»

«Non ho saputo niente.»

Emma raddrizzò le spalle e fece segno a Lucie di sedersi insieme a lei sulla panchina all'ombra del melo. «Su, accomodati. Hai sete?»

«No, e non dovrei trattenermi tanto. Di recente ho lasciato troppo spesso Jasper da solo nella bottega.» Soltanto quando si fu seduta accanto a Emma, Lucie si rese conto di quanto fosse stanca, e sospirò di sollievo per essere stata accolta con affetto dall'amica.

«Poco o tanto che sia il tempo che hai da dedicarmi, ne sono grata a Dio» disse Emma. «Non pensavo di vederti oggi, e ho tremendamente bisogno del tuo consiglio.»

Lucie si sentiva a disagio, per essere andata lì con i guanti e per il terrore che potessero collegare Cisotta a Emma o madonna Pagnell. «Il mio consiglio? Non conosco il vescovo di Winchester, non al punto da rispondere al tuo quesito. Non vedo come potrei illuminarti.»

«Abbiamo dormito poco stanotte. Peter ritiene che John sia spaventato da qualcosa di più grave di quello che siamo venuti a sapere. Parla così poco da qualche tempo, e non ha appetito.»

«Voleva molto bene a sir Ranulf. Non potrebbe essere per quello?»

«È ciò che credo *io.* John ha pianto tanto quando mio padre è partito per la Francia. E quando è giunta la notizia del suo arresto, sia lui sia Ivo hanno trascorso tante ore nella chiesa di Santa Croce a pregare perché fosse rilasciato sano e salvo. Dev'essere quello che gli strazia il cuore. E anche il fatto che per poco non ha ferito Wykeham: si rende conto del danno che la cosa arrecherebbe al nostro nome se si venisse a sapere in giro.»

«Ivo non è così turbato?»

«È un bambino che cambia umore facilmente. È il suo carattere. John è diverso: impassibile, risoluto.» Emma si premette una mano sulla fronte per un istante. «Forse c'è dell'altro... Non riesco a capire perché non ce l'abbiano detto. Ha reso tutto molto più grave. Spero che Wykeham in questo caso mostri più saggezza di quanto non abbia fatto con il riscatto di mio padre.»

«Puoi star certa che Owen parlerà bene dei ragazzi.»

«Gliene sono grata.»

Emma si spostò sulla panca e fece cadere il rosario per terra. Mentre lo raccoglieva, Matthew l'amministratore entrò in giardino. Vedendo Lucie, si inchinò rapidamente pronto a ritirarsi, ma si fermò quando vide Emma

rialzarsi.

«E così siete tornato?» disse Emma con una tale acredine nella voce che Lucie le lanciò un'occhiata. «Di certo ormai avrete percorso in lungo e in largo tutte le terre in esame, battuto il terreno palmo a palmo, sarete salito persino su ogni albero. Non credete che la scelta debba spettare al vicino, visto che è lui che deve essere soddisfatto dello scambio?»

Imperturbabile, Matthew fece un profondo inchino. «La mia signora mi ha affidato questo compito, madonna Ferriby, e io intendo essere scrupoloso, soppesare tutto con cura, nella speranza che mastro Tewksby sia contento alla prima offerta. La mia signora è di sopra?»

«Non vuole essere disturbata.» Emma spostò l'attenzione sul rosario, che avvolse intorno al polso.

Matthew si inchinò di nuovo davanti a quella testa reclinata e si ritirò nella sala.

«È un verme» disse Emma.

«Lavora duro per madonna Pagnell. E tuo padre non si è mai lamentato.»

«Quel verme ci si è rivoltato contro alla morte di mio padre: sta tramando per trarre profitto dalla vedovanza di mia madre, ne sono sicura.»

«Che cos'ha fatto?»

«Ieri sera ha discusso con lei, insisteva perché portasse i ragazzi in campagna, al riparo dalle dicerie.»

«Alcuni lo riterrebbero un buon consiglio.»

Emma si avvicinò a Lucie e le afferrò la mano come per assicurarsi che le prestasse attenzione. «Parlava da suo pari, Lucie. Come se mia madre fosse tenuta a dargli retta.»

Emma si aspettava che lei capisse la natura della trasgressione di Matthew, Lucie se ne rendeva conto. Forse l'amministratore aveva superato i limiti concessi alla sua posizione, ma Lucie non vedeva nulla di sconveniente in quel suggerimento. «I ragazzi sono ancora qui, quindi madonna Pagnell non deve aver ceduto.»

«Non senza aver prima tentato di rabbonirlo con parole gentili. Tuttavia, sì, è stata irremovibile. "Un Pagnell non fugge mai", è questo che gli ha detto, e non si è lasciata dissuadere da qualsiasi altra cosa abbia detto lui.»

«Allora di cosa ti preoccupi?»

Emma lasciò andare la mano di Lucie, si alzò e si allontanò di qualche passo dalla panchina, a braccia conserte. «Non so perché mi preoccupo tanto per lei. Non spende mai una parola gentile per me.»

Ma nemmeno Emma ne spendeva per la madre. Lucie tenne per sé quella considerazione. «Ero venuta per una cosa da nulla» disse. «Vista la tua angoscia, mi vergogno quasi a parlartene. Ma forse potrebbe distrarti.»

Emma si sedette di nuovo sulla panchina. «Qualcosa che ha a che fare con il giardino?»

«No, si tratta di un paio di guanti eleganti.»

«Ti serve un bravo guantaio?»

«Spero di trovarne uno in particolare. Zia Filippa aveva un paio di guanti di mia madre nel baule. Mi piacerebbe averne un paio uguale, e pensavo che tu avresti potuto riconoscere il marchio del guantaio o la fattura.» Lucie tirò fuori i guanti dalla borsa.

«Come sono belli» sussurrò Emma, tenendoli sulle mani distese, come fossero del pizzo più delicato. «Non ti vanno bene?»

«Non quanto vorrei.»

«Che peccato. Indossarli sarebbe come infilare la mani nelle sue, credo.»

Quelle parole fecero vergognare Lucie della propria menzogna. Ma ormai non poteva più tornare indietro. «Non voglio rischiare di rovinarli. Ho così poche cose sue.»

Emma cominciò a esaminarli: rigirò i bordi, voltò il disotto alla luce del sole in cerca di un marchio.

«Mi ricordo di un taglio simile ai polsi, ma non credo che siano stati fatti da un guantaio di York. E il marchio non mi è familiare. Può essere che tua madre li abbia portati dalla Normandia?»

Se fossero stati davvero di sua madre, sarebbe stato possibile, effettivamente. Ma quel suggerimento non avrebbe aiutato Lucie. «Cosa mi dici del taglio?» chiese.

Emma fece scorrere le dita sotto i polsini smerlati; ogni sporgenza era ritagliata a forma di losanga. «Tua madre deve aver fatto attenzione a metterli senza tirarli per i polsi, se no questo bordo delicato si sarebbe teso fino a strapparsi. Ehm... è tutto. Ho visto guanti come questi che non erano tenuti così bene.»

«Chi li indossava?»

Emma scosse la testa. «Non mi ricordo. Ma non disperare, potrebbe venirmi in mente.»

«Madonna Pagnell potrebbe riconoscerli?»

«Non vuole essere disturbata oggi pomeriggio. Il guaio di John e Ivo l'ha costretta a letto con un capogiro.» Emma guardò nuovamente il marchio del guantaio. «Le descriverò i guanti e il marchio quando si sveglia. Se ci

viene in mente qualcosa, ti facciamo sapere.»

Lucie doveva accontentarsi per il momento. Si stava congedando ma d'un tratto si ricordò quanto detto da Eudo su chi vendeva il tipo di pelle per guanti come quelli. Lucie non aveva considerato come si sarebbe sposato quel dettaglio con la sua bugia, ma forse non era necessario.

«Se scoprissi un guantaio che può farmi un paio di guanti simili, dove trovo della pelle così? Peter potrebbe procurarmela?»

«Sono certa di sì, anche se confesso che io stessa compro le pelli altrove se ne vedo alcune che mi piacciono. Non è una parte rilevante della sua attività, e non sempre si batte per aggiudicarsi le migliori. Ma non devi dirgli che te l'ho detto!» Porse a Lucie i guanti. «Mi rallegra che tu stia pensando di farti un regalo simile.»

Lucie sentiva il bisogno di scappare prima di ammettere la propria falsità. Le sembrava sbagliato mentire alla sua buona amica. Ma nel farlo si era tranquillizzata: era chiaro che i guanti non avevano alcun valore per Emma. Con la scusa di Jasper, Lucie se ne andò poco dopo.

Il vento si intensificò intorno alla mole imponente della chiesa di Santa Croce. Lucie si teneva stretto il velo con una mano per impedire che le andasse sugli occhi mentre svolazzava nel vento, e con l'altra sollevava l'orlo della gonna per non inciamparci. Aveva temuto fortemente di leggere nell'espressione di Emma la prova che avesse riconosciuto i guanti o, ancora peggio, che si stesse rimangiando la parola e mentisse. Negli ultimi anni l'amicizia di Emma era diventata molto preziosa per Lucie. Non aveva mai avuto un'amica intima della sua stessa età e classe sociale: Bess Merchet aveva più il ruolo di una consigliera che di una confidente, e non capiva le tensioni provate da Lucie in quanto figlia di cavaliere sposata prima con un farmacista, poi con un castaldo e capitano della guardia dell'arcivescovo. A volte Lucie sentiva di non appartenere né a una classe né all'altra, e alcune persone la trattavano come se fosse proprio così. Emma sapeva tutto questo senza che Lucie avesse bisogno di spiegarglielo. Erano a proprio agio insieme. Se fosse saltato fuori che Emma le stava nascondendo qualcosa... Non riuscì a completare il pensiero, perché la metteva di fronte al proprio comportamento menzognero nei confronti di Emma.

Il portone della chiesa di Santa Croce era aperto e l'odore di incenso e cera di candela attirò Lucie nella navata buia ed echeggiante. Aveva trascorso molto tempo in chiesa ultimamente, a pregare per i suoi bambini, sia per quelli vivi sia per il piccolo defunto. Diverse persone stavano accanto al portone a parlare a bassa voce. Un bimbo giocava rumorosamente

con un sonaglio mentre la balia o la madre era inginocchiata a recitare il rosario. Lucie si diresse verso l'altare della Vergine Maria, ma vide che qualcun altro aveva già occupato l'inginocchiatoio. Si genuflesse sulle pietre e, chinato il capo, pregò per i figli, per Cisotta, i Ferriby, Filippa, Poins. Pregò perché Emma perdonasse il suo inganno, perché capisse. La bugia era servita allo scopo, ma alla fine Emma sarebbe venuta a sapere che l'amica l'aveva imbrogliata. Lucie avrebbe dovuto prendersi più tempo per preparare il discorso. E già si pentiva di essersene andata così presto, senza vedere madonna Pagnell.

Ma quel pomeriggio il posto di Lucie era a casa. Alisoun stava con Gwenllian e Hugh per la prima volta, ed era probabile che Kate fosse tutta presa a temperare la confusione di Filippa.

A quel pensiero, Lucie cominciò a stare in ansia per i bambini. Il tragitto più veloce da Santa Croce alla Piazza Sant'Elena era passare da Shambles: la strada in cui vivevano e lavoravano i macellai. Uscì di fretta dalla chiesa e attraversò il cortile in direzione di Shambles, ma vi trovò una ressa che bloccava quasi tutta la strada. «Cos'è successo?» chiese a un uomo alto il cui sguardo sembrava catturato da qualcosa che si trovava più avanti.

«Harry Flesher ha sorpreso un ragazzo a rubare, lo ha afferrato per il colletto e la cinta e lo ha sollevato da terra; un cliente ha detto che Harry era un uomo crudele, che non aveva motivo di mettergli le mani addosso. Si stanno lanciando certi insulti!» Ridacchiò e si sollevò sulle punte dei piedi.

Lucie raccolse le gonne e superò a forza di spintoni varie persone. A mano a mano che si addentrava tra la folla, era strattonata e punta da pacchi e spilli. Si fermò un istante, sollevando il mento in cerca di un po' d'aria, poi si rituffò nella calca.

«Un cane ha preso la carne!» gridò una donna accanto a lei.

Il rumore della folla si fece più forte, le spinte e gli strattoni più violenti. Lucie sentì uno strappo alla cintura. La toccò, pensando che si fosse impigliata in qualche cosa, ma ritirò la mano in preda al dolore: le sgorgava sangue dal dorso della mano. Fu allora che Lucie sentì la cintura scivolare via, con la borsa e tutto il resto. Si girò e udì una donna poco distante gridare mentre veniva spinta da parte. Nell'istante in cui la folla si aprì sulla scia del ladro, Lucie intravide una testa di capelli biondi tagliati corti e un berretto marrone ruggine.

«Al ladro!» gridò Lucie, cercando di lanciarsi all'inseguimento. «Fermatelo!» Con la forza datale dalla rabbia, si fece largo a gomitate verso il

punto in cui c'era disordine tra la folla.

«Non lo prenderete mai» mormorò un uomo cercando di farle spazio, ma senza riuscirvi.

Un altro le ringhiò di star zitta.

Una donna offrì a Lucie una pezza per avvolgervi la mano. «Vi state insanguinando tutta. Avete rovinato il vestito.»

«L'ho perso di vista. L'ho perso...»

«Su, datemi la mano.»

Sollevando la mano destra, Lucie vide che il sangue le aveva inzuppato la manica fino al gomito. «Che Dio mi aiuti» bisbigliò.

«Dev'essere stato quello che ha dato inizio alla zuffa, o il suo compare» disse la donna mentre la fasciava. «Sono lesti di mano.» Alzò lo sguardo verso Lucie. «Siete madonna Wilton, la farmacista, non è vero? Be', saprete cosa fare con questa mano quando sarete a casa. La gente se ne sta andando, lo spettacolo è finito. Ce la fate ad arrivare fin là?»

«Sì» rispose Lucie, anche se aveva cominciato a tremare così forte che le era stato difficile tenere ferma la mano; si sentiva un rombo nelle orecchie che la rendeva insicura del proprio equilibrio. «Avete visto il ladro in faccia?»

«Era uno giovane. L'ho già visto, sempre in cerca di una borsa da sgraffignare.»

Lucie cominciò ad allontanarsi, riparandosi dalla folla in movimento con il braccio sinistro. Qualcuno andò a sbattere contro la mano ferita e lei quasi cadde a terra per il dolore, ma, tratto un respiro profondo, proseguì. C'era qualcosa che non andava a casa: sentiva il morso della paura. Doveva rientrare.

Owen, che non era riuscito a dissuadere Maeve dall'idea che Magda stesse favorendo l'operato del diavolo, se ne tornò a casa, dove trovò Filippa che faceva un sonnellino in cucina e Alisoun Ffulford che ricamava in giardino. Sotto gli alberi da frutto c'erano Gwenllian e Hugh che dormivano sopra una coperta. Kate stava mettendo in ordine nel laboratorio della farmacia.

«La padrona è nella bottega?»

«No, capitano. Non è ancora rientrata.»

Owen sbirciò nella farmacia attraverso la tenda a perline. Jasper stava servendo mastro Saurian, un medico dalla lingua lunga. Non volendo fornirgli nuovi argomenti di pettegolezzo, Owen uscì dalla porta del laborato-

rio, prese il sentiero laterale per uscire dal cancello, e girò l'angolo verso la Taverna di York.

Tom Merchet lo salutò dall'uscio. «Si alza ancora il vento. Pioverà prima del crepuscolo.»

Owen si fermò, indeciso se chiedere di Bess per poter raccogliere qualche informazione o se sedersi a parlare con Tom di Lucie e della famiglia. La spuntò Bess.

«Mia moglie è di sopra, sta cercando un cuscino che è sparito.» Tom scosse il capo. «Fatica sprecata, ci scommetto. Ma lei non vuole credere che uno dei nostri migliori clienti ruberebbe mai un cuscino. L'ha rovinato e poi ha nascosto il danno, ecco come la penso io.»

Owen salì le scale, poi seguì il rumore di mobili trascinati sulle tavole scricchiolanti del pavimento. Trovò Bess che lottava per spostare una cassapanca, accorse in suo aiuto e ne sollevò un'estremità. Il cuscino rovinato era là sotto, tutto strappato, e perdeva l'imbottitura di piume e paglia.

«Che tu sia benedetto, Owen.» Bess si chinò su quello scompiglio. «Si può rammendare. A dire il vero, la paglia era da cambiare. Ma il vigliacco che mi ha fatto questo la pagherà, giuro. Imparerà a risarcirmi per i danni che fa dormendo con un coltello sotto il cuscino.» Si mise a sedere sul letto e prese a picchiettarsi la fronte con il pezzo di stoffa che teneva avvolto intorno alla manica per proteggerla. «Dio ti benedica per aver sollevato la cassapanca. Ti è venuto a cercare Tom o sei una benedizione divina?»

«La seconda, anche se oggi non mi sento proprio l'eletto del Signore.» Owen fece per rimettere a posto la cassapanca.

«No, lasciala dov'è, ti prego. Guarda la polvere che c'è sotto.» Si fece vento. «Spero che non sia Lucie il motivo di quella faccia da funerale. Non sta bene?»

«Sembrava molto migliorata stamattina, anche se dama Filippa le ha fatto passare una notte difficile.»

«Di nuovo sonnambula?» chiese Bess. «E non hai trovato l'uomo che ha usato quella cintola su Cisotta?»

«No. Ero venuto a chiedere dove posso trovare Margaret Dubber, la levatrice.»

«Perché?»

Le disse del gruppo di levatrici che stavano fuori dal cimitero di San Sansone. «Pensavo potesse dirmi cose che magari sa in quanto levatrice. Tuttavia, perché qualcuno dovrebbe confidarsi con me? Ti sembra che ispiri fiducia?»

«Secondo me sei bello come il peccato» rispose Bess con un sorriso. «Ma la fiducia è un'altra cosa. Comunque John Thoresby non ti avrebbe preso al suo servizio se avesse dubitato delle tue capacità, amico mio. Sei stato la sua salvezza molte volte. Sei sfinito, lo vedo eccome, e non c'è da stupirsi. Adesso fammi pensare. Margaret vive in Lady Row, la seconda casa della schiera.» Sollevò il mento, annusò l'aria. «Quell'uomo darà fuoco alla cucina un giorno o l'altro.» Si alzò dal letto basso brontolando e reggendosi la schiena. «La fortuna ti accompagni, amico mio.» Mentre si avviava, borbottò: «Non ho mai conosciuto un cuoco messo tanto in crisi dalle correnti d'aria».

Owen indugiò nella stanza, preso dal ricordo del suo soggiorno alla locanda molto tempo prima, quando ancora cercava di rassegnarsi alla perdita dell'occhio, irrequieto per l'inattività fisica a cui lo costringeva la nuova vita da spia di Thoresby. Non era stato a pensarci su il giorno prima quando aveva detto a Magda che non avrebbe cambiato nulla della sua vita, ma a volte gli mancavano i tempi in cui era soldato, quando le donne gli provocavano piacere e turbamento ma non lo rendevano partecipe dei loro demoni. Si ricordò di quanto fosse bella Lucie, ed eccitante, così irraggiungibile. Si maledisse per aver rimpianto il passato e lasciò la stanza.

Mentre scendeva le scale, poté non solo sentire l'odore del fumo, ma anche vederlo diffondersi dalla cucina, dove la voce di Tom tuonava con una collera per lui insolita. Accorse in aiuto, ma giunto sulla porta vide che il fuoco era stato spento. Pensò fosse meglio lasciare che se la vedessero loro con il colpevole. E poi, aveva già abbastanza pensieri per la testa.

Avrebbe incontrato Margaret Dubber nelle restanti ore della giornata, quindi avrebbe assistito Lucie nella bottega, di modo che lei avesse tempo di parlare con Alisoun. Anche a Jasper avrebbe fatto piacere allontanarsi un po' dal bancone. Avevano tutti bisogno di una parvenza di vita normale.

Per andare da Petergate a Goodramgate passò da un vicolo in mezzo agli edifici costruiti sopra uno dei più grandi canali della città. L'acqua era più chiara del solito dopo che ne era stata prelevata così tanta qualche sera prima per spegnere l'incendio.

Margaret Dubber era seduta sull'uscio di casa, con una tunica di fustagno macchiata tesa tra le mani. Aveva un orlo logoro e mentre la teneva sollevata alla luce si vedevano chiaramente vari tagli intorno alla vita. Salutò Owen con un cenno. «Da rammendare» disse, facendola cadere su un mucchietto. «Mio nipote, il patinatore di pelli, mi paga una miseria per separare quelli che sono veramente stracci da ciò che si può rammendare e dona-

re ai poveri. Ultimamente è preoccupato per la sua anima.» Fece roteare le spalle e si stirò la schiena. «Siete qui per via della mia presenza al funerale di oggi, scommetto.»

«È così.»

Sollevò un altro pezzo di stoffa, sfilacciato e sottile, e lo buttò sul mucchio più grande, oltre quello dei rammendabili. «Straccio.» Quindi congiunse le mani sul grembo e alzò il viso bene in carne, dalle guance venose e il naso arrossato, mentre il sole del tardo pomeriggio le argentava gli occhi. «Pensavamo di porgere l'estremo saluto a una di noi, ma da alcuni sguardi che ci sono stati rivolti abbiamo capito che non eravamo le benvenute. Non siamo noi a mettere in giro le voci sugli incantesimi di Cisotta, capitano. Forse altri, ma non le mie compagne di stamattina.»

Capitolo XV
Shambles

Se si alzava in punta di piedi Lucie riusciva a vedere la casa che costeggiava la traversa di Little Shambles. Fissando quella come meta, si strinse al petto la mano fasciata, chinò il capo e si fece largo a spallate tra la gente. Alcuni spintonavano a loro volta, la maggior parte faceva del suo meglio per togliersi di mezzo. Quella donna aveva ragione: la folla si stava sfoltendo. Lucie alzò la testa diverse volte per orientarsi. Aveva la bocca secca, il respiro faticoso: non aveva abbastanza aria. Giunta finalmente al margine della folla, abbassò la guardia e subito inciampò, finendo addosso a un frate, la cui veste marrone odorava di fumo e di acqua di fiume, come i vestiti di Magda. Lui la raddrizzò e l'accompagnò all'angolo di Little Shambles, dove le chiese se aveva ancora bisogno di aiuto.

«Dio vi benedica» sussurrò Lucie. «Ora starò meglio.» Si appoggiò alla casa e prese grandi boccate d'aria.

Dopo averla benedetta, il frate proseguì per la sua strada.

La mano ferita le pulsava e il taglio bruciava. Il sangue era filtrato attraverso la benda arrotolata tre volte. Ma ben peggiore della ferita era la perdita dei guanti. Avrebbe dovuto avere il buon senso di non portarseli in mezzo a una folla simile. Eppure camminava per le strade affollate tutti i giorni, o quasi, e non era mai stata derubata. Perché proprio quel giorno? In quella calca il ladro non poteva aver visto la borsa che le pendeva dalla vita, a meno che non le fosse stato accanto, ma non si ricordava di un ragazzo biondo tra quelli vicini a lei nella folla. E anche se l'avesse vista,

perché proprio la sua? Era un modello piccolo, che non conteneva nulla di valore, se non qualche moneta e il coltello che Lucie usava per mangiare. I guanti erano importanti solo per lei. Forse il ladro aveva notato che indossava una cintura di seta intrecciata che per quanto non facile da recidere, lo era di certo più di una cintura di pelle.

Doveva trovare Owen. Abbandonato l'appoggio del muro, si mise a posto il velo e la sopravveste con la mano sana. Aspettò un po', finché non si sentì più stabile, quindi proseguì nell'ombra di Little Shambles. Quando sbucò su Silver Street, il sole del tardo pomeriggio la abbagliò e lei barcollò di lato sentendo rombare un carro nella sua direzione. Si schermò gli occhi con la mano fasciata e vide un uomo alla guida di un carro tirato da un somaro. Era quel frate che era stato tanto gentile. Si fermò di fianco a lei e sollevò le mani in segno di pace. «Sono venuto a portarvi a casa, madonna Wilton.»

Lucie lo ringraziò mentre lui la aiutava a salire sul carro. Si sentiva stordita e non desiderava altro che tornare a casa.

Owen e Margaret Dubber erano finiti a chiacchierare: parlarono della paura dell'incendio avuta dagli abitanti della città, della facilità con cui si diffondevano i pettegolezzi, del valore di un bravo sarto, di giardini. Alla fine Owen riportò la conversazione su Cisotta.

«C'erano donne che non la giudicavano con benevolenza» disse Margaret. Sollevò un pezzo di stoffa giallo e uno rosso. «Attirava tutti gli sguardi su di sé con i suoi abiti vistosi. E il suo viso grazioso rincretiniva gli uomini.»

«E la sua ambizione?»

Margaret lasciò cadere i cenci. «Le giovani levatrici devono imparare dalle anziane finché queste ultime sono ancora in vita. È meglio lavorare con una più vecchia, ma a parte Adam il bottaio nessuno ha mai trovato da ridire sul conto di Cisotta. Qualcuno potrà anche essersi sentito trattato con poco riguardo, ma pensare di ammazzarla... No, non ho mai saputo di nessuno che la odiasse fino a questo punto.»

«Cosa mi dite di Adam?»

«L'ha incolpata della morte della prima moglie: diceva che l'incantesimo per facilitare il parto era in realtà una maledizione e che era stato quello a uccidere mamma e bambino. La gente ha spettegolato, Eudo ha tirato un pugno ad Adam, i preti delle loro parrocchie e le corporazioni hanno messo fine alla lite, Adam si è risposato e ha avuto due figli sani.» Sollevò uno

dei cesti di stracci con un gemito. «Le ombre si stanno allungando. Devo attizzare il fuoco e preparare la cena.»

Owen la aiutò a portare dentro le ceste, abbassandosi per passare dalla porta bassa della casa. Mentre usciva per prendere l'ultima delle tre, vide in Goodramgate lo stalliere della Taverna di York che contava le porte di Lady Row. Owen lo salutò, temendo il motivo della sua visita.

«Capitano!» Lo stalliere si precipitò verso di lui. «Madonna Merchet dice che dovete andare a casa immediatamente, c'è bisogno di voi.» Si congedò con un cenno del capo e fece per andarsene.

«Aspetta un momento. Cos'è successo?»

Il giovane scosse la testa. «Un frate ha riaccompagnato madonna Wilton su un carro e l'ha aiutata a entrare in casa. È tutto quello che so, capitano.»

Margaret, sull'uscio, si fece il segno della croce e disse: «Siete entrambi nelle mie preghiere, capitano».

Owen raggiunse lo stalliere. «Mia moglie è ferita?»

«Vi ho detto quello che so, capitano.»

Kate andò incontro a Owen sulla porta e gli fece subito un resoconto confuso sul frate, il quale, seduto nella sala, salutò con un cenno Owen mentre gli passava accanto.

«Grazie al cielo Magda Digby era venuta a trovare Alisoun...»

«Dov'è la padrona?» chiese Owen.

«In cucina.»

Owen la raggiunse in poche falcate, e restò quasi senza fiato al sollievo di vedere che Lucie aveva gli occhi aperti. Era stesa sul pagliericcio, accanto al fuoco, con Magda china su di lei.

«Ora che ci sei tu, tieni stretto questo.»

Magda usava un bastoncino attorcigliato in una benda per interrompere il flusso di sangue dalla mano di Lucie.

Owen vide la ferita solo quando si sedette accanto a Lucie e prese in mano il bastone.

«Chi è stato?»

«Stavo cercando di catturare un ladro.» Lucie tentò di sorridere. «Ho preso il suo coltello dalla parte sbagliata.»

«Dov'è successo?»

«A Shambles.» Chiuse gli occhi, si inumidì le labbra.

Magda le sollevò la testa e la aiutò a bere un intruglio che odorava di miele.

Owen notò che l'abito di Lucie era per terra vicino al giaciglio, sgualcito

e strappato. Una manica era rigida per via del sangue rappreso. «Pensavo fossi con Eudo e i suoi bambini.»

Con difficoltà, Lucie gli raccontò quello che era successo; intanto, Magda le pulì la ferita e poi restò a guardare, lanciando occhiate impazienti a Owen. Quando ebbe sentito tutto quello che Lucie riuscì a fatica a dirgli, chiese a Magda quanto fosse grave la ferita.

«La cosa peggiore è l'emorragia» disse Magda. «Ha perso troppo sangue ultimamente. Passerà un bel po' di tempo prima che abbia di nuovo bisogno di un salasso.» Si avvicinò. «Comincia ad allentare la pressione ora, fa vedere a Magda se la perdita di sangue si è bloccata.» Owen allentò il laccio emostatico e restò a guardare, non osando quasi respirare. Comparvero delle goccioline che zampillarono fuori, poi più niente. «Grazie a Dio.»

«Bene. Adesso continua Magda.»

Owen si alzò per lasciarle il posto. Magda prese a girare il bastoncino per allentare la benda e si soffermò dopo ogni torsione a vedere se l'emorragia riprendeva. Alla fine estrasse il bastoncino e ricominciò a pulire la ferita. «Gocciola un po', ma non tanto da impensierire Magda.»

Owen si mise a camminare su e giù per la stanza; Magda intanto finì di pulire e fasciare la mano di Lucie. Il capitano restò in silenzio, perché il respiro di Lucie era debole e non voleva che si sforzasse a parlare con lui. Non sapeva cosa pensare dell'accaduto. Lucie sembrava così convinta dell'importanza dei guanti. Eppure, niente nel suo racconto rendeva Owen altrettanto sicuro. Si chiese perché si fosse spinta in mezzo a una folla scalmanata. Come nel caso della caduta dallo sgabello, si era ferita per via della propria disattenzione. Non era da lei.

«Devi stare a letto una settimana, bere più che puoi il tonico per il sangue preparato da Magda e gli intrugli di Filippa, e mangiare carne una volta al giorno.»

Visto che Magda stava raccogliendo scodelle e stracci, Owen riguadagnò il suo posto accanto a Lucie, le prese la mano sana e la baciò.

«Devo redimermi» bisbigliò Lucie.

Owen le spostò i capelli dalla fronte. «Tu sei la mia redenzione.»

«Ho perso i guanti. Avrei dovuto portarli subito a casa. Non ci si può fidare di me.»

«Se non riesci a parlare senza far battere forte il cuore, Magda deve proibirtelo.»

Lucie chiuse gli occhi. «Sono tanto stanca.»

Magda borbottò qualcosa di incomprensibile mentre portava via il vas-

soio che aveva riempito, quindi si ritirò nella sala.

La luce del fuoco riscaldava il viso di Lucie. «Puoi perdonarmi?» mormorò.

Owen le baciò di nuovo la mano. «Non c'è niente da perdonare.»

«Ho perso i guanti.»

«Perché sono così importanti per te?»

«Erano importanti per *te*. Eudo lo sa. Dev'essere stato lui a farmi seguire da quel ragazzo. Solo lui ed Emma sanno dei guanti.»

Owen le carezzò la fronte. «Eudo non può uscire di casa. C'è una guardia a tutte e due le porte.»

«Non c'è nessun altro.»

«Cosa ti rende così sicura che i guanti mi aiuteranno a trovare l'assassino di Cisotta?» chiese Owen.

«È il modo in cui lei li ha nascosti, e ha fatto promettere ad Anna di mantenere il segreto.»

«Ma era per fare una sorpresa a Eudo.»

«Anna pensava che la sera dell'incendio Cisotta fosse diretta a prendere le pelli.» Lucie restava a occhi chiusi. Aveva la voce debole, farfugliava.

«Potrebbe rivelarsi solo il frutto dell'immaginazione di una bambina che collega i guanti a quella notte» disse lui.

Lucie si sforzò di aprire gli occhi. «Non sono una bambina.»

«Non intendevo *te*.»

«Tu credi che io sia pazza. Lo capisco dal modo in cui mi guardi.»

La porta si aprì e dall'uscio entrò Magda, seguita da Alisoun. «Basta parlare» sentenziò Magda. «Devo mostrare ad Alisoun quello che deve fare.»

Owen strinse la mano di Lucie. «Mandale via.»

«Vedrai» sussurrò lei.

Lui la baciò sulla fronte e si ritirò, sentendosi inutile e colmo di una rabbia che non aveva bersaglio. Dubitava della capacità di giudizio di Lucie in quel periodo. Sembrava muoversi in un sogno, spinta dalle emozioni, non dalla testa. La sua insistenza in merito all'importanza dei guanti era un esempio lampante: Eudo non poteva sfuggire ai suoi uomini. Oppure sì? Forse Owen non avrebbe dovuto esserne tanto sicuro. Ma anche se il conciatore avesse trovato un modo per aggirare le guardie, sarebbe stato uno stupido ad aggredire Lucie. Era troppo ovvio. Lei gli aveva mostrato i guanti.

In sala, il frate si era alzato in piedi. «Lo stalliere di madonna Merchet ha portato via gentilmente il carro in questo istante per restituirlo al pro-

prietario. Devo andare.»

«Dio vi benedica per quello che avete fatto.»

Il frate chinò il capo. «Il proprietario del carro è ugualmente da ringraziare.»

«Sareste disposto a mostrarmi dove è avvenuto il furto?» chiese Owen.

«Sono di strada.» Il frate precedette Owen uscendo in Davygate. «È stato il Signore a fare incrociare le nostre vie quando sembrava che madonna Wilton non ce la facesse più a camminare. Era là, illuminata dal sole, quando sono arrivato all'incrocio tra Little Shambles e Silver Street. Dio veglia su di lei.»

Non abbastanza, pensò Owen. «Avete visto cosa è successo?»

Il frate scosse il capo. «Ho intravisto madonna Wilton che si faceva largo tra la folla, nel tentativo di inseguire un ladro. Dal pallore del viso ho capito che stava male. L'ho seguita e chiamata ripetutamente, ma non mi sentiva.»

Owen stava ascoltando solo in parte, preoccupato che Eudo avesse trovato una via di fuga. Svoltò verso nord dal mercato del mercoledì, in modo da passare davanti alla casa di Eudo in Patrick Pool. Fu sollevato nel vedere che il conciatore stava lavorando nella bottega, accanto all'apprendista, con una guardia seduta lì vicino.

Arrivarono a Shambles e il frate indicò col dito la facciata della bottega di Harry Flesher all'estremità opposta. «Il litigio è cominciato là.» Proseguì lungo la strada, poi finalmente si fermò. «Credo che madonna Wilton si trovasse qui, forse un po' più accanto alla bottega.»

Owen notò che in effetti il punto si trovava alquanto vicino alla macelleria.

«Ora devo lasciarvi, capitano. Che il Signore sia con voi. Madonna Wilton sarà nelle mie preghiere e in quelle di tutti i miei fratelli.»

Owen lo ringraziò, anche se Lucie ormai sembrava essere nelle preghiere di tutta York e la cosa non le aveva fatto granché bene.

L'ingresso della macelleria era ancora aperto, anche se tutte le altre botteghe di Shambles erano chiuse. Un ragazzo, che Owen riconobbe come un amico di Jasper, stava rastrellando i giunchi schizzati di sangue. «Siamo chiusi, messere» disse senza fermarsi.

«È da molto che non ti vedo, Timothy. Come va il tuo lavoro da apprendista?»

Il ragazzo alzò la testa. «Capitano!» Appoggiò il rastrello contro lo stipite della porta. Poi gettò una rapida occhiata alla bottega alle sue spalle e,

vedendo che erano soli, disse: «Credo che piuttosto farei qualsiasi altra cosa. Puzzo di mattatoio. I cani mi seguono per la strada. Ma il mio padrone è buono e onesto».

«Ho sentito che c'è stato un gran baccano davanti alla bottega oggi pomeriggio.» Il ragazzo stava già annuendo e, a giudicare da come gli brillavano gli occhi, era ansioso di raccontare l'accaduto. «Di che si è trattato?»

«Il mio padrone ha colto sul fatto un ragazzo mentre rubava e lo ha sollevato per il collo della tunica, e un cliente se l'è presa a male, e ha fatto la predica al mio padrone perché doveva essere indulgente con i poveri. "Poveri!" ha gridato il mio padrone. "Gli passa tra le mani metà della ricchezza di questa città. Davvero povero." E hanno cominciato a litigare con tanta foga che il ladro è scappato e il cliente ha buttato per terra un bel pezzo di manzo. Quel che è peggio, un cane se l'è portato via.» Timothy rise, poi si guardò intorno per accertarsi che nessuno l'avesse sentito, e proseguì abbassando la voce: «Quando il mio padrone ha detto che il cliente doveva pagare, allora sì che è cominciata veramente la zuffa. Si lanciavano certi insulti!». Timothy si fermò per riprendere fiato.

«Il ladro: potresti descrivermelo?»

«Alto e magro, come il mio fratello più piccolo, cresciuto troppo in fretta: dai vestiti gli restavano fuori polsi e caviglie. Capelli lunghi, scuri, legati dietro con uno spago, e senza un pezzo di orecchio.»

Il ladro di Lucie era biondo, o almeno così credeva lei. «Quindi c'erano due ladri al lavoro nella strada.»

«Come avete fatto a saperlo?» domandò Timothy.

Owen gli raccontò del furto subito da Lucie.

«Allora vorrete sicuramente parlare con il mio padrone, visto che conosce quel bastardo.»

«Sì, se riesci a trovare mastro Flesher.»

Timothy si liberò del rastrello e scomparve nella bottega. Ritornò un attimo dopo accompagnato da mastro Flesher, un uomo basso, muscoloso, con una massa di capelli bianchi. Le maniche arrotolate sopra i gomiti mettevano in mostra avambracci poderosi. «Temo che Timothy vi abbia dato false speranze, capitano. Ho già visto il ladro, sì, lo conosciamo tutti di vista a Shambles, perché sgraffigna monete ai nostri clienti. Ma quanto a dirvi come si chiami o dove viva...» Harry scosse il capo.

«Sapete se lavora con un altro ragazzo: basso, capelli biondi?»

«Be', i ladri non lavorano spesso in coppia? Avrei più dubbi, però, sul cliente che ha creato tutti quei guai, magari lavorava lui con il ragazzo e

con il cane, quel maledetto, ma era un uomo ben vestito, con le mani e i capelli puliti. Un ladro non si sarebbe mai tolto tutto lo sporco dalle mani solo per quella beffa.»

«Non lo conoscevate?»

Harry confermò. «Non è poi così insolito come potreste pensare. York è una grande città.»

Owen lo ringraziò. Ritiratosi Harry, il capitano notò che Timothy era lento nel ripulire i giunchi. Il ragazzo riprese in mano il rastrello.

«Jasper sta molto nella bottega in questo periodo?» domandò quando il padrone si fu chiuso la porta alle spalle.

«Sì, è stato indaffarato ultimamente.»

«È fortunato a lavorare con pozioni che hanno un buon profumo.»

«Deve dosare vescica di maiale, sangue, sterco, non solo lavanda e menta.»

«Perlomeno non gli resta la puzza addosso.»

«Che cosa hai pensato dell'uomo che ha difeso il ladro?»

Timothy si appoggiò al rastrello e scrutò i giunchi. «Non mi è sembrato un uomo caritatevole.» Fece una smorfia. «Non sono stato di grande aiuto. Se vengo a sapere qualcosa corro subito da voi.»

«Sì, tieni le orecchie bene aperte, Timothy. Dio ti accompagni.»

Owen risalì lentamente Shambles, lanciando occhiate nell'oscurità, ma era tutto tranquillo. Percorse un piccolo tratto in un vicolo stretto che avrebbe potuto essere una prosecuzione di St Saviourgate fino al lato ovest della chiesa di Santa Croce, ma che era stato talmente riempito di costruzioni che un carro non riusciva a passarci. Cannicciate si alternavano a muri in pietra di tutte le altezze e condizioni, e alcune porte si aprivano direttamente sul vicolo. Vide una donna che allattava un bambino in un giardinetto, un uomo anziano che puliva un pesce sull'uscio, due bambini che calciavano una palla avanti e indietro in un cortile. Se anche un ladro era scappato da quella parte alcune ore prima, non si era lasciato alle spalle anime in pena. Né si era sbarazzato della borsa di Lucie. Owen tornò sui suoi passi e si intrufolò nella chiesa di Santa Croce, ma non vi trovò indizi e alla fine ammise con se stesso che non aveva idea di cosa stesse cercando. Si verificavano furti tutto il giorno e in città la gente accettava la cosa come parte della vita. Il che lo riportò all'importanza che Lucie attribuiva ai guanti.

Trovò Emma Ferriby in cortile. Stava guardando degli scampoli di seta alla luce del sole ormai al tramonto, ma quando lei lo salutò, Owen notò la

sua espressione preoccupata. «Avete parlato con il vescovo?»

«Si, e con l'arcivescovo, che è convinto che sia stato un incidente.»

«Dio è misericordioso.» Si fece il segno della croce. «Grazie, mi sento molto sollevata.»

«Sono venuto per un'altra questione.» Le raccontò del furto dei guanti.

Emma spiegazzò la seta tra le mani. «Non ci posso credere. I guanti della madre, una cosa così preziosa per lei.»

Owen sperò che la propria faccia non tradisse la sorpresa.

Emma si infilò i quadrati di seta nella cintura e tese le mani per afferrare quelle di Owen. «Una perdita simile è difficile da accettare.» Lesse una preoccupazione sincera sul viso di Emma e fu lieto che Lucie avesse un'amica così. «E poi la mano. È davvero troppo quello che ha dovuto sopportare questo autunno.»

«Anche la vostra famiglia ha avuto dispiaceri.»

Emma strinse le sue mani e chinò il capo. «Sì.»

Un mondo di dolore echeggiò in quell'unica parola.

«Speravo che voi poteste aiutarmi. Io non ho mai visto quei guanti, o non ci ho fatto troppa attenzione se anche li ho visti, come temo. Potreste descrivermeli?» Dal cipiglio di Emma il capitano pensò che lei avesse capito il suo inganno.

Ma poi la donna rise. «Peter è uguale. Anche se vende le sete e le lane di cui sono fatti i miei vestiti, di fronte a un abito che ho già messo si mostra sempre sorpreso come se lo vedesse per la prima volta.» Emma chiuse gli occhi e descrisse i guanti con tale dovizia di particolari che sembrava li potesse vedere dentro le palpebre. «Avete intenzione di catturare il ladro prima che riesca a venderli?» Aveva aperto gli occhi e ora scrutava il suo viso così attentamente che si sentì arrossire.

«Varrebbe la pena venderli?» chiese Owen.

«Erano un po' consumati, ma un patinatore potrebbe pagarli due penny, forse più. Le perline di giaietto da sole hanno un certo valore. Siete in collera: Lucie è ferita gravemente?»

«È ferita, tutto qui, e debole...» Si girò, a disagio sotto il suo sguardo penetrante. «Ha perso molto sangue ultimamente.»

«Mia madre direbbe che è un bene.»

«Magda pensa che sia troppo. Dice che Lucie deve restare a letto una settimana.»

«Verrò a trovarla domani, Owen.»

«Non riesco a immaginare perché qualcuno volesse rubarli.» *Escluso*

Eudo, ma come? «Tuttavia, è possibile che qualcuno l'abbia vista mostrarvi i guanti?»

«Venite con me in giardino. Vi mostrerò dove eravamo sedute.» Emma lo guidò fuori dal cortile e lungo un vicolo fiancheggiato dal magazzino, da una parte, e da una casa a più piani, dall'altra: Hosier Lane era una strada opulenta, così come, più in là, Pavement, nonostante vi fosse la gogna della città.

Mentre Emma apriva il cancello del giardino, Owen notò un lucchetto sulla grata di ferro, che sembrava una buona precauzione. «Quando chiudete a chiave il cancello?»

«Di notte, o quando siamo tutti via. Ma come potrete constatare, nessuno sarebbe potuto entrare nel giardino senza che noi ce ne accorgessimo.» Lo condusse a una panchina dalla quale si aveva una panoramica completa del piccolo giardino. «Sedetevi.»

Si scoprì grato di riposare le gambe, ma il sole stava tramontando e l'umidità aumentava. Non sarebbe stato piacevole ancora per molto starsene seduti lì. «Conoscete le intenzioni di Lucie in tutto questo? Perché vi ha mostrato i guanti oggi?»

«Pensava che avrebbe potuto confortarla averne un paio uguale. Mi ha chiesto se riconoscevo il guantaio dalla lavorazione - cosa per me impossibile - e se Peter poteva avere pelli di questo tipo.» Emma estrasse i quadrati di seta dalla cintura. «Si è fatto troppo buio. Stavo per chiedervi un parere.»

«È possibile che Peter abbia la pelle per fare quei guanti?»

«Gliel'ho chiesto quando ho preso in prestito questi dalla bottega. Non ha pelli al momento.» Si girò con tutto il corpo verso di lui. «Pensate di commissionarne un nuovo paio per lei?»

Sembrava così divertita al pensiero di un complotto per recare piacere a Lucie che Owen si fece prendere dall'idea. «Temo che ci abbia pensato lei stessa per prima.»

«Ma potrei aiutarvi. Me li ricordo così bene.»

Owen notò il figlio di Emma, John, in piedi sull'uscio della sala, senza dubbio inquieto per la presenza del capitano. All'ombra della casa, i particolari dell'abbigliamento del ragazzo erano indistinti, ma Owen ed Emma, seduti al sole del tardo pomeriggio, dovevano essere meglio visibili. «Siete sicura che non ci fosse qualcuno a osservarvi dalla casa mentre parlavate?»

«Credete veramente che il ladro volesse i guanti?»

Owen piegò il capo verso John, che si ritirò immediatamente.

«Peter ha proibito loro di mettere piede fuori dal cancello.» Emma si alzò. «Forse dovremmo lasciarli in pace in quel poco di terra su cui è permesso loro di camminare.» C'era una nota di disapprovazione nella sua voce.

Owen si sentì le gambe indolenzite mentre camminavano verso il cancello. «Così, nessuno ha interrotto la vostra conversazione con Lucie?»

«L'amministratore di mia madre, Matthew.» Il tono di voce di Emma si colorì di una certa acredine mentre si fermava ad aprire il cancello. «Ma è rimasto accanto alla porta della sala.»

«Poteva vedere i guanti?»

Owen si sentì addosso gli occhi di lei, anche se ora si era fatto troppo buio vicino al vicolo per leggere chiaramente l'espressione della donna.

«Non ne sono sicura.» Lo disse piano, come a se stessa.

Owen percorse la strada di casa nelle tenebre sempre più fitte, attento a ogni rumore di passi, a ogni ombra. Trovò la casa tranquilla, i bambini che ascoltavano una delle lunghe favole di Filippa prima di andare a letto, Alisoun che aiutava Kate in cucina.

Lucie era seduta sul letto e gli tese le braccia quando lui si avvicinò. «Perdonami per il mio caratteraccio» gli disse.

Owen si chinò e cercò di abbracciarla, un po' maldestro nel tentativo di schivare la mano fasciata. Ringraziò Dio per la perizia di Magda e la sua presenza tempestiva. «Ti eri spaventata.» Il cambiamento d'umore di Lucie lo mise a disagio.

«Hai parlato con Emma?»

«Sì, e meno male che non ho detto più di qualche parola prima che lei accennasse a una diversa versione della storia dei guanti e di chi li aveva indossati.»

«Santo cielo, non mi era venuto in mente di dirtelo. Sa della mia bugia?»

«No. E le ho assicurato che Thoresby era rimasto sollevato nello scoprire che la tegola non era una minaccia intenzionale rivolta a Wykeham.»

«Il che vuol dire che Wykeham non era altrettanto sollevato.»

Owen si strinse nelle spalle. Toccò la fasciatura, non vide macchie. «Ti fa molto male?»

Lucie scosse il capo. «Il tremore è passato, perciò mi sento più tranquilla. Voglio dormire nel mio letto stanotte, Owen. Mi aiuteresti a salire le scale?»

Owen notò lo sguardo preoccupato di Alisoun. Non aveva intenzione di lasciare che la bambinaia governasse la casa. In più, se la cosa faceva con-

tenta Lucie, avrebbe assecondato il suo desiderio. «Non mi limiterò ad aiutarti, ti porterò io. Ma prima devi mangiare, e io cenerò con te.»

Non parlarono del furto e delle loro indagini separate finché non furono soli in camera, e a quel punto Lucie lottava già contro il sonno, anche se si tormentava a tal punto per via della perdita dei guanti che Owen si chiese quanto avrebbe riposato bene.

«Per quanto ne sappiamo, il ladro potrebbe aver frugato nella borsa, preso le poche monete, forse il coltello, e abbandonato i guanti e il resto dove qualcuno poteva ritrovarli. Con le tue iniziali e la rosa del farmacista marchiati a fuoco sul risvolto della borsa, potrebbe anche esserti restituita. E con lei, magari, anche i guanti. Oppure chi li trova potrebbe indicarci dove si trovano.»

Le porse la tazza contenente la medicina addolcita con il miele.

Lucie la respinse. «Ne bevo abbastanza da troppi giorni.»

«Non è vero.»

«Parole mielose, bevande mielose. Forse non avrei dovuto avere tanta fretta di scusarmi. Adesso mi tratti come una bambina.»

«Lucie, voglio che tu stia bene.»

«Anch'io» ribatté bruscamente, poi si distese, con difficoltà, evitando di usare la mano destra. Si tirò le coperte sopra la testa.

Owen abbassò l'intensità della lampada e restò seduto a lungo, chiedendosi se Lucie non fosse veramente posseduta da qualche spirito demoniaco. Forse era giunto il momento di andare a chiedere consiglio al suo amico, l'arcidiacono Jehannes. Il capitano si addormentò al suono dei rumori della notte.

«Owen, svegliati.»

Lucie incombeva su di lui e lo stava scuotendo per un braccio. La luce del mattino si riversava nella stanza attraverso le imposte aperte. «Il balivo, George Hempe, è seduto nel salone con una faccia arcigna. Non vuole dirmi niente finché non sarai sceso tu.»

Owen brontolò. «Che cosa ti ha detto?»

«Mi ha mostrato la borsa, la cintura tagliata e i guanti. Ma non vuole dire niente su come ha fatto ad averli.»

«Ha un rigido senso dell'ordine, tutto qua» disse Owen, che si era già tirato su la calzamaglia e infilato la tunica.

Lei gli porse un calice di birra. «Ho pensato che avessi bisogno di un po' di energia.»

«Già, sembra che la giornata cominci di buon passo.»

Capitolo XVI
Un uomo inflessibile

Owen entrò nel salone e vide dalle finestre che si affacciavano sul giardino che era più tardi di quanto pensasse: i bambini stavano già giocando. Alisoun li guardava tranquillamente, e Filippa, che tendeva ad alzarsi tardi, era seduta il più vicino possibile alle finestre, ma continuava a spostarsi in cerca di più luce per cucire.

«Di' ad Alisoun di portare i bambini in cucina» disse Owen piano a Lucie quando si fermarono in fondo alle scale.

«Pensavo che potessimo parlare in cucina.»

«No, è meglio se riceviamo Hempe nel salone, altrimenti lo prenderà come un affronto. Dov'è Jasper?»

«Nella bottega, dove dovrei essere anch'io se non fosse per la mano.»

«Dovevi restare a letto per una settimana.»

Lucie era cerea, aveva il viso afflitto dal dolore. Si teneva stretta al corpo la mano fasciata, per proteggerla.

«Quando il balivo se ne sarà andato mi coricherò. Jasper, Alisoun e Kate sembrano in grado di cavarsela da soli.»

Hempe stava appollaiato sul bordo di una sedia, a una certa distanza dai bambini e da Filippa. Aveva il cappello in mano, gli occhi spietati, il naso aquilino e la zucca sempre più pelata, che non aiutava certo ad attenuare quell'aspetto da rapace. Ai suoi piedi c'era un sacco di pelle.

Si alzò mentre Owen attraversava la sala nella sua direzione. «Capitano Archer.»

I bambini si voltarono al suono di quella voce di basso mentre Alisoun li radunava sulla porta della cucina.

«Buongiorno a voi» borbottò Owen, distratto dal rumore di Lucie e sua zia, che stavano discutendo. Filippa non voleva lasciare quel posto sotto la luce.

«Non pensavo di trovarvi ancora addormentato a quest'ora» disse Hempe.

Come un avvoltoio, colpiva senza dare il tempo a Owen di orientarsi.

«Non ho avuto molte possibilità di riposarmi dal giorno dell'incendio» disse Owen, ergendosi in tutta la sua altezza. Superava di una testa il balivo.

Il viso di Hempe si irrigidì.

Owen decise di controllarsi. Non conosceva ancora le intenzioni del balivo. Un tono più cortese gli sarebbe tornato maggiormente utile. «Vi prego di scusarmi per l'attesa. So che siete un uomo molto impegnato.»

«Lo sono, improvvisamente» replicò Hempe.

Lucie li raggiunse. «Mastro Hempe, vi prego, ora diteci come avete fatto a recuperare quanto mi è stato rubato ieri.»

Il balivo fissò Lucie. «La vostra ferita, madonna Wilton: mi descrivereste come ve la siete procurata? Avete cercato di fermare il ladro?»

«Non mi ero accorta che aveva...» cominciò Lucie.

Owen capì che Hempe voleva intimidirla. «A che scopo interrogate mia moglie?»

«Non ritenevo necessario discutere la cosa in privato con vostra moglie. Mi sbagliavo?»

«Avete aspettato che fossi presente io, Hempe. A che gioco state giocando?»

«Sono un balivo della città, Archer, è mio dovere arrestare coloro che ne infrangono le leggi.»

«Owen, ti prego, lascia che mastro Hempe faccia il suo dovere.» Lucie si lasciò cadere su una sedia, con il viso sbiancato. «Perdonatemi, non mi sento bene.»

«Mi dispiace disturbarvi» disse Hempe in tono più pacato.

«Per quale reato state interrogando mia moglie?»

«Vorrei solo capire l'ordine e la natura dei fatti di ieri.»

«Prima fateci vedere se siete veramente in possesso dei beni rubati a mia moglie e diteci dove li avete trovati» chiese Owen.

«Mi sembra giusto» convenne Lucie. «Ma posso raccontarvi brevemente: pensavo che la borsa mi si fosse impigliata in qualche cosa in mezzo al pigia pigia della folla. Ho fatto per prenderla, qualcosa mi ha tagliato la mano, e la cintura era sparita insieme alla borsa.»

Hempe annuì, riprese il suo posto a sedere, sollevò il sacco, lo aprì ed estrasse il contenuto. Erano proprio la borsa di Lucie, la cintura - tagliata di netto - e i guanti. Ma questi ultimi erano macchiati.

Lucie li prese in mano. «Erano così morbidi. Che cosa ci ha fatto il ladro?»

«Quello è sangue, madonna Wilton» disse Hempe, gelido. «Il sangue di un ragazzo dai capelli biondi, molto corti, un tipo secco, forse di una testa più basso di voi. Il vostro ladro?»

«Era biondo e più basso di me, sì» bisbigliò Lucie. «Questo è il suo sangue?»

Hempe annuì brevemente. «È stato trovato stamattina in un fosso vicino al Laghetto del re, con la gola tagliata. L'arma era ancora accanto a lui. Tirò fuori un coltellino dal sacco.»

Era il coltello di Lucie.

«Dio ci aiuti» sussurrò, facendosi il segno della croce con la mano fasciata. Le tremava così forte che, quando Hempe guardò dalla sua parte, Lucie troncò il gesto a metà e nascose la mano dietro la schiena.

«Lo riconoscete?» chiese Hempe.

«Certo che lo riconosce.» Owen non sopportava quella presa in giro quando l'orrore della scoperta era scritto tanto chiaramente sul pallido viso di Lucie.

«È insolitamente affilato per essere il coltello di una signora, non trovate?»

«Ora basta.» Owen si chinò su Lucie e la prese in braccio.

Colta di sorpresa, Lucie non cominciò a protestare finché non ebbero attraversato la sala e non furono giunti al primo gradino. «Owen, ti prego, così lo fai solo arrabbiare.»

Infatti, Hempe si precipitò dietro di loro. «Non ho ancora finito.»

Nemmeno Owen, ma non aveva intenzione di lasciare che Hempe sottoponesse Lucie a quell'interrogatorio un minuto di più. Continuò a salire le scale. «Non permetterò che ti tratti in questo modo.»

Hempe restò ai piedi della scala.

Una volta nella camera da letto, Owen chiuse la porta con un calcio, mise giù Lucie delicatamente e la tenne stretta finché non fu stabile sui piedi. «Sdraiati e resta al caldo. Tornerò di sopra quando sarà andato via.»

Lucie si sedette sul bordo del letto, reggendosi la mano ferita. «Il mio coltello, Owen. Qualcuno ha tagliato la gola al ragazzo con il mio coltello e ha lasciato che i guanti si impregnassero di sangue.» I suoi occhi erano pozzi di dolore in un viso segnato dalla sofferenza. «Le sue domande... Crede che abbia ucciso io il ragazzo?»

«Se lo pensa, è un pazzo. Perché saresti scappata via senza riprenderti i tuoi averi?»

Lucie reclinò il capo.

«È la prova che l'assassino del ladro non ha niente a che vedere con te» continuò Owen, riflettendo a voce alta. «Chiunque sia stato a inseguirlo, non sapeva niente dei guanti, se no li avrebbe sicuramente presi. Erano la-

dri che litigavano tra loro, niente di più. Adesso riposati.»

Dio aveva vegliato su Lucie, affinché quel cadavere non fosse lei.

La mente di Owen era tutto un susseguirsi di domande mentre, scendendo di nuovo nel salone, ripensava a quanto detto da Hempe fino a quel momento. Il balivo non si diede il disturbo di alzarsi quando Owen prese la sedia di fronte a lui.

«I guanti sono insanguinati, ma non la borsa» disse Owen. «Quindi non li avete trovati insieme?»

Gli occhi di Hempe lo fissarono. «E queste sarebbero le prime domande che vi vengono in mente alla notizia che un ragazzo è stato assassinato: dov'erano i guanti, dov'era la borsa?» Scosse il capo, come di fronte a un bambino sciocco.

«Impieghereste meglio il vostro tempo ponendovi certe domande, anziché criticando tutto quello che dico» sbottò Owen. «Potrebbe essere importante.»

Emozioni contrastanti percorsero il viso di Hempe. Si girò per alcuni istanti, poi tornò a guardare in faccia Owen. «I guanti erano sul petto del ragazzo, la borsa, svuotata, ai suoi piedi. Il sangue non è arrivato fin laggiù.» Gettò uno sguardo alle scale. «Che disturbo ha vostra moglie?»

Owen voleva gridargli che non erano affari suoi, ma anche lui avrebbe fatto meglio a mettere da parte l'antipatia che provava. «È caduta qualche tempo fa e ha perduto il bambino che aveva in grembo. La Donna del Fiume dice che in quell'occasione ha perso molto sangue, e la ferita di ieri l'ha dissanguata ulteriormente. È debole, e ancora piange quella morte. E anch'io.» Lo sguardo e la postura di Owen sfidavano Hempe a fare qualsiasi commento inappropriato.

Ma il balivo si strofinò la testa ormai calva e distolse lo sguardo. «Non sapevo del bambino.»

«Già.»

Hempe sospirò. «Siete sicuro che questi oggetti siano di madonna Wilton?»

Owen sollevò il risvolto della borsa, indicando le iniziali e la rosa del farmacista. «E anche il coltello: lo porta sempre con sé. Gliene comprerò un altro. Dubito che vorrà usare ancora quello.»

«La cintura e i guanti?»

«Sono i suoi.» Owen ignorò la coscienza, che lo assillava con la verità sui guanti. Come poteva dire di chi erano, se non lo sapeva neanche lui? Tuttavia, quella bugia lo metteva a disagio.

«Dovete capire che voi e madonna Wilton siete al momento gli unici sospetti dell'omicidio del ladro.»

«Che cosa?»

«Sono appunto diretto al palazzo dell'arcivescovo per esporgli il caso.»

«Il consiglio non si curerà di certo della morte di un ladro.»

«Voglio essere onesto con voi, Archer. Se l'arcivescovo Thoresby garantirà per entrambi, rivolgerò la mia attenzione altrove.»

«Chiunque a York potrebbe garantire per noi, Hempe, e voi lo sapete.»

«Allora sto sprecando il mio tempo. Tanto è mio, e posso anche sprecarlo.»

«I consiglieri potrebbero non essere d'accordo. E mentre voi date la caccia agli innocenti, il colpevole scorrazza liberamente. Ci avete pensato?»

«Sbrigherò il mio lavoro a modo mio.»

«Sì, non c'è dubbio. Posso immaginare quello che dirà Sua Grazia in proposito.»

«Venite con me adesso e non avrete bisogno di limitarvi a immaginarlo.»

«Devo occuparmi di mia moglie.»

Hempe si strinse nelle spalle. «Come volete.»

Quando il balivo se ne fu andato, Owen chiese a Kate e ad Alisoun di badare a Lucie. «E portate queste cose su in camera nostra, ditele che sono al sicuro, lontano dai bambini.» I guanti li infilò nella propria borsa.

Thoresby si trovava sotto il portico tra le due sale a discutere con Wykeham, quando furono interrotti da George Hempe. Aveva l'aria da uomo scaltro, ma si rivelò un sempliciotto, con quella pretesa ridicola di fargli credere che Owen e Lucie avevano giustiziato un ladro. Thoresby lo mandò via senza tante cerimonie.

«Che uomo collerico» disse Wykeham. «Una cattiva scelta per un balivo. Non mi piace l'umore della città.»

«Una ragione in più per allontanarsi da York qualche giorno.»

Thoresby gli aveva proposto un'escursione al suo maniero di Bishopthorpe, perché desiderava il parere di Wykeham su un progetto edilizio che stava per intraprendere. Soprattutto, sperava che una breve assenza avrebbe allentato per un po' le sgradevoli tensioni a palazzo e la mania di persecuzione di Wykeham. Pensava di portare anche Maeve, che si lamentava della presenza della Donna del Fiume nel suo regno, e voleva che la guaritrice e il suo paziente fossero spostati sopra la cucina. C'era troppo fumo là

per un uomo in quelle condizioni.

Sfortunatamente, Wykeham era titubante a partire prima dell'incontro con madonna Pagnell, al quale lei non aveva ancora acconsentito.

Thoresby riprese il suo tentativo di persuasione. «Avevate programmato un viaggio ben più lungo alle rovine di Ognissanti a Laughton-en-le-Morthen, e volevate portare Archer con voi.»

«Adesso è qui che c'è bisogno di lui. Sono cambiate molte cose dopo l'incendio. Non mi sento tranquillo, John, sono circondato da seguaci di Lancaster.»

«Siete stato uno sciocco a criticare il duca di Lancaster. Cosa ci avete guadagnato?»

«Non passa giorno senza che me ne penta. Ma ero così arrabbiato... Mi avevano preso tutto, tutto quello per cui avevo lavorato.»

«Al contrario. Voi siete vescovo di Winchester: avete già dimenticato com'è stato difficile conquistarvi il vescovato, come il re ha contrastato il papa in vostro favore?»

Wykeham camminò fino al limitare della scala, con le mani giunte dietro la schiena e gli occhi rivolti alla cattedrale, che si ergeva subito al di là del muro del giardino.

Thoresby non aspettò la sua risposta. «A dividervi c'erano già le dicerie sui suoi umili natali.»

«Io con quelle non c'entravo niente.» Ma non aveva fatto nulla per non dar loro credito. «Avrei dovuto pensare che occorreva soppesare ogni parola alla presenza del duca.»

«Una ragione in più per andare a Bishopthorpe» disse Thoresby.

«Può darsi. Stamani ho inviato un messaggero ai Ferriby per proporre un incontro con i ragazzi domani.»

«I ragazzi? Perché?»

«Solo dopo aver fatto pace con loro è probabile che madonna Pagnell acconsenta a vedermi per sistemare la faccenda. Ma se si ostina a tenermi sulla corda fino a dopo la messa di trigesima del marito, sarò lieto di venire con voi a Bishopthorpe.»

«Venite nella sala a... Ah, ecco Archer.» *Buon Dio, fa' che porti qualche buona notizia: che l'assassino è stato catturato, che madonna Pagnell è disposta a incontrare Wykeham.*

«Forse ci sono novità, finalmente» disse il vescovo.

Thoresby disapprovò le macchie di cenere sulla livrea del capitano, ma non disse nulla, vedendo la rabbia che covava negli occhi e nei pugni di

Owen.

«Dalla condizione dei vostri abiti immagino che abbiate ispezionato le rovine della mia casa stamattina» disse Wykeham.

«Sì, mio signore.» Il tono di Owen era brusco.

Thoresby lo informò della visita di Hempe e del fatto che avessero garantito per lui e Lucie. Owen li ringraziò controvoglia - sembrò a Thoresby.

Owen descrisse lo strato di cenere umida che ricopriva tutte le rovine, le parti dei piani alti che erano compromesse, i punti in cui il tetto e le pareti dovevano essere puntellati. Il tutto, riferito con voce inespressiva. «Fino a ora non ho trovato niente nella casa che possa aiutarmi nelle indagini» concluse Owen, e si ritirò nel salone per dire ai Fitzbaldric che potevano entrare nella casa con cautela.

L'opinione di John Ferriby su Wykeham, la possibilità che il Parlamento avesse ragione a incolpare il vescovo delle battute d'arresto della guerra che era costata l'occhio a Owen: questo e altro aveva ribollito nella mente di Archer mentre si approssimava al palazzo. Aveva lottato con se stesso per parlare a Thoresby in modo cortese, e ora vide che avrebbe dovuto procedere senza un attimo di tregua in cui sbollire la sua rabbia, poiché Godwin Fitzbaldric, in un angolo della sala, teneva d'occhio la porta, lo sguardo pieno di curiosità.

Sul tavolo accanto al mercante c'era una scacchiera, con i pedoni dipinti a colori vivaci, tutti al loro posto. «Mia moglie ha pensato che potesse distrarmi dalle mie preoccupazioni. Adeline sarà qui a momenti.»

«Che begli scacchi» commentò Owen, cercando di sembrare a proprio agio.

«Il vescovo William è un uomo di gusto» disse Fitzbaldric.

Mentre giocherellava con un cavallo, Owen si sentì addosso gli occhi del mercante.

«Perché è stato qui il balivo?» chiese improvvisamente Fitzbaldric. «Che altro è successo?»

«Solo una controversia territoriale» rispose Owen.

Il silenzio tra di loro si protrasse per un po', finché Fitzbaldric domandò: «Voi giocate?».

«Magari ne avessi il tempo.»

«Studiavate quel pezzo così attentamente che ho pensato potesse essere un modo di affinare la vostra abilità. Desideravate parlarmi?»

«Sì. Perdonate il mio silenzio. Non è ancora metà mattina e già la giornata mi sembra lunga. Sono stato alla casa del vescovo. Ho paura di non poter dire granché di quello che c'era nello scantinato.»

«Temevo che fosse tutto perduto.» Dalla voce di Fitzbaldric, sembrava che avesse nutrito qualche speranza, ora infranta.

«Potrebbe essermi utile sapere cosa tenevate nel sotterraneo della casa del vescovo. Possiamo sederci?»

«Sì, naturalmente.» Fitzbaldric indicò con un cenno la sedia dall'altra parte del tavolo, e si lasciò cadere sulla sua. «Sarei un pessimo mercante se non conoscessi le mie merci. Laggiù avevo immagazzinato tessuti di lana, vino, giaietto, pelli - alcune foderate di pelliccia -, terrine d'argento e una decina di cucchiai. Spero di recuperare almeno le terrine e i cucchiai.»

«Pelli, avete detto? Siete sicuro che Cisotta non si fosse rivolta a voi con la proposta di barattare i suoi servizi per le vostre pelli? O di comprarne qualcuna? Pezzi piccoli, adatti per fare guanti? Forse non ricordate il nome...»

Fitzbaldric scuoteva il capo. «Non ho ancora aperto una bottega, capitano. Tratto con altri mercanti, non con clienti.»

Owen gli porse i guanti. «Li avete mai visti prima?»

Un nuovo no con il capo. «Non mi sono familiari.» Passò le dita sul bordo smerlato, con gesto esitante, ma Owen non seppe giudicare se fosse perché Fitzbaldric aveva riconosciuto i guanti o perché si era accorto di cosa erano macchiati. «Sono ben fatti» commentò «sia la lavorazione sia i materiali.» Rivolse a Owen un'occhiata circospetta. «Prima mi avete mostrato la cintola, poi questi. Qual è il significato di questi oggetti, capitano? Di cosa sono macchiati? Sangue?»

«Sì, è sangue. Il ladro che li ha rubati è stato assassinato, lasciato dissanguare in un fosso vicino al Laghetto del re.»

«Un altro omicidio?» Fitzbaldric cercò un posto su cui posare lo sguardo. Sembrava non voler guardare né Owen né i guanti. «Non mi sarei mai sognato, quando decidemmo di trasferirci, che la violenza fosse all'ordine del giorno a York. È per questo che il balivo era qui?»

«Protesta contro l'autorità di Sua Grazia in questa faccenda.»

«Pensate che quest'ultimo evento abbia qualcosa a che fare con l'altro...?» Si interruppe all'arrivo di Adeline.

Owen si alzò a salutarla.

«Capitano.» La donna chinò il capo, poi, posata una mano sulla spalla del marito, chiese: «"L'altro" cosa, Godwin?».

Fitzbaldric le diede un buffetto sulla mano e si alzò. «Il capitano stava ammirando la scacchiera e i pedoni del vescovo William. Non ci metteremo molto: gli sto fornendo una lista dei beni conservati nello scantinato. Ti raggiungerò in giardino.»

Per una volta May non accompagnava la padrona: era un'opportunità per parlare della domestica, e Owen non se la sarebbe lasciata sfuggire. «In verità, vostro marito mi ha già detto tutto quello che volevo sapere. Potrei scambiare due parole in privato con voi, madonna Fitzbaldric?» Anticipò l'obiezione del marito (non aveva forse appena impedito a Hempe di fare ulteriori domande a Lucie?). «Perdonatemi, ma mi sarebbe molto utile parlare con vostra moglie da solo. Hanno terminato di montare le impalcature alla casa del vescovo. Potete entrare ora, con prudenza.»

Adeline aveva notato i guanti. Era stata solo una rapida occhiata, ma la mano che si era portata alla gola fece capire a Owen che li aveva riconosciuti.

«Cosa può sapere mia moglie che non possa essere detto in mia presenza?» chiese Fitzbaldric.

Prima che Owen rispondesse, Adeline posò una mano sull'avambraccio del marito e disse: «Magari potresti andare alla casa con Bolton, a vedere cosa puoi mettere in salvo». Guardò Owen. «Potremmo recuperare un po' di abiti e mobili dai piani superiori.»

«Bolton sta assistendo Poins» bofonchiò Fitzbaldric. «La levatrice è stata chiamata altrove. Pensavo dovessimo giocare a scacchi.»

«Non ora, caro. Potresti almeno andare a controllare lo stato dei piani alti.»

«Si, lo farò. Ho parlato con un membro della corporazione che potrebbe avere una proprietà da affittarci. Sarebbe utile vedere quante cose dobbiamo andare a prendere da Hull per ammobiliare l'altra casa.» Si inchinò a entrambi e uscì.

Adeline prese il posto lasciato libero da Fitzbaldric e, sportasi verso il tavolo degli scacchi, indicò con un cenno del capo i guanti, che si trovavano sul bordo. «Quelli hanno a che fare con la vostra indagine, capitano?»

«Potrebbero. Li avete già visti, vero?»

La donna inclinò la testa, poi la scosse in segno negativo. «Una volta avevo un paio di guanti molto simili a quelli, così, per un momento, ho pensato che mi fossero familiari.» Toccò due delle perline di giaietto. «Ma è stato molti anni fa.»

«Che cosa ne avete fatto?»

«Non mi ricordo. Non ci tenevo. Forse li ho regalati.»

«Se solo provaste a ricordare, madonna Fitzbaldric.»

«È importante? I miei erano stati fatti su mia commissione da un guantaio di Beverley. Cosa potrebbe avere a che fare tutto ciò con la morte di quella donna? Una come lei poteva difficilmente permettersi un capo di abbigliamento simile.»

Owen trovò l'atteggiamento di Adeline enigmatico: di una sincerità disarmante e allo stesso tempo sulla difensiva. «Potrebbero esserci altre paia uguali al vostro?»

«Naturalmente. Una volta che il guantaio ha un modello, lo riutilizza ancora. Perché non dovrebbe? Anche se, visto che erano costosi, non credo che ce ne siano molte paia simili.»

«Quand'è stata l'ultima volta che avete visto i vostri?»

«Nella nostra casa vicino a Hull.» Il suo atteggiamento era cambiato di nuovo. C'era ambiguità nei suoi occhi, come se stesse ricordando qualcosa di inquietante, a giudicare dalla voce. «Molto tempo fa.»

«Vi ricordate quei guanti molto bene. Com'è possibile che non rammentiate cosa ne avete fatto?»

«Vi divertite a tormentare la gente, capitano Archer?»

«No. È la parte dell'indagine che odio di più.»

Adeline toccò di nuovo i guanti, delicatamente, con la punta delle dita. «Queste sono macchie di sangue?»

«Sì.»

Ritirò la mano, la strinse in un pugno. «Credo di averli aggiunti ad alcuni vestiti da dare al prete, per i poveri. I vestiti dei miei figli.» Girò la testa dall'altra parte, ma Owen riconobbe l'emozione - nella voce - e la postura rigida di chi nasconde un dolore. «Avevo litigato con mia figlia per quei guanti alcuni giorni prima che la cogliesse la peste. Se n'è andata così in fretta. Non ho mai avuto l'opportunità...» Fece un respiro profondo. «Non sopportavo di vederli ancora.»

Owen chinò il capo e restò a lungo in silenzio.

Fu Adeline a rompere quella quiete, chiedendo a un servitore del vino allungato con acqua. «E per voi?» domandò a Owen, mentre il servitore aspettava.

«Della birra andrà bene.» Quando il servitore si fu ritirato, Owen disse: «Mi dispiace per la perdita che avete subito, madonna Fitzbaldric, e mi dispiace di avervela fatta ricordare».

«È una ferita che non si rimargina mai, capitano. Mi dicono che sono

debole perché piango così a lungo la morte dei miei figli, perché mi abbandono al dolore.»

Al ritorno del servitore tacquero alcuni istanti.

Ma Owen temeva che Fitzbaldric tornasse prima che lui avesse finito di interrogare Adeline, così, ancora una volta, turbò la sua tranquillità. «Avete portato voi i vestiti al sacerdote, o li avete dati a qualcuno perché li consegnasse in vostra vece?»

«Questo davvero non me lo ricordo, capitano.» Adeline prese un pedone, lo rigirò tra le dita, lo rimise giù, quindi fissò Owen. «State pensando che qualcuno della casa possa esserseli tenuti?»

«È possibile, no? Perché non vostro marito? Può essere che li abbia conservati, pensando che vi sareste potuta pentire del vostro gesto, o forse perché a lui rievocavano bei ricordi?»

Adeline si era alterata mentre Owen parlava. «Questa è bella. State imbastendo una storia per far sembrare Godwin colpevole. Cosa c'entra mio marito con i guanti?»

«Cerco la verità, madonna Fitzbaldric, non un capro espiatorio.»

«Ah no?» Stava così rigida che sul lungo collo le si vedevano le pulsazioni. «Dove avete trovato quei guanti? Di chi è il sangue che c'è sopra?» La sua voce si faceva più tesa a ogni domanda. «State cercando di incolpare mio marito dell'incendio.» Al silenzio di Owen, il collo le si ricoprì di chiazze rosse. «Sant'Iddio.» Si alzò. «Madre del cielo, non crederete mica... Di chi erano quei guanti?»

«Avete detto "erano". E avete ragione. Erano a casa di Cisotta.»

«E voi credete che siano quelli scartati da me? Allora come ha fatto ad averli?»

«Speravo che voi poteste saperlo.»

«Io... non riesco a immaginarlo.»

Finalmente Owen vedeva paura autentica negli occhi di Adeline.

«Da quanto tempo May è al vostro servizio, madonna Fitzbaldric?»

«Da quando siamo sposati. Diciassette anni.»

«E prima di allora?»

«Era nella casa di mia madre. Era la figlia del giardiniere. Mia madre aveva...» Si interruppe, scosse il capo e si sedette di nuovo per sorseggiare un po' di vino.

«May aveva del sangue sul viso la notte dell'incendio, tuttavia non presentava ferite. Che cosa ne pensate?»

«Oh, mio Dio, non so proprio cosa pensare, capitano. È una brava don-

na, anche se ultimamente è così maldestra e distratta.»

«Cosa mi dite della sua relazione con Poins?»

Adeline levò lo sguardo su Owen: ogni traccia di sotterfugio era ormai sparita. «Ma li avete visti? No, certo che no, lui è coperto da bende così spesse che non potete vedere la sua giovinezza, la sua bellezza. Sì, sono stata a trovarlo da quando sono arrivata ieri. Poveretto.» Chiuse gli occhi. «Non mi ero resa conto dell'estensione delle sue bruciature.»

«Così, May è troppo vecchia e brutta per lui?»

«Sì. È un giudizio impietoso, ma è la verità. Si dice che la donna che è morta fosse bella e civettuola. Forse Poins...» Si coprì il viso. «Non voglio crederlo capace di tanto, di fare una cosa simile alla sua amante.»

Quindi riteneva che Poins fosse l'assassino. «Questa è la domanda più difficile di tutte, madonna Fitzbaldric, ma devo farvela. Voi e vostro marito siete felici insieme?»

Le uscì un piccolo suono, come una risata, ma aveva le lacrime agli occhi e la voce le tremava per l'emozione quando disse: «Non crederete che Godwin avesse qualche relazione con la defunta?».

«È un uomo come gli altri.»

«Voi siete felice con vostra moglie, capitano?»

Lo ero, si sentì rispondere Owen da qualche parte nel profondo, e la risposta lo sconvolse.

«Vedo che anche per voi è difficile rispondere a questa domanda, capitano. Io e Godwin abbiamo trovato gioia nei nostri figli e li abbiamo persi, abbiamo messo su un'attività e abbiamo perduto la maggior parte dei nostri beni, siamo invecchiati, abbiamo litigato, ci siamo amati e odiati. Sono felice con lui, e lui con me? Siamo abituati l'uno all'altra, capitano. E certi giorni anche qualcosa di più. Non sono andata a letto con Poins, e dubito che mio marito lo abbia fatto con May o Cisotta.» Si alzò con una dignità che incuteva rispetto, benché stesse tremando per l'emozione. «Non vi dirò altro, capitano.»

«Vorrei parlare con May e Bolton. Ho il vostro permesso?»

Adeline gli dava già le spalle. Piegò il capo, sussurrò: «Fate come vi pare». Poi attraversò la sala in direzione del corridoio nascosto.

Owen mandò un servitore a chiamare May, infilò i guanti nella borsa e si mise comodo a finire la birra. Non lo faceva star bene avere incrinato la facciata di Adeline Fitzbaldric, specialmente perché nell'attacco era rimasto ferito. Certo che era felice del suo matrimonio. La gravidanza di Lucie era stata difficile e si era conclusa dolorosamente. Aveva avuto così tanta

paura di perderla. Certo che l'amava. Ma quel dubbio momentaneo lo turbava.

L'arcivescovo entrò nella sala, con un colorito migliore di quello che aveva di recente. Si avvicinò a Owen, ma quando intravide May che si stava dirigendo verso il capitano, si limitò a salutarlo con un cenno e dirgli: «Passate da me prima di lasciare il palazzo. Sarò nella cappella».

Quando incrociò Thoresby, May inciampò in un mobile, il che la mise in tale agitazione che nel sedersi sbatté il ginocchio contro il tavolo degli scacchi, poi sfiorò la scacchiera con una manica, facendo ruotare su se stessi vari pedoni. Owen li bloccò.

Era davvero maldestra. Mentre si sporgeva per rimettere a posto gli scacchi, Owen sentì l'odore della sua paura, vide il terrore nei suoi occhi. Così non andava bene. Era più facile cavare informazioni di bocca a qualcuno arrabbiato o reticente che a qualcuno così impaurito.

Avrebbe proceduto lentamente, cercando di metterla a suo agio. «Non sembri aver riportato ferite nell'incendio, ne sono lieto» disse.

«Io... Io vi sono talmente grata. Non so come potrò mai ripagarvi per avermi salvato la vita.» Arrossì e tenne lo sguardo fisso sugli scacchi.

«Ti trovi bene al palazzo? Non ti manca nulla?»

Lei annuì.

«Che scacchi graziosi, non trovi?»

«Sì, capitano.» Si portò una mano al petto, come a cercare di calmare i battiti del cuore.

Non gli venivano in mente altri convenevoli. Non erano mai stati il suo forte. «Avrei bisogno che mi dicessi quello che ricordi della notte dell'incendio, quello che hai fatto - diciamo - da quando i tuoi padroni se ne sono andati.»

«C'è poco da dire, capitano. Era da un po' che non dormivo bene. Non sono abituata al rumore della città e la mia camera era così in alto in quella casa.»

«Non eri a tuo agio lassù?»

«Non dovrei dirlo - alla mia padrona piaceva tanto quella casa - ma sono contenta di non starci più.»

«Meglio più vicina al pianterreno.»

Rivolse un timido sorriso e un'occhiata a Owen. «Sì.»

«Dunque, eri stanca quella sera.»

«Sì. E siccome Bolton non c'era, e neanche la mia padrona, non avevo molto da fare. Così sono salita a fare un sonnellino.»

«Tutto qui?»

Annuì. «Poi vi ho sentito chiamare e ho respirato una boccata di fumo.»

«Che mi dici del sangue sul tuo viso?»

May si toccò una tempia, assente. «Ve l'ho detto, avevo molti graffi e tagli.»

«Ti senti bene ultimamente?»

Alzò lo sguardo, con gli occhi colmi di paura. «Un po' stanca, capitano, come vi ho detto.»

Owen tirò fuori i guanti, e li posò sul tavolo da scacchi, dalla parte di May.

Quest'ultima sedeva così immobile che Owen sentiva il suono stridulo del suo respiro mentre fissava i guanti.

Il capitano non disse nulla per un po': aspettava una qualche reazione. Ma alla fine le chiese: «Li hai già visti prima?».

Lei annuì.

«Dove?»

«Erano della mia padrona. Non voleva più metterli dopo la morte della piccola Sarah. Li ha dati alla chiesa, per i poveri.»

«Ne sei sicura?»

May annuì.

«E non li hai più visti da allora?»

May scosse il capo.

«Non mi chiedi come hanno fatto a macchiarsi di sangue?»

Si portò anche l'altra mano al petto, poi lasciò cadere entrambe sulle ginocchia. «Possono essere successe molte cose da quando hanno lasciato la casa della mia padrona» disse.

«Avevi bisogno di cure, May?»

Scosse il capo.

«Hai consultato Cisotta per un incantesimo, forse?»

«No.»

Era straordinario come May riuscisse a trattenersi dal sollevare lo sguardo per vedere l'espressione di Owen. Era innaturale.

«Dimmi cos'è che ti spaventa così, May.»

Silenzio.

«May?» sussurrò Owen.

La donna trasse un respiro profondo. «Voi pensate male di me. Io non ho fatto niente.» Continuava a evitare il suo sguardo.

«Sai chi ha ucciso Cisotta?»

May scosse il capo.

Dentro di sé, Owen sentì che stava mentendo. Ma fino ad allora non era scappata. Dubitava potesse farlo in quel momento. Le avrebbe concesso un po' di tempo in cui cuocere nella sua paura.

«Sono macchie di sangue, May. È stato ucciso un ragazzo per quei guanti, ma l'assassino glieli ha lasciati. Perché credi che qualcuno l'avrebbe fatto?»

In quell'istante May alzò gli occhi su di lui. «Quale ragazzo?»

«Un ladro, che aveva rubato i guanti a mia moglie.» Owen vedeva confusione nei suoi occhi, ma anche la paura di prima. Gli sembrò un buon momento per fermarsi. Forse lei gli sarebbe corsa dietro per fargli delle domande. Allungò una mano. May si spostò all'indietro, come se temesse che la toccasse. Owen prese i guanti e, alzatosi, li infilò nella borsa. «Ti ho già distolto abbastanza dai tuoi doveri. Grazie per il tempo che mi hai concesso.» Fece un inchino e si avviò verso il corridoio nascosto, mentre sentiva che May si alzava incespicando nella sedia. C'era qualcosa in quella goffaggine che lo disturbava.

Capitolo XVII
Un ripensamento

Quello che turbava Owen riguardo al comportamento di May era che Adeline Fitzbaldric non sembrava una donna che tollerasse molta goffaggine in una domestica. Ma ne aveva parlato come se si trattasse di un cambiamento recente. Quindi sorgeva spontaneo chiedersi che cosa avesse causato quel cambiamento; se fosse qualcosa per cui May poteva aver consultato Cisotta. Oppure era possibile che May avesse davvero trovato angosciante il trasferimento in città. Si ricordò di quanta paura avesse avuto la loro cameriera Tildy nel lasciare York per la prima volta, non essendosi mai spinta oltre le mura della città.

«Quella domestica è un pericolo per se stessa.»

Owen trasalì. Non aveva notato che Wykeham si stava avvicinando. Ancora una volta indossava una veste semplice, ma, contrariamente al suo comportamento recente, sorrideva.

«Monsignore.» Owen si inchinò e cercò di scacciare il rancore che provava per quell'uomo.

Il sorriso di Wykeham era già svanito quando Owen sollevò il capo.

L'abbigliamento scuro accentuava il crescente grigiore delle tempie e

adombrava il doppio mento. «Ho bisogno che voi e i vostri uomini sorvegliate il palazzo più attentamente del solito domani. In particolare da mezzogiorno. Madonna Pagnell verrà qui ad appianare le questioni tra di noi.» Era un cambiamento inaspettato. «Ha accettato di incontrarvi?»

«Sì.»

«Non capisco. Che bisogno avete di ulteriori guardie per un incontro simile? Che disordini vi aspettate?»

«Se i seguaci di Lancaster sono responsabili di tutto quello che mi è successo di recente - peggio di tutti, l'omicidio nella mia residenza di città - e se credono che madonna Pagnell intenda fare pace con me, potrebbero agire domani.»

Le paure del vescovo diventavano più contorte di giorno in giorno. «E a che scopo?»

«Vogliono tenermi lontano dal re, impedirmi per sempre di riconquistare la carica di Cancelliere.» La voce di Wykeham era acuta per la tensione.

«Sembra una questione da diplomatici, mio signore, non da soldati.»

Wykeham si fece più vicino, con la mandibola protesa verso Owen, gli occhi spalancati per l'indignazione. «Servite Lancaster o Lawgoch?»

Per un istante Owen restò paralizzato. «Nessuno dei due, mio signore» riuscì a rispondere alla fine. «Servo Sua Grazia e il re Edoardo.»

«Davvero?»

«Sì, mio signore. E voi, finché risiedete qui. Io e i miei uomini ci terremo pronti per qualunque evenienza.»

Inginocchiato nella cappella, Thoresby pensava a sir Ranulf e pregava di essere guidato alla scelta migliore per portare la pace nella sua casa - o per capire se la pace non era affatto lo stato ideale cui aspirare al termine della propria vita. Per vari anni prima di offrire i suoi servigi al re, sir Ranulf era stato l'ombra di se stesso, aveva ceduto al figlio Stephen tutta la gestione del feudo, mentre lui soffriva di un'apatia che lo indeboliva nel corpo e nell'anima. Ma quando erano iniziati i preparativi della sua missione per il re, tutti quegli anni erano svaniti. Negli ultimi giorni trascorsi a York, Ranulf aveva parlato con voce di nuovo vibrante, gli occhi, più limpidi, si illuminavano di interesse per ogni cosa, i passi erano più lunghi, la schiena più diritta, la memoria più acuta. Degli ultimi giorni di Ranulf in Francia Thoresby non sapeva niente. Si chiedeva che cosa fosse andato storto. Forse un lapsus nel recitare la sua parte, notato da qualcuno che già nutriva sospetti? La sua memoria aveva perso colpi? Era questa seconda ipotesi

che Thoresby sospettava, anche se non aveva nulla su cui fondarla. Forse quel ritorno di gioventù era stato solo una parentesi fugace, un miglioramento irrisorio prima della fine. Si chiese come sarebbe stata la propria fine. Non aveva fatto nulla di recente che indicasse per lui un ulteriore grande successo, a coronamento della sua considerevole carriera. Non brandiva un'arma da quando aveva aiutato Archer contro un assassino anni prima. Non aveva partecipato ad alcuna assemblea significativa; di fatto, non era stato nemmeno invitato al consiglio di Winchester per dare suggerimenti al nuovo Lord Cancelliere. Gli sembrava una vita insignificante, priva di scopo. Forse doveva partire all'avventura, come aveva fatto sir Ranulf.

Gemette al solo pensiero. Dolori a tutte le giunture, difficoltà nel dormire, vista sempre più debole, il sospetto di sentirci meno passato solo un anno: tutti sintomi di un corpo incapace di prodezze. Ma questo non voleva dire che non potesse produrre qualcosa di valore. La cappella della Madonna sarebbe stata un bel monumento per l'arcivescovado. Ed era quasi finita. Entro l'anno Thoresby avrebbe spostato i suoi predecessori nelle loro nuove tombe e sarebbero cominciati i lavori alla sua.

E poi? Doveva fare di più. Doveva tornare all'azione, usare il proprio potere per il bene dell'umanità. Forse sarebbe dovuto andare a Westminster, o dovunque potesse trovarsi re Edoardo, e mettersi al suo servizio come aveva fatto sir Ranulf.

Il pensiero lo sfinì. Si stava alzando lentamente quando Owen entrò nella cappella, si inginocchiò accanto a lui, si fece il segno della croce, chinò il capo. Thoresby si rimise giù sulle ginocchia, ma i piedi cominciavano a formicolare, segno che presto avrebbero perso sensibilità. «Quando avrete terminato le vostre preghiere, venite nel mio salotto. Vorrei parlarvi, Archer.» Si alzò e si ritirò ad aspettare sulla sua sedia dall'alto schienale.

Owen non lo fece attendere a lungo. Quando il suo capitano e castaldo lo raggiunse, Thoresby notò che aveva l'aria di chi non dormiva da vari giorni. Non l'aveva mai visto così sbattuto. Camminarono insieme in silenzio lungo il corridoio verso il passaggio nascosto nel muro.

«Non avete un bell'aspetto stamattina, Archer» disse Thoresby quando emersero alla luce del sole che entrava nella sala dalle alte finestre.

«Svegliarsi al suono delle accuse del balivo non è stato piacevole, Vostra Grazia. Sono preoccupato per Lucie, e non ho ancora fatto colazione. Di sicuro non sono al meglio.»

Thoresby batté le mani per chiamare un domestico, che arrivò con comodo. L'arcivescovo gli ordinò di portare cibo e birra per Archer nella sua

sala privata. «Sembra che io dia da mangiare troppo bene ai miei servitori» disse in modo che il domestico sentisse «e loro si impigriscono.»

Owen non disse nulla.

In un angolo del salone il sole brillava sugli scacchi colorati di Wykeham. «Vedo che i Fitzbaldric hanno smesso di giocare» osservò Thoresby mentre passavano lì accanto.

«Ora hanno il permesso di entrare nella casa del vescovo.»

«Ah, già.»

Owen riprese ad attraversare in silenzio il salone.

Thoresby lo seguiva. «Sono stato un po' con il servitore dei Fitzbaldric ieri sera.»

La frase accese l'interesse di Owen, che si fermò sul primo gradino, con l'occhio di falco fisso su Thoresby. «Siete stato con Poins e la Donna del Fiume?»

«Madonna Digby era stata chiamata altrove nel tardo pomeriggio. Ho colto l'occasione. Non ho mai visto ferite simili tranne che in battaglia. È grande l'agonia di quell'uomo.»

«Sì. Cosa vi ha fatto...» cominciò Owen, ma si interruppe. «Vi ha parlato?»

«Ha chiesto la mia benedizione.» Thoresby vide che Owen era sorpreso. «Anche Guy e il cuoco dei Fitzbaldric erano sconcertati dal fatto che mi parlasse. Ma quando gli ho chiesto cosa si ricordava dell'incendio si è girato dall'altra parte.»

«Quindi è preoccupato per la sua anima.»

«Questo vi dà da pensare?»

«No. Con le sue ferite, è normale.»

C'era un freddo autunnale nell'aria, un'umidità che non giovava alle articolazioni di Thoresby. «Il vostro cibo vi ha sicuramente preceduto nel mio salotto.» Fece strada attraverso il portico. Sperava che un pasto avrebbe rimesso in sesto Owen.

Accanto a una delle comode sedie era stato apparecchiato un tavolino, imbandito con carni fredde, formaggio, pane e frutta. Da una parte c'erano una caraffa di birra e un calice.

«Maeve è di umore generoso» disse Owen. «Ma non dovrei mangiare di fronte a voi.»

«L'ho fatto portare e ora lo mangiate. Nel frattempo, parleremo.»

Thoresby fu felice quando Owen si mise a sedere, sfilò il coltello dal fodero e lo conficcò in un pezzo di carne. Accomodatosi lì vicino, l'arcive-

scovo si versò in una coppa acqua calda e vino in parti uguali.

«Avete parlato di Guy» disse Owen. «Era presente al capezzale di Poins?»

Thoresby vide dal cipiglio di Owen che la cosa lo preoccupava.

«Si è offerto di restare accanto a Poins quando non possono farlo né la Donna del Fiume né Bolton il cuoco. Mi è sembrato strano che un uomo così ombroso fosse tanto caritatevole. Ma Wykeham dice che è di buon cuore.»

«Finora non me ne ha data l'impressione.»

Non c'era bisogno di risposta. «Il balivo ha trasceso i suoi doveri. Ma sono ansioso di sapere se ci sia un nesso tra l'assassinio del ladro e quello della levatrice.»

«Magari lo sapessi, Vostra Grazia.»

Thoresby si meravigliò della stanchezza nella voce del capitano, ma se ne dimenticò quando Owen tirò fuori dalla borsa un paio di guanti da donna. Erano graziosi, o almeno lo erano stati, prima di macchiarsi e irrigidirsi.

«Lucie li teneva con sé. Li aveva trovati dietro le pozioni di Cisotta. Crede non sia stato un caso che il ladro abbia scelto lei.»

«Ma il fatto che siano stati ritrovati è sicuramente segno che né il ladro né il suo assassino li stavano cercando.»

«Lucie avrebbe da ridire in proposito.»

«Perché?»

Owen si bloccò, con il gomito sul tavolo e un pezzo di pane in mano. «Gran parte di quello che dice ultimamente è irragionevole.»

Thoresby sapeva che Owen faceva affidamento sul buon senso della moglie. Il fatto che le fosse venuto a mancare doveva dargli una grande sensazione di vuoto. «Madonna Wilton ha sofferto molto. Forse, quando recupererà la salute, riacquisterà anche la sua saggezza. Ditemi quello che sapete dell'incidente.»

Owen spinse da parte il cibo e appoggiò entrambi i gomiti sul tavolo mentre gli raccontava i fatti.

Thoresby ascoltava con preoccupazione sempre maggiore. «Cosa sta diventando questa città: è davvero possibile che un uomo abbia aggredito una donna per un paio di guanti?»

«I guanti non si vedevano.» Owen si passò una mano tra i capelli ribelli. «Non riesco a capire.»

«Siete sicuro che sia rimasta ferita soltanto alla mano? È caduta?»

«Volete sapere se ha picchiato la testa?»

L'occhio di Owen si rabbuiò così tanto che Thoresby si alzò e andò allo scrittoio. In cima ai documenti che doveva prendere in esame c'era un appunto scritto con la grafia di fratello Michaelo, in cui si diceva che Wykeham voleva parlare dei preparativi per un incontro con madonna Pagnell, che avrebbe avuto luogo il giorno successivo.

«E così, madonna Pagnell ha ceduto» mormorò Thoresby. La vita sarebbe potuta presto tornare a un ritmo tranquillo, a Dio piacendo.

«Sì» disse Owen. «Il vescovo vuole la guardia al completo domani al palazzo, nel caso madonna Pagnell allerti gli alleati di Lancaster.»

«Questa contesa a cui ha dato inizio sicuro della legittimità della propria ira sarà la sua rovina.»

«Così cadono i grandi uomini» convenne Owen. Posato il calice, si preparò ad alzarsi.

Ma Thoresby era ancora preoccupato per lo stato d'animo di Owen. «Sono molto affezionato a madonna Wilton, come sapete, ed è alla luce di questo che vi chiedo: qual è il suo stato? Si sta forzando a lavorare quando avrebbe bisogno di riposo? L'hanno vista i migliori dottori?»

Owen lo scrutò per qualche istante. Thoresby rimase immobile e lasciò che l'uomo decidesse se confidarsi o meno con lui.

Fu Owen a distogliere lo sguardo alla fine e a rivolgere il suo occhio su un punto appena oltre Thoresby. Benché avesse mangiato, sembrava più sciupato di prima. «Se c'è una persona che può far tornare in sé mia moglie, quella è Magda Digby, almeno credo. Metterei la mia vita nelle mani della Donna del Fiume. Ma Lucie sostiene che il lavoro è la sua consolazione, che stare a letto come le ha ordinato Magda è un'agonia per lei. Dio sa cosa le passa per la testa, quello che sta patendo.»

«Soffre sia nel corpo sia nello spirito?»

«Sì, Vostra Grazia. Ma lo spirito è quello che sta peggio.»

«Potrebbe farle bene vedere Jehannes? L'arcidiacono di York era amico intimo della famiglia.»

«Si è rivolta a lui come confessore e come guida, Vostra Grazia. Lui l'ha confortata, ma niente la fa stare bene a lungo.»

«Mi dispiace che i problemi di Wykeham abbiano coinvolto la vostra famiglia, Archer. Speriamo che l'incontro di domani abbia esito positivo, così ci libereremo di lui.»

«Speriamo.»

Lucie fu svegliata da un colpo alla porta della camera. Aveva la bocca impastata, gli occhi gonfi. Si era addormentata a forza di piangere: si sentiva addosso la maledizione di Dio, e il suo autocontrollo era finito per andare in pezzi. L'autocommiserazione era ignobile, peccaminosa, eppure la preferiva a quell'odio di sé che di recente le aveva avvelenato i giorni e le notti. In quel momento si svegliò con una nuova emozione: la collera.

«Avanti» urlò, tossendo per lo sforzo.

Alisoun entrò con una tazza del tonico di Magda. «Avete avuto una visita, madonna Wilton. Il balivo George Hempe.» Lucie alzò lo sguardo bruscamente, vide l'antipatia nell'espressione di Alisoun. «È rimasto solo un momento, ha detto che non voleva svegliarvi. Vi chiede perdono per il comportamento scortese di stamattina.»

«George Hempe ha detto questo?»

«Sì, signora.»

Lucie guardò fuori dalla finestra. Il giorno andava migliorando, ma il vento portava ancora umidità. «Quanto ho dormito?»

«È mezzogiorno, signora.»

«Gwenllian e Hugh si comportano bene?»

Il viso pallido di Alisoun si illuminò. «Sono i migliori bambini cui abbia mai badato, intelligenti e allegri. Non mi danno nessun problema.»

Lucie sorrise. Erano dei bravi bambini. Dio solo sapeva cosa dovevano pensare della madre, sempre a letto, sempre fasciata. Bevve un po' di tonico, poi tirò indietro le coperte.

Alisoun prese una padella da sotto il letto. «Vi serve aiuto con questa?»

«Non ne ho bisogno. Sto uscendo per andare alla latrina.»

Invece di ritirarsi, come Lucie si aspettava, Alisoun scosse il capo. «Madonna Digby ha detto che dovete stare a letto, che siete debole, e che solo il riposo e un buon appetito vi rimetteranno in forze.»

«Mi verrà poco appetito se non mi muovo.»

«Posso vedere la vostra mano?»

Quando Lucie la alzò, sentì una fitta su per il braccio. Strinse i denti. «Mio Dio.»

«Farò un impacco alla ferita con l'unguento della Donna del Fiume, che la rinfrescherà e farà uscire gli umori cattivi.»

«Prima aiutami con il vaso da notte» disse Lucie. «Una mano ferita non fa di me una storpia. E quando avremo finito, porta di sopra i bambini a giocare un po'.»

Le mani di Alisoun erano forti e la sua presenza confortante.

«Conosci gli ingredienti del tonico che Magda ha mischiato per me?» chiese Lucie.

«Sì, signora.»

«Vorrei che tu e Jasper lo rifaceste, ma senza gli ingredienti che fanno dormire, che sono la valeriana e qualcos'altro... Lattuga? Difficile dirlo dal sapore.» La ragazza si era interrotta. «Ho indovinato?»

«Sì, signora. Ma la Donna del Fiume dice che è importante che riposiate.»

«Riposerò, quando mi sarò occupata delle mie faccende. Puoi dare a Jasper le istruzioni per fare il tonico senza il sonnifero?»

Mentre metteva le bende vecchie e l'unguento in un cesto, Alisoun nascose il proprio viso a Lucie. «La Donna del Fiume mi tiene d'occhio per accertarsi che io non abbia doti da guaritrice, signora. Se le disobbedisco...»

«Allora è meglio che io faccia senza tonico finché non sono pronta per riposare.»

Dalla postura delle spalle della ragazza, Lucie capì che la stava seccando.

«Neanche così si fa come vuole la Donna del Fiume.» Alisoun si lamentava con i toni candidi di una bambina stanca di responsabilità sgradevoli.

«Ma sarò io a disubbidire, non tu.»

«Cosa intendete fare?»

«Quando Magda ti dice di fare qualcosa, tu le chiedi quali sono le sue intenzioni?»

«Sì, signora.»

«E lei te lo permette?»

«No, signora. Adesso vi porto i bambini.»

Alisoun uscì.

Bolton, il cuoco dei Fitzbaldric, era un uomo calvo, bene in carne, con cicatrici che facevano pensare che avesse conosciuto una vita molto più avventurosa prima di diventare un domestico. Era seduto a gambe incrociate sui giunchi accanto al giaciglio di Poins e cantava una ballata sconcia, quando Owen entrò in quella zona separata dal resto della cucina. Poins giaceva a occhi aperti e fissava il soffitto.

Bolton inghiottì la fine di una nota e annaspò con mani e piedi per alzarsi. «Capitano» disse, salutando con il capo.

«Ti do un po' il cambio. Ma prima, hai mai visto questi?» Owen estrasse

i guanti dalla borsa.

Bolton si chinò per avvicinarsi e fece uno strano suono con la gola. «Non mi piace quando i guanti si seccano così, come artigli pronti a ghermirti.» Si fece il segno della croce. «No, non ho mai visto guanti di classe come questi. Le signore di solito non sono vestite così eleganti quando stanno in cucina.» Indietreggiò fino ai paraventi.

«Rimarrò abbastanza da permetterti di andare alla latrina e mangiare qualcosa.»

«Grazie, capitano.»

Poins aveva chiuso gli occhi.

La cucina aveva soffitti alti, e una piccola finestra era aperta accanto al letto. Anche così, le ustioni dell'uomo puzzavano come verdura marcia e davano la nausea a Owen, che si era appena riempito lo stomaco. Thoresby era stato più generoso di quanto Owen si rendesse conto nel tenere compagnia a quell'uomo la notte prima. Ora il viso di Poins era parzialmente visibile, dato che le bende gli coprivano solo l'occhio destro e la parte superiore della guancia, e il cuoio capelluto sopra l'orecchio sinistro. Le labbra erano ancora gonfie e screpolate. Owen trovò il loro unguento e gliene spalmò un po'.

Nel frattempo gli chiese: «Poins, ti ricordi di me? Sono il capitano Archer. Io e mia moglie ti abbiamo accolto in casa nostra dopo l'incendio».

Le labbra di Poins tremavano, e una tensione alla mascella indicava che riusciva a sentire e che si tratteneva dal rispondere.

Prima di una battaglia i migliori comandanti immaginavano i pensieri del nemico, cercando di prevederne le mosse. Owen si mise comodo e pensò a come si sarebbe sentito se avesse patito le ferite e le ustioni di Poins, la perdita di un arto. Magda diceva che alcune delle bruciature più profonde erano indolori. Voleva dire che aveva perso la sensibilità in quei punti? Owen pensò che potesse essere spaventoso quasi quanto il dolore. E poi c'era il male al braccio che non aveva più, oltre al male che gli facevano le ustioni e al fetore della propria carne marcia. Owen si chiese se Poins fosse consapevole di essere stato trasferito da casa loro al palazzo. E quale pensava che fosse il motivo dei loro tentativi di interrogarlo sull'incendio. Doveva essere spaventato, confuso, disperato, e forse arrabbiato con Magda perché gli aveva amputato il braccio senza dirgli cosa intendeva fare. Non c'era da stupirsi che Poins avesse deciso di non parlare. Ma lui poteva essere la chiave di quella notte. Owen doveva trovare un modo per comunicare con il servitore.

Si domandò se Magda avesse detto a Poins qualcosa della morte di Cisotta. Owen non l'aveva fatto. Forse era ora di parlarne. In modo pacato, cosicché le sue parole non suonassero minacciose, Owen disse a Poins come erano stati trovati lui e Cisotta, e che lei era stata uccisa - ma non come. Intanto controllava di continuo che il servitore desse segno di capire. Ci furono di nuovo cambiamenti impercettibili sul viso di Poins, e mentre Owen descriveva le ustioni di Cisotta, il lato rovinato dell'uomo fu percorso da tremori.

«Non sappiamo nulla di quanto sia successo quella sera, di come mai vi trovaste entrambi nello scantinato» continuò Owen. «Hai litigato con lei?»

Nessuna risposta.

«L'hai sorpresa a rubare le merci del tuo padrone?»

Un lato della bocca di Poins si contrasse.

«Piccole pelli, magari? Di capra? Di coniglio?»

Un altro brivido corse lungo il corpo di Poins e la sua gola cominciò a muoversi.

«È così, Poins, l'hai colta sul fatto e per la sorpresa hai fatto cadere una lampada?»

Poins contorse la bocca e gli uscì un suono, a metà tra un gemito e un sospiro. «Non... la mia... lampada!» riuscì a dire, con voce rauca e le parole a malapena comprensibili per via della lingua gonfia.

«Poi cos'è successo?»

Poins mosse debolmente la testa avanti e indietro.

«L'hai uccisa?»

Poins si girò dall'altra parte, mugolando mentre cercava di rotolare sul fianco destro.

Owen si lasciò cadere su uno sgabello, con la testa tra le mani. Doveva essere paziente, anche se la cosa lo faceva impazzire. Quando il suo battito tornò normale, si raddrizzò e osservò Poins per qualche istante, ma benché il ferito respirasse più velocemente rispetto a prima, era immobile.

Forse era stato il riferimento di Owen alle pelli a scuotere Poins, il quale aveva ammesso che era stata una lampada ad appiccare il fuoco, anche se non si trattava della sua. Doveva esserci un motivo per cui Poins aveva rotto il silenzio in presenza di Owen, e dopo tutto quel tempo. Pareva anche smanioso di dichiararsi innocente. Tuttavia, il suo rifiuto di aggiungere altro era forse il segno di qualche colpa.

«Mi duole angosciarti, ma devi capire quanto è importante che io sappia cos'è successo quella notte. Un assassino si aggira in mezzo a noi. Bisogna

trovarlo prima che uccida ancora.»

Poins aprì gli occhi. «Mi ha colpito.»

Owen cadde in ginocchio accanto al pagliericcio. «C'era qualcuno? Un uomo? L'hai visto?»

Poins scosse appena il capo. Per il dolore che Owen vedeva nei suoi occhi, volle credergli.

«Perché Cisotta era là?»

Poins scosse la testa e si girò dall'altra parte.

«Ti prego, Poins, dimmelo.»

Silenzio.

Sperando di avere un'altra possibilità, Owen si mise a sedere e concentrò la propria attenzione su Poins finché Bolton non fu di ritorno. In tutto quel tempo Poins non si era mosso. Per Owen era ancora più esasperante di prima: sapere che l'uomo riusciva a parlare, ricordava quella notte e si rifiutava di dirgli tutto quello che sapeva.

Gwenllian e Hugh si erano stufati di giocare nella camera da letto di Lucie, e avevano implorato Alisoun di portarli fuori in giardino.

Lucie diceva a se stessa che non significava niente, che avrebbe dovuto essere contenta di quanto si divertivano a giocare, a stare in giardino, ma nel profondo si sentiva respinta. Avevano ragione a preferirle la giovane ed energica Alisoun. Le pulsava la mano, così come la testa, e il suo equilibrio era precario quando stava in piedi. Ma, ancora peggio, le tenebre si stavano insinuando di nuovo dentro di lei. Doveva tenersi occupata.

Sgusciò fuori dal letto e aspettò che la stanza smettesse di girare, poi, a piccoli passi, come i vecchi, si diresse verso il baule in cui aveva messo sotto chiave la sua borsa e gli oggetti che Owen aveva portato dal luogo dell'incendio. Lo aprì e vi trovò la borsa, il coltello, che aveva avvolto in uno straccio, la cintola usata per assassinare Cisotta, e la cintura rovinata dell'amica, ma non i guanti. Se li aveva presi Owen, voleva dire che suo marito attribuiva loro una qualche importanza. Forse il fatto che li avesse trovati lei, l'aveva riscattata degli errori del giorno prima. Infilò la cintura nella borsa, prese il rosario da uno scaffale e riattraversò la stanza in direzione del letto, seccata per la debolezza che si sentiva alle gambe. Le pulsazioni le facevano martellare la testa. Parte di quella debolezza poteva essere stata causata dalla perdita di sangue, ma Lucie la imputava più che altro all'effetto del tonico, con cui Magda aveva voluto farle rispettare il riposo ordinatole. Ma era un timido tentativo, poiché Magda sapeva di certo

che Lucie avrebbe potuto scoprire la causa della propria spossatezza e accantonare il tonico.

Seduta appoggiata ai cuscini, Lucie esaminò la borsa. Solo una macchia di unto indicava che era passata per altre mani. La aprì e fece scorrere le dita sulle sue iniziali e sulla rosa del farmacista, orgogliosa di un oggetto così bello, poi infilò dentro la mano e tirò fuori la propria cintura rovinata. Quando la srotolò, vide che il tessuto era stato tagliato di netto, opera di un coltello affilato. Sparsi tutti gli oggetti in grembo come per trarne ispirazione, prese il rosario e pregò affinché Dio la guidasse nell'aiutare Owen. Entro la fine della prima corona di preghiere, le mancava ancora l'ispirazione. Una seconda corona fu ugualmente infruttuosa, anche se si sentiva più controllata, più vigile di prima. Stava mettendo via borsa e cintola quando Emma Ferriby comparve sull'uscio.

«È come spero io? Hai recuperato la tua borsa e i guanti di tua madre?»

Lucie desiderò di non aver mentito a Emma a proposito dei guanti, perché sicuramente le sarebbe sfuggita la verità. Per distrarre l'amica le raccontò della visita del balivo e delle sue successive scuse.

Mentre Lucie parlava, Emma si era accomodata sul bordo del letto, studiando gli oggetti sparpagliati sulle coperte. Alle ultime parole di Lucie, alzò gli occhi. «George Hempe contrito? Mi chiedo che cosa gli abbia detto o fatto Owen.» Il suo sguardo riandò agli oggetti sul letto. Presa in mano la cintola bruciata, ne esaminò la fibbia di ottone, osservò da vicino il cuoio. «Giurerei che... Ma non può essere.»

Il battito di Lucie accelerò. «La riconosci?»

Emma seguì il motivo sull'ottone con un dito. «Assomiglia molto a una delle due cinghie che mio padre usava per tenere insieme documenti arrotolati. Erano fatte di puro cuoio cordovano, recuperato da una cintola che aveva indossato quando era soldato.»

«Chi le ha adesso?»

«Visto che mia madre ha passato a Matthew tutta la gestione degli affari, le ha lui. Pensavo le avesse adoperate per legare insieme gli atti di proprietà avuti da Wykeham.»

Un frammento di ricordo stuzzicò Lucie: un tavolo con parecchi oggetti, compresa una cinghia simile a come doveva essere la cintura incriminata quando era ancora integra. Anche alcune tacche di contrassegno.

«Ma non mi ricordo quando le ho viste l'ultima volta» disse Emma. «C'era qualcosa avvolto intorno ai rotoli, ne sono sicura.» Nella sua voce Lucie percepì concitazione, ma il velo nascondeva il volto di Emma china

sul frammento di cintola.

Ora Lucie lo vedeva: il tavolo con John, Ivo ed Edgar a un capo, Matthew all'altro.

«Ho visto una delle cinghie la mattina che sono venuta a casa tua con il sonnifero.» Lucie si ricordò di Matthew che si alzava dal tavolo, raccoglieva le sue cose, legava i rotoli. «Ha usato solo una cinghia quel giorno.»

Quando Emma alzò la testa stava quasi sorridendo. «Stai pensando che Matthew fosse nella casa in fiamme? Con dei documenti?»

«Oppure che avesse lasciato là dei documenti e che qualcun altro abbia usato la cinghia. Non sappiamo dove fosse lui quella sera.»

Emma sollevò più in alto la cinghia, la tese con uno strattone. «*Usato*? Cosa vuoi dire?»

Lucie aveva dimenticato che Emma non sapeva come era morta Cisotta. Era difficile tenere traccia di quello che la gente sapeva, di quanto si doveva tenere segreto, di chi poteva ambire a conoscere quello che lei sapeva e a quale scopo.

Il suo silenzio portò Emma a chiederle: «Che cosa mi stai nascondendo?».

Lucie aveva bisogno delle intuizioni di Emma, delle sue informazioni. Era troppo tardi per tirarsi indietro. Già una menzogna si frapponeva tra loro. Lucie non ne avrebbe detta un'altra. «Owen l'ha trovata intorno al collo di Cisotta.»

Dapprincipio Emma sembrò non capire. Poi buttò la cinghia sul letto, si portò le mani al collo. «È stata strangolata?»

Lucie annuì.

«Mio Dio.» Emma si fissava i palmi delle mani. «Lo credevo malvagio, ma non al punto da uccidere.»

«Non riesco a capire» disse Lucie.

Emma se ne stava a contemplarsi le mani, abbandonate sulle ginocchia, in un silenzio che turbava Lucie. C'era così tanta quiete che poteva udire Gwenllian ridere in giardino, e Kate parlare a voce alta per farsi sentire da Filippa nonostante lo sciaguattare dell'acqua nella tinozza del bucato.

«Da quant'è che sai come è stata uccisa Cisotta?» chiese Emma con una voce che riecheggiava la tensione del precedente silenzio. I suoi occhi accusavano Lucie.

«Lo so da sempre. È un segreto, Emma. Ti prego, non dirlo a nessuno.»

«È per questo che me l'hai tenuto nascosto tutto questo tempo?»

«Certo. Che bisogno avevi di saperlo? Ho appreso solo in questo istante

che la cinghia potrebbe venire da casa tua.»

«Da casa di mia madre.» Emma scivolò giù dal letto, raggiunse la finestra e, dando le spalle a Lucie, prese a guardare fuori. «O temi che le voci siano vere, che ci sia lo zampino della mia famiglia nell'incendio?» Non si mosse, non si voltò a guardare Lucie.

«Non ho mai pensato che la tua famiglia fosse responsabile. Te l'ho detto, nessuno sa com'è morta Cisotta. Emma, per favore, devi credermi.»

Emma non rispose.

Lucie infilò cinghia e rosario nella borsa, tirò indietro le coperte e si alzò, reggendosi alla colonna del letto. L'equilibrio era migliore di prima, ma le assi del pavimento erano fredde. «È ora di appendere le tende del letto» mormorò tra sé e sé per dissipare quel silenzio imbarazzante.

«Dovresti tenerle appese tutto l'anno» disse Emma, mentre dava un'occhiata ai bastoni disadorni che collegavano le colonne del baldacchino. «Le correnti d'aria estive sono pericolose quanto quelle invernali.» Notò dove si trovava Lucie. «Stare lì a piedi nudi e con solo una sottoveste indosso è doppiamente da stupidi.»

«Ti sarei grata se mi criticassi meno e mi aiutassi a vestirmi.» Lucie sollevò la mano fasciata. «Con questa, anche l'azione più semplice diventa difficile.»

Con delicatezza Emma le prese la mano ferita. «Senti dolore?» chiese con voce affettata, mentre evitava lo sguardo di Lucie.

«Sì, ma non fa differenza se sto stesa a letto o seduta in giardino, e poi non sono più tanto affezionata a questa camera come una volta. Ci ho passato troppo tempo di recente. Mi farebbe piacere prendere un po' d'aria.»

«Perché avevi tutte quelle cose sul letto?»

Lucie avvertì apprensione nel tono di Emma. «Pensavo di cavarne fuori qualcosa. Ho pregato perché Dio mi indicasse come aiutare Owen, e Lui mi ha risposto tramite te, che hai riconosciuto la cinghia. Ora sono impaziente di dirlo a Owen, ma potrebbe restare fuori tutto il giorno. Devo fare qualcosa. Non posso più rimanere seduta qui.»

Emma aveva già preso l'abito indossato da Lucie al mattino, appeso a un gancio alla parete, e aveva raccolto le sue scarpe e le calze foderate di lino.

«Quelle sono troppo calde.»

«Hai perso molto sangue e i tuoi umori sono mal bilanciati. È importante stare caldi nelle tue condizioni. Darò disposizione a Kate di speziarti il cibo.» Emma sembrava ancora rigida nel contegno.

Lucie non desiderava discutere dei propri umori in quel momento.

«Owen deve parlare a Matthew, scoprire la verità.»

Emma sollevò il vestito e aiutò Lucie a infilarlo dall'alto, poi cominciò ad abbottonarlo. «Se ha ammazzato Cisotta ed è stato tanto scaltro da nascondere la sua colpa fino a ora, è improbabile che confessi.»

«Dove dorme Matthew?»

«Con Edgar, il precettore dei ragazzi.»

«Vorrei parlare con Edgar.»

Emma sospirò e tese una manica a Lucie perché la infilasse al braccio, poi armeggiò con i lacci per fissarla alla spalla.

Lucie cercò di non lamentarsi dei movimenti a scatti di Emma.

«A Owen non farà piacere se te ne vai in giro per la città» disse Emma.

Tanto meno Lucie si sentiva pronta quel giorno. «Allora parleresti con Edgar? Gli chiederesti se ha notato qualcosa nel comportamento di Matthew, se sa dov'era la notte dell'incendio, o perlomeno se era fuori, quando è rientrato?»

Emma avvicinò uno sgabello basso e vi si sedette, poi si cinse la vita con le braccia. «Mi viene il mal di stomaco al pensiero di andare a casa. Come posso guardare in faccia Matthew?»

«Ricordati che non abbiamo prove della sua colpevolezza. In verità, non sappiamo nemmeno se conoscesse Cisotta.»

«Proprio così. Non riesco a immaginare come potrebbe averla incontrata.»

«Gli uomini hanno un loro sistema per trovare le belle donne.»

Emma scosse il capo. «Lui dà la caccia a prede più ricche e più potenti.»

«Cisotta poteva essere una vecchia conquista. O semplicemente un amore passeggero, un divertimento. Ma al momento non abbiamo elementi per accusarlo.»

Le due donne si guardarono, serie in viso.

«Tranne il fatto che è stata strangolata con una cinghia molto simile a quelle di casa nostra» disse Emma lentamente.

«Parla con Edgar.»

Emma infilò una calza in una gamba di Lucie e la aiutò a fissarla; poi l'altra. Erano calde sui piedi freddi di Lucie.

«Mia madre incontra Wykeham domani» disse Emma prendendo le scarpe di Lucie. «L'hai saputo?»

«No. Come ha fatto a convincerla? È per via dell'incidente con i ragazzi?»

«Ha mandato un messaggero a chiedere di potersi incontrare con John e

Ivo al mattino. Mia madre l'ha preso come un segnale di guai, anche se a me sembrava che il vescovo avesse fatto attenzione a usare parole rassicuranti.»

«Lei l'ha invitato a casa?»

«No, gli ha proposto di incontrarsi a palazzo.»

«Ma è perfetto! A che ora si riuniscono?»

Perplessa, Emma rispose: «Subito dopo mezzogiorno».

«Verrò a casa tua nel primo pomeriggio.»

«Perché?»

«Per frugare tra gli effetti personali di Matthew.»

«Oh... Ma di certo Magda vorrà che ti riposi.»

«Non potrò riposare finché non avrò trovato l'assassino di Cisotta.»

«Lucie.»

«Sono stata stesa in quel letto giorno dopo giorno, notte dopo notte, pensando al bambino che ho perso. Mi preoccupavo del disegno di Dio, temevo che volesse portarmi via anche altro. Quando non ho paura per i miei bambini, piango l'amica che si è presa cura di me. Non ce la faccio più, Emma, devo fare qualcosa.»

Vide dagli occhi di Emma che aveva toccato una corda sensibile.

Capitolo XVIII
Medicine

Owen si accovacciò contro il muro fuori della cucina del palazzo e lasciò che il sole gli scaldasse il corpo. Sentiva nelle ossa l'insuccesso avuto con Poins. L'uomo non aveva più molto da perdere, perciò c'erano pochissime possibilità di costringerlo a parlare ancora dell'incendio. Arrivare tanto vicino alla conoscenza solo per averla incompleta: a Owen faceva male la mascella da quanto stringeva i denti, e gli si rivoltava lo stomaco alla puzza di carne marcia di Poins, che sembrava essergli penetrata sotto la pelle. Cosi se ne stava seduto, con la testa, il torace, le braccia e le gambe a scaldarsi, mentre le parti non esposte al sole restavano intirizzite.

Gli frullavano in testa domande che probabilmente sarebbero rimaste senza risposta. Aveva bisogno di farsi una sudata, purificarsi dal fetore, lenire i suoi dolori. Pensò al campo delle esercitazioni a Kenilworth, dove era solito combattere finché non gli ronzavano le orecchie e poi buttarsi addosso un secchio di acqua fredda, quindi sedersi al sole a godersi un boccale di birra con i suoi uomini. Ora Lief era morto, Ned esiliato. Ber-

told guidava ancora gli arcieri di Lancaster, e Gaspare era partito in missione per Lancaster e non aveva mai fatto ritorno. Quel che era stato, era stato.

Tutto quello che poteva fare per sudare era spaccare legna o occuparsi di quei lavori del giardino che richiedevano una schiena forte, ma nessuna delle due cose era appagante come il campo di esercitazione. Dalla cucina proveniva la voce di Magda. Avrebbe dovuto parlare con lei. Ma si ritrovò a camminare nella direzione opposta, nel giardino del palazzo.

Con Emma che la sorreggeva per il gomito, Lucie camminava lungo i viottoli del giardino e pensava alle nuove informazioni di cui era entrata in possesso. Era un dono di Dio, ne era certa, perché se Emma non fosse entrata quando la cinghia era appoggiata sul letto, Lucie dubitava che gliela avrebbe mai mostrata, e non ne avrebbe mai conosciuto l'uso. Il fatto che il Signore avesse risposto alla sua preghiera con tale chiarezza e rapidità aveva per un attimo esorcizzato i suoi demoni. Gwenllian e Hugh erano sembrati molto confortati dal suo viso sorridente. Alisoun aveva detto che Magda poteva essersi sbagliata a dare a Lucie un tonico tanto potente, poiché sembrava star molto meglio senza prenderlo. Lucie si sforzò di nascondere il proprio equilibrio instabile. Per quanto camminasse lentamente, le batteva forte il cuore e si sentiva cedere le gambe a ogni passo. Ma ne valeva la pena.

Una cinghia da documenti. Questo cambiava la sua visione della scena dell'incendio. Le venne un'idea. «Emma, vorrei vedere Bess Merchet. Mi andresti a prendere la borsa e mi accompagneresti alla taverna?»

Distolta dai propri pensieri, all'inizio Emma acconsentì, poi guardò Lucie attentamente. «Il tuo colore è migliorato dopo essere stata all'aria aperta. Ma hai la forza di fare tutta quella strada?»

«Non è tanta strada, è subito al di là del muro del giardino» disse Lucie.

Dopo pochi istanti stavano già attraversando il cortile della Taverna di York. Lucie cercava di non appoggiarsi troppo a Emma, benché il suo equilibrio fosse precario e la mano le pulsasse. Avrebbe dovuto tenerla sollevata in qualche modo, ma non le piaceva l'impiccio di un braccio appeso al collo. Una volta entrata nella taverna, si buttò su una panca e lasciò che fosse Emma ad andare a cercare la locandiera.

Il viso rubicondo di Bess si rabbuiò alla vista di Lucie. «Ho saputo quello che è successo a Shambles.» Arretrò un po' per studiare Lucie e scosse il capo a quella vista. «Non sei debole come temevo, ma dalla tua faccia

spuntano le ossa e ti vedo le vene sotto la pelle.» Si sedette su una panca di fronte a Lucie. «Ti sto facendo una zuppa di carne. Devi rimetterti in forze. E Tom ti porterà un barile di birra per farti mettere su un po' di ciccia.»

L'atteggiamento materno di Bess era uno dei motivi per cui non era informata tanto quanto Emma sugli avvenimenti degli ultimi mesi. Lucie si stancava dei consigli. Non voleva più sentir parlare di quello che doveva mangiare e, vedendo che anche Emma stava per dire la sua sull'argomento, per prevenire una predica tirò fuori la cinghia e la posò di fronte a Bess.

«L'ho già vista» disse Bess «e so perché siete tanto ansiose di sapere chi la indossava. Ho già detto a Owen che vedo così tante cintole che non so dire di chi possa essere.»

«E che mi dici di una cinghia stretta intorno a rotoli di pergamena?» chiese Lucie.

Con le braccia incrociate sul petto come per trattenersi dal toccarla, Bess si chinò sulla fibbia, poi si tirò indietro per guardarsi intorno nella stanza.

Emma fece per parlare, ma Lucie scosse il capo e la toccò per zittirla. Intuì dal movimento degli occhi di Bess che stava passando in rassegna i suoi ricordi. All'improvviso Bess si alzò, andò alla porta della taverna e si fermò, poi si mise in ascolto, corrugò la fronte e scosse il capo, infine si affacciò alla porta della cucina e si guardò intorno.

Fece un grande sospiro, tornò al tavolo e vi appoggiò i gomiti; poi si resse la fronte con le mani. «Ci sarebbe qualcosa, ma...» Alzò la testa di scatto e indicò un tavolo nell'angolo. «Sì, c'era un uomo quella sera, un'ora o due prima dell'incendio, arrivò fra i primi clienti. L'avevo già visto in altre occasioni, e l'ho rivisto in seguito; so che non devo dirgli niente, perché lui non parla con quelle come me se non per ordinare. Aveva una cinghia di cuoio come questa intorno a tre o quattro rotoli, ora che ci penso, forse le cinghie erano due, ma non posso esserne certa. Tamburellava su una fibbia al ritmo di una sua melodia: ho trovato strano che non seguisse quella dell'uomo che stava cantando in cambio della cena.»

«Sapresti descriverlo?» chiese Emma.

«Portamento fiero, occhi freddi e una bocca che non ho mai visto sorridere, capelli castano chiaro che gli spuntavano lisci da sotto il berretto, abiti scuri, che non attiravano l'attenzione, ma di stoffa e taglio buoni. Allora, chi è?»

«L'amministratore di mia madre.»

«È lui l'assassino?» Bess si fece il segno della croce.

«Non lo sappiamo» disse Lucie.

«Ma se lo fosse...» Bess lanciò un'occhiata a Emma.

«Ti chiedi se, dopo tutto, l'incendio non sia stato davvero la vendetta della mia famiglia.» Emma scosse il capo. «Se è stato Matthew, ha agito da solo, per fini personali.»

«Sono felice di sentirlo» disse Bess, ma c'era una nota dubbiosa nella sua voce.

Lucie ed Emma se ne andarono in silenzio, un silenzio che era sintomo di disagio. Salutarono con un cenno del capo i passanti in Piazza Sant'Elena, e rientrarono in casa anziché rimanere in giardino. La sala era deserta, erano ancora tutti fuori. Lucie riparò su una sedia ben imbottita, appoggiò la testa all'alto schienale e chiuse gli occhi.

«Vuoi che ti aiuti a salire le scale?» chiese Emma. «Dovresti stenderti.»

«E se Matthew avesse appiccato l'incendio per conquistarsi la gratitudine di tua madre?»

Emma si abbandonò su una sedia accanto a Lucie. «Ci ho pensato, non credere che non ci abbia pensato.»

«Se fosse colpevole...» Lucie si drizzò sulla sedia, prese la mano di Emma. «Un uomo che è stato capace di uccidere in modo così spietato potrebbe farlo ancora per celare la sua colpa. La tua famiglia... siete tutti in pericolo.»

«Non aveva motivo di uccidere Cisotta» disse Emma. «È questo che non quadra.»

«Un tale crimine commesso nella dimora di Wykeham...»

«Sarebbe più naturale che la colpa ricadesse sugli inquilini.»

Emma aveva ragione. I pensieri di Lucie si stavano facendo confusi.

«Ho avvelenato il tuo giudizio con la mia diffidenza verso Matthew» disse Emma.

Lucie stava cercando di capire che cosa non le tornava. Era la collocazione dei fatti nel tempo. «La sera in cui la tua famiglia cenava con Stephen, che adesso è il padrone di Matthew, quest'ultimo cenava - o per lo meno beveva - alla Taverna di York, e aveva con sé rotoli di pergamena. Perché?»

Emma non rispose subito. «Non lo so» ammise alla fine.

«Devi chiedere a Edgar cosa ricorda di Matthew quella sera. E io devo parlare con Owen.»

Emma si fece il segno della croce.

Owen non trovò conforto nel giardino del palazzo, in parte perché la sua

coscienza lo spingeva di nuovo da Magda Digby. Per curare Poins, la Donna del Fiume doveva riuscire a comprendere il suo stato mentale oltre che fisico. Owen tornò in cucina.

«Ancora qui?» disse Maeve. «La vecchia strega vi ha fatto un incantesimo adesso?»

«Non fa incantesimi, Maeve.»

«Questo è quello che sostenete tutti. Ma io credo a quello che vedo e a quello che sento.»

Magda salutò Owen dalla piccola entrata tra i paraventi.

Maeve disse un'Ave Maria e riprese il suo lavoro.

Al riparo dagli occhi - e dagli orecchi, sperava Owen - di Maeve, disse a Magda della reazione di Poins alle sue domande.

La donna sembrò colpita. «Gli hai cavato di bocca molte cose. Magda ha sentito così poco la sua voce che non sarebbe capace di distinguerla in mezzo a quella di altri.»

«Dorme molto?»

«Sì. Per sfuggire al dolore si stacca dal proprio corpo devastato. Non vuole dire alcunché a Magda.»

«Sopravvivrà?»

«Non se continua a disperarsi. È quello che lo distrugge. Già una delle bruciature che aveva cominciato a rimarginarsi sta trasudando cattivi umori.»

«È quella a provocare il tanfo?»

«Sì, così come alcune ustioni in via di guarigione.»

Owen lasciò il palazzo sentendosi responsabile per i mancati progressi di Poins. La sua presenza come inquisitore: doveva essere quella a causare la disperazione di Poins. Oppure poteva essere la coscienza sporca. Owen era stanco di domande e pronto invece a lavorare in giardino, toccare la terra, in modo che gli restasse sotto le unghie delle dita, ma la coscienza lo assillava con il pensiero di Jasper, che di recente era stato lasciato troppo spesso solo a occuparsi della farmacia.

La sala era tranquilla. Lucie era seduta su una panca, con la schiena appoggiata al muro sotto le finestre che davano sul giardino, e faceva giocare Gwenllian e Hugh con un cordoncino. Dalla finestra vedeva Filippa e Kate stendere il bucato ad asciugare sulla siepe di lavanda.

Si aspettava che Lucie fosse a letto. «Perché stai badando ai bambini? Dov'è Alisoun?»

Lucie sorrise nel vederlo. «Che bello averti qui a metà pomeriggio.» I

bambini gli corsero incontro, reclamando abbracci. Lucie si alzò, rigida nei movimenti. «Alisoun sta aiutando Jasper a modificare il tonico di Magda per consentirmi più ore di veglia. Me ne sto solo seduta qui a giocare con Gwenllian e Hugh finché non ritorna. Non è faticoso.»

«Magda ha ordinato riposo a letto. Così ti farai del male.»

«Lascia stare. Ho delle novità. Il frammento di cintola che hai trovato non era una cintola ma una cinghia, una di quelle che tengono assieme rotoli di pergamena. Matthew ne usava un paio per legare i documenti che i segretari di Wykeham avevano portato a madonna Pagnell, ma ora ne ha soltanto una. Bess...»

Si girarono entrambi: qualcuno stava bussando alla porta.

Quando Owen aprì, fu travolto da Adeline Fitzbaldric, che si diresse rapidamente nel salone trascinando May per un braccio.

Il viso di Adeline era freddo per la tensione, il suo atteggiamento quello di chi si sta contenendo. May sembrava muoversi solo per volontà della padrona. «Perdonate l'intrusione, madonna Wilton, ma devo parlare con vostro marito.»

«Cos'è successo?» chiese Owen.

Adeline lanciò un'occhiata a Lucie e ai bambini, che avevano interrotto i loro giochi per studiare le nuove arrivate.

«Potrei parlarvi in privato, capitano?» chiese Adeline.

«Mia moglie è al corrente di tutti i miei affari» disse Owen.

Lucie si chinò verso i bambini. «Gwenllian, porta Hugh nella bottega e restate lì con Alisoun finché io o Kate non vi veniamo a prendere. Assicurati che non tocchi niente nel laboratorio. Lo affido a te.»

Gwenllian si alzò e fece un inchino a tutti, poi prese il fratellino per mano e si allontanò lentamente.

Dapprima Adeline esitò, rivolgendo uno sguardo dubbioso verso Lucie, poi appoggiò un piccolo involto sulla panca accanto a lei. «I servitori sono riusciti a entrare nella casa del vescovo oggi e a tirare fuori buona parte dei vestiti e un po' di mobilio. Tra le cose di May ho trovato questo.» Sciolse l'involto, mostrando un cencio macchiato di sangue, due vasetti e una tazzina.

Owen si chiese come avesse fatto a lasciarsi sfuggire il cencio. «Che cosa sono?» domandò.

Adeline si girò verso May: «Diglielo».

La domestica chinò la testa e avanzò, sbattendo le palpebre e scrollando il capo a scatti. Indicò uno dei vasi. «C'era del sangue in quello... Adesso si

è rappreso.» Indicò l'altro. «Cisotta lo chiamava collirio.» Toccò la tazza. «Questa era la tazzina che ha usato per applicarmi il sangue sugli occhi.»

Quindi era un rimedio per la vista. Lucie aprì il vasetto di sangue e annusò. «Potrebbe essere sangue di pipistrello?» si domandò ad alta voce. «Fai fatica a vederci quando fa buio, May?»

May si premette le mani sugli occhi. «Non sapevo fosse il sangue di una simile creatura!» esclamò.

Owen ora capiva. «La tua goffaggine... Ti si sta indebolendo la vista, non è vero?»

May era sul punto di piangere. «Sì» bisbigliò.

«Solo di notte?» chiese Lucie.

May scosse il capo. «Magari fosse così.»

«E questa non è l'unica cosa che ha tenuto nascosta dietro quell'aria timida» disse Adeline mettendosi a sedere con un po' di stizza. «May, racconta anche il resto.»

Lucie fece cenno a May di sedersi. Sembrava aver bisogno di un sostegno. La domestica si lasciò cadere e restò per un istante con la testa tra le mani.

«Fa così da quando l'ho affrontata» disse Adeline.

«Non eravate a conoscenza della sua condizione?» domandò Lucie in tono preoccupato, non accusatorio.

Adeline non si arrabbiò ma si limitò a sospirare. «Non sapevo la causa dei suoi recenti incidenti. C'è stato tanto da fare con il trasloco, e siccome May non si era mai allontanata da casa, pensavo fosse un problema passeggero. Su, May, tira fuori la voce.»

Owen trattenne il respiro mentre Lucie avvicinava a May i vasi e la tazza e si sedeva accanto a lei. Temeva che la domestica sarebbe ammutolita per via della vicinanza di Lucie.

«May, hai detto dei tuoi occhi alla Donna del Fiume?» chiese Lucie.

May scosse il capo.

«Hai paura di lei?»

Scosse di nuovo il capo.

«Vai a trovare Poins?»

Owen stava per dire a Lucie che aveva già fatto quella domanda a May, ma quest'ultima alzò gli occhi per guardare Lucie in viso.

«Non so cos'è successo, cosa ha causato l'incendio.»

Era una risposta interessante a quella domanda.

«Ti prego, qualunque cosa tu sappia, diccela» la esortò Lucie. «Ero ami-

ca di Cisotta. Vorrei sapere cos'è successo quella notte.»

Le lacrime scorrevano lungo le guance di May. Lucie tirò fuori un fazzoletto dalla manica e lo porse alla domestica.

«Gli ospiti della mia padrona parlavano di come Cisotta fosse stata accanto a voi giorno e notte dopo che avevate perso il bambino.» May parlava con voce talmente strozzata che Owen dovette chinarsi per sentirla. Lei sobbalzò per la sua vicinanza.

«È mio marito, May, non devi averne timore» disse Lucie con dolcezza. «Quindi quello che hai sentito dire ti ha portata a chiedere aiuto a Cisotta?»

May si premette il fazzoletto sugli occhi, poi si asciugò il naso. «Le avevo dato i vecchi guanti della mia padrona in pagamento. Ho avuto così tanta paura quando li ho visti ieri.» Tirò su col naso. «Quella sera mi ha portato le medicine e mi ha mostrato come bagnare gli occhi col sangue e come applicare l'altra medicina una volta al giorno. Poi dovevo restare immobile con gli occhi chiusi finché non sentivo tornare il mio padrone e la mia padrona.»

Owen chiese: «Hai accompagnato Cisotta fuori?».

May scosse il capo. «Ha detto che sapeva la strada.»

«Dov'era Poins?» domandò Lucie.

«Non lo so.» May rabbrividì e si cinse con le braccia. La stanza era quasi troppo calda per Owen: c'era il braciere acceso per via della debolezza di Lucie.

«C'era qualcuno giù nel sotterraneo quella sera?» chiese Lucie.

May alzò le spalle. «Ero spaventata per la presenza di Cisotta. Per quello che avrebbe detto la mia padrona se...» Troncò la frase.

«Ma se eri tanto preoccupata, perché non ti sei accertata che nessuno la vedesse entrare o uscire?» chiese Lucie.

May abbassò lo sguardo sulle mani. «Non ci ho pensato. Non ho mai mentito prima d'ora alla mia padrona. Non ci riesco.»

Lucie levò lo sguardo verso Owen e con gli occhi gli chiese se dovesse continuare.

Adeline capì quell'espressione. «Sostiene che non aveva idea di dove si trovasse Poins o se ci fosse qualcuno nello scantinato in quel momento» disse. «Così ho pensato di chiedere a Poins. Ma la Donna del Fiume non mi ha permesso di vederlo.»

«C'ero io con lui» disse Owen.

«Sì, lo so. Vi ho visto andar via. Speravo di tenere la cosa riservata.»

Lucie sollevò l'altro vasetto e restò per un po' ad annusare e a riflettere. Adeline si alzò e cominciò a camminare. May teneva la testa bassa e tirava su col naso di tanto in tanto.

«Finocchio ed edera terrestre» disse Lucie. «E un poco di semenza d'ortica. Dovevi inumidire il composto e applicarlo sugli occhi?»

May annuì. «Doveva farne dell'altro. Ha detto che le ci sarebbe voluto un po' perché doveva metterlo in ammollo nel vino e poi lasciarlo asciugare al sole. Sarei dovuta andare da lei dopo qualche giorno. Ha detto che nel giro di qualche giorno ci avrei visto meglio. Ma l'incendio mi ha tenuta lontano dalle medicine. E lei...» La domestica si teneva stretto lo stomaco e mandava giù aria, come chi sta per vomitare.

«Ti procurerò qualcosa per lo stomaco» le disse Lucie. «Te lo farò portare dal capitano la prossima volta che verrà a palazzo.»

«Sarebbe gentile da parte vostra» disse Adeline. «Ma come posso riportarla là? Cosa ci faccio con una serva che sta diventando cieca?»

May fissava la padrona con occhi vitrei, per le lacrime e l'orrore.

«Consolatela» rispose Lucie «fatela visitare da Magda.»

Adeline Fitzbaldric non era tipo da consolare una serva, e la sua espressione lo confermava.

Owen pensò fosse giunto il momento di essere schietti con lei. «Se May lascia casa vostra prima che la questione sia risolta, si vocifererà che una di voi due è colpevole della morte di Cisotta e della distruzione della casa del vescovo.»

Adeline si erse dritta come un fuso. «Vi lasciamo i vasi» disse. «Vieni, May, abbiamo detto tutto quello che avevamo da dire.»

«È davvero tutto, May?» chiese Lucie con dolcezza.

La domestica stava armeggiando con i vasetti e la tazza sul cencio macchiato di sangue. «Sì, madonna Wilton» bisbigliò.

Dopo che Adeline e May se ne furono andate, Lucie e Owen restarono a lungo alla finestra a guardare il giardino, senza parlare.

Owen cercava di mettere insieme tutte le informazioni di cui era appena venuto a conoscenza a proposito di quella sera fatale. «Nonostante la timidezza, May è una donna determinata, se è vero che ha trovato la strada fino a Patrick Pool per contrattare con Cisotta» disse.

«È il tipo di errore che poteva fare Cisotta: pensare che il sangue di pipistrello possa andar bene per qualsiasi problema agli occhi.» La voce di Lucie tremava per l'emozione.

Owen la strinse tra le braccia e ascoltò il suo respiro irregolare mentre

cercava di immaginare cosa potesse significare per lei la morte di Cisotta. Nella mente di Owen, Cisotta non era stata una degna sostituta di Magda, e i suoi sforzi per confortare Lucie e incoraggiarla a ricominciare a vivere erano stati inadeguati. Era certo che Lucie si sarebbe rimessa molto prima se fosse stata Magda a prendersi cura di lei sin dal momento della caduta: una parte di lui pensava addirittura che il bambino avrebbe potuto vivere. Lui voleva trovare l'assassino di Cisotta più per un senso di giustizia che per vendetta personale. Ma si rendeva conto che per Lucie valeva questa seconda ragione.

«Cosa mi stavi dicendo della cintola? Sei stata in giro a fare domande alla gente?»

«Emma l'ha riconosciuta.» Lucie si liberò dall'abbraccio e gli raccontò quello che era emerso e quello che Bess si era ricordata. Mentre parlava, si riavvicinò agli oggetti lasciati da May. «Li porterò alla bottega per vedere se riesco a riconoscere qualche altro ingrediente.»

Le stava tornando la forza e Owen ne fu felice. Ma si preoccupò che stesse facendo troppo. «Devi riposarti adesso. Da quello che mi hai detto, sei in piedi da molto. Andiamo di sopra, così puoi stenderti mentre parliamo.»

«Preferirei fare questa cosa.» La voce di Lucie era esitante.

«Andiamo su. Devo confessarti quanto sono andato vicino a conoscere la verità di Poins prima di mandare a monte la mia conversazione con lui.»

Come succedeva spesso da un po' di tempo a quella parte, a Thoresby venne sonno al tramonto, più o meno un'ora prima della cena. Si sforzò di concentrarsi sulla lettera che fratello Michaelo gli stava leggendo, ma gli divenne impossibile e si lasciò avvolgere da una quiete vellutata. Si ritrovò in una stanza profumata di rose. La sua cara amante Marguerite dormiva con la testa sulla sua spalla ed emanava un calore tale che lui aveva il braccio madido di sudore. Lo sfilò da sotto il corpo di lei; questa si svegliò e si girò verso di lui. Improvvisamente il letto cadde a capofitto e roteò su se stesso. Thoresby si risvegliò in mare, privato del sogno del suo amore. Il mucchio di corda sul quale era appoggiato gli tagliava la schiena, ma com'erano belle le stelle sopra la testa, com'erano piacevoli il sospiro dell'oceano e il leggero rollio della nave.

«Vostra Grazia!»

La voce distolse Thoresby dal sogno. Qualcuno si era chinato accanto a lui.

«Vostra Grazia, la Donna del fiume implora udienza.»

Per un attimo, Thoresby non fu sicuro di dove si trovasse, né del quando. Il profumo di lavanda gli ricordò fratello Michaelo. Ma questi non era stato segretario di Thoresby durante i suoi anni con Marguerite. Allungò una mano dietro di sé per prendere il cuscino spiegazzato, se lo tenne sulle ginocchia e lo esaminò, poi si guardò intorno nella stanza e lentamente riprese a ricordare. Era nella sua sala privata nel palazzo di York, per ascoltare le lettere dei supplicanti, ed evitare gli estranei cui Wykeham aveva avuto la presunzione di estendere l'ospitalità.

«Chi?»

«Madonna Digby, la Donna del Fiume.»

«Non implorerebbe mai.»

Michaelo sospirò di impazienza. «Intendete riceverla?»

«Chiederà la mia testa su un piatto se non lo faccio.»

Michaelo si chinò di nuovo su di lui, allungò le mani lunghe e magre, ma poi indugiò. «Posso aggiustarvi berretta e sopravveste, Vostra Grazia?»

«Credi che si scandalizzerà per il mio aspetto?»

«Siete l'arcivescovo di York. Non è conveniente farvi vedere in disordine.»

«Sei tu che ti scandalizzi. Non ti piace il fatto che io sia vecchio.»

Michaelo sembrò offendersi. «Vostra Grazia, vi sono devoto.»

«Quella vecchia strega è qui da giorni. Perché deve vedermi proprio ora?»

Michaelo passò un pettine tra i capelli sempre più radi di Thoresby.

Quest'ultimo si alzò e si diresse verso la sedia dallo schienale alto, poi notò che erano soli. «Dov'è il mio paggio?»

«Ho pensato che forse avreste preferito parlare con la Donna del Fiume da solo.»

C'era qualcosa di strano nel tono del segretario. «Tu sai cosa vuole, non è vero?» Dal rossore del segretario capì di aver ragione. «È per questo che hai tenuto tutti fuori dalla stanza sopra la cucina? Per spiare nella camera dell'ammalato?»

Michaelo si schiarì la voce. «Vostra Grazia, lei è qui fuori che aspetta.»

Il segretario era una creatura astuta.

«Molto bene. La riceverò.»

L'arcivescovo si sentiva teso mentre Michaelo apriva la porta e si inchinava a quella donna avvizzita. Magda si alzò dalla sedia della guardia con agile grazia, inaspettata in una donna del popolo di quell'età, una figura

maestosa benché di quattro spanne buone più bassa del monaco. Varcata la soglia della sala, non si guardò intorno come sarebbe stato prevedibile, ma cercò subito Thoresby e gli fece un inchino. «Vostra Grazia.» La sua voce sembrò riecheggiare nella stanza.

«Madonna Digby, vi siamo tutti grati per la vita di Poins il domestico.» Thoresby fece il gesto di alzare la mano per benedirla, ma ci ripensò. Lei gli fece un cenno col capo, proprio come se lo ringraziasse di non aver messo in imbarazzo entrambi. Lui sperò se ne andasse il prima possibile. «Qual è la vostra richiesta?»

«Poins teme di essere prossimo alla morte, Vostra Grazia, e secondo le vostre usanze desidera essere confessato. Da voi.»

«Da me?»

La vecchia canuta annuì con un solo movimento del capo. «Dice che non vuole nessun altro. Voi siete stato gentile con lui e lui si fida di voi.»

«Desidera confessarsi adesso?»

Ella scosse il capo. Era un berretto bizzarro quello che indossava, di così tanti colori che si confondevano quando si muoveva. Il vestito era uguale. Forse era quello che faceva sentire Thoresby strano in sua presenza.

«Ora dorme, ma fra un'ora si sveglierà.»

«Come fate a sapere quando si sveglierà?»

«È Magda che ha mescolato la sua medicina, tenuto d'occhio Poins in questi giorni e notato quando si sveglia.»

Avrebbe potuto rivelarsi frustrante: qualunque cosa Poins gli avrebbe detto in confessione sarebbe stata inutile per le indagini. Fosse quel che fosse. Thoresby poteva sempre pensare a un modo per aggirare il problema. «Ci sarò.»

Magda si inchinò. «Siete di buon cuore.»

Dopo quel pomeriggio all'aria aperta e un po' di moto, e dopo un sorso del tonico modificato, Lucie dormì alcune ore e si svegliò quando Filippa venne a chiederle se desiderava cenare nel salone assieme alla famiglia. Con le gambe penzoloni fuori del letto, Lucie scoprì di sentirsi più lucida, e quando si alzò il suo equilibrio era più stabile di quanto non fosse all'inizio della giornata. «Sì, zia, mangerò con la mia famiglia stasera.»

La sala era illuminata da lampade, e i bambini erano stati messi a letto.

Owen era seduto da solo a tavola, con lo sguardo fisso dentro a un calice di birra. Quando Lucie lo raggiunse, lui la cinse con un braccio e la tirò a sé. «Stavo pensando.»

«Me n'ero accorta.»

«Hai dormito?»

«Sì. Molto bene. Hai risolto qualcosa?»

Owen sospirò, ritirò il braccio e, appoggiati i gomiti sul tavolo, si prese la testa tra le mani. Si passò le dita tra i riccioli, poi li strinse. Lucie riconobbe in quel gesto un segno di sconfitta.

«Cosa c'è, amore mio?»

«La cinghia, i documenti... Ho trascurato due dei più ovvi sospetti: i segretari di Wykeham.»

«Mi avevi detto di avere già parlato con loro di quella sera.»

«Sì, ma la verità è che so poco di loro. E se la cinghia intorno al collo di Cisotta legava insieme gli atti di proprietà di Wykeham, è possibile che uno dei due sia colpevole.»

«Oppure Matthew, l'amministratore.»

«Ah, sì, Emma se potesse lo impiccherebbe, lo so.»

«Devi interrogarlo, Owen.»

Kate li interruppe portando dei taglieri e un pesce bello grande, oltre a una minestra fragrante.

I quattro a tavola erano un gruppetto sommesso. Jasper sembrava esausto, e tanto Owen quanto Lucie stavano zitti per paura di rivelare troppe cose prima del tempo, così Filippa li intrattenne con un monologo sui giorni di bucato a Freythorpe Hadden.

Successivamente, Jasper sparì in cucina.

Lucie carezzò i capelli di Owen. «Parlerai con Matthew?»

«Sì, ma devo parlare anche con Wykeham dei suoi uomini, e prima lo faccio meglio è.» Si allungò per prendere gli stivali.

«Vai al palazzo adesso?»

«Sì. Devo preparare gli uomini per domani.»

All'espressione confusa di Lucie, lui le raccontò delle richieste di Wykeham.

«Hai cambiato idea?» chiese Lucie. «Credi che abbia motivo di temere?»

«Sangue di Dio, magari lo sapessi. Niente di quello che abbiamo scoperto lascia pensare che abbia qualcosa da temere. Sarebbe bastato anche un solo uomo al servizio dei seguaci di Lancaster... e invece niente.»

«Lo detesti sempre di più.»

«Sì, ammorba l'aria che respira.»

«Controllati. Ricorda che stai facendo tutto questo per Cisotta.»

«Già. A lui non importa niente di lei, ma a me sì.»
«Il Signore sia con te, amore mio.»
«Anche con te. Ora fila a letto. Sei troppo pallida.»
Lucie lo guardò andar via, poi salì lentamente in camera.

Capitolo XIX
Rivelazioni

Thoresby si soffermò a riflettere sull'abbigliamento giusto per ascoltare la confessione di Poins. Non era da lui dedicare tanto tempo a un'inezia simile, tuttavia non voleva spaventare il servo, né deluderlo. Poins desiderava che fosse Thoresby a confessarlo, e quest'ultimo non sapeva se fosse perché era arcivescovo, o perché era John Thoresby, l'uomo di Chiesa che era stato gentile con il servo.

«Vostra Grazia?» Il paggio stava accanto al baule del guardaroba e reggeva la pellanda che Thoresby aveva scelto in precedenza per la cena.

«Sì, sì.» Thoresby fece cenno al paggio di portargliela. Non sarebbe sembrato un accattone in ogni caso.

Michaelo porse a Thoresby un fazzoletto imbevuto di lavanda mentre passava dalla sala privata alla cucina.

«Dio ti benedica» disse Thoresby. «Avevo dimenticato quanto puzzano le ferite di quell'uomo.»

La sua comparsa mise in agitazione la cucina.

«State comodi» disse Thoresby «sono solo di passaggio per andare a visitare l'invalido.» Colse un lampo di disapprovazione negli occhi della cuoca.

Magda Digby spuntò da dietro i paraventi e si inchinò. «Poins è pronto.»

Quindi si sedette lì fuori: una guardia temibile. Thoresby si domandò se Michaelo fosse al suo posto nella stanza di sopra, ma non osò guardare in alto per paura che Poins se ne accorgesse. Il ferito era sorretto da cuscini. La benda sul viso era pulita, così come tutta la carne scoperta. La mano sinistra era fuori dalle coperte, premuta sul petto. Fece un movimento con la spalla destra, poi chiuse gli occhi per un istante.

«Non riesco a farmi il segno della croce» bisbigliò.

Thoresby fu profondamente toccato da quel commento. Un dono così semplice, per il quale l'uomo non rende mai grazie al Signore, finché non gli viene tolto. «Non importa, figlio mio. Possa il Signore benedirti e concederti la Sua pace.»

«Beneditemi, padre. Io... non so se... sono colpevole del peccato... di cui mi accusano... con gli occhi.» Così poche parole, eppure Poins dovette sdraiarsi; respirava con difficoltà.

Thoresby si sedette con cautela su una sedia che era stata collocata alla sinistra del letto, dove l'infermo poteva sentire e farsi sentire facilmente. Una volta, in un'infermeria, gli avevano detto che i moribondi stanno a cavallo tra due mondi, quello dello spirito e quello della carne, e che spesso stringere loro le mani o semplicemente sfiorare le braccia li riporta più saldamente a questo mondo. Prima della morte, la regina Filippa aveva spesso cercato la mano di Thoresby, sembrando trovare conforto in quel contatto. L'arcivescovo toccò l'avambraccio di Poins.

L'uomo parve raddrizzarsi un po'; teneva gli occhi puntati su Thoresby.

«Padre, ho paura... di stare per morire. Non sopporto il fetore della mia carne. Non mi riconosco.» Si interruppe per prendere respiro. «La Donna del Fiume ha detto... che devo lottare se... voglio vivere...» Gli tremò il respiro quando espirò.

Thoresby gli prese la mano. «Per cosa dovrei... vivere, padre? Che lavoro potrei fare?»

Era stato privato persino dei gesti della preghiera. Era analfabeta, troppo sfigurato per cercare moglie. Thoresby riuscì solo a dire: «La disperazione è peccato, figlio mio. Non spetta a noi scegliere il momento del trapasso. Dio ti prenderà con sé quando sarà la tua ora».

«Dio.» Poins quasi sputò la parola. «Il mio braccio non c'è più... eppure... mi fa ancora male. Non ho... sofferto abbastanza? Dovrei... lottare per vivere... per poi... elemosinare in strada?» Poins strinse forte la mano di Thoresby, e benché il suo petto fosse scosso dai singhiozzi, l'arcivescovo vide furore nei suoi occhi.

«Non possiamo conoscere il volere di Dio» disse Thoresby.

Con un gemito, Poins si riadagiò sui cuscini, chiuse gli occhi e si sforzò di respirare.

In quel lungo silenzio, Thoresby sobbalzò a uno scricchiolio sospetto sopra la sua testa e cominciò a bisbigliare preghiere.

Finalmente Poins disse: «May non ha... colpa dell'incendio, padre... né della morte di Cisotta».

«È colpa tua, allora?»

«Perdonatemi padre... perché ho peccato.»

Thoresby chinò il capo e ascoltò.

Alfred e le guardie non in servizio erano seduti intorno a un tavolo della caserma a finire la cena quando Owen li raggiunse. Mentre si recava là, il capitano aveva pensato a un modo per far capire bene ai suoi uomini l'importanza di difendere Wykeham il giorno successivo, ma era difficile quando lui stesso non era convinto del pericolo. La chiave era l'odio di Wykeham per Lancaster. Tuttavia, da dopo l'incendio, era stato tutto tranquillo.

Owen non avrebbe dovuto preoccuparsi: gli occhi che si levarono dai calici di birra al suo arrivo erano seri per la consapevolezza che il giorno dopo si sarebbero potuti trovare di fronte a un nemico potente.

«Capitano.» Alfred gli andò incontro. «Sono davvero contento che siate qui. Gli uomini hanno delle domande e qualche suggerimento per domani.»

Questa parte non richiedeva la convinzione di Owen, solo la sua esperienza. Si appoggiò a una colonna e si mise a pensare alla strategia.

Thoresby si era fatto indietro per benedire e assolvere Poins.

Con la mano che gli rimaneva, Poins tirò su il bordo del lenzuolo e si asciugò il sudore che gli gocciolava nell'occhio sinistro. La benda intorno alla fronte ne era zuppa. Il fetore era sufficiente da indurre Thoresby a portarsi al naso il fazzoletto profumato: inalò debolmente, in modo da sentire solo il profumo e non l'odore che permeava la stanza.

«Per penitenza, figliolo, devi ripetere al capitano Archer tutto quello che hai rivelato a me.»

«Sono stanco, padre.»

«Io non posso divulgare quello che mi hai detto in confessione. Se desideri discolpare la cameriera, devi raccontare la tua storia in tutta sincerità.»

Poins chiuse gli occhi. «Adesso vorrei dormire.»

Thoresby era esausto. Desiderava del vino, aria fresca. «Devi dirlo al capitano Archer.»

La testa di Poins penzolò a destra e il suo respiro si fece più profondo.

Dormiva. Il sonno era l'unico piacere rimasto a quell'uomo.

Magda Digby si alzò quando Thoresby uscì da dietro i paraventi.

«È ancora in vita, Vostra Grazia?»

«Sì, anche se solo Dio sa per quanto ancora.»

«Si sta stancando di lottare. Magda non può fare più di così.»

La donna gettò uno sguardo alla porta che immetteva nella sala: c'era May, la testa protesa in avanti, batteva le palpebre. Prostrato dalla dispera-

zione di Poins, Thoresby si diresse verso il giardino, su cui era calata la sera.

«Vostra Grazia.»

May lo aveva raggiunto. Teneva la testa bassa.

«Vuole che il tuo nome sia mondato di ogni colpa» le disse prima che lei potesse chiederglielo.

Con il mento tremante, la serva alzò il viso verso il suo. «Allora ha confessato?»

«Si è confessato, e questo è tutto ciò che posso dirti. Per avere l'assoluzione deve ripetere al capitano Archer tutto quello che ha detto a me.»

«Monsignor arcivescovo, non potete assolverlo altrimenti?»

«No, non lo farò. E tu devi dire al capitano Archer quello che hai fatto quella sera.»

«L'ho già fatto, Vostra Grazia.»

Cosa? Che altro sta nascondendo Archer?

«Vostra Grazia?»

«Allora vi siete discolpata.»

«In parte è colpa mia. Ho chiamato io Cisotta a casa, Vostra Grazia» sussurrò May.

«Davvero?» *Anche Poins aveva detto di averla chiamata*. Thoresby sospirò. «Chi è che dice la verità qui?» Scosse il capo e attraversò la cucina. Mentre passava accanto a Maeve e alla sua aiutante, abbozzò una veloce benedizione. Sull'uscio, gettò uno sguardo indietro: vide May infilarsi tra i paraventi e Magda uscirne diretta alla panca su cui era stata ad aspettarlo.

Chi sta mentendo? si chiese Thoresby inspirando l'aria della sera, che lo rinvigorì, forse anche troppo. Fu preso d'improvviso dal desiderio di sentire quello che si dicevano Poins e May, come da un pugno allo stomaco. Voleva andare nella stanza che stava sopra quella parte di cucina. Ma era un estraneo nella propria dimora. Avendo pochi motivi di passare il proprio tempo nell'ala del palazzo dove si trovava la cucina, non sapeva dove fossero le scale che portavano di sopra. Ripassò dalla cucina e aprì l'unica porta presente nel corridoio che conduceva alla sala. Era la dispensa. Dovevano essere fuori, allora. Riattraversò a grandi passi la cucina, senza disturbarsi a salutare, e una volta in giardino andò quasi a sbattere contro Michaelo.

«Vostra Grazia.»

«Portami al tuo posto di ascolto. La domestica è da Poins e voglio sentire cosa dicono.»

Lucie si svegliò di soprassalto quando Kate entrò furtiva nella camera, illuminando la stanza con una lampada.

Non era da lei entrare senza bussare. «Cosa c'è che non va?» Lucie sussultò per il dolore nel momento in cui fece pressione sulla mano ferita; rotolò sull'altro fianco per sollevarsi. Quando Kate si avvicinò, Lucie sentì sui suoi vestiti odore di liscivia da bucato.

«C'è un uomo che vuole vedervi» bisbigliò Kate. «Dice di chiamarsi Edgar di Skipton, l'ha mandato madonna Ferriby. Vi supplica di riceverlo.»

«È molto tardi?»

«Stavo ancora rassettando la cucina, signora. E Jasper non è ancora andato a letto.»

Lucie si chiese perché Emma avesse mandato il precettore lì quella sera, dal momento che lei stessa sarebbe andata a casa dell'amica il pomeriggio successivo. Forse Emma dubitava che Lucie potesse davvero portare a termine il suo piano.

Ormai Lucie era del tutto sveglia. «Aiutami a vestirmi. Con questa fasciatura non ce la faccio da sola.»

Quando uscirono, trovarono Jasper fuori dalla porta. Il ragazzo sbirciò dentro la stanza, oltre la spalla di Lucie. «Il capitano non è ancora tornato?»

«No. Perché?»

«Siete armata?»

«Jasper, il nostro ospite è solo Edgar, il precettore dei Ferriby.»

«Perché dovreste fidarvi di qualcuno che arriva di sera, inatteso?»

«Perché ho chiesto a Emma di parlare con lui dell'amministratore di sua madre, Matthew.»

«Allora c'è chi è preoccupato di quello che potrebbe dirvi. C'è qualcuno in giardino.»

Lucie trattenne il respiro. «Ne sei sicuro?»

«Ho avvertito una presenza mentre venivo dalla bottega.»

«Grazie a Dio non sei stato aggredito. Hai urlato?»

«Ho pensato fosse meglio andare a prendere il pugnale.» Jasper le diede un colpetto all'avambraccio destro. «Volete che stia in giardino o nella sala con voi?»

Forse qualcuno l'aveva seguito, o Edgar si era fatto accompagnare. «Stai con me finché non sarò certa delle sue intenzioni.»

«Madre misericordiosa» mormorò Kate mentre faceva strada con la

lampada.

Soddisfatto che i suoi uomini fossero pronti al peggio per il giorno successivo, Owen attraversò il giardino diretto al palazzo per rassicurare Wykeham in proposito. All'avvicinarsi del capitano Archer, la guardia appostata alla porta sul retro del salone si fece da parte.

«Hai notato qualcosa di strano?» chiese Owen.

«No, capitano. È tutto tranquillo.»

«Bene. Speriamo che continui così.»

Nella sala trovò i Fitzbaldric, Wykeham e Alain che discutevano su dove potessero essere Thoresby e Michaelo. A quanto pareva, non si erano fatti vivi per cena.

Seduto appena al di fuori dell'alone di luce diffuso da una lampada sulle panche accanto al braciere, Edgar, nel suo abito scuro da chierico, sembrava deciso a mimetizzarsi nell'ombra.

Si alzò all'arrivo di Lucie. «Perdonatemi per avervi svegliata, madonna Wilton. Madonna Ferriby mi ha mandato a raccontarvi quello che so della sera dell'incendio e del comportamento tenuto dall'amministratore di madonna Pagnell da allora.» Il sudore imperlava la fronte di quell'uomo robusto.

«È così importante da farvi venire qui di notte? Di certo se avete aspettato tutto questo tempo...»

«La mia padrona riteneva probabile che il capitano Archer volesse sentire il mio racconto prima che madonna Pagnell si rechi a palazzo con Matthew domani.» Edgar lanciò un'occhiata verso le finestre.

«Qualcosa vi preoccupa?»

«Matthew sembra avere orecchi dappertutto. Mi è sembrato che... ma era solo l'eco dei miei passi mentre venivo qui in tutta fretta.» Si soffiò via una ciocca di capelli dalla fronte.

«Sedetevi, prego.»

Di nuovo, Edgar scelse un punto subito al di là della luce.

«Ditemi di Matthew. So che dividete un letto nella sala.»

«Matthew è stato fuori tutta la notte dell'incendio. Poco prima dell'alba è entrato furtivamente, con le scarpe in mano, e si è infilato a letto. Puzzava di sudore - pensai che fosse stato con una donna - e aveva solo la biancheria addosso. Indossava una tunica quando era uscito. Da allora non ho più visto quella tunica. Ma credo sia tra le sue cose: è a disagio tutte le volte

che mi avvicino al baule in cui tiene i suoi effetti personali.»

«Perché non l'avete detto prima?»

«Sono un codardo, non ho scuse, Dio lo sa. Mi sono detto che non volevo causare ulteriori conflitti tra la mia signora e sua madre. Già madonna Pagnell mi incolpa dell'incidente di Ivo e John alla cappella della Madonna. Dice che non ho dato ai ragazzi un'adeguata educazione morale. Madonna Ferriby mi ha difeso.» Si premette le tempie, come se la situazione gli procurasse un'emicrania. «Ma in verità, è stata la paura a indurmi al silenzio.»

Lucie si scusò un momento per conferire con Jasper, che sedeva nell'oscurità con un occhio su Edgar e uno alle finestre.

«Hai visto qualcosa?»

«C'è solo mezza luna ed è nuvoloso, perciò è ancora più difficile del solito vedere da dentro. Ma qualcosa ha svegliato Melisenda. Guardate.»

La gatta era stesa su una sedia imbottita, con un orecchio teso e un occhio leggermente aperto.

«Fa' finta di attraversare il giardino per andare alla bottega. Comportati come fai sempre. Se avverti la presenza di qualcuno, passa dalla bottega ed esci a chiamare Tom alla taverna.»

Jasper annuì solennemente e fece per andarsene.

Lucie temeva di aver chiesto più del dovuto a un ragazzo di soli quattordici anni. Lo afferrò per un braccio. Lo fissò negli occhi: il suo sguardo era calmo, sicuro.

«Ricordati tutto quello che Owen ti ha insegnato» disse Lucie. «E che Dio sia con te.»

Jasper annuì. «Fate baccano se si dimostra un bugiardo.» Uscì dalla porta che conduceva al corridoio della cucina.

«Dove sta andando?» chiese Edgar.

«Alla Taverna di York, a chiedere aiuto. Avete avuto paura a venire qui da solo, non è vero?»

«Mi sento uno stupido anche solo ad averlo menzionato.»

Lucie sperò che il proprio sorriso fosse rassicurante. Ringraziò Dio per non aver preso il tonico con la lattuga e la valeriana.

All'inizio per Thoresby fu impossibile sentirci qualcosa, con il parlottio di Maeve e della sua aiutante, lo scricchiolio dell'assito, il brontolare del suo stomaco, persino il suo respiro. Ma quando ci riuscì, distinse il rumore di una donna che piangeva.

«Sono finito all'inferno... e tutto questo per te» diceva Poins, sforzando la voce in un grido rauco «e tu punti il dito... contro di me, mi accusi di... aver ammazzato Cisotta? Allora va' al diavolo. Va' al diavolo!»

«No, no, io non ho mai parlato! Non ho detto niente» singhiozzava May.

«Tutta la notte... la vedo stesa là... tra le fiamme... la bella Cisotta. Non ho potuto fare niente.»

Thoresby sentì bisbigliare altre cose, ma non riuscì a capirle. Fece segno a Michaelo di chinarsi sul pavimento di legno, là dove c'era il buco di un nocchio.

«Il mio udito non è più quello di una volta» mormorò Thoresby.

Michaelo si abbassò fino a sdraiarsi prono, con l'orecchio sul buco.

Thoresby resistette all'impulso di camminare e restò immobile.

Wykeham si era spostato da una parte con Owen per sentire da quest'ultimo quali fossero i piani per la difesa del palazzo. Esaurite le proprie domande, fece un cenno ad Alain. «Vai a chiamare Guy. Dobbiamo discutere della nostra strategia per l'incontro di domani.» Allontanatosi il segretario, Wykeham disse: «Non capisco cosa sia preso a Guy di recente: non posso più contare su di lui come una volta».

«Pensate di conoscere bene i vostri segretari, mio signore?»

Wykeham piegò la testa. «Perché me lo chiedete?»

«Gli atti delle proprietà che madonna Pagnell sta valutando...» Owen si distrasse alla vista di Thoresby che si precipitava nella sala passando dal corridoio della cucina, con la veste elegante, del colore dei lapislazzuli, svolazzante nel vento sollevato al suo passaggio. Il viso lungo e secco era rosso per lo sforzo, gli occhi impazienti.

«Archer, venite con me» disse Thoresby trafelato. Fece un inchino ai commensali lì riuniti. «Ho detto a Maeve di servire la cena. Non aspettatemi. Verrò quando posso.»

Owen si inchinò a Wykeham e seguì Thoresby, che aveva rallentato il passo e respirava con difficoltà. Con sorpresa di Owen, l'arcivescovo lo condusse nel giardino sul retro della sala. Li raggiunse Michaelo.

«Michaelo ci farà da sentinella mentre parliamo» disse Thoresby. «Dovete andare da Poins. Ho sentito la sua confessione, ma gli ho detto che per avere l'assoluzione deve dirvi tutto quello che sa.»

«Il sigillo della confessione.»

Thoresby annuì. «May ha saputo che ero da Poins. È andata da lui. Quando l'uomo ha capito che lei temeva fosse colpevole, le ha inveito con-

tro.»

«Ha confessato con May? Possiamo sapere la verità da lei?»

«Potremmo sapere la sua verità, ma non quella di Poins. Andate da lui. Ha taciuto per proteggerla. Forse, ora che sa che lei lo credeva un assassino, parlerà.»

Oppure poteva decidere di andarsene in fretta, di soccombere al dolore e, in questo modo, liberarsene. Owen si fece il segno della croce e invocò la grazia di Dio.

Lucie offrì a Edgar un calice di birra, che lui accettò con un sorriso imbarazzato.

«È di Matthew che avete paura?»

Solo sentirlo nominare sembrava rendere più profonde le occhiaie di Edgar. «Non ho più avuto sonni tranquilli da quando condivide il mio letto, per gli incubi che mi ispira la sua presenza. Persino nel sonno c'è una tale rabbia dentro di lui.»

Mentre ascoltava, Lucie pensò che Jasper doveva ormai essere arrivato alla taverna. Forse lui e Tom Merchet erano tornati in cortile.

«Ritenete Matthew capace di appiccare l'incendio? O di uccidere?»

«Spetta a Dio giudicare, madonna Wilton. Io so solo quello che vi ho detto.»

«Immaginate per cosa avrebbe potuto essere tanto in collera?»

«Sarebbe più facile notare ciò che non lo mette in collera. Al più piccolo inconveniente monta su tutte le furie. È critico verso qualsiasi cosa nella casa del mio padrone e della mia padrona. La sua fedeltà va a madonna Pagnell. Detesta i Ferriby.»

«Compresi i ragazzi?»

«Soprattutto loro.» Edgar spalancò gli occhi e fece uno scatto verso la finestra. «Ho sentito un grido.»

Lucie si alzò con cautela: la spossatezza le dava le vertigini.

Madre benedetta, proteggi la mia famiglia.

Edgar si precipitò verso la porta d'ingresso. «Devo andare.»

«Restate, vi serve assolutamente una scorta.»

Mentre Edgar si dileguava dall'ingresso principale, qualcuno aprì la porta da cui era uscito Jasper. Quest'ultimo condusse nella stanza un ragazzo tutto scarmigliato. Li seguiva Alisoun, con un arco in mano. Lucie aveva dimenticato che la ragazza era un'abile arciera. Il ragazzo sollevò il capo e Lucie si lasciò scappare un grido.

«John Ferriby!» Corse all'ingresso. «Edgar! Aspettate!» Si girò verso Jasper. «Devi trovare Edgar.»

Jasper era già sulla porta, pronto a correre fuori nella notte.

Lucie si lasciò scivolare giù, con il viso tra le mani.

Capitolo XX
Compassione e cupidigia

Magda era al capezzale di Poins: con una mano gli sollevava dolcemente il capo, con l'altra lo aiutava a bere a piccoli sorsi da una tazza poco profonda. La donna vide Owen, ma non disse niente finché non ebbe riadagiato Poins sul cuscino. «Quello che ha bevuto lo terrà sveglio per un bel po'» disse «anche se non desidererebbe altro che dormire.»

«Sei stata qui con lui e May?»

«No. Magda era seduta fuori, ma l'ha sentito sforzare la voce per gridare alla cameriera. Ascoltalo ora se vuoi, perché domani non potrà parlare per il gonfiore alla gola. Dovresti appoggiarlo su più cuscini, così avrà abbastanza fiato per parlare.»

Poins gemette mentre Owen gli sistemava i cuscini sotto la parte superiore della schiena, ma non si lamentò ulteriormente. Quando Owen si accomodò accanto al letto, Poins lo guardò con occhi più pungenti rispetto al giorno prima, e parlò quasi all'istante. «Volevo proteggerla» disse con voce stridula.

«Chi?»

«May.»

«Conosciamo già la parte avuta da May nella vicenda. Ci ha detto della sua vista sempre più debole, della cura di Cisotta.»

«E la mia parte?»

«No, la tua no. May ci ha detto che non sapeva perché fossi nello scantinato.»

Poins abbassò lo sguardo sulle dita gonfie, che piegava e stendeva. Magda allungò a Owen un po' di acqua calda con miele da offrire a Poins. Questi bevve un sorso, poi si distese per un po' e nel farlo rimase col respiro mozzato per la pressione contro la schiena coperta di vesciche, benché fossero solo dei cuscini a toccarla. Owen reggeva la tazza.

«Ho offerto a Cisotta... i guanti smessi della mia padrona... ma voleva di più... per venire a casa.» Owen non intervenne quando Poins fece una pausa per riprendere fiato. «Mi ha chiesto delle pelli... Gliene ho promesse al-

cune... se fosse venuta quella notte.» Fece un respiro profondo.

«Perché lo hai fatto?»

«May era paziente con la nostra... padrona intrattabile... Rendeva le cose... più facili per me e Bolton. Volevo... sdebitarmi.» Il sudore inzuppava le bende di Poins.

«Dov'erano le pelli?»

«Appena superata la porta dello scantinato. Non l'ho chiusa a chiave. Ho detto a Cisotta di... andarle a prendere prima di uscire.»

Owen aiutò Poins a sorseggiare l'acqua.

«E cosa successe dopo?» chiese il capitano quando Poins sembrò respirare meglio.

«Ho sentito qualcosa... Molto tempo dopo, quando ero convinto che Cisotta se ne fosse già andata... Sono sceso a controllare... a chiudere a chiave la porta. C'era del fumo.» Chiuse gli occhi, scosse il capo lentamente quando Owen gli offrì un po' d'acqua. «Dentro c'era un incendio... non ancora grande... Ho visto... i suoi capelli d'oro...» gli si incrinò la voce «vicino alle fiamme... sul pavimento.» Chiuse gli occhi e rabbrividì. «Un uomo mi ha spinto da parte... mi ha tirato addosso il barile.» Poins emise un singhiozzo stridulo. «Ho gridato... Le fiamme la sfioravano... Non si è mai mossa... neanche un rumore... La bella Cisotta.» Piangeva.

Owen si chinò più vicino, gli sussurrò: «Dimmi quello che hai visto, Poins».

«Per un attimo... qualcosa. Una figura.»

«Un abito talare? Qualcosa di più corto?»

Poins tossì, scosse il capo. «Acqua.»

Owen lo aiutò di nuovo a bere, poi chiese: «È tutto quello che riesci a ricordare?».

Poins annuì piano. «Non ho detto niente perché... non volevo... incolpaste May.»

«Capisco.»

«Ha funzionato? Ora ci vede?»

Owen non riuscì a dirgli quanto poco fosse servita tutta la sua sofferenza ad aiutare May. «Ci vede meglio. Devi riposare.»

«Non riuscivo a muovermi» disse tra i singhiozzi Poins. «Non ho potuto salvarla.»

«Era già morta quando arrivasti nello scantinato, Poins. Non c'era niente che tu potessi fare.»

«Avrei dovuto... portarle io... le pelli... Avevo paura. Se non gliele...

consegnavo io... potevo dire che... non ne sapevo... niente.»

Owen ringraziò Poins e lo lasciò. Sentiva il proprio respiro corto e irregolare. Tanta sofferenza per così poco. Intenzioni così buone finite in tragedia. Nel lasciare la stanza si fece il segno della croce e pregò perché ci fosse comprensione. Sembrava una punizione brutale per colpe così irrilevanti.

Alisoun si spostò al tavolo e cominciò a togliere la corda dall'arco.

John Ferriby stava in piedi in mezzo alla sala, con gli occhi in cerca di qualcosa su cui posarsi che non fosse Lucie. Una delle calze si era afflosciata intorno alla caviglia e metteva in mostra il ginocchio rosso, con le fossette come quello di un neonato. «Non intendevo fare del male» disse.

«Gwenllian si è svegliata e l'ha visto strisciare lungo il muro» disse Alisoun in tono pratico, senza distogliere gli occhi dalla corda che stava avvolgendo.

«Va' di sopra da lei e dille che non era niente» disse Lucie.

«Ma sto...»

«Adesso.»

Alisoun raccolse arco e faretra e si ritirò.

Il giorno dopo Lucie avrebbe dovuto parlare con la ragazza dei suoi doveri, di come consolare i bambini di notte senza fare del male a nessuno. Lucie si accovacciò per aiutare John con la calza, poi lo lasciò a scaldarsi accanto al braciere mentre andava a preparargli una tisana calmante. Prima rassicurò Kate che non correva alcun pericolo ad attraversare il giardino per raggiungere la sua camera sopra la bottega, poi la mandò a letto. Lucie ricordò troppo tardi che avere solo una mano funzionante la rallentava. Chiamò John a parlare con lei in cucina mentre camomilla e melissa stavano in infusione. Lì al calduccio il ragazzo si rilassò e le disse - senza alcuna sollecitazione - come aveva sentito di sfuggita la conversazione tra la madre ed Edgar e aveva deciso di seguire il precettore per vedere se mentiva o era sincero. Ma ammutolì quando Lucie gli chiese perché diffidasse di Edgar.

«Posso restare qui?» domandò John dopo qualche istante. La bevanda lo fece sbadigliare.

«I tuoi genitori saranno fuori di sé dalla preoccupazione. Sono molto arrabbiati per la storia della cappella?»

«Non è per loro, è per Matthew. Non voglio tornare a casa finché non se n'è andato.»

Lucie percepì la paura nella voce del ragazzo e gli chiese dolcemente: «Che cosa ha fatto?».

Ma il ragazzo era scattato in piedi dopo aver sentito delle voci nel salone.

«Sono Jasper ed Edgar» gli disse lei, e inveì silenziosamente contro quei due per essere tornati proprio quando John si stava confidando. «Vieni, raggiungiamoli.»

«L'ho trovato che attraversava la piazza del Mercato» riferì Jasper, passandosi una mano tra i capelli per mandarli indietro. Poi si asciugò la fronte sudata con la manica.

«Da quando sei partito avresti fatto in tempo a correre fino a Hosier Lane e ritorno» osservò Lucie, con voce più brusca di quanto fosse sua intenzione. «Perché ci hai messo così tanto?»

«Un servitore dei Ferriby era fuori a chiamare John. Così ci siamo nascosti finché non ci ha superati.» Jasper sembrava soddisfatto di sé. «Chiederanno spiegazioni, e ho pensato fosse meglio che tutti credessero che Edgar e John erano usciti insieme.»

Edgar andò da John, che se ne stava rannicchiato su una sedia. «Cos'avevate in mente, padron John? Madonna Pagnell mi darà sicuramente la colpa, qualunque cosa dica vostra madre.»

John lanciò uno sguardo a Lucie come a chiederle aiuto.

Lucie li raggiunse. «Ha paura di Matthew quanto voi, Edgar» disse abbassandosi per stringere le mani del ragazzo.

«Matthew non ha pazienza con voi e Ivo, tutto qua» disse Edgar.

John scuoteva il capo. «Mi ha sorpreso a seguirlo. Mi vuole uccidere.»

«John, non dirai sul serio» intervenne Lucie.

«È vero. Stava vendendo a un patinatore la tunica che indossava la sera dell'incendio. Ha detto che mi avrebbe ucciso se l'avessi detto a qualcuno.»

«Mio Dio.» Lucie si alzò e cercò di pensare al da farsi. «Jasper, vai al palazzo. Fa' venire Owen: deve sapere tutto.»

Ma intanto John ed Edgar dovevano fare rientro a casa Ferriby, o Matthew avrebbe capito che stava succedendo qualcosa. Ci vollero molte rassicurazioni per convincere John a tornare a casa con Edgar.

«Parlatene solo con la padrona» fu l'istruzione data da Lucie al precettore. «Né Matthew né madonna Pagnell, nessuno, nemmeno uno dei servitori deve sapere che siete venuto da me.»

Edgar assunse un atteggiamento coraggioso per il ragazzo.

Owen si era accomodato su una panchina del giardino, lontano dalle torce dell'ingresso, contento delle lunghe ombre grigie e delle nuvole basse che nascondevano le stelle. Pregò Dio affinché liberasse Poins dalla sofferenza. La carne sotto le bende dell'uomo stava marcendo, persino Magda Digby non poteva salvarlo da quella terribile deturpazione. E sul suo cuore sembrava gravare il peso insopportabile del dolore e dell'autocritica. La vita sembrava per lui la peggiore delle prigioni. Anche May aveva bisogno di preghiere, ma Owen pensò che pian piano si sarebbe rifatta una vita. Magda avrebbe persino potuto aiutarla a migliorare.

Qualcosa premette contro la sua gamba, poi lottò per arrampicarvisi. Owen afferrò quella pallina di pelo che faceva le fusa e se la posò in grembo. Doveva venire dalla cucciolata di gatti di cui si era lamentato fratello Michaelo. Owen si era dimenticato della storia fino a quel momento.

Gli altri stavano cenando quando Owen tornò nella sala. Michaelo si alzò dal suo posto per chiedere a Owen se voleva unirsi a loro.

«No. Ma aspettate un attimo. Avete mai incontrato l'amministratore dei Pagnell?»

«Matthew? Solo una volta che io mi ricordi. La sua arroganza non si addiceva alla sua posizione sociale.»

«Quando è stato?»

«Il giorno prima del funerale di sir Ranulf. Lo mandarono a pregare Wykeham di non partecipare.»

«E che mi dite della volta che avete visto Guy discutere con un uomo che indossava la livrea dei Pagnell?»

«Poteva essere lui...» Michaelo chiuse gli occhi. «Erano all'ombra della siepe di tasso e io venivo dalle scuderie.» Scosse la testa. «Non ero abbastanza vicino da vedere la faccia di quello in livrea.»

«Che giorno era?»

«Il giorno dell'incendio, me lo ricordo bene. Sua Grazia e il vescovo dovevano cenare soli quella sera e desideravo che tutto fosse tranquillo, senza gattini a miagolare fuori dalle finestre.»

«Mattina o pomeriggio?»

«Sul finir del giorno, perché mi ero preoccupato di spostarli tutti prima di dare istruzioni alla servitù di sistemare i posti in sala.»

Se Alain aveva recapitato gli atti di proprietà a casa Ferriby quella mattina, come Owen era stato informato, madonna Pagnell sembrava aver agito alquanto in fretta mandando un messaggero al palazzo nel pomeriggio. Ma forse un documento era andato perduto, o c'erano domande che richie-

devano un incontro nella stanza dell'archivio.

«Dov'è Guy?» chiese Owen.

«Alain dice che è steso in preghiera sul pavimento della cappella. Avete saputo che ha chiesto di essere dispensato dal partecipare all'incontro di domani?»

Furono raggiunti da un servitore. «Capitano, Jasper de Melton chiede di parlare con voi.»

«Devo andare a chiamare il santo segretario?» domandò Michaelo.

«No, lasciatelo pregare» disse Owen. Accomiatatosi da Michaelo con un cenno del capo, seguì il servitore fino alla porta della sala, dove resistette al desiderio di mandare a dire che era troppo impegnato per essere disturbato con i problemi di casa. Jasper camminava lungo il portico. Quando alzò lo sguardo verso Owen fu chiaro che si muoveva per tenere a bada il sonno.

«Hai l'aria stanca, ragazzo. Dev'essere una cosa importante.»

«Madonna Lucie ha molte cose da dirvi, capitano.»

«Non possono aspettare?»

Jasper lo afferrò per un braccio. «Venite, è necessario che siate informato.»

L'urgenza di quel gesto indusse Owen a dare istruzioni a una guardia di passare parola che a Guy fosse impedito di uscire dai confini del palazzo fino a nuovo ordine. Quindi Owen si avviò in tutta fretta con Jasper. Trovarono Lucie in camera, con Gwenllian accanto a lei nel letto.

Lucie si portò un dito alle labbra e li fece uscire sul pianerottolo. «Alisoun ha molto da imparare» bisbigliò. Li ricondusse giù per le scale, alla cucina ancora calda. Quello che Owen venne a sapere lo convinse della necessità di tornare al palazzo e interrogare Guy. Lucie convenne che la discussione tra Guy e Matthew poteva essere la chiave per capire tutto ciò che era avvenuto quel giorno fatale.

Due lampade tremolavano alle correnti d'aria della cappella e animavano con l'illusione di un movimento innaturale il corpo che giaceva prono davanti all'altare. Per un istante Owen temette che Guy forse fuggito in un modo più permanente di quanto non fosse la corsa. Si inginocchiò e allungò una mano per toccare il collo del segretario. Guy sobbalzò. Owen si ritirò appena in tempo. Guy si girò e si rialzò in posizione accovacciata. Era più agile di quanto non sembrasse.

Owen rese grazie a bassa voce che il segretario fosse vivo. «Non inten-

devo spaventarvi.»

«Mi siete piombato addosso così furtivo.»

«Eravate immerso nella preghiera a tal punto che non mi avete sentito.»

Gli occhi di Guy sembravano sconvolti nella luce tremolante. Si rannicchiò su se stesso.

«Il pavimento di pietra è un posto freddo su cui sdraiarsi» disse Owen.

Guy fece per alzarsi.

«Rimanete un po'» disse Owen.

«Ho freddo» disse Guy. «Ho bisogno di un po' di vin brûlé...»

«Solo qualche domanda.»

«Ancora?»

«Che contatti avete avuto con Matthew, l'amministratore dei Pagnell, il pomeriggio dell'incendio?»

Guy si accigliò e guardò da una parte, come se stesse frugando nella memoria, poi scosse il capo. «Nessuno. Alain gli ha portato le carte...»

«...al mattino» disse Owen. «Fratello Michaelo rammenta di avervi visto con Matthew nel giardino al pomeriggio.»

«Dev'essersi sbagliato.»

«Forse madonna Pagnell aveva qualcosa da chiedere?»

Guy scosse la testa. «Anche se fosse, non me lo ricordo.»

«Michaelo ha detto che non era un incontro cordiale.»

«Se c'è stato un incontro simile, è probabile che non sia stato piacevole. C'è molto risentimento tra la casa dei Pagnell e quella del vescovo.»

«Qual era la questione in quel giorno specifico?»

«Vi ho detto che non so di cosa stiate parlando e ho freddo.» Guy si mosse in fretta verso la porta.

Owen lo ghermì, storcendogli un braccio.

Guy lanciò un grido. Owen gli premette una mano sulla bocca e lo condusse - un po' di peso, un po' trascinandolo - alle due sedie dietro l'inginocchiatoio, lo girò in avanti e lo spinse a sedere. Guy strinse i braccioli; il suo viso era una maschera di paura.

Owen si chinò e mise le mani sugli avambracci di Guy, che piegò giù con forza. «Cosa vi ha detto Matthew quel pomeriggio?»

«Vi dico che vi sbagliate.»

«Avete fatto la parte dell'anima pia con Poins, tenendogli compagnia: volete essere lì quando si ricorderà di quella notte, non è vero?»

«Voi siete pazzo!»

«Sono venuto a dirvi che avete perso la vostra occasione. Questa sera

Poins mi ha detto della vostra presenza nello scantinato quella notte.» Era tutto ciò di cui Owen disponeva: il suo forte sospetto.

«*Christus*» mormorò Guy.

«Ebbene?»

«Non ho strangolato Cisotta. In nome di Dio, non sono colpevole di quel crimine.»

«Ma di altri sì?»

Guy si ritrasse dallo sguardo di Owen e lasciò cadere il mento sul petto. «Niente di così terribile. Matthew aveva notato dei cambiamenti in uno degli atti di proprietà.»

«Che tipo di cambiamenti?»

Guy si dimenò, borbottando qualcosa a proposito di lividi.

Owen non gli concesse ulteriore spazio, si limitò ad aspettare, ignorando le proteste dell'uomo e l'asprezza del suo sudore forte.

«L'atto stabiliva un certo canone di affitto» disse Guy infine. «Io ho diminuito l'ammontare in modo da poter tenere parte del denaro che il fittavolo credeva di dover corrispondere. Mi sono preso il denaro solo per qualche anno, mentre il mio signore veniva regolarmente al nord e io ero responsabile degli affitti.»

«Avevate dei debiti?»

Di nuovo, Guy piombò nel silenzio.

«Così Matthew ha minacciato di smascherarvi?»

«Sì. Io l'ho implorato di farmi avere il documento. Lui ha acconsentito, in cambio di una piccola somma.»

«Quindi avete raggiunto l'accordo il pomeriggio dell'incendio?»

«Sì. È venuto al palazzo per sollecitare il pagamento.» Guy chiuse gli occhi.

«E?»

«Sapevo che i Fitzbaldric sarebbero stati fuori quella sera e che il vescovo teneva un po' di denaro nell'archivio. Mio Dio, solo un piccolo furto e non ho saputo trattenermi.»

«Così, vi siete incontrati nello scantinato.»

«Sì. Ha preso tutto il denaro, più di quanto intendessi io. Abbiamo litigato. Mi ha detto che sapeva cose anche peggiori sul mio conto, che avevo rubato la somma del riscatto e che poteva provarlo.»

«Avete rubato la somma del riscatto dei Pagnell?»

Guy abbassò gli occhi.

«Quali debiti potevano valere la vita di sir Ranulf?»

L'odore acre aumentò. «Come potevo sapere che il vecchio sarebbe morto?»

Owen resistette all'impulso di picchiarlo. «Di certo il vescovo William non vi fa mancare quello che vi serve.»

«Ho... una sorella. Non era altrettanto fortunata nella casa dove si trovava. Il denaro era per aiutare lei.»

«Non potevate chiedere aiuto al vescovo?»

«Si prende già cura di così tante persone.»

«Vi considera un figlio.»

Guy fissò Owen. «Sono stato un vero idiota.» Il suo sguardo era troppo calmo. Owen non vide emozioni su quel viso sudato, da maiale.

«Bastardo» ringhiò Owen, dando un tale scossone alla sedia che Guy restò senza fiato. «Andate avanti, ditemi il seguito.» Owen stringeva i braccioli della sedia così forte che gli facevano male i polsi. Non poteva mollare la presa.

Guy si concesse un attimo per raccogliere le idee. «Si è vantato del potere che aveva su madonna Pagnell, di come intendesse farla sua, di quanto lei fosse attratta da lui. Aveva in mano la cinghia e ci giocava, ne arrotolava le estremità intorno alle mani per poi tirarla con forza. È allora che ho cominciato ad avere paura di lui.» Fece una pausa, respirava con difficoltà. «*Deus juva me*.»

Owen allentò la presa, spostò l'altra sedia di fronte a Guy, si sedette, sporto in avanti, pronto a bloccare qualsiasi tentativo di fuga dell'uomo. «E poi?»

«Qualcosa si è mosso fuori della stanza dell'archivio. Gli ho detto che c'erano dei ratti ben pasciuti là sotto, ma lui ha afferrato la lampada e mi ha lasciato al buio. L'ho seguito e ho sentito il grido di una donna. Stava accanto a un barile: sopra vi erano ammucchiate delle pelli, lei vi teneva una mano sopra, e l'altra tesa di fronte a sé come si fa per tenere buono un cane. Ha detto che era appena scesa dal piano di sopra e che si era meravigliata della luce nello scantinato. Io mi sono lasciato sfuggire che non poteva averla vista. "Stavate origliando" ha detto Matthew. Ha messo giù la lampada e ha afferrato la donna. Non mi sono trattenuto a vedere cosa stesse per fare. Sono scappato. Mio Dio, sono scappato per mettermi in salvo.»

«L'avete lasciata nelle sue mani.»

Guy si fece il segno della croce. Solo adesso alzava gli occhi: il suo viso era contorto per il dolore e la vergogna. «È malvagio. L'ho capito quella

notte. Ma giuro che non avrei mai pensato che potesse ucciderla. Spaventarla, magari...» distolse lo sguardo «...o altro. Ma non strangolarla con quella cinghia.»

«Chi vi ha detto come è morta?»

«Il mio padrone.»

«Avete lasciato che un assassino andasse in giro per le strade, vivesse con una famiglia che si fida di lui.»

«A causa del mio coinvolgimento perderò tutto ciò per cui ho lavorato.»

«Vi meritate forse di meglio?»

Guy scosse il capo. «Avevo paura. Non capivo perché non venisse a cercarmi.»

«Vi ha restituito il documento di proprietà con il canone di affitto modificato?»

«L'ho lasciato là. Non mi sono fermato per nessun motivo.»

Owen si alzò per camminare e pensare.

Guy non si mosse per un bel po'. Poi chiese, con voce strozzata: «Cosa farete ora?».

«Non diremo niente. Matthew sarà qui nel pomeriggio, il palazzo sarà circondato dalle guardie, e lo prenderemo.»

«Io non posso vederlo.»

«Alzatevi» ordinò Owen. «Se non è già a letto, il vescovo deve sentire il vostro racconto.»

Guy si mosse con il passo esitante di chi sta andando al patibolo. Owen non provò alcuna pietà per lui. Guy aveva pensato solo a se stesso quella notte, per timore che il suo padrone potesse venire a sapere del denaro rubatogli, proprio a lui che lo considerava come un figlio, che lo aveva istruito e gli aveva dato un mestiere. Avrebbe potuto salvare Cisotta. Matthew non aveva brandito alcuna arma, solo una cinghia.

Nel corridoio della cappella, una figura scura fece lanciare un grido a Guy, che andò a stringersi a Owen.

«È molto tardi, capitano» disse fratello Michaelo, che si spostò in modo da non coprire più la luce della torcia. «Sua Grazia suggerisce che dormiate al palazzo stanotte.»

«Il vescovo di Winchester si è ritirato?»

«No, è chiuso nella sala dell'arcivescovo con Sua Grazia.»

«Bene. Volete annunciarci?»

Lo sguardo di Michaelo rimbalzò tra Owen e Guy, poi il monaco annuì e si girò per accompagnarli.

Guy si voltò verso Owen. «Non si può aspettare fino a domattina?»

«Come potreste riposare con il pensiero di quello che vi attende? Una volta che vi sarete liberato di questo peso dormirete e vi sveglierete come nuovo, e pronto ad aiutarci. Conto su di voi per domani.»

Guy inciampò. Owen provò un piacere spietato nel raddrizzarlo bruscamente e spingerlo avanti. Lo lasciò andare solo una volta, per dire a bassa voce a uno dei suoi uomini di aggiungere una guardia al capezzale di Poins.

Capitolo XXI
Il vero subdolo

Una lampada accanto alla finestra del salotto guizzava freneticamente per la corrente d'aria e sfalsava così i piani del viso di Wykeham. Il vescovo fissava il suo segretario la cui cupidigia lo aveva messo in tale imbarazzo ed era forse costata la vita a sir Ranulf. «Ti consideravo un figlio.»

Le mani con cui stringeva i braccioli della sedia erano così tese che le nocche erano bianche, le vene gonfie e infiammate.

Thoresby pensava di sapere cosa passava per la testa adirata di Wykeham. *Vorrebbe uccidere Guy, ma questo darebbe ai suoi nemici un altro argomento da presentare a suo sfavore.* Thoresby fece cenno a Michaelo di riempire il calice del vescovo.

Ma Michaelo non fece in tempo a sollevare la brocca che Wykeham aveva già spostato il calice, si era alzato e aveva attraversato la stanza fino alla finestra, dando le spalle a Guy. Dal movimento delle maniche e dal capo chino Thoresby immaginò che Wykeham si stesse coprendo il volto. Pensò fosse meglio lasciarlo un po' in pace per permettergli di ricomporsi.

«Perché pensate che possiamo contare su quest'uomo domani, Archer?» Il piano di Owen sembrava irto di rischi. «Perché dovrebbe aiutarci?»

«Vorrà essere presente per difendersi se Matthew contraddice la sua storia» disse Owen.

Thoresby scrutò Guy, seduto scomposto sulla sedia, con le mani premute sulla pancia e il viso sgradevole increspato da una tristezza penitenziale. «Possiamo confidare che farete come vi abbiamo ordinato?» chiese Thoresby.

Guy abbassò lo sguardo sulle mani. «Sono il vostro servo, Vostra Grazia, anche se preferirei languire in una prigione piuttosto che guardare in faccia quell'assassino.»

È in una prigione che dovreste stare. «Se è questo che volete, allora sarà esattamente quello che non vi verrà concesso. Giusto, Archer?»

«Come desiderate, Vostra Grazia.»

Thoresby non avrebbe voluto essere nei panni di Guy, data l'espressione piena di disgusto sul viso duro di Owen.

Wykeham si girò all'improvviso. «Fidarsi di lui? No, sappiamo che è da sconsiderati. Ma si siederà a quella tavola domani. Sarà presente quando dirò a madonna Pagnell del suo inganno, e di come la riluttanza di re Carlo a rilasciare sir Ranulf fosse senza dubbio dovuta, in parte, alla somma irrisoria inviatagli con le lettere che gli preparava il mio fidato segretario.»

«Non ho cambiato le lettere indirizzate in Francia» protestò Guy.

«No?» Wykeham alzò leggermente le spalle: una scrollata di spalle molto francese, sembrò a Thoresby. «Come faccio a saperlo? Non posso mandare un messaggero a re Carlo per chiedergli di restituirmi le lettere, ti pare?»

«Vostra Grazia» domandò Owen, dopo un silenzio pregnante «Guy è autorizzato a muoversi liberamente a palazzo?»

Thoresby si girò verso Wykeham.

«Non dovete temere lassismo da parte mia, capitano» disse il vescovo. «Darò istruzioni ai miei uomini affinché lo scortino tutto il tempo. Non perderemo il testimone dei crimini di Matthew.»

Owen si inchinò e si apprestò a uscire, ma Wykeham lo fermò. «Vorrei parlarvi in privato.»

«Potete usare questo salotto» disse Thoresby. Fece segno alla guardia di portare via Guy. «Rimarrete al palazzo questa notte, Archer?»

«Dormirò con i miei uomini, Vostra Grazia.»

«Come volete.» Thoresby se ne andò.

Wykeham si era genuflesso sull'inginocchiatoio in un angolo della stanza. Calato il silenzio, Owen si versò una coppa di vino di cui aveva proprio bisogno e provò la grande sedia di Thoresby. Sentiva di meritarsi un po' di comodità quella notte. Mentre si sistemava sui cuscini, cominciò a ricostruire la sera dell'incendio.

«Non ho mai sospettato di Guy.» Wykeham lo aveva raggiunto, sedendosi dall'altra parte del tavolo, dove stava solitamente Owen.

«Ditemi cosa sapete di lui.»

«Tra i due, Alain sembrava quello subdolo. Guy è sempre stato un modello di virtù. L'ho preso con me quando aveva dieci anni, un orfano che prometteva bene, l'ho istruito personalmente con un occhio al suo servizio

nella casa. Era deludente solo nell'aspetto trasandato, nell'incapacità di essere allegro e scherzoso. Ma questo non incideva sul suo lavoro. Metodico nel pensare e nell'agire, era tutto quello che si poteva desiderare da un segretario.»

«L'ho visto copiare la vostra firma» disse Owen.

«Naturalmente. È uno dei suoi talenti, la padronanza di molte grafie.»

«Un talento che si è rivelato troppo allettante, mio signore.»

«Ora me ne rendo conto. Dev'essere stato facile per lui ritoccare i conti che riguardavano il riscatto di sir Ranulf. Maledetto!» gridò Wykeham, e distolse lo sguardo, nello sforzo di controllare il respiro. «Non aveva bisogno di truffare» disse piano. «Non gli mancava niente. È con me da molto, capitano. Ha viaggiato con me, mi ha accompagnato dappertutto, persino nei miei prebendati prima che vi rinunciassi per l'episcopato. Mi ha sempre servito bene. Ora Alain...»

«L'avete definito subdolo.»

«Ah, sì. La sua famiglia frequenta ambienti vicini a Lancaster.»

«Che cosa? Speravate di comprarvi il favore del nemico?»

«Lancaster non era ancora mio nemico quando ho preso con me Alain. Tutto questo tempo ho pensato che dietro il problema con i Pagnell si celasse la mano di Alain.»

«E non mi avete detto niente? Perché? Avevate richiesto il mio aiuto.» *Accidenti a voi.*

«Non avevo prove. Volevo delle prove. Ed è per questo che ho scelto lui per accompagnarmi a nord.»

«Per farlo uscire allo scoperto.»

Wykeham annuì.

«Prima dei guai con i Pagnell... perché tenere con voi Alain se non vi piaceva e non vi fidavate di lui?»

«Meglio avere il nemico di fronte che alle spalle.»

Owen dormì poco: la sua mente brulicava dei possibili esiti della giornata che lo attendeva.

Magda gli aveva assicurato che Poins dormiva tranquillo, che la serata non lo aveva privato di tutte le forze, ma aveva avvisato Owen che se sperava che Poins ricordasse altro di quella notte nello scantinato, probabilmente ne sarebbe rimasto deluso. «Capita spesso che un uomo ricordi poco di un evento simile. Lo sai che i soldati spesso dimenticano il momento in cui sono stati feriti.»

«Io non ho mai dimenticato il mio.»

«Forse non hai mai avuto bisogno di ricordarlo.»

Owen premette l'occhio cieco sul cuscino e cercò di placare la mente con la preghiera.

Sarebbe dipeso molto dal tempismo una volta che madonna Pagnell e Matthew fossero stati al palazzo. E Owen non credeva che Guy gli avesse detto tutta la verità.

Quando il cielo nelle fessure delle imposte rischiarò, Owen si alzò, si vestì e trovò un servitore che portasse un messaggio a Lucie. Voleva spiegarle perché non fosse tornato a dormire a casa, anche se probabilmente lei non si era aspettata il suo rientro. Quindi uscì fuori, nel mattino rumoroso di uccelli che davano il benvenuto all'alba. Il saluto della guardia tradì un po' di sonno. Owen fece il giro del palazzo, passando in rassegna i posti di guardia. Soddisfatto del numero e della prontezza, si diresse alla caserma per indossare una lunga sopravveste di pelle con piastre di metallo e un elmo. Se le paure di Wykeham si rivelavano giustificate - cioè se Lancaster lo vedeva come un Becket, un principe della Chiesa troppo potente che lo ostacolava - Owen avrebbe avuto bisogno di quella protezione.

Alcuni uomini indugiavano ancora sulla loro colazione a base di pane, formaggio e birra. Owen li raggiunse, preferendo mangiare con loro che a palazzo. L'edificio era in gran parte deserto, così silenzioso che Owen disse al paggio, intento ad aiutarlo con la pesante sopravveste, di non farla sbatacchiare in quel modo. Poi si diresse di nuovo al palazzo, dove si fermò solo per rammentare alla guardia in cucina che il suo dovere era di mantenere tranquilla la zona intorno a Poins.

All'avvicinarsi di Owen in tutto il palazzo le guardie stavano all'erta e si rilassavano solo dopo il suo passaggio. Mentre il capitano saliva le scale del salone, Alfred gli andò incontro per salutarlo; aveva i capelli lisci nascosti sotto un elmo leggero.

«Sono tutti in piedi?»

«Sì, capitano, anche se credo che non avessero programmato di alzarsi così presto. Stephen, il figlio di sir Ranulf è appena arrivato: dev'essere stato il primo stamattina a presentarsi a Monkgate, alla porta della città.»

«Stephen Pagnell è nel salone?»

«Sì. Chiede di partecipare all'incontro tra madonna Pagnell e il vescovo.»

Owen mormorò un'imprecazione. Non aveva considerato l'erede di sir Ranulf, convinto che se ne fosse lavato le mani. Tuttavia, in quanto erede,

Stephen aveva il diritto di esserci. «È solo?»

Con un'espressione cupa, Alfred scosse il capo. «Viaggia con un gruppo di giovani nobili. Fratello Michaelo dice che provengono da famiglie note per la loro simpatia verso i Lancaster.»

«Sono armati?»

«Tutto quello che hanno addosso ora sono coltelli per la tavola. Hanno consegnato le loro armi senza protestare.»

«Non mi fido.»

«E fate bene. Tramano qualcosa, è evidente.»

«Cos'hai saputo?»

«Voci su Lancaster, sul suo arrivo imminente con la moglie spagnola, Costanza, sul fatto che voglia sapere tutto sugli sviluppi qui a York, sul fatto che odi veramente il vescovo. E che Stephen Pagnell è qui per studiare Wykeham e i suoi segretari all'incontro, nella speranza di trovare qualche indicazione di chi possa avere rubato il riscatto. Amici suoi attendono un segnale a una fattoria fuori dalle porte della città.»

«Sanno che hai ricevuto queste informazioni?»

«Non le ho ricevute io, ma fratello Michaelo.»

«Perché non me l'hai mandato a dire in caserma?»

«Perdonatemi, capitano. Pensavo che sareste arrivato non appena foste pronto... Nel frattempo, ho raccolto informazioni per voi.»

«Sì. E te ne sono grato.» Owen cercò di pensare alla prima cosa da fare. «Il vescovo li ha ricevuti?»

«Non si è ancora fatto vivo.»

Svegliata da un fascio di luce che le centrava l'occhio sinistro, Lucie restò un attimo confusa, alla ricerca del ricordo di quello che aveva fatto prima di coricarsi. Si sentiva gli arti di piombo, la bocca secca, la vescica piena. A poco a poco si rese conto che era mattina, e ben più tardi dell'ora a cui era abituata ad alzarsi. Si sollevò a sedere di scatto, quando ricordò i fatti della sera prima, le prove sempre più numerose contro l'amministratore dei Pagnell. Doveva andare a casa di Emma. Ma Matthew e madonna Pagnell non sarebbero usciti prima dell'ora nona e il sole non era ancora così alto nel cielo. Riaffondò nei cuscini, si girò dalla parte di Owen e non vide segni che fosse venuto a letto. Quando si alzò, aspettandosi le vertigini, fu sollevata nel non sentirle. La stanza non mostrava alcuna traccia del passaggio di Owen durante la notte.

Qualcuno bussò alla porta: Lucie andò ad aprire.

Filippa entrò con una tazza del tonico di Magda. «Ti ho sentita muovere. Oggi farò io da cameriera a vossignoria. Poi Alisoun ti cambierà la fasciatura.» C'era una forza nella voce di Filippa che Lucie non sentiva da un po'. «È venuto un messaggero dal palazzo stamattina presto. Owen aveva molto da fare là e vi ha passato la notte.»

«Me l'ero immaginato.»

«Madonna Pagnell incontra finalmente il vescovo di Winchester, l'hai saputo? Molto prima della messa di trigesima di sir Ranulf. Mi dispiace, a dire il vero. Approvavo la posizione presa da loro.»

Lucie annusò il tonico per controllare che Alisoun non le avesse dato la versione originale. Quel giorno non poteva permettersi di essere insonnolita.

A metà mattina gli uomini di guardia stavano diventando irrequieti sotto le sopravvesti ricoperte di metallo. Owen li cambiava di posto per tenerli occupati. La sua preoccupazione principale era impedire che chiunque della compagnia di Stephen Pagnell allungasse di nascosto un messaggio fuori dalle mura del palazzo, per informare i compagni delle posizioni delle guardie, della loro forza e del loro numero.

Lo infastidì rendersi conto che aveva cominciato a condividere l'opinione di Wykeham: quest'ultimo era il Becket di Lancaster, e gli scagnozzi del duca pensavano probabilmente che l'unico modo per liberare il loro signore da quel fastidioso uomo di Chiesa fosse assassinarlo.

Ancora peggiore era la certezza improvvisa che Lucie sarebbe andata a casa di Emma Ferriby nel pomeriggio per saperne di più su Matthew. E Owen non aveva modo di impedirglielo, essendo a corto di guardie da piazzare a casa propria. Pregò la Vergine di proteggere Lucie, poi si impose di tornare a pensare ai suoi doveri.

Dato che i compagni di Stephen Pagnell stavano occupando il salone, Michaelo aveva suggerito che l'incontro avesse luogo nella sala privata dell'arcivescovo. Owen trovò che fossero un quintetto tranquillo: due giocavano con gli scacchi di Wykeham, altri due a backgammon. Stephen stava seduto a guardare la partita a scacchi, ma la abbandonò in fretta quando vide Owen avvicinarsi. Benché basso ed esile, aveva la stessa capacità della madre di comunicare un'apparenza imperiosa tramite la posa e l'abbigliamento. Camminava tenendo divaricate le gambe muscolose, come se stesse congiungendo le sponde di un fiume.

«Mi ero avviato verso la cattedrale per visitare la nostra cappella e i vo-

stri uomini me l'hanno impedito» disse Stephen, che si era fermato vicino a Owen più di quanto quest'ultimo gradisse. «Vi ho detto che non abbiamo altro scopo qui se non accertarci che il vescovo di Winchester si comporti lealmente con mia madre.»

«I miei ordini sono che nessuno si muova dai confini del palazzo finché l'incontro non sarà concluso.»

«Mia madre può entrare ma io non posso uscire?»

«Esatto.»

«Esigo di vedere il vescovo William.»

Owen piegò il capo. «Dovete solo battere le mani per chiamare un servitore e dargli un messaggio per il vescovo.»

«Voglio che siate voi a consegnarglielo.»

Owen abbassò lo sguardo sulla propria tenuta militare. «Non sono vestito in modo adatto per una commissione di questo tipo. Spaventerei tutti i servitori che mi incrociassero nei corridoi.»

«Non siete divertente.»

«Non sono tenuto a esserlo.»

Stephen prese a fissare Owen nel tentativo di fargli abbassare lo sguardo. Alla fine ebbe la peggio, si girò sui tacchi e chiamò un servitore con due battiti di mani. Owen colse l'opportunità di sgattaiolare via.

Si rivelò una mattina noiosa malgrado l'inizio così teso.

Nonostante la pioggerellina, Thoresby sedeva accanto alla finestra del suo salotto; le imposte erano spalancate sul giardino e un mucchio di petizioni giacevano dimenticate sul tavolo accanto a lui. Owen gradì la corrente d'aria quando si piazzò davanti all'arcivescovo per descrivere i preparativi. Si pentì di avere indossato la pesante sopravveste e l'elmo: il suo ruolo era quello di organizzare gli uomini, non di combattere, e a mano a mano che il giorno si faceva più caldo e la pioggia persisteva, quella tenuta era maledettamente fastidiosa. L'intero palazzo sembrava aspettare il confronto a lungo rimandato.

Lucie era seduta su una panca del cimitero di Santa Croce ad aspettare che madonna Pagnell e Matthew lasciassero casa Ferriby. Dopo quella camminata era rimasta a corto di fiato, nonostante una sosta al mercato e alla macelleria di Harry Flesher con la scusa di dire a Thimothy, l'amico di Jasper, che la sua borsa era stata ritrovata, anche se sapeva che doveva esserlo già venuto a sapere: un furto e un assassinio erano proprio il genere di fatti che portavano acqua al mulino dei pettegoli. La propria debolezza

la irritava, ma non la spaventava come prima. Cominciò a credere che Dio avesse esaudito le sue preghiere e scacciato i suoi demoni.

Finalmente vide madonna Pagnell uscire in Hosier Lane, seguita a distanza ravvicinata da Matthew, con la mano pronta a sorreggerle il gomito se avesse incespicato. Un servitore si trascinava dietro di loro, portando un fascio di documenti assicurati da cinghie. Lucie restò immobile mentre si dirigevano lentamente verso Whipma-Whopma-Gate, quindi si affrettò a raggiungere la casa.

Owen e Michaelo si alzarono quando un servitore spalancò la porta della sala privata di Thoresby.

Entrò con decisione madonna Pagnell, imperiosa nelle sue vesti color porpora. Ma qualcosa non andava. Non c'era Matthew ad accompagnarla.

«Madonna» la salutò Owen con un inchino.

«Capitano.» Lei piegò leggermente il capo.

«*Benedicite*, madonna Pagnell» disse Michaelo con un inchino dal movimento fluido e aggraziato.

«È arrivato mio figlio?» chiese lei.

«Sì, madonna» rispose Michaelo «per noi è stato del tutto inaspettato. Temo che non abbia ricevuto un'accoglienza così cordiale come si sarebbe potuto aspettare.»

«Non sono stata io a invitarlo a presenziare, se è questo che pensate. È stato quell'invadente del mio amministratore. L'ho saputo solo stamattina.»

«Non siete accompagnata dal vostro amministratore?» domandò Owen, sempre più agitato.

«Matthew ci raggiungerà. Ha dimenticato un documento ed è tornato a prenderlo.» Scosse il capo come se fosse seccata.

La seguiva a ruota un servitore che portava una serie di documenti arrotolati, legati insieme da due cinghie nelle quali era infilata una striscia di pelle a fare da manico. Le due cinghie non erano uguali. Una sola assomigliava a quella che Owen aveva trovato intorno al collo di Cisotta. Qualcosa sembrava non quadrare. Matthew aveva venduto la tunica che poteva testimoniare tacitamente la sua presenza nello scantinato quella fatidica sera, eppure aveva continuato a usare la cinghia che si abbinava a quella incriminata.

Madonna Pagnell si fermò appena superato Owen e si girò verso di lui. «Perché voi e i vostri uomini siete tutti in tenuta da guerra, capitano? Il vescovo teme che i miei nipoti facciano piovere un'altra tegola sul suo cam-

mino?»

«Ve lo spiegherà il vescovo di Winchester, madonna.»

La donna gli rivolse un piccolo inchino e proseguì. Thoresby entrò nella stanza e andò a salutarla. Owen scrutò i documenti assicurati dalle cinghie mentre il servitore gli passava accanto, e riconsiderò subito il da farsi. Non c'era tempo di avvisare Lucie: probabilmente Matthew era già tornato a casa. Ma non poteva nemmeno aspettare lì, con il dubbio che Lucie fosse nei guai.

«Mi vogliono a casa Ferriby» disse Owen a Michaelo. «Fate in modo che gli uomini di Wykeham tengano d'occhio Guy e Alain. C'è qualcosa che non va. Non ho tempo di spiegare.»

Chiamò uno dei suoi uomini perché lo aiutasse a togliersi la sopravveste di pelle. Non poteva attraversare di corsa la città con quel peso addosso.

Thoresby era irritato dalla partenza precipitosa di Owen: lasciarlo così, con una sala piena di sostenitori di Lancaster e un incontro delicato da presiedere: il segretario di Wykeham pronto a confrontarsi con un assassino ma senza nessuno, di fatto, con cui confrontarsi.

Stava per chiedere congedo per un consulto rapido con Michaelo, quando madonna Pagnell propose di cambiare la disposizione dei posti a sedere, in modo che lei e Wykeham fossero faccia a faccia. La cosa non prometteva niente di buono. Michaelo aveva provveduto affinché Thoresby stesse esattamente di fronte a lei, e Wykeham in un angolo, convinto che la pace avrebbe trionfato se le due parti in causa non avessero avuto modo di guardarsi in cagnesco. «Madonna, nell'interesse della pace...» «E mio figlio Stephen deve sedersi accanto a me.» «Madonna Pagnell, questo non è opportuno.» Gli occhi della donna balenavano. «Vengo qui in buona fede...»

«Madonna» disse fratello Michaelo, che fece un inchino alle sue spalle. Lei si spostò per trafiggerlo con lo sguardo, ma il contegno deferente del monaco la ammorbidì.

«Sarei lieto di spiegarvi tutto il ragionamento che ho seguito nell'assegnare i posti.»

Thoresby lo ringraziò in silenzio, ma così non aveva più nessuno a cui chiedere dell'improvvisa scomparsa di Owen.

Un silenzio carico di tensione calò su casa Ferriby quando Lucie ed Emma si inginocchiarono di fronte al grande baule nel quale Matthew te-

neva i suoi effetti personali. Edgar era appostato all'ingresso principale, John sulla porta che conduceva in giardino, e Ivo era fuori in giardino presso il cancello che dava sul vicolo.

«Ricorda» disse Lucie a Emma «stiamo cercando qualcosa di cui non si è sbarazzato che possa provare la sua presenza nei pressi dell'incendio, o qualunque cosa che riveli le sue intenzioni: documenti rubati, denaro, un biglietto di tua madre...»

«Non sarebbe tanto stupida da scrivergli» disse Emma mentre sollevava il coperchio - Edgar si era già reso utile forzando la serratura.

Lucie esitò alla vista del primo strato di oggetti: un pettine, una calzamaglia consumata, un paio di stivali per andare a cavallo, ingrassati e avvolti in un panno. Matthew non aveva una casa tutta per sé. Quel baule conteneva tutto ciò che possedeva. Lucie stava invadendo la sua proprietà per quella che le era sembrata una giusta causa, ma ora si sentiva un'intrusa. Emma sembrava svolgere quel compito senza riserve. Aveva già messo da parte gli oggetti che stavano in cima oltre a una camicia rammendata, sotto la quale aveva scoperto delle lettere recanti il sigillo reale.

«Cosa sono queste?» mormorò Emma. Si sedette sui talloni e aprì una delle lettere.

«Mettete via!» gridò Edgar dalla porta. «Matthew sta attraversando il cortile.»

Lucie afferrò tutti gli oggetti e li rimise nel baule, ma Emma scosse il capo e infilò le lettere sotto una scatola che aveva accanto. Non c'era tempo per discutere. Lucie abbassò il coperchio del baule e fece scattare la serratura, mentre Edgar esclamava a voce alta - rivolto a Matthew - che era tornato molto presto.

Ma gli occhi dell'amministratore erano andati dritti al baule, quindi a Lucie e a Emma, in piedi lì vicino.

«Ho dimenticato un documento. La mia signora mi aspetta al palazzo.» Si stava dirigendo verso le due donne quando John irruppe da dietro e gli si scagliò contro con un pugnale nella mano destra.

«John! No!» gridò Emma.

Matthew crollò all'indietro. Quando i due andarono a sbattere contro il pavimento di mattonelle, Matthew urlò di dolore.

Edgar ed Emma cercavano di staccare John mentre lui e Matthew rotolavano uno sopra l'altro, lasciando una scia di sangue dietro di loro. Quando Edgar ed Emma riuscirono finalmente a sollevare il ragazzo di peso, Lucie si chinò per aiutare Matthew a togliersi dalla traiettoria dei calci di

John. L'uomo sanguinava copiosamente da un avambraccio e dal mento, ma liberò il braccio dalla stretta di Lucie e rotolò verso il suo aggressore, che afferrò per le caviglie.

«Pensi di essere un uomo, vero?» gridò Matthew a John, che si dibatteva per liberarsi del precettore e della madre.

«Smettetela!» strillò Emma. A quel punto erano stati raggiunti da vari commessi della bottega e in cinque riuscirono a separare John e Matthew.

«Lasciatelo stare, è solo un ragazzo» disse Emma a Matthew, steso sul pavimento.

L'amministratore si sforzò di sollevarsi un po' e provò ad appoggiarsi sui gomiti, ma il braccio ferito non lo reggeva e l'uomo ricadde all'indietro con un gemito. Lucie gli s'inginocchiò accanto. Questa volta lui non la respinse. Madonna Wilton lo prese da sotto le ascelle e lo sollevò, poi gli spinse in avanti la schiena per metterlo seduto. Da quella posizione Matthew fu in grado di usare le gambe e aiutò Lucie che lo stava trascinando fino al muro, dove lui avrebbe potuto sorreggersi con la schiena. Lucie si sentiva pulsare la mano.

«L'ho minacciato, e così adesso mi odia» disse Matthew, senza rivolgersi a nessuno in particolare.

«Assassino!» gridò John. «Ladro e assassino!» Si sforzava di sfuggire alla salda stretta di Edgar ed Emma. La voce gli tremava, ma era anche vibrante di sfida.

«Assassino? Ladro? Di cosa stai parlando?» chiese Matthew. Vedendo che l'amica era preoccupata per il figlio, Lucie snocciolò la litania delle prove su cui il ragazzo basava le proprie accuse. I commessi e Matthew la fissavano increduli. Lucie si impappinò non appena cominciò a dubitare di tutto quello che aveva creduto di sapere.

Madonna Pagnell si alzò e fece una riverenza a Wykeham quando questi si avvicinò al tavolo. Alain camminava al fianco di un servitore che portava uno scrittoio.

«Cosa significa?» disse Wykeham, passando in rassegna con lo sguardo coloro che avevano già preso posto. «Cosa ci fate qui?» domandò a Stephen Pagnell.

«Rappresento mio padre, che non è potuto essere presente» rispose Stephen, visibilmente divertito dal disagio di Wykeham.

«È l'erede di Ranulf» disse madonna Pagnell, con sguardo di sfida.

«Vi prego, sedetevi» bisbigliò Thoresby a Wykeham. Al tavolo, tutti

sembravano trattenere il respiro. «Sedetevi» ripeté Thoresby.

Quando Wykeham si fu finalmente accomodato, Thoresby gli chiese di Guy, che non era venuto con lui.

Wykeham si fece più vicino e sussurrò: «Quando è andato in bagno ha cercato di svignarsela. Sarà scortato qui al momento opportuno».

Thoresby si era aspettato da Guy l'ennesimo comportamento da codardo, privo di onore, ma non si sentiva soddisfatto per aver avuto ragione.

«Dov'è l'amministratore?» chiese Wykeham.

Thoresby glielo spiegò in poche parole; non desiderava prolungare quel colloquio sussurrato. Madonna Pagnell si stava già incuriosendo. Il piano di Owen per catturare l'amministratore dei Pagnell sembrava in procinto di fallire prima ancora di essere messo in atto.

Quando Owen attraversò Hosier Lane in direzione della casa dei Ferriby, lo salutò da lontano George Hempe, che camminava verso di lui a lunghi passi provenendo da Pavement.

«Mi aspettavo di vedervi. Ho notato vostra moglie che aspettava qui prima. Cosa sta succedendo?»

«Avete visto l'amministratore dei Pagnell?»

Hempe annuì. «È arrivato poco fa. Ho trovato l'assassino del ladro, Archer.» Afferrò il braccio di Owen mentre questi continuava a camminare verso la casa. «Non volete sapere chi è stato? Un altro ladro, a caccia del denaro di vostra moglie.»

Tutto qua? Nient'altro che ladri in lotta tra loro? Owen imprecò e lo superò di fretta. Sentì che Hempe lo seguiva.

Capitolo XXII
Risoluzioni

La porta di casa Ferriby era aperta, ma dall'interno non giungeva nessun rumore. Mentre varcava la soglia ed entrava nella sala debolmente illuminata, Owen sentiva il cuore battergli forte.

La scena che gli si presentò non fu per niente quella che si aspettava. In un angolo lontano della stanza Matthew era seduto contro il muro, con una pezza premuta contro la testa. La manica destra, vuota, gli pendeva dalla spalla, fissata con qualche laccio. Lucie, inginocchiata accanto a lui, gli avvolgeva l'avambraccio nudo in una fasciatura che si stava già colorando di sangue. Emma, seduta su una panca, cullava su una spalla il capo di

John: questi piangeva, con tutto il corpo scosso dai singhiozzi. Il fratello più piccolo sedeva sul pavimento accanto a lui, attaccato alle gonne della madre: sembrava confuso ma incolume.

Edgar e due sconosciuti si tenevano un po' a distanza. Edgar parlava a bassa voce con loro, che di tanto in tanto gettavano uno sguardo al ferito.

Hempe superò Owen con lunghe falcate e domandò: «Cos'è successo qui?».

«Lucie, ti prego» intervenne Emma «di' loro che sciocche siamo state.»

John si raddrizzò al movimento della madre sulla panca. Il viso del ragazzo era gonfio, non solo per le lacrime, ma per quello che sembrava un naso rotto. Vi teneva una pezza insanguinata, e un occhio gli stava già diventando nero. John sollevò il mento per rallentare l'emorragia e inghiottì aria, che tratteneva poi per calmare il singhiozzo.

«Edgar, assicurati che Tom e Paul chiudano la bottega e aspettino che torni mio marito» disse Emma. Un angolo del soggolo inamidato era macchiato di sangue, là dove il ragazzo aveva appoggiato la testa.

Owen si accovacciò accanto a Lucie mentre Edgar riaccompagnava i commessi al negozio.

«John e Matthew sono gli unici feriti?»

«Io ho sicuramente qualche livido, così come Emma ed Edgar, ne sono certa.»

Owen toccò una macchia di sangue sulla benda intorno alla mano di Lucie. «Ti si è riaperta la ferita?»

«No. Ho usato troppo la mano, ma il sangue non è mio, è di Matthew.»

Hempe si era accomodato su una panca lì vicino. «Madonna Wilton, vi prego, parlate a voce alta, così che possa sentire il vostro racconto.»

«Che ci fa lui qui?» chiese Emma a Owen.

«Gli è sembrato evidente che stesse succedendo qualcosa, perciò mi ha seguito» disse Owen, nel tentativo di tenere a bada le proprie emozioni. «Comincia da quando Emma ha riconosciuto la cinghia» disse a Lucie «o il balivo non capirà di cosa stai parlando.»

Lucie fece come richiesto.

Hempe ascoltò senza commentare, e quando il racconto fu terminato disse solamente: «Capisco».

Owen guardò Matthew, pronto a porgli domande ancora senza risposta. Cominciò dalla prima che aveva in mente. «Cosa vi ha spinto a tornare a casa oggi?»

Matthew chiuse gli occhi, appoggiò la testa al muro, come se fosse trop-

po stanco per parlare. Aveva il labbro superiore gonfio. Ma con la voce che era poco più di un borbottio, e senza aprire gli occhi, disse: «Ho osservato la mia signora mentre andavamo al palazzo dell'arcivescovo: aveva il mento alto, lo sguardo dritto verso il compito ingrato che l'attendeva; soffocava il suo orgoglio per proteggere la famiglia da ulteriori pettegolezzi. E mi sono vergognato». Sollevò le ginocchia, che cinse con il braccio sano. «Sono tornato per le lettere. Quelle scritte con la calligrafia del segretario del vescovo, Guy. Confermano alla mia signora l'avvenuto pagamento del riscatto. Se il vescovo vedesse le somme indicate sopra si renderebbe conto che non coincidono con le copie che ha a Winchester. Ne sono certo.»

A Owen rincresceva che Hempe avesse sentito, ma quest'ultimo era determinato a essere informato di tutto.

«Potrei vederle?» chiese Owen.

«Sono nel mio baule.» Matthew tirò fuori una chiave.

«Non ce n'è bisogno» disse Emma. «Eccole qua.» Porse a Owen un paio di documenti che recavano i sigilli del Lord Cancelliere.

«Che cosa?» Matthew si sporse in avanti, sempre più acceso in viso, con lo sguardo che rimbalzava tra Emma e Lucie. «Con che diritto avete frugato nel mio baule e le avete prese?»

«Con che diritto?» Emma alzò la voce, incredula. «Riguardano il riscatto di mio padre. E voi? Che cosa ci facevano tra i vostri effetti personali?»

«Io sono l'amministratore.»

«E la tunica che avete venduto a un patinatore? Quella che indossavate la sera dell'incendio?»

Matthew si strinse la testa tra le mani, con i gomiti sulle cosce, e restò immobile.

«Potrebbe essere innocente» sussurrò Lucie a Owen.

Al momento, non era un'eventualità consolante. Perché, se Matthew non era colpevole, Guy lo era, e avrebbe tentato disperatamente di scappare.

«Matthew è atteso al palazzo» disse Owen a Hempe. «Propongo di scortarlo là.»

A quel punto Matthew alzò gli occhi. Gli si stava formando un livido sotto un occhio. Il piccolo John aveva fatto parecchi danni. «La mia signora mi aspetta là.» Si alzò con un gemito e il braccio ferito stretto al corpo.

Lucie lo aiutò a infilare la manica strappata.

«Vorrei venire anch'io» disse a Owen.

Owen vide dai pesti sotto gli occhi di Lucie e dal modo in cui si muove-

va che era esausta. «Non ti permetterò di correre il benché minimo pericolo.»

«Poi ci mandi a dire cosa è successo?» domandò Lucie.

«Sia a te sia a Emma, lo giuro. Hai le forze di andare a casa a piedi?»

«Mi riposerò un po' qui, poi andrò.»

Madonna Pagnell si era stancata di aspettare il suo amministratore e aveva cominciato la trattativa proponendo due delle proprietà a Wykeham, il quale aveva detto pacatamente che la cosa era fuori discussione.

«Alain e Guy hanno valutato le offerte con la loro consueta cura, madonna, e ognuna delle due è di valore equivalente alla terra ceduta da vostro marito. Il vostro compito nella decisione è di scegliere quale preferirebbe tra le due il vostro vicino. Credevo fosse chiaro.»

Di solito Thoresby si sarebbe divertito davanti a uno scontro simile, ma era agitato per la scomparsa di Owen e l'assenza dell'amministratore dei Pagnell. Guy era stato introdotto nella sala con discrezione, anche se a Stephen Pagnell non era sfuggita la presenza delle guardie ai lati dell'uomo, e nemmeno il cenno con cui Thoresby aveva dato ordine che tornassero ai loro posti. Sembrava che la pace non volesse scendere sul palazzo quella sera, come invece l'arcivescovo aveva sperato. Forse valeva la pena di cominciare da Guy e dalla sua confessione dei reati di falsificazione e appropriazione indebita. Thoresby si ritrovò a osservare più il figlio che la madre. Stephen fissava Wykeham con un'intensità tale che Thoresby si aspettava di vederlo scagliarsi contro il vescovo da un momento all'altro.

La voce di madonna Pagnell lo fece sobbalzare. «Che sia questa proprietà, allora, finiamola qui.» Spinse un documento sul tavolo in direzione di Wykeham.

Il vescovo si rimise comodo con l'atto di proprietà in mano, e annuì solenne. Alain gli sussurrò qualcosa. Guy era rimasto in silenzio per tutto lo sviluppo della trattativa. Thoresby non riusciva a immaginare cosa stesse provando, ma quando Wykeham porse ad Alain il documento perché ne facesse una copia per madonna Pagnell prima che questa se ne andasse, l'espressione di Guy fu chiara: pura e semplice gelosia. Tuttavia il segretario non disse nulla e abbassò il capo prima che la maggior parte dei presenti cogliesse quel lampo di emozione. Alain si congedò per ritirarsi e completare la transazione.

Madonna Pagnell cominciò ad alzarsi.

«C'è un'altra questione» disse Wykeham.

«Per me la storia finisce qui.» Madonna Pagnell fece cenno al servitore dietro di lei.

«Madonna Pagnell, riguarda la discrepanza nella somma del riscatto di sir Ranulf.»

Lei si voltò verso Wykeham, con il viso pallido. Sembrava sentirsi male. «Che cosa?»

«Credo sarete lieta di sapere che abbiamo scoperto un malversatore che falsificava documenti riguardanti il riscatto di vostro marito.»

Madonna Pagnell vacillò e Thoresby temette che potesse svenire. Ma la donna appoggiò le mani sul tavolo e disse in un sibilo: «Fareste di tutto pur di negare la vostra responsabilità nella morte di mio marito».

«Non è assolutamente mia intenzione, madonna Pagnell. Lo teniamo sotto custodia» cominciò Wykeham.

Si udì un trambusto alla porta, e d'un tratto entrarono nella sala Owen, Hempe e Matthew.

Madonna Pagnell sprofondò nella sedia.

«Ve la siete presa comoda, Matthew» disse Stephen, usando tutta la potenza della sua voce, che era considerevole per un uomo della sua statura.

Thoresby, che da lontano ci vedeva perfettamente, notò all'istante la manica strappata dell'amministratore, la ferita alla testa e il labbro grosso.

Quando Owen lo condusse più vicino, gli altri si alzarono, senza dubbio sollevati quanto Thoresby di liberarsi dalla tensione che aleggiava, ed esclamarono alla vista delle condizioni dell'amministratore.

«Questi uomini ti hanno messo le mani addosso?» strillò madonna Pagnell. Aveva riacquistato un po' di colore.

«No, mia signora» disse Matthew, che pronunciò le parole in modo strano e con voce stridula. Thoresby ricordava di lui tutta un'altra parlata: lo aveva sentito esprimersi al funerale di sir Ranulf. «Vostro nipote ha cercato di punirmi per le mie colpe.»

«Che cosa?»

«Potrebbe sedersi?» domandò Owen. «Non si regge in piedi molto bene.»

Michaelo lo accompagnò al suo posto accanto a madonna Pagnell. Quest'ultima chiamò un servitore perché lo assistesse.

Quando Thoresby riprese il proprio posto, imitato dagli altri, notò che Guy era stato l'ultimo ad accomodarsi e che si guardava intorno con occhi da pazzo. Thoresby sorprese anche Owen a osservare il segretario. I loro sguardi si incrociarono e Owen gli fece un cenno col capo, così impercetti-

bile che Thoresby si chiese se lo avesse solo immaginato. Ma sussurrò a Michaelo di far bloccare tutte le uscite onde impedire ogni tentativo di fuga. Michaelo procedette con discrezione a passare parola tra le guardie, mentre Hempe e Stephen Pagnell si tendevano per seguire con lo sguardo il suo giro intorno alla sala.

«Avreste la grazia di illuminarci sulle ragioni dell'aggressione da parte del ragazzo?» chiese Wykeham.

«Quanto alla ragione diretta, sarebbe meglio rimandarne la spiegazione a un'altra occasione, mio signore» disse Owen. «Ma Matthew è venuto a prendere parte a questa trattativa e a spiegare il suo coinvolgimento nel recente incendio a casa vostra.»

Madonna Pagnell si girò sulla sedia a osservare il suo fidato amministratore. Quest'ultimo si teneva il braccio ferito stretto al busto e fissava il bordo del tavolo davanti a sé, evitando gli sguardi curiosi che aveva puntati addosso da tutti gli angoli.

«Non ti abbiamo aspettato. Ci siamo accordati sul terreno» disse madonna Pagnell. «Il segretario sta copiando l'atto. Che storia è questa, Matthew? Sei coinvolto in quella tragedia?»

«Comincerei da prima di quell'evento» disse Matthew. «Dalla mattina di quel giorno.»

«Questa cosa non può aspettare?» domandò Stephen. Guardò Wykeham. «Avete parlato del riscatto di mio padre.»

«Fa parte della storia» disse Owen.

Stephen si mise comodo. «Continuate.»

Matthew annuì. «Signori, mia signora.»

Thoresby fece cenno a un servo e ordinò acqua e miele per Matthew. Non avrebbe parlato a lungo con quella raucedine.

«Nell'esaminare gli atti delle proprietà di cui avete appena parlato, ho notato dei cambiamenti in uno di essi. Diversi numeri e altre voci relative agli affitti erano stati cancellati e riscritti, e in vari casi era chiaro dalla spaziatura tra le parole che quello che c'era prima era di diversa lunghezza. Un solo cambiamento avrebbe potuto essere segno di un errore del copista, ma tre numeri più altre voci erano la prova evidente di modifiche intenzionali. Ho esaminato l'atto sotto luci differenti. I cambiamenti erano stati fatti con grande precisione, ma la scrittura non era esattamente la stessa. Di fatto, sembrava familiare. Ho controllato le lettere riguardanti le somme del riscatto del mio padrone, e vi ho trovato la stessa calligrafia. Così sono andato da Guy.»

«Ho già detto tutto» intervenne Guy.

«Io non l'ho sentito» ribatté madonna Pagnell freddamente.

«Vi prego, lasciatelo parlare» disse Thoresby.

«Ho detto a Guy che sapevo qualcosa che lui avrebbe preferito tenere segreto. Mi ha dato appuntamento nello scantinato, dicendomi che il vescovo vi teneva uno scrigno al quale lui avrebbe attinto per pagarmi bene.»

«Mi fidavo di te!» esclamò madonna Pagnell.

«Mia signora, era mia intenzione consegnarvi le lettere, l'atto e il denaro come prova della colpevolezza di quest'uomo» disse Matthew.

«Che stupido» disse Stephen Pagnell. «Lui si sarebbe ripreso l'atto.»

«Ma una donna è apparsa sulla porta mentre contavamo le monete» continuò Matthew.

«Sì» lo interruppe Guy «ed era evidente che lui temeva che la donna lo avesse sentito millantarsi della propria importanza nella famiglia Pagnell e della conquista della vedova, che considerava ormai solo una questione di tempo. La sua comparsa metteva a repentaglio tutto quello per cui aveva lavorato.»

«"La conquista della vedova"? Cosa volete dire?» mormorò madonna Pagnell.

«Sì, l'ho temuto, non lo nego.» Matthew alzò il capo malconcio. «Ma poi mi sono reso conto che non prestava attenzione a me, stava guardando lui.»

«Non è vero» disse Guy.

«Lei ha detto che non sapeva che lui fosse a York. Lui ha detto che non sapeva che lei abitasse ancora qui.»

«Non la conoscevo» protestò Guy.

«Lei gli ha chiesto della sorella. Sentivo molta rabbia in lui e molta paura in lei, e mi sono spaventato. Ho afferrato i documenti, ma lui aveva già una delle cinghie in mano e si dirigeva verso di lei. Sarei dovuto intervenire, ma i suoni che emetteva... Era fuori di sé. Che Dio mi perdoni, sono corso via.»

«È corso lui verso la ragazza» lo interruppe Guy. «Era alla disperata ricerca di un modo per farla tacere...»

«Silenzio!» tuonò Thoresby. «Avete già raccontato la vostra versione di quella notte, lasciate che Matthew racconti la propria.»

«I documenti non erano maneggevoli con una cinghia sola, hanno cominciato ad aprirsi e uno è rotolato via. Girandomi per prenderlo...» Matthew si fermò a guardare tutti quegli occhi puntati su di lui. «Ditemi che

era già morta prima dell'incendio, ditemi che non è stata colpa mia.» Aveva il viso ricoperto di sudore, il sangue che gli colava di nuovo dalla ferita sulla fronte. Sembrava un demonio.

«Avete rovesciato la lampada» disse Owen.

«Nemmeno allora mi sono fermato.» Matthew emise un singhiozzo strozzato. «Nemmeno sentendo il rumore della colluttazione. Mi sono girato... ma vedendo la sua furia ho continuato a correre.» Le lacrime gli scorrevano sul viso.

Owen si voltò verso Guy. «Perché vi siete preso la briga di sistemarle la cinghia a quel modo, nel centro della gola, così da schiacciargliela? Non era ancora morta?»

Guy stava guardando Matthew, non Owen. «Avete appiccato l'incendio per uccidermi.»

«Era già morta quando le avete messo la cinghia intorno alla gola e l'avete stretta, Guy?» ripeté Owen, sperando di spingerlo con l'inganno a confessare.

Ora Guy si girò verso di lui. «Perché credete più alla sua parola che alla mia? Il mio signore, il mio vescovo garantirà per me.»

«Dio mi guardi dal fidarmi ancora di voi» disse Wykeham con voce strozzata.

«Matthew, perché l'hai fatto?» chiese madonna Pagnell. «Bastava che chiedessi tutto quello che ti serviva.»

Matthew si girò dall'altra parte, scosso dai singhiozzi. «Il denaro non era per me. Cercavo di dimostrare la sua colpa.»

«Facile a dirsi» borbottò Stephen.

«Cos'è questa messinscena?» sbottò Guy. «La signora ha intenzione di consolare il suo amministratore sapendo quello che ha fatto, il modo in cui ha afferrato la donna, le ha avvolto la cinghia intorno al collo e gliela stretta così velocemente che il grido le è morto nella gola stritolata?»

Thoresby vide dagli occhi dell'uomo che stava rivivendo l'azione, non raccontando l'azione di qualcun altro. «Ieri notte avete detto che siete scappato. Ma adesso descrivete l'assassinio come se voi foste presente.»

«Perché è così che dev'essere andata, Vostra Grazia, è evidente» disse Guy in tono più sommesso.

Madonna Pagnell, il viso di gesso, armeggiò con la sedia e si alzò con un gemito. Michaelo la aiutò subito a ritirarsi dalla tavola e la condusse verso gli appartamenti di Thoresby, mentre il suo servitore si precipitava loro appresso. Stephen Pagnell si alzò per metà, incerto se seguirli o rimanere.

Guy scrutò le facce intorno al tavolo e, non trovandovi appoggio, scagliò lo sgabello all'indietro e rincorse il gruppetto che si ritirava. Thoresby chiamò a gran voce le guardie, ma Owen, che era stato all'erta tutto il tempo e pronto a scattare, intercettò il segretario del vescovo e lo buttò al suolo. I suoi pugni si abbatterono sull'uomo, ripetutamente, incessantemente, finché il balivo non lo staccò da Guy.

«Guy è un religioso, qualunque sia il suo crimine» esclamò Wykeham.

Thoresby aveva visto quella sete di sangue in Owen solo una volta prima di allora, quando avevano combattuto fianco a fianco in un maniero vicino a Ripon. Cisotta, dunque, doveva aver significato molto per Owen. Dopotutto Thoresby fu contento della presenza del balivo.

Con un'aria sconcertata, Wykeham si chinò su Guy.

«Spetta al tribunale ecclesiastico giudicare quest'uomo.»

Owen aveva la sensazione che i polmoni gli stessero per scoppiare mentre cercava di riprendere fiato. Gli bruciavano le nocche. Guy, col viso insanguinato e le membra molli, si lamentava mentre Hempe e una guardia lo sollevavano su una panca per portarlo fuori dalla sala. La fiamma della rabbia di Owen si era consumata con la stessa repentinità con cui era divampata ed egli ringraziò Dio di non aver ucciso quell'uomo. Era compito della Chiesa sbrigarsela con lui.

«Ecco, bevete questo.» Thoresby gli ficcò in mano un calice di brandy. «Poi lasciate il palazzo. Non fatevi vedere da Wykeham stasera. Vi manderò a chiamare quando sarà più calmo.»

Lasciando a Wykeham il compito di occuparsi di madonna Pagnell, Thoresby disse a Stephen Pagnell di convocare i suoi compagni.

«Vorreste dire loro quanto è accaduto?» domandò Pagnell.

«Si sono dati il disturbo di venire fin qui: dovrebbero avere soddisfazione.»

«Le mire di Matthew su mia madre... Non vorrete menzionare anche quelle.»

«In che altro modo potrei spiegare le sue motivazioni?»

«Non noteranno la mancanza del dettaglio.»

«Il duca sì, però.»

«Cosa volete, Vostra Grazia?»

«La vostra parola che Wykeham non avrà problemi a lasciare York con Guy sotto la sua custodia.»

«Al duca non importerebbe.»

«Credo che potrebbe importargli» disse Thoresby. «Il segretario sarà punito, e duramente anche, siatene certo.»

Capitolo XXIII
Partenze

Dopo la partenza di Owen, Hempe e Matthew, casa Ferriby era sconvolta. John fu accompagnato nella camera dei ragazzi, Ivo gli corse appresso. Emma ringraziò Edgar del suo aiuto, quindi si sedette pesantemente su una panca e si piegò in due, presa da conati di vomito. Non tardò a rimettere nella scodella che le portò Lucie.

«Come gli è saltato in mente di aggredire in quel modo un adulto?» si lamentò Emma, poi trasalì a un rumore dal piano di sopra, si alzò, ma ben presto si lasciò ricadere, con le mani premute contro le tempie.

«Se vuoi essere di aiuto a John devi prima calmarti» disse Lucie. «Andrò di sopra a vedere che gli stiano pulendo le ferite come si deve e ti farò portare del vino. Poi andrò alla farmacia e manderò qui Jasper con un unguento per il naso ed erbe da impacchi, oltre a un rimedio contro il dolore.»

«Come farò a spiegarlo a Peter?»

«Tutto quello che puoi fare è dirgli la verità. Tua madre non farà che parlare di questa storia al suo ritorno.»

«Sì. Santo cielo, provo quasi pena per Matthew.»

Emma stava riprendendo colore in viso. Lucie dubitava che avesse ancora bisogno del vino. Ma le avrebbe messo a posto lo stomaco.

«Dov'è Peter oggi?»

«Una delle navi ha attraccato. È sempre presente al momento dello scarico delle merci.»

«Spero non abbia incontrato problemi, così sarà di buon umore quando gli racconterai tutto.»

Nei giorni che seguirono, Wykeham ora pregava prostrato dal dolore, ora camminava furibondo avanti e indietro meditando su come fare giustizia.

Thoresby disapprovò senza mezzi termini la decisione finale del vescovo. «Farsi tutto il viaggio fino a Winchester per processare Guy là è da sconsiderati. Perché correre un rischio simile?»

«Grazie al vostro capitano, Guy non sarà in grado di crearci grossi problemi lungo la strada.» Wykeham sembrava non riuscire proprio a passare sopra all'aggressione del segretario compiuta da Owen e a riconoscere il suo debito nei confronti del capitano. «Spero di parlare di nuovo con Guy. Non sono soddisfatto delle sue spiegazioni. Ha detto che il re sottraeva denaro, come facevo io, perciò credeva che fosse una consuetudine diffusa e che lui sarebbe stato uno stupido a non tenere per sé una piccola parte dei fondi che gli passavano per le mani. Così come era fiducioso che le sue contraffazioni fossero tanto impercettibili da non essere mai scoperte.»

«È un furfante bell'e buono, superbo e sprezzante» disse Thoresby. «Ma, quel che è peggio, un assassino. Di questo, cosa dice a sua discolpa?»

«Ha definito la levatrice una strega, ladra e sgualdrina che si stava intrufolando senza permesso a casa dei Fitzbaldric. Ma la sua voce si è incrinata quando l'ha detto. Sa che la sua colpa merita la morte.»

«Non ha spiegato come facesse a conoscere già la vittima?»

«No.» Wykeham congiunse le mani e chinò il capo per un istante. «Ma non voglio che muoia prima che abbia compreso cosa l'ha portato a cadere nel peccato e che si sia pentito.»

Thoresby pensò che fosse Wykeham ad aver bisogno di capire.

«Voglio che muoia in pace con Dio» disse Wykeham. E ammutolì di nuovo.

«Gli eravate tanto affezionato?» si domandò Thoresby ad alta voce.

Wykeham si raddrizzò; nei suoi occhi l'ira sostituì il dispiacere. «Tutto questo è successo per colpa del desiderio di sir Ranulf di mettersi in pericolo nel nome del re un'ultima volta. È lo stesso col re: i vecchi non sono mai saggi.»

«Posso menzionarvi molti uomini dalla barba bianca e signore brizzolate che hanno dato prova di grande saggezza» disse Thoresby, che non gradì la piega che aveva preso la conversazione.

Wykeham scosse il capo. «Per ognuno di loro ce ne sono cento, mille svaniti di mente.»

La mattina della partenza del vescovo, Owen ordinò ai suoi uomini di allinearsi lungo il viale mentre lui sostava presso l'uscio del palazzo. Thoresby sembrava fiducioso che la brigata di Stephen Pagnell non avrebbe causato problemi, ma Owen non intendeva correre rischi. Quando Wykeham uscì dal palazzo, il suo sguardo corse subito al carro su cui Guy era legato. Notando il tormento negli occhi del vescovo, Owen guardò da

un'altra parte. Era una compagnia mesta quella che si allontanava lungo il viale.

Una volta che gli ultimi uomini del vescovo furono usciti dai cancelli, Thoresby convocò Owen nella sua sala.

«Non sorridete?» osservò l'arcivescovo, mentre si accomodava sulla sua grande sedia. «Non siete contento di esservi sbarazzato di quella molesta compagnia?»

«La loro partenza non cancella la tragedia, Vostra Grazia.»

«Non fate caso all'apparente ingratitudine di Wykeham.»

«Avrebbe di gran lunga preferito che avessi provato la colpa di Lancaster nella sua rovina. La verità lo ha messo di fronte alle sue debolezze.»

«Hm. Lui temeva che voi foste un uomo di Lancaster, e per tutto questo tempo voi avete detestato la sua persona, non le sue affiliazioni. Interessante. Anche Lawgoch esercitava su di voi un'attrattiva sul piano personale?»

Owen cessò di respirare.

«Su, su, non fate quella faccia. Non sarete stato tanto ingenuo da pensare che frate Hewald non avesse fatto domande a St David.» Hewald era il messaggero che Thoresby aveva inviato a riaccompagnare Owen dal Galles.

«Ho scelto di tornare a York, Vostra Grazia» fu quello che Owen riuscì a dire.

«Già. Ed è finita li, no?»

A Owen non piaceva il tono di voce affabile di Thoresby, e quel lampo nei suoi occhi. Si sarebbe servito di quel segreto un giorno o l'altro, Owen ne era certo.

«Dovrei chiedervi di fare pubblica ammenda per aver aggredito brutalmente quell'uomo di Chiesa» osservò Thoresby mentre cominciava a darsi da fare con i documenti sul tavolo accanto a sé.

Ecco, adesso infierisce. Owen ne era quasi sollevato.

«Ma mi rifiuto di accrescere le pene della vostra famiglia. Potete andare.»

Owen restò seduto per un istante, incerto su cosa dire. Si sarebbe maledetto piuttosto che ringraziare l'arcivescovo, ma sarebbe stato uno stupido a contrariare l'uomo che sapeva del suo tradimento.

Thoresby alzò lo sguardo, con un sorriso gelido. «Siete libero di andare, Archer. Andate in pace.»

Convinto di un ennesimo attacco, Owen si alzò con rigida dignità, e fece

un inchino all'arcivescovo, che aveva già abbassato gli occhi. «Vostra Grazia» mormorò nel congedarsi.

Mentre attraversava la sala, impaziente di allontanarsi il più possibile da Thoresby, Owen notò fratello Michaelo subito al di là dell'uscio che dava sul portico. Cambiò direzione e scappò per la cucina. Maeve gli diede il buongiorno, e riprese a canticchiare mentre si rimetteva al lavoro, nel suo regno da cui era già stata cancellata ogni traccia del soggiorno di Poins. A Owen sembrò una sorta di sacrilegio che la tremenda sofferenza dell'uomo non avesse lasciato cicatrici nella stanza.

Ma non tutto era come prima. I Fitzbaldric avevano trovato una casa, che però non era né grande quanto quella del vescovo né situata in posizione allo stesso modo soddisfacente. Così avevano deciso di non stare sempre a York. La casa fuori da Hull li attirava e intendevano ritirarsi là per un bel po' dopo essersi stabiliti nella nuova dimora di città. Le erbe di Magda avevano migliorato la vista di May, ma non potevano ridargliela completamente. Tanto meno Magda poteva prometterle che non le si sarebbe più indebolita. Adeline Fitzbaldric aveva deciso che May poteva essere impiegata meglio come governante nella residenza di campagna, a istruire i servi a lei sottoposti su come mandare avanti la casa in assenza della padrona.

Ma non sarebbe stato necessario che trovassero un lavoro per Poins. La sera del giorno in cui Wykeham e madonna Pagnell avevano fatto pace, Poins aveva chiesto a Magda se qualcuno poteva aiutarlo ad andare in giardino.

«Ha piovigginato tutto il giorno» disse Magda «ti accorgerai che la terra è fredda per i tuoi piedi.» Poins non poteva ancora indossare le scarpe per via delle ferite aperte derivate dalle vesciche.

«È il freddo quello che voglio» disse Poins. «E guardare le stelle.»

Alla vista di quel desiderio ardente in occhi che andavano spegnendosi, Magda mandò a chiamare Bolton. In mezzo a loro due, Poins uscì zoppicante nel cortile dietro la cucina. Aveva il respiro irregolare e tremava per lo sforzo e il dolore, ma alzò la testa verso il cielo e fissò a lungo le stelle, le cime degli alberi, il giardino al buio. Poi dichiarò che bastava così, che era pronto per andare a letto.

Magda non fu sorpresa quando, durante la notte, il suo respiro tormentato si acquietò, fino a cessare. Trovò che allontanando May da York le avrebbero fatto una cortesia. C'erano troppi ricordi tristi per lei lì.

La sera dopo la partenza di Wykeham, Lucie e Owen andarono a letto presto. Davanti all'improvvisa calata del freddo, si erano riscaldati lo stomaco con del vino speziato mentre rimuginavano sulle vicende dell'ultima settimana. Lucie era contenta che Thoresby non avesse gravato Owen di una punizione che lo facesse meditare sulle percosse inflitte a Guy. Benché sapesse che era peccato, e in quanto tale le sarebbe costato una penitenza da parte del suo confessore, Lucie non poteva fare a meno di sentirsi fermamente compiaciuta che Owen avesse picchiato l'assassino di Cisotta.

«E pensare che lui la conosceva.»

«Sì, e sapeva che lei poteva riconoscerlo. Ma quando si erano già incontrati? Perché non vuole dirlo?»

«Mi chiedo se Cisotta sarebbe morta lo stesso se fosse stata un'estranea per lui.»

Restarono in silenzio, ad ascoltare le imposte che sbatacchiavano e un ramo che si muoveva sul tetto.

Owen notò che Lucie si mordeva un labbro. «Cosa c'è?»

«Devo ancora scusarmi con Emma per averle mentito sui guanti.»

Owen rise a quelle parole, per quella sua preoccupazione così meravigliosamente banale.

«Mi sento una tale bugiarda» protestò lei.

«Dubito che a Emma importerebbe, amore mio. La sua famiglia ha ritrovato la pace e tu hai contribuito a renderlo possibile.»

«È stata solo una mezza bugia. Ho veramente un paio di guanti di mia madre nel baule, di fattura raffinata, per mani più piccole delle mie. Mi piacerebbe averne un paio uguale.»

«Davvero? L'amore di Emma per l'eleganza ti sta contagiando?»

«È stato tutto così cupo di recente che gradirei circondarmi di qualcosa di grazioso. È la fine della stagione per il giardino.»

Owen si girò verso di lei. «Ti meriti abiti di classe. Fai ancora balbettare e dire stupidaggini agli uomini quando sorridi. E sei madre di due figli.»

«Quattro, amore mio. Non dimentichiamoci mai di Martin e del bambino che abbiamo appena perso.»

Owen si fece il segno della croce e Lucie gli lesse sul viso la paura che adesso lei si allontanasse da lui, come aveva fatto così tante notti dal giorno del lutto.

«Ma torniamo al tuo complimento.» Gli toccò la barba e le guance. «Vuoi qualcosa in cambio.»

«Sì» le sussurrò tra i capelli mentre la tirava dolcemente a sé. «Voglio

riavere te.»

Lucie inarcò il corpo e si strinse a lui, dalle spalle alle punte dei piedi, e sentì risvegliarsi un desiderio a lungo sopito.

Nelle prime ore del mattino Owen si svegliò e trovò il letto vuoto dalla parte di Lucie. Alzò la luce della lampada accanto al letto. Lei era in piedi davanti alla finestra, avvolta in un mantello. Owen andò da lei.

«Non vorrai uscire?»

«No, no.» Lucie si girò dall'altra parte, ma lui aveva già visto le sue lacrime.

«Mi sembrava ti fossi addormentata serena.»

«Sì. Ma mi sono svegliata spaventata. Dio ha dissipato le tenebre, ha allontanato la disperazione dal mio cuore. Ma per quanto? Un giorno? Una settimana?»

Owen la strinse a sé e le sussurrò il suo amore. Era tutto quello che sapeva fare.

Epilogo

Quello che fino ad allora era stato un ottimo autunno aveva lasciato il posto a giorni e notti di vento a raffiche e pioggerellina pungente come aghi sulla faccia dopo il tramonto. Thoresby faceva tenere accesi ai servitori i bracieri, nella sua camera e nel salotto, dalla mattina presto a quando andava a letto. Alla sua età temeva il contatto brusco con le lenzuola fredde. Ma si era liberato di Wykeham finalmente e il giorno dopo sarebbe andato a Bishopthorpe per scrollarsi di dosso tutte le preoccupazioni procurategli dal soggiorno del vescovo a York. Una delle ultime cose che gli restavano da fare era trascorrere qualche ora in comunione con il suo vecchio amico, sir Ranulf. Era il mezzodì di un giorno di mercato e la navata centrale della cattedrale era popolata da gente di campagna che fissava a bocca aperta i transetti svettanti mentre pregava. Thoresby procedette nell'ombra, schivando i fedeli, e sgattaiolò nella cappella dei Pagnell. Ma il bisbiglio della preghiera lo lasciò deluso. Aveva sperato di essere solo. Mentre esitava, valutando la possibilità di tornare più tardi, la figura inginocchiata davanti alla tomba si mosse, e la testa velata si girò. Era Emma Ferriby, in abito e velo scuri e un semplice soggolo bianco. I grani in avorio del rosario erano il suo unico ornamento. La donna chinò il capo in direzione di Thoresby, quindi tornò alle sue preghiere.

Thoresby si inginocchiò accanto a lei e cominciò a rimuginare sulla partenza di sir Ranulf: cercò di rivedere le espressioni che avevano attraversato il viso del vecchio cavaliere durante la cerimonia di benedizione per il viaggio, sperando di poter capire da quei ricordi che cosa fosse andato storto, e se l'amico fosse pronto a soffrire e morire per il suo sovrano. Ne ricordò l'orgoglio, il senso dell'umorismo e una pace costante che aveva contagiato tutti quel giorno, e confortato persino madonna Pagnell ed Emma. Pregò che l'amico fosse riuscito a rievocare quella pace nei suoi ultimi giorni, che avesse sentito la propria fine come una buona morte, un trapasso onorevole, e che in quell'istante stesse guardando dall'alto dei cieli e sorridesse alla vista del cavaliere a gambe incrociate che era diventato da morto.

Thoresby si sforzò di non piangere e si alzò per lasciare Emma in pace. Tuttavia anche lei si levò, fece una genuflessione e si segnò con il rosario, intenzionata a seguirlo, ma si fermò e toccò la tovaglia dell'altare, seguendo il contorno del crociato all'estremità.

«Desidero ringraziarvi per aver reso possibile la riconciliazione tra mia madre e il vescovo William» disse Emma. «Ora finalmente può piangere in pace la morte di mio padre.»

«Ne sono lieto. E ringrazio, ve lo confesso, che il vescovo se ne sia andato da York.» Le porse il braccio. Lei vi infilò sotto la mano.

Fuori, si fermarono sui gradini della cattedrale.

«Dunque è vero che partite per Bishopthorpe?» chiese Emma.

«Domani, a Dio piacendo.»

Rimasero un istante sulla scalinata, mentre una nebbiolina vorticante imperlava il velo di Emma.

«Che ne sarà dell'amministratore di vostra madre?» domandò Thoresby.

«Mia madre non ha più bisogno di lui, e anche se ne avesse bisogno non lo terrebbe. Ma con mia sorpresa, mio fratello sta valutando l'ipotesi di assumerlo, considerata la conoscenza che ha Matthew della proprietà rispetto a quanto ne sa lui.»

«Non mi meraviglio che siate sorpresa. Speriamo che Stephen non si penta della sua decisione.»

Di nuovo, restarono con piacere in silenzio.

Quindi Thoresby chiese: «Come sta il vostro indocile bambino?».

Emma si girò verso di lui sorridendo, e Thoresby vide orgoglio nei suoi occhi. «Le ferite di John si stanno rimarginando bene. A sentirlo parlare, sembra che suo nonno sia finalmente riuscito a insegnargli la lezione che

aveva cercato tante volte di trasmettergli da vivo. Sconsideratezza e coraggio non sono la stessa cosa. Andare a caccia di guai non è il modo di comportarsi di un cavaliere.»

Così, il ragazzo la pensava come Thoresby: l'influenza di sir Ranulf si perpetuava in coloro che erano stati a contatto con lui.

«E voi, figliola? Vi basta che Wykeham abbia riportato il cuore di vostro padre a riposare a York?»

«Gli incubi sono cessati e sento la presenza di mio padre nella cappella. E questo mi basta.»

Nota dell'autrice

La storia è qualcosa di fluido. Ogni momento che passa, la nostra percezione del passato cambia in maniera sottile. Tuttavia, al fine di creare un mondo coerente per Owen Archer, mi è stato necessario stabilire dei parametri, scegliere tra varie teorie e poi attenermi a quanto convenuto il più possibile.

Un esempio calzante è la demolizione di St Mary-ad-Valvas. I documenti ufficiali riportano che la chiesa fu demolita all'incirca nel 1362 per lasciare spazio alla cappella della Madonna della cattedrale di York. La Commissione regia per i monumenti è categorica in proposito. Tuttavia in un testamento del 1376 viene lasciata una vetrina alla chiesa, il che ha fatto pensare che essa fosse stata spostata anziché demolita. Io ho scelto di basarmi sulla data sancita dalla Commissione regia. Scavi effettuati nel 1967 portarono parzialmente alla luce le fondamenta, dalle quali sembrava che St Mary-ad-Valvas fosse una piccola chiesa parrocchiale, poco più grande di una cappella. Perciò mi pare improbabile che sia stata oggetto di un trasferimento per salvarla.

Variano anche le opinioni in merito all'uso che l'arcivescovo Thoresby faceva del suo palazzo a York (io ho spesso trasferito la sua dimora in questa città nei thriller di Owen Archer). In precedenza sono sempre rimasta piuttosto vaga circa la mappa del palazzo, ma per questo libro era necessario stabilire la pianta di un piano. Perciò, a qualcuno potrebbe sembrare che il palazzo sia diventato più grande, ora che sfoggia due sale, un portico, e una cucina annessa tra due ali. Ringrazio Charles Robb per la pianta, basata su reperti archeologici, sulla topografia della zona e sullo studio delle dimore vescovili fatto da Michael Thompson in *Medieval Bishops' Houses in England and Wales*, Ashgate, 1998.

Tra i personaggi storici realmente esistiti che popolano i romanzi di Owen Archer, figurano due enigmatici uomini di Stato che sembrano essere stati impegnati a darsi battaglia finché hanno ricoperto incarichi pubblici: Giovanni di Gaunt, duca di Lancaster, e William di Wykeham, vescovo di Winchester. Si potrebbe costruire un'intera carriera sullo studio dell'uno o dell'altro, tanto contraddittorie sembrano le fonti. Lancaster è ricordato come l'ambizioso e spietato secondogenito di Edoardo III, determinato a controllare il nipote Riccardo II nei primi anni del regno, e il Parlamento, e a ergersi a re di Castiglia e León. Ma ci sono altri aspetti della sua vita che lasciano intuire un carattere più cordiale. Si ritiene che fosse devoto alla prima moglie, la bella ereditiera Bianca di Lancaster; inoltre riconobbe i figli nati dalla lunga relazione con l'amante Catherine Swynford ancora prima di sposarla (fu la sua terza moglie). La manifesta relazione avuta con lei mentre era sposato con Costanza di Castiglia fu un grande scandalo e danneggiò le sue ambizioni politiche. Si sostiene che il supporto dato al riformatore religioso John Wycliff fosse ispirato paradossalmente da devozione religiosa. Sono queste complessità a far sì che gli studiosi continuino a occuparsi di lui.

William di Wykeham è ricordato come sostenitore dell'istruzione per coloro che prendevano gli ordini, avendo fondato una scuola maschile a Winchester e un college a Oxford. Fu altresì il valente architetto nell'ampio restauro ed espansione del castello di Windsor per Edoardo III (benché Tout sia dell'opinione che il vescovo non fosse un vero tecnico ma solo un buon amministratore - vedi bibliografia che segue). Viceversa, i suoi mandati da Lord Cancelliere d'Inghilterra furono costellati di irregolarità amministrative, in particolare finanziarie: i suoi nemici sostenevano che avesse il controllo assoluto delle finanze inglesi dal 1361 al 1370 e che abusasse del proprio potere appropriandosi di somme del Tesoro per uso personale. Abbondavano le voci sul suo presunto analfabetismo e sulla sua inadeguatezza a ricoprire le alte cariche che deteneva nella Chiesa e nello Stato.

Gaunt sembra essere stato più odiato che amato dai suoi contemporanei, Wykeham più amato (o ammirato) che odiato. Questa polarità fornisce di per sé molto materiale per farne personaggi da romanzo.

Il conflitto tra i due giunse a un punto critico nel 1376 in occasione del *Good Parliament*[1], quando Lancaster riuscì a spogliare Wykeham dei suoi titoli e di buona parte delle sue entrate. Sembrò una vendetta a tal punto personale che, come riportato dal *Dictionary of National Biography,*

> il pregiudizio popolare andò in cerca di ragioni più profonde. Da qui deriva la storia scandalosa riferita dal cronista di St Albans e da altri suoi contemporanei circa i dubbi sulla nascita di Giovanni di Gaunt. Si diceva che la regina [Filippa di Hainault], quando partorì a Gand, diede alla luce una bambina, che soffocò accidentalmente e che, temendo l'ira del re, sostituì con il figlio di una donna fiamminga. Sul letto di morte la regina aveva confessato il segreto al vescovo di Winchester, con l'ingiunzione che si rivelasse la verità, una volta giunti a prospettare la successione al trono di Giovanni di Gaunt. Fu il trapelare di questo segreto a generare in Lancaster il suo odio mortale per Wykeham. Il fatto che qualcuno si fosse inventato una storia simile, e che questa avesse ottenuto consensi, basta a dimostrare l'estrema impopolarità del duca e il sospetto diffuso circa le sue mire sul trono.

L'ostilità tra i due uomini divenne di dominio pubblico con la condanna di Wykeham al Parlamento da parte del conte di Pembroke, fatto che fu determinante per la perdita della sua carica di Lord Cancelliere, avvenuta nel 1371. Ho il sospetto che l'influenza crescente del Parlamento all'epoca abbia facilitato la diffusione delle dicerie riguardanti coloro che detenevano il potere. Per ulteriori approfondimenti su questi due personaggi si rimanda a: Anthony Goodman, *John of Gaunt: the Exercise of Princely Power in Fourteenth-Century Europe*, Longman, 1992; George Herbert Moberly, *Life of William of Wykeham: Sometime Bishop of Winchester, and Lord High Chancellor of England*, Warren and Son, 1887; W.M. Ormrod, *The Reign of Edward III*, Tempus, 2000; T.F. Tout, *Chapters in the Administrative History of Medieval England*, vol. III, Manchester University Press, 1928, rist. 1967.

Nel XIV secolo il cavaliere seduto a gambe incrociate era un motivo ricorrente sulle tombe, in particolare su quelle degli uomini che avevano combattuto nelle crociate. Benché il nesso tra i crociati e questo elemento decorativo non persista in tutti casi, è difficile contestare che non si tratti del simbolo di un uomo morto per la fede.

Furono così tante le personalità di spicco il cui corpo fu sepolto in una tomba e il cuore in un'altra (Robert Bruce è forse il più noto), che potrebbe sorprendere il fatto che la Chiesa disapprovasse ufficialmente questa pratica. Non scenderò nei particolari spiacevoli relativi al trattamento dei corpi; basti dire che si trattava di un metodo pratico attraverso il quale le spoglie

di una persona morta in terra straniera potevano essere trasportate in patria per esservi seppellite. Divenne un simbolo di prestigio per le famiglie e le chiese, e uno strumento politico: l'attestazione che si era abbastanza importanti da avere molteplici tombe, che una chiesa possedeva parte di una certa personalità rinomata, che un'istituzione era considerata degna di un monumento simile. Il 27 settembre 1299 papa Bonifacio VIII emanò una bolla in cui stabiliva che l'eviscerazione e la separazione dei corpi di nobili e uomini di Stato era un abominio e coloro che persistevano con tali pratiche sarebbero stati scomunicati. Emise nuovamente la bolla l'anno successivo. Ma la pratica si era radicata a tal punto che la bolla venne aggirata.

Per un'analisi affascinante della questione si veda Elizabeth A.R. Brown, *Death and the Human Body in the Later Middle Ages: the Legislation of Boniface VIII on the Division of the Corpse*, in «Viator», 12 (1981), pp. 221-270. Uno studio più generale delle pratiche di inumazione si può trovare in Caroline Walker Bynum, *The Resurrection of the Body in Western Christianity, 200-1336*, Columbia University Press, 1995. Per quanto riguarda il battesimo e la sepoltura dei bambini, il riferimento è al saggio di Kathryn Ann Taglia *The Cultural Construction of Childhood: Baptism, Communion and Confirmation*, in *Women, Marriage, and Family in Medieval Christendom*, a cura di C.M. Rousseau e J.T. Rosenthal, Western Michigan University, 1998.

Esistevano due tipologie di conciatori: quelli che lavoravano con pelli più grandi, solitamente di bovini, e usavano corteccia di quercia per trattarle, e quelli (come Eudo) che lavoravano con le pelli più piccole e meno durevoli di animali tipo conigli e capre, trattandole con allume e olio[2]. Per maggiori informazioni si possono consultare: John Cherry, *Leather*, in *English Medieval Industries*, a cura di John Blair e Nigel Ramsay, Hambledon Press, 1991, pp. 295-318; Heather Swanson, *Medieval Artisans*, Basil Blackwell, 1989.

Diverse cure mediche di cui si parla in questo libro sono documentate in *Healing and Society in Medieval England: A Middle English Translation of the Pharmaceutical Writings of Gilbert us Anglicus*, a cura di Faye Marie Getz, University of Wisconsin Press, 1991. Un'analisi generale delle pratiche magiche si può trovare in Richard Kieckhefer, *Magic in the Middle Ages*, Cambridge University Press, 1989 (*La magia nel Medioevo*, Laterza, 2003).

[1] Assemblea parlamentare convocata da re Edoardo III nel 1376 al fine

di approvare nuove tasse per la Guerra dei cent'anni. Il parlamento si riunì dal 28 aprile al 10 luglio, raccogliendo oltre 300 uomini di diversa condizione sociale. Non solo l'esito non tu quello auspicato dal re, ma l'assemblea mosse pesanti accuse di corruzione e malgoverno ad alcuni ministri e membri della corte (*N.d.T.*).

[2] L'inglese usa termini diversi per indicare queste due tipologie: rispettivamente *tanner* e *lawyer*. Poiché l'italiano non permette di fare la stessa distinzione, i due termini sono stati tradotti sempre con *conciatore* (*N.d.T.*).

Ringraziamenti

Grazie a Ed Robb per aver risposto alle mie numerose domande sulle ustioni e sulle cure a disposizione di Magda Digby facendo appello ai suoi trentacinque anni di esperienza come ricercatore allo Shriners Children Hospital (ospedale pediatrico specializzato in ustioni); a Charlie Robb per avermi aiutato, in particolare, a disegnare la mappa della città di York, nella descrizione del palazzo dell'arcivescovo e nello svolgimento della trama; a Lynne Drew, Sara Ann Freed, Evan Marshall e Patrick Walsh per la pazienza e il sostegno dimostrati in questo anno difficile; a Joyce Gibb, a Laura Hodges e ai miei generosi colleghi di Chaucernet, Medfem e Mediev-1 per i consigli e la solidarietà con cui mi hanno accompagnato in questo progetto; e a Tacqui, Mark, Nathaniel ed Emily Weberding per l'amore e la comprensione sconfinati.

FINE